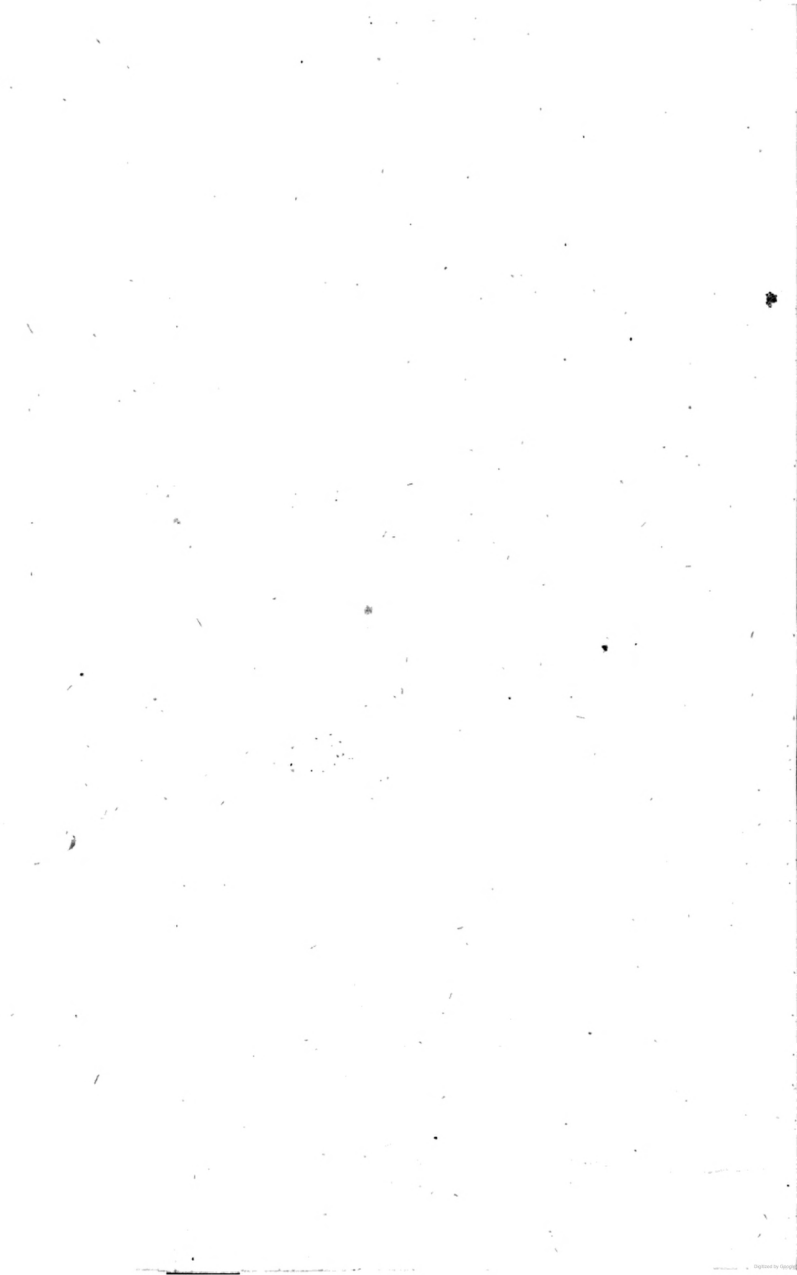
OPERE

DI

SAN GIUSTINO

TOMO II.

OPERE

DI

SAN GIUSTINO

FILOSOFO E MARTIRE.

RECATE DAL GRECO IN ITALIANO

CON PREFAZIONI E NOTE

DA

D. GIO. BATTISTA GALLICCIOLLI.

TOMO SECONDO.

IN VENEZIA

MDCCXCIX.

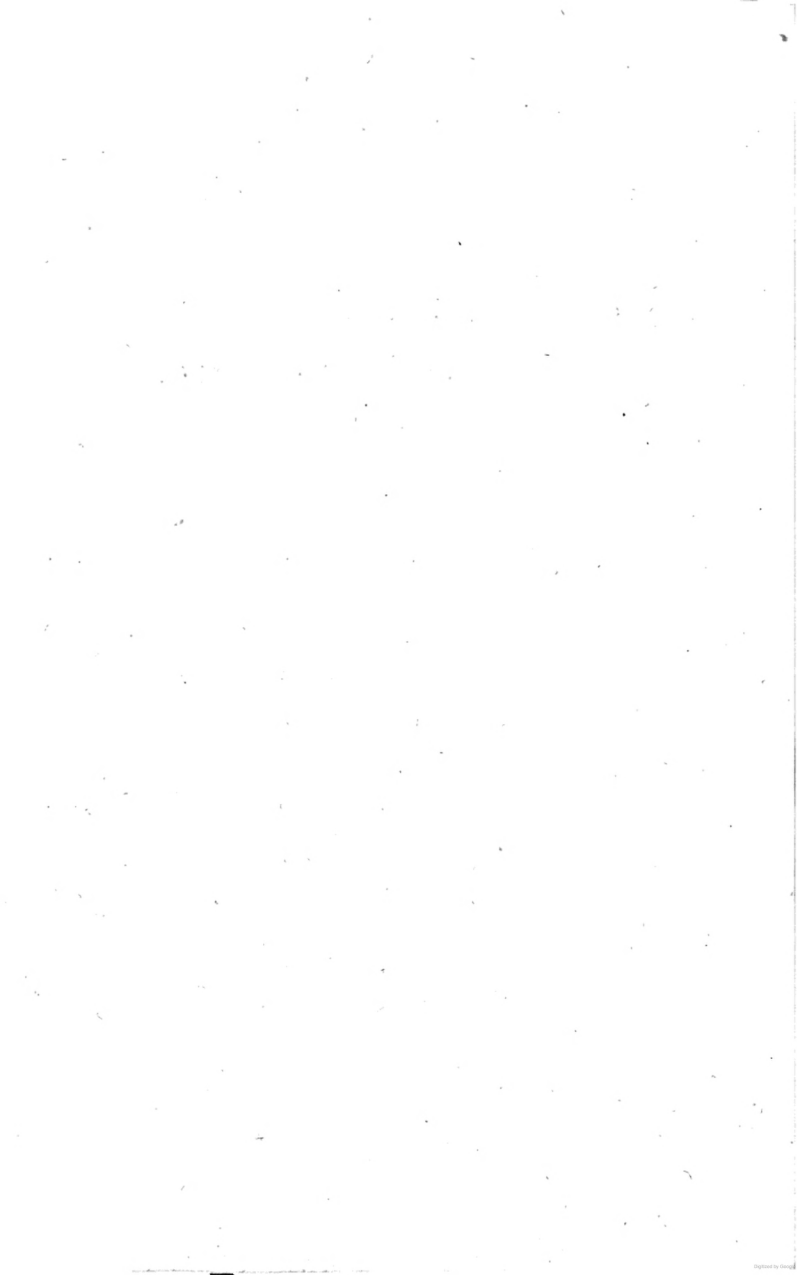
Dalla Tipografia di Antonio Curti qu. Giacomo

CON PERMISSIONE.

TRATTATI

Contenuti in questo secondo volume.

DIALOGO

DI

SAN GIUSTINO

FILOSOFO E MARTIRE

CON TRIFONE GIUDEO.

PREFAZIONE

AL DIALOGO

DI SAN GIUSTINO CON TRIFONE.

I. L' imperatore Antonino Pio diresse una Lettera al comune consiglio dell' Asia, tenuto quell'anno, come sembra, in Efeso, perchè non venissero perseguitati i Cristiani. Eusebio che questa Lettera attribuisce ad Antonino Pio, nella sua Storia *lib.* 4, *cap.* 13, la produce con questo titolo: *Imperator Cæsar Marcus Aurelius Antoninus Augustus, Armenicus, Pontifex maximus, tribuniciæ potestatis XV, Consul. III.*

II. Egli è impossibile, che Eusebio sia stato così disattento, che attribuisse ad Antonino Pio una lettera, la quale tosto egli medesimo descrive con un titolo che fa conoscere l' imperatore D. Marco e pel nome e pel titolo di Armenico. Quindi Zonara, e i più de' moderni, come Alloix, Baronio, Papebrochio, Pagi, ec. riconoscono quella lettera in verità appartenere ad Antonino Pio. Anzi il Grabe saviamente pensa, che qualche nota marginale dagli amanuensi per solito abbaglio sia fatta

pas-

passare e abbia guastato il testo di Eusebio.

III. E veramente, checchè ne sia dei numeri, i quali come tutti sanno, frequentissimamente sogliono trovarsi depravati nei manoscritti, può aver indotto alcuno a notar in margine ciocchè poi introdotto depravò il testo dello storico, perchè l'anno 145 si notano consoli *Antoninus Pius Augustus IV*, e *Marcus Aurelius Verus Cæsar II.*

IV. Reputano comunemente i dotti, che quell' imperatore sia stato indotto a scrivere quella lettera al Comune dell'Asia dalla Apologia a lui presentata da s. Giustino. Quindi è molto probabile la conghiettura di Guglielmo Cave, il quale reputa che s. Giustino insieme coi legati dell' imperatore a quel Comune dell' Asia siasi portato da Roma in Efeso.

V. Mentre il nostro Santo soggiornava in Efeso, anzi per me' dire essendo nel procinto di lasciar quella città, come egli medesimo racconta (1), per caso avvenne, che fosse incontrato dal celebre rabbino Trifone (2), con cui per due successivi giorni disputò nel sisto, o portico di quella

(1) Dial. in fine. (2) Dial. in principio.

la città. Era quel dottore, come Eusebio afferma (3) *Omnium tunc temporis Hebræorum celeberrimus*, e difatto come tale ce lo dipingono gli Ebrei: anzi se crediamo a Melezio metropolita di Atene (4), era Trifone il capo degli Ebrei di Efeso. Le dispute di s. Giustino con quest' Ebreo o in verità, o per finta tenute s'appellano il Dialogo.

VI. Questo Dialogo fu da varj uomini eruditi o nel corpo delle Opere del Santo, o separatamente diverse volte pubblicato in greco e in latino, come può vedersi nel Fabrici (5). Ma soprattutto vanno per la maggiore, e sono di gran lunga i più benemeriti, il Jebb e il Marand pio e dotto benedettino, che pubblicò tutte le Opere del nostro Santo, da cui altresì le prese il celebre Galland nella sua veneta biblioteca de' Padri, e io medesimo che il riproduco tradotto immediatamente dal greco nella nostra volgare favella.

VII. Si cerca in qual anno s. Giustino scrivesse questo suo Dialogo che dice tenuto in Efeso. Certissima cosa è che fu tenuto e scritto dopo l' Apologia presenta-

ta

(3) H. E. IV. 18. (4) H. E. I. pag. 201.
(5) Bib. Gr. V. 51.

ta a Cesare: perchè nel Dialogo medesimo (6) egli fa cenno di avere parlato contro i Samaritani, e Simon mago in uno suo scritto presentato all' imperatore. Ora dei Samaritani e di Simon mago egli parla nell' Apologia breve (7), e nella lunga altresì (8). Questa porta il titolo di *Tito Ælio Adriano Antonino Pio Augusto Cæsari: Verissimo filio philosopho, & Lucio philosopho Cæsaris natura filio Augusti adoptivo... Senatui & omni populo.* L' altra o la più breve non ha titolo, e Marand là crede diretta a Marco Aurelio, e Lucio Vero, e al Senato. Io anzi credo ciò mostrarsi chiaramente dall' autorità di Eusebio, il quale nel *lib. 4, c. 12* parla dell' Apologia ad Antonino Pio esibita, che è la lunga; poscia al *cap. 16* dice: *Alterum librum pro fidei defensione Impp. obtulit*, e ciò dice sotto gli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero.

VIII. Consta dalla più breve Apologia, che di giorno in giorno il nostro Santo attendevasi di venir citato in giudizio da Crescente, come difatto è accaduto (9). Non è dunque possibile, che dopo quest' Apolo-

(6) Num. 120. (7) Num. 15. (8) Num. 26. e 56.
(9) Eus. H. E. IV. 16.

logia il santo martire scrivesse il suo Dialogo, opera tanto prolissa. Bisogna perciò dire, che lo scrivesse dopo la prima Apologia.

IX. Nel suo Dialogo (10) s. Giustino promette a Trifone di scrivere per quanto potrà un libro, nel quale riferirebbe tutto quanto era stato disputato in Efeso. Ma ciò non avendo potuto fare sennon dacchè ritornò in Roma, mentre nei giorni della disputa come ho detto era sul punto di navigare da Efeso; egli è per se medesimo evidente, che non si può metter al Dialogo una data anteriore all'anno 147, non potendosi datar l'Apologia ad Antonino Pio avanti l'anno 145 per ciò che di sopra (11) fu detto. E confermasi perchè in quell'Apologia il Santo fa due volte parola di Marcione, il quale principiò a divulgare i suoi errori l'anno di Cristo 146, come dimostra il Baronio, benchè altri dicano qualche anno, o due prima.

X. Il Pagi dottissimo scrittore (12) insegna avere s. Giustino data quell'Apologia sul principio dell'impero di Antonino Pio. Ma questo per niuna maniera può sostener-

(10) Num. 80. (11) Num. III. e VII.
(12) All'anno 144, ec.

nersi. Conciossiacosachè Antonino successe all'impero l'anno 137; ma nell'Apologia riferisce il Santo che i Gentili rinfacciavano ai Cristiani: *Ante annos centum quinquaginta nos asseverare Christum sub Cyrenio natum esse*. Per quanto vogliasi che i Gentili usassero di un numero rotondo, al principio dell'impero di Antonino non poterono dire 150 anni, ma al piuppiù 140.

XI. L'imperatore eziandio in quella sua lettera parla de' terremoti che molto spaventavano i Gentili. Di quei terremoti come accaduti nell'impero di Antonino Pio non mica principiante, ma già adulto, parlano il Capitolino (13), e Zonara negli Annali. Non può dunque mettersi quella lettera al Comune dell'Asia, la quale dai più reputasi ottenuta dall'Apologia di s. Giustino, al principio dell'impero del Pio. Ma se si dati dell'anno 145, secondo l'epoca da me creduta più verisimile, essendo quello l'anno ottavo o nono dell'impero di lui, possono benissimo aver luogo i rimbrotti dell'imperatore agli Asiani che temevano il terremoto.

XII. Prova ottimamente ancora il Marand, che fu scritto il Dialogo sotto Anto-

(13) *In Antonino*.

tonino Pio, perchè dice il Santo ai Giudei, che se non ammazzano i Cristiani, ciò succede perchè loro non è permesso, *ab iis qui nunc principatum obtinent* (14). Questo non può riferirsi all' umiliazione e sconfitta orribile de' Giudei, nella guerra per Bar-Cozibà, o Bar-Cochebà, accaduta l' anno 134 sotto l' imperatore Adriano, dicendo il Santo *ab iis qui nunc principatum obtinent*. Debbe dunque riferirsi quell' espressione ad Antonino successore di Adriano, il quale togliendo ai Gentili la sfrenatezza d' infuriare contro i Cristiani, toglievala conseguentemente agli Ebrei, i quali piucchè tutto coglievano l' occasione delle persecuzioni de' Gentili per iscagliarsi contro i Cristiani. S. Giustino dunque diede la sua Apologia ad Antonino l' anno 144, ovvero 145. In questo medesimo anno l' imperatore Antonino scrisse la sua lettera al Comune dell' Asia. Nell' anno stesso, oppure nel seguente 146 s. Giustino sarassi portato nell' Asia in Efeso. Sia egli ritornato a Roma l' anno medesimo 146, non si può certamente prima del 147 assegnar la data del suo Dialogo. Ma forse il Santo impiegò parecchi anni in iscrivere a più ri-

(14) Dial. num. XVI.

riprese questa insigne sua Opera, l' epoca di cui vediamo tanto controversa tra' dotti.

XIII. Dedicò s. Giustino il suo Dialogo a certo Marco Pompeo, che egli appellò *Carissimo*. Inferiamo ciò per conghiettura vedendo che egli lo nomina nel suo Dialogo (15). Chi fosse questo Marco Pompeo, a noi è impossibile il risaperlo. Dalla maniera di appellarlo sembrar giustamente potrebbe che fosse laico, benchè pio e cattolico. Credette il Longo che fosse quel Marco il quale sotto l' imperator Adriano uccise nella guerra per Bar-Cozibà *multas judæorum myriadas* (16). Ma questo da Eusebio medesimo nel luogo citato chiamasi *Marco*, ovvero *Marcio Turbone*. Il Grabe (17) pensa che possa essere Marco vescovo di Gerosolima. E veramente in quanto al tempo potrebbe esserlo, perchè come nota il Fabrici (18) egli resse quella Chiesa dall' anno 135, fino all' anno 156. Ma non si può credere che s. Giustino con tanta libertà nominasse un vescovo di quella Chiesa; nè consta che si appellasse Marco Pompeo.

XIV. Altra controversia fece nascere il ca-

(15) Num. 8. e 142. (16) Euseb. IV. 2.
(17) Spicileg. II. 160. (18) Bibl. Gr. X. 503.

capriccio del Kochio che cercò pubblicare un libro in cui toglie al nostro Santo il Dialogo; paradosso a tutti gli uomini savj incredibile affatto. Cadde nell' altro estremo la fantasia bizzarra dell'Arduino, il quale con un paradosso non meno strambo insegnò niuna delle Opere a s. Giustino attribuita essere sincera, tranne il Dialogo. Per quanto dunque ne informa il Fabrici (19), il Kochio avendo pubblicato quel suo libro, tosto vi rispose Alberto a Felde, anzi per parte d' altri reciprocarono a vicenda altri scritti pro e contro: a fronte però de' quali il citato Fabrici si esprime così: *Non multis, arbitror, probabitur paradoxon illud D. Christiani Gotlieb Kochii, qui singularibus scriptis Dialogum cum Tryphone conatus est Justino eripere, & Origenis discipulo Tryphoni adscribere, nullo certo & explorato adversus tot antiquorum testimonia argumento.*

XV. Non è meno controversa l'integrità di questo Dialogo. Vedesi che il Santo afferma di aver detto altrove ciocchè oggidì non vi si legge, come nei numeri 80, 85, 105, ec. Dovrebbe il Dialogo essere diviso nelle dispute di due giornate

(19) B. G. V. 57.

nate, e così essere spartito in due parti; e vi si dovrebbe naturalmente incontrare e il convenuto di radunarsi a certa ora nel giorno seguente, e quei preamboli che sogliono al certo premettersi quando si principia la seconda radunanza. Niente di questo vi si trova, e l' Opera è tutta di una serie continuata. Al numero 56 Trifone sollecita la risposta e le prove che il Dio veduto fosse altro dal Padre, e ciò perchè l'ora facevasi tarda, *dies procedit*. Vi risponde san Giustino, e insiste, su quell' argomento fino al num. 63. Sembra che qui dovesse terminare la disputa di quella prima giornata. Ma di questo non vi s' incontra alcuna traccia. Si tratta della nascita da una Vergine con parecchie altre cose incidenti e relative. Al numero 70 tratta dei misteri di Mitra. Di questi torna a favellare al num. 78, e ripete un luogo d' Isaia, *propter eos qui hodie vobiscum venerunt*. Così pure di questi nuovi uditori venuti il secondo giorno, in grazia de' quali dice di ripetere cose già innanzi provate, egli fa cenno in parecchi altri luoghi, come nei numeri 84, 92, 118, ec. Quindi tengono comunemente gli editori che manchi il fine della prima giornata, e il principio della seconda.

Con-

Confermansi maggiormente in questa sentenza perchè il Grabe nel suo Spicilegio dai codd. barocciani porta due frammenti che si leggono in certe Catene sui Salmi, come tratti dalla seconda parte del Dialogo di s. Giustino, i quali oggidì non compariscono: anzi il secondo come da di là preso portasi eziandio nei paralleli damascenici rupefucaldini.

XVI. Tuttavia ci vuole consolati il Marand acutissimo penetratore, e in verità non gli si può negare, che non esistano poi nel Dialogo di s. Giustino queste tante e così enormi lagune. Egli ciò dimostra osservando e tessendo la giusta continuazione delle materie, discorsi e raziocinj del Santo, come può vedersi nella Prefazione generale alle Opere di s. Giustino. Infatti se tante mancanze realmente vi fossero e tante lagune, oltrechè quella opera comparirebbe come un vaglio qua e là pertugiato, come mai potrebbe essere avvenuto che per tante aperture niuna voce restasse tronca dapprincipio, o da fine? E come poi ancora vi si scorgerebbe per tutto connessione e continuazione di discorso?

XVII. Io però salvo ai dotti migliore giudizio, reputo potersi accomodare que-

ste e simili difficoltà che nel Dialogo si incontrano, con una verisimile supposizione, dalla quale sola si possano derivare tutte le risposte, che sieno atte a sciorre ogni nodo.

XVIII. Dico dunque, che s. Giustino scrisse quasi tumultuariamente questo suo Dialogo, e che non mise l' ultima mano all' Opera forse da altri scritti, e da più gravi cure impedito. Forse egli medesimo ci volle ciò far sentire quando disse, che avrebbe scritto un libro, nel quale *catà dynamin*, come a lui fosse possibile, avrebbe esposte le dispute tenute con Trifone. Ciò posto noi possiamo in primo luogo conoscere, perchè s. Giustino in due giornate dividesse il suo Dialogo, massimamente facendo sopravvenire altri nuovi Giudei nella seconda. Non fu la sola congruenza di dar qualche divisione a un' Opera per se assai prolissa; ma essendo ella scritta in forma di Dialogo, niente era più naturale che chiamar questa divisione col nome di *Giornate*. In tal guisa poi egli apriva a sestesso una via opportuna e comoda, massimamente sotto il pretesto de' Giudei di nuovo intervenuti, o di supplire a ciocchè da esso fosse stato omesso nelle antecedenti dispute, ovvero di aggiugnere va-

rj

rj nuovi riflessi ai vaticinj già esposti sotto la copritura di quelli ch' erano novelli uditori. E veramente tutto questo noi nel Dialogo incontriamo.

XIX. Per la medesima supposizione noi possiamo render conto, come nel Dialogo si trovino molti luoghi, nei quali non apparisce la grammatical connessione dei sentimenti, e le infinite ripetizioni di alcune particelle, che a gran difficoltà si saprebbero comportare in un ben digerito discorso. La sollecitudine e il fervore di scrivere accagionarono quelle inavvertenze e quei solecismi. Il Lango, lo Stefano, il Silburgio e gli stessi Jebb e Marand hanno freqnentemente dovuto indicare, come richiedesse la vera greca espressione. Vedesi quindi ad evidenza che poco, o nulla di questo genere si deve imputare agli amanuensi. S. Giustino era ben desso altro uomo, e sapeva con giustezza esprimere i suoi sentimenti, siccome dalle altre sue Opere facilmente si ravvisa. Queste difettose maniere adunque secondo me non ad altro possono attribuirsi, sennon a una fretta e sollecitudine di scrivere le cose che la doviziosa sua fantasia gli presentava all' animo in folla, e ch' erasi riserbato di pulire terminata tutta la scrittura,

ma che poi nol fece. Vi sono però alcuni luoghi riputati dai dotti men legittimamente espressi, ch' io tali non giudicai, come dalla mia versione potranno riconoscere i lettori. Concedo impertanto che s. Giustino a bello studio in questo Dialogo abbia voluto usare uno stile piano e quasi del tutto domestico, affine di rappresentarci le cose con quella natural semplicità, che su due piedi dovevano essere state dette; ma nemmeno così quei solecismi potevano aver luogo se l'Opera fosse stata limata e ritoccata.

XX. Avendo egli divisato di distribuire in due parti l'Opera sua, volle assegnar alla prima parte certe dispute come tenute nel primo giorno, e alla seconda quelle del giorno seguente. Sembrami che la sollecitudine di scrivere abbia fatto, ch' egli nella prima scrittura dell'Opera non abbia voluto perder il tempo in quelle necessarie dicerie, le quali dovevano per ceremonia fare la fine della prima, e il principio della seconda giornata. Oltre questo egli così riserbava a semedesimo la facoltà di spezzare ove meglio gli fosse andato a grado la continuazione delle dispute, onde si avesse una non troppo notabile disuguaglianza di mole in quelle divisioni,

Ma

Ma non avendo più potuto disaminare la sua Opera, ci restò per appunto tale, quale dapprima il Santo aveala scritta. Niente dunque manca omesso dagli amanuensi, o per difetto dei codici in questa mia supposizione, sennon forse qualche minima cosa in rarissimi luoghi.

XXI. Io credo benissimo che s. Giustino arrivato al numero 56, ivi volesse poi chiudere la prima parte colla dottrina del Cristo nato da una Vergine, epperò facesse che Trifone lo avvertisse dell' ora già divenuta tarda. Col numero poi 62, io credo che debba terminare la prima parte, e ch' ivi il Santo avrebbe aggiunto e l' intimazione del fine delle dispute per quel giorno, e l' invito pel giorno seguente nel medesimo luogo e per la tal ora, se avesse ritoccata l' Opera sua. Indi al principio del numero 63 avrebbe fatte le solite ceremonie essendosi congregati, e forse qualche discorso preliminare ai novelli concorsi. E in questo io discordo dagli altri che credono trovarsi le lagune tra i numeri 70 e 78. Stabilito dunque nell' animo suo da s. Giustino, che la prima parte ivi terminasse, non è meraviglia, se poco stante dica di ripetere, in grazia dei sopravvenuti il secondo giorno, parecchie

cose, delle quali già aveva tenuto ragionamento nella prima giornata, in cui quelli non erano intervenuti.

XXII. Anzi avendo egli nella lunghezza dell'Opera sua, forse a molte e distanti riprese scritta, immaginato di avere già dette prima alcune cose, egli le cita come da se scritte. Ciò avrebbe emendato, se avesse potuto riandare quanto aveva messo in carta. Segue quindi, che non per difetto dei codici, o trascuranza degli amanuensi manchino quelle cose, ma perchè in verità il Santo non le aveva scritte giammai.

XXIII. Nè ostano granfatto i due frammenti recati dal Grabe. Conciossiachè tutti sanno quanto facili fossero gli antichi, e massimamente i raccoglitori di Catene, nell'errare in questa parte, attribuendo a uno ciocchè era di un altro, oppure dicendo preso da un'opera ciocchè era tolto da un'altra dello stesso scrittore. Sono poi così tenui quei frammenti, che non possiamo conghietturare a chi, ovvero a qual Opera possano appartenere. Ecco i due frammenti. I. Dal codice barocciano 223 alle parole del Salmo secondo: *Non de ethnicis alienigenis loquitur, sed* (de populo) *cum gentibus conspirante juxta dictum Jeremiæ:*

miæ: (20) *Amarum tibi quod dereliqueris me, dicit Dominus Deus tuus; quia a seculo confregisti jugum tuum, & dirupisti vincula tua, & dixisti: Non serviam tibi; sed ibo ad omnem montem excelsum, & subter omne lignum, & ibi diffundar in fornicatione mea*. Ora spesso noi vediamo nelle Opere del nostro Santo, che egli dice vaticinate le cose non dei Gentili, ma degli Ebrei medesimi, sicchè non possiamo assegnare d' onde sia stato tolto quel luogo, in cui a caso portasi il sentimento frequente di s. Giustino, e il raccoglitore vi aggiunse del suo il luogo di Geremia. Il frammento II dal codice barocciano 143, p. 2, e dai Paralleli del Damasceno I, c. 19: *Nec lux caligo erit quamdiu lux fuerit, nec rerum nostrarum veritas unquam falsi convincetur. Veritas enim est qua nihil fortius esse potest. Quisquis cum veritatem dicere queat eam subticet, a Deo condemnabitur*. Di questo frammento io credo la prima parte contenere propriamente il sentimento del raccoglitore della Catena: ma quelle parole: *Chiunque potendo dire la verità non la dice, sarà da Dio condannato*, si trovano espressamente nel numero

ot-

(20) Jerem. II. 19.

ottantadue, locchè non fu avvertito dal Grabe.

XXIV. Il du-Pin trattando di s. Giustino dice così: *Utrum Justinus revera colloquium habuit cum Tryphone, an finxit tantum, ut Plato, Cicero aliique fecerunt, non multum refert.* Sebbene dunque volgarmente si reputi storia quanto narra il Santo di questo nel Dialogo, codesto sentimento d'un uomo così erudito ci dà autorevole libertà di esaminare questo punto eziandio. Per me credo, che s. Giustino si proponesse veramente quell' uomo tra Giudei del suo tempo rinomatissimo, ma che in verità con esso non siasi tenuto le dispute personalmente, sebbene può esser facile che abbia con esso lui in Efeso tenuto qualche ragionamento, che appunto abbiagli risvegliata l'idea di scrivere il Dialogo contro gli Ebrei, quando fosse ritornato in Roma.

XXV. Non posso persuadermi, che se veramente il Santo avesse dialogato con Trifone acutissimo dottor ebreo e con altri suoi compagni, così tenui fossero state le difficoltà principalmente in progresso da loro promosse. Avrebbero eglino avuto le mille occasioni di contraddire, mentre s. Giustino allegava la corruzione del testo origi-

ginale discrepante. Parla veramente del vocabolo di *giovane* invece di *vergine* nel testo d' Isaia, ma Trifone non si vede che obbietti alcuna di quelle interpretazioni, benchè sforzate, che i Giudei inventarono di rispondere quando bene si dovesse interpretare la parola *nghalmàh* per *vergine*. Non era veramente ignaro affatto s. Giustino di certe dottrine e interpretazioni giudaiche, anzi alcune egli ce ne conservò che nei libri loro non si trovano: ma se veramente avesse trattato coi Giudei, avrebbero questi senza dubbio fatte maggiori difficoltà, tanto più che non sempre il Santo portava i luoghi secondo i Settanta, ma in maniera da quelli affatto discorde e aliena dal testo originale. Era veramente lo scopo di s. Giustino insistere sulla divinità e verità del Cristo; ma senza fallo se avesse realmente disputato coi Giudei, non avrebbero costoro trascurato d' intorbidare le cose e coll' introdur obbiezioni sulla divinità dello Spirito santo, e circa altre verità dei più astrusi misteri. E come mai si può credere, che Trifone tante fiate confessasse di essere vinto dagli argomenti e interpretazioni di s. Giustino, e che poi egli e i di lui compagni non facciano motto alcuno nè indizio di voler con-
fes-

fessare non che professare la cristiana religione? Secondo me la forte persuasione che aveva il Santo delle sue ragioni gli cavò di bocca quelle espressioni che egli fa dire a Trifone. Era quel rabbino in verità uomo dedito alla filosofia; nulladimeno consta che era inimicissimo dei Cristiani. Ciò lice inferire non solamente perchè era *Thanai*, cioè dottore della Misnà, cioè di quelli nei quali si concentravano le giudaiche tradizioni, e che a spada tratta sostenevano i paterni insegnamenti: ma abbiamo ancora per ciò che a lui appartiene fondamento particolare di così sentire. Avvegnachè trovasi nel Talmud (21), che essendo stato proposto il quesito se si dovessero in giorno di sabbato estrarre dal fuoco i libri dei *minìn*, cioè dei Cristiani, nei quali scritti sieno i nomi di Dio; mentre altri dottori ciò concedevano per riverenza di quei nomi, il buon Trifone disse: *Dispeream, si inveniens eorum libros non comburam cum divinis nominibus. Nam si quis aliquem insequatur ut illum interimat, vel anguis ut eum mordeat, is ingreditur quidem templum idololatricum, sed non ingre-*

(21) Tratt: del sabbato fol. 116.

greditur templum horum. Quia isti cognoscunt & negant, (cioè la giudaica religione) *illi neque cognoscunt neque negant*. Tali erano i sentimenti di Trifone verso i Cristiani: del quale meglio giudicherassi, se si ricorderemo che era strettissimo amico di Akiba, di cui anzi fu compagno o piuttosto maestro. E come mai potremmo noi credere, che un rabbino di tal fatta avrebbe comportato di disputar veramente circa le cose di religione con s. Giustino, e di mostrarsi quasi convinto, e desideroso, che venissero egualmente convinti i suoi compagni, e avrebbe con silenzio intesa quasi tutta la disputa del secondo giorno, ed avrebbe confessato talvolta la sua imperizia, contro tutte le massime dei rabbini, ed avrebbe esaltata la sublimità della scienza di s. Giustino? Ciò dunque che di tale trovasi nel Dialogo più ragionevolmente debbe riconoscersi dalla forte persuasione della verità e merito della propria causa, che aveva s. Giustino.

XXVI. La prolissità medesima delle dispute che appaiono tenute nel secondo giorno, ci persuade che in realtà non sia stato tenuto in Efeso da persone a voce disputanti. Al numero 56, come ho detto,

to, Trifone domanda presta risposta perchè faceva l'ora tarda. Diasi, come io credo, prolungato il discorso per tutto il numero 62; gli 80 numeri che restano certo dovrebbero appartenere al secondo giorno. Ma non è credibile che si sieno assembrati sennon dopo il pranzo, perchè il colloquio durò fino al tramontar del sole. E come mai può credersi, che o potesse s. Giustino disputare, o Trifone coi suoi comportare la lunghissima disputa di quei 80 numeri che restavano, quando bene vogliasi tenuto il Dialogo nelle più lunghe giornate della state? E come poi nel sisto di una frequentissima città non si vede che in quei due giorni altri sieno sopravvenuti fautori dell'una e dell'altra parte a udire i disputanti, dacchè per certo dovevasi essere divulgata la faccenda della disputa dal primo giorno? E chi mai crederà, che il Santo avesse alla memoria tanti luoghi, spesso molto prolissi delle Scritture, coi nomi dei profeti ai quali appartenevano, e che alle difficoltà giudaiche avesse sempre in pronto s. Giustino così precisi testi e soluzioni, mentre niun luogo vediamo allegato da Trifone? Io pertanto sono d'avviso che il santo martire fingesse a guisa degli altri scrittori di Dialo-

loghi quelle cose che servir potessero al suo argomento.

XXVII. Nè per questo io immagino col Marand, che il Trifone del Dialogo sia altro da quel Trifone che appresso i Giudei in quei tempi era rinomatissimo, che il Santo poteva aver conosciuto in Efeso, perchè veramente dal suo martirio consta che venne due volte in Roma. Di questa sentenza sono meco il du-Pin, il Fabrici, il Cave, il Braunio, il Drusio, il Carpzovio, e quanti altri parlarono o di Trifone, o del Dialogo di s. Giustino. Infatti il tempo, l'indole dell'uomo, le circostanze, tutto ne persuade che il Trifone di s. Giustino altro non sia. Scorriamo per curiosa informazione dei lettori queste cose.

XXVIII. Il tempo non lascia dubbio alcuno eziandio secondo il Wolfio e il Fabrici. Era Trifone amico intrinseco di Akiba uomo sopra ogni altro riputatissimo tra Giudei, al quale attribuiscono ventimila discepoli. Akiba riconobbe per Messia l' impostore Bar-Cochebà che dopo due anni e mezzo di regno fu debellato dai generali di Adriano nel 134; nella qual guerra, in varj modi perirono oltre un milione e duecentomila Ebrei. Insegnano que-

questi che Trifone viveva nella duodecima etade (22), cioè da Simeone Giusto che fu l' ultimo della gran Congregazione di Esdra. Questi secondo gli Ebrei stessi (23) è quel pontefice che si fece incontro ad Alessandro il grande quando voleva invader Gerosolima. Pongasi il fatto di Alessandro circa l'anno 320 prima di Gesù Cristo, fino dunque ai tempi di Trifone, o Tarfone come pronunciano gli Ebrei, vi saranno più o meno 450, che distribuiti per dodici danno circa 40 anni per ogni età.

XXIX. Altrettale persuade l' indole di quell' uomo. Troviamo nel trattato Sotà, ossia della moglie sospetta di adulterio (24), che propostosi il dubbio se sia cosa più eccellente lo studio della legge ovvero la esecuzione dei mandamenti, Trifone proferì in favor dell' esecuzione, sebbene non sia stato seguito dagli altri per la bella ragione addotta da Akiba, che *lo studio guida all' esecuzione dell' opera*. Altro giustissimo sentimento di lui è recato negli apo-

(22) Halichòth Holam c. 12, §. 14. L' Abarbanel scrive nell' undecima, in *Nachalàth avòth*.

(23) Buxtorf Tiberiad. pag. 92.

(24) Vagenseilio pag. 488. ec.

apotemmi dei Padri (25). Era di animo mite come leggiamo nel Talmud (26). Era sacerdote: anzi come in lui scrive l'autore della cronaca *Juchashìn*, insegna il Rascì che la madre di lui era della stirpe sacerdotale. Scrivono eziandio ch' era assai benefico e generoso in guisa, che graziosamente restituiva alle persone il prezzo del riscatto dei primogeniti che a lui erano usati di pagare.

XXX. Parlando il Cave, il du-Pin, e il Marand di questo Trifone, ci portano quel che leggiamo di lui nelle Cronache *Juchashìn* e *Tzemach David*, cioè ch' egli era *haccohèn henghashìr*, il sacerdote ricco. Non curò il Marand d' illustrarci questo epiteto così curioso. Convien perciò osservare, che nella Ghemarà s' incontrano alcuni sacerdoti ai quali si dà l' epiteto di ricchi. Era volgar opinione tra Giudei, che quel sacerdote a cui fosse toccato in sorte di ardere il suffumigio, ossia l' incenso, diveniva ricco e fortunato. *Bis quotidie* dice Filone (27) *intra velum adolere suffitum omnium suavissimum, oriente sole & occidente, ante sacrificium matutinum, & post vespertinum*. Attesa dunque quell' opinio-

(25) Pirkè avòth cap. 2. (26) In Maccòth cap. 1. §. 10. (27) Lib. *de animal. idon.*

nione, a chi avesse una volta arso l'incenso non si permetteva più di concorrere a quella funzione. Perciò leggiamo nel trattato *Iomà* (28), che il prefetto così chiamava i sacerdoti per l'incenso: *Novi ad suffitum veniant, & sortes projiciant*. E nella Ghemarà di quella Misnà si rende questa ragione: *Traditio; nullus unquam bis hoc fecit. Quare? Dicit R. Chanina: Quia id divitem facit. Dixit R. Papa ad R. Abbacum. Quare? Num dicendum est quia scriptum fuit;* Ponent suffitum in naribus tuis, *& postea subjungitur.* Benedic o Deus substantiæ ejus. Quindi intendiamo perchè di Zaccaria così scriva s. Luca (29): *Secundum consuetudinem sacerdotii sorte exiit ut incensum poneret*. Bisogna credere che Trifone discendesse da qualche sacerdote cui fosse toccato in sorte di portar l'incenso, perchè all'età di lui da 60 e più anni era già distrutto il tempio. Un uomo dunque di tale filosofia, di tal'indole seco porta tutte le ragioni per le quali meritamente potesse essere assunto da s. Giustino come interlocutor principale nel suo Dialogo.

XXXI. Finalmente le circostanze altresì ne persuadono che s. Giustino assumesse que-

(28) Cap. II. §. 4. nel Sheringham pag. 18.
(29) Luc. I. 9.

questo Trifone. Dopo la sconfitta di Bar-Cozibà era vietato sotto pena della vita ai Giudei entrare in Gerosolima (30). Poteva dunque s. Giustino aver rilevato che quel Giudeo così celebre tra suoi era lunga pezza soggiornato in Grecia d'onde poi passò in Efeso, e divenne capo di quella sinagoga. Erano queste circostanze opportune per assumere la persona di lui, perchè così il Santo aprivasi la strada di parlare della filosofia, e di fingere in Efeso la scena del suo disputare. Nè altri certamente poteva e doveva meglio far che figurasse nel suo Dialogo: perchè se un uomo di tanta sapienza e tanta autorità si fosse dato vinto, faceva il Santo una buona vindemmia. Della sapienza di Trifone sono testimonj non solamente gli Ebrei, ma Eusebio eziandio. Era Trifone, se vogliamo credere a Rascì (31), della scuola di Samai (32), anzi come abbiamo detto fu compagno di R. Akiba, ma è forse più probabile che sia stato il di lui maestro; avvegnachè vediamo nel Talmud, che decideva questioni alla presenza di Akiba, locchè ai discepoli non era lecito alla presenza del maestro, e che fos-

 se

(30) Murat. Ann. I. 401. (31) In Ievamòth cap. I.
(32) V. Calmet Dict. v. *Samæas*.

se maestro d'Akiba si dice espressamente nell'antichissimo libro Sifrì, come narrasi in Juchashìn. Come dunque tutti quelli che scrissero in forma di Dialogo assunsero persone le più celebri e rinomate; così deve credersi che facesse ancora il nostro Santo. Epperò, come io diceva, e tempo, e indole, e circostanze tutto favorisce la sentenza, che il Trifone nel Dialogo introdotto sia veramente quello così celebre nel Talmud, di cui fanno degna menzione in quanto alla sapienza, oltre gli Ebrei, Eusebio, Giuseppe, s. Girolamo, ec. Sempre si appella rabbino dagli scrittori connazionali. Non reputo qui necessario sciorre le difficoltà opposte dal Marand, le quali sono di così poco peso, che niuno saprebbe valutarle per buone.

XXXII. Restaci da dire brevemente alcune cose circa la maniera usata da s. Giustino nell'interpretare le divine Scritture: e questo ecci necessario fare affin di togliere alcune prevenzioni che la vana e fastidiosa erudizione potrebbe accagionare in alcuni moderni. Usa egli dunque quella guisa che dagli Ebrei si dice *Aggadàh*, dai Greci *Gnosis*, e dai nostrani per ordinario s'appella interpretazione mistica, e san Paolo chiamò *Allegoria* ove dice di

Sa-

Sara e Agar, *Quæ sunt per allegoriam dicta*.

XXXIII. La *Gnosi*, secondo Clemente Alessandrino (33) ella è: *Firma atque stabilis demonstratio eorum quæ fide didicimus ex dominica doctrina, eaque fidei superstruitur, deducitque ad id quod sublime est, & cum scientia apprehendi potest*. La maniera pertanto d' interpretare le sante Scritture secondo l' analogia della fede per trovarvi i misteri già altronde espressamente rivelati, e i morali documenti, i quali per mezzo della vera scienza, di quella scienza che non gonfia gli animi di chi ne sono forniti, ci stabiliscono nella credenza, e ci guidano al conseguimento della sincera virtù, e poi ancora della vera e beata felicità; egli è ciocchè i nostri Padri appellano Gnosi. Dicevasi talvolta ancora *Filosofia*, e più di rado *Sofistica*, come leggiamo nello stesso Clemente Alessandrino (34): *Hæc tria sibi vindicat philosophus noster: primo quidem contemplationem, secundo autem præceptorum exsecutionem, tertio vero bonorum virorum constitutionem. Quæ quidem cum convenerint virum Gnosticum perficiunt*. Così Clemente Alessandri-

dri-

(33) Strom. VII. pag. 732, vel 865, Ed. Ven.

(34) Strom. II. 163. vel 454. Ed. Ven

drino; il Romano poi così (35) *Si enim historias legere cupis, habes libros de Regibus: sive sophistica, id est quæ argute ad sapientiam referantur, & poetica habes Prophetas, Iob & Proverbia; in quibus plus acuminis, quam in omni poesi & sapientia sophistarum reperies.*

XXXIV. Questa guisa d' interpretare fuvvi sempre nel popolo di Dio senza alcun dubbio, perchè i veri fedeli sempre furono persuasi di quella magnifica verità salutare, che (36) *Scripturæ sunt ager, preciosus autem thesaurus est Christus.* Possono qua rapportarsi le scuole di teologia e Scrittura nel vecchio testamento, i discepoli delle quali si appellano *Filii prophetarum* (37). Anzi vediamo che Davide aveva suo consultore il profeta Natano (38), siccome i figliuoli di Davide erano suoi *Sacerdotes* (39), vuol dire suoi primi ministri negli affari civili dello stato.

XXXV. Osserva s. Gio: Crisostomo parlando della piscina probatica, e altri santi Padri ancora, che quanto più le antiche figu-

(35) Constit. I. 6.

(36) Orig. in Bib. PP. Galland. t. XIV in Appen. pag. 79 B. (37) 3. Reg. XVIII. 35. Amos. VII. 14.

(38) 2. Reg. spesso, e 2. Paral. XXIX. 25.

(39) 2. Reg. VIII. 18.

gure si avvicinavano ai tempi di Cristo, tanto più erano svolte, palpabili e sviluppate. Noi similmente credere dobbiamo, che simil cosa succedesse nelle interpretazioni delle Scritture. Ma i misteri loro si svilupparono massimamente per mezzo dei profeti e di Esdra nella schiavitù di Babilonia, sebbene ancora restasse sigillato il gran libro, e restasse molto tempo al vero compimento de' vaticinj, finchè venisse ad aprirlo il lione vincitore della tribù di Guida. Abbiamo di ciò mille esempj nelle Scritture descritte dopo quella schiavitù, e possiamo ben dire che in forza della gnosi praticata dai profeti, il popolo ebreo non più cadesse nell'idolatria, non mica perchè fosse straccato di commettere quel delitto: ma per mio divisamento, è celeberrimo quel testimonio in cui leggiamo (40), secondo il testo ebreo: *& legerunt in libro, in lege Dei, explicate, & apponendo intelligentiam, & intelligere fecerunt in lectione*. Infatti sappiamo che Esdra (41) *paravit cor suum ut investigaret legem Domini, & faceret & doceret in Israel præceptum & judicium*.

XXXVI. Quindi subito dopo quella cattività innondarono nella Sinagoga e libri di

(40) 2. Esdr. VIII. 8. (41) 1. Esdr. VII. 10.

di morali documenti (42), e parafrasi, e Medrascìn ovvero interpretazioni allegoriche e morali, e Aggadòth, o interpretazioni mistiche. Vediamo che Gesù Cristo medesimo sedeva tra dottori, interrogavali, e con loro dalle Scritture disputava. Letto Mosè colle solite parafrasi, il capo della sinagoga diceva (43): *Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite*. Si aprirono varie scuole, o accademie. Di tuttociò restano ancora oggidì varj documenti e libri: sebbene come suole l'inimico del genere umano cercar sempre che succeda, a favolose e stolide glosse e raziocinj sieno discesi gli ebrei dottori.

XXXVII. Questo modo figurato e allegorico d'interpretare piaceva sommamente al popolo ebreo. Vediamo nel nuovo testamento quante allegoriche interpretazioni sieno state addotte dagli apostoli medesimi. Le quali tutte convienci credere che avessero corso nei Medrascìn e nelle Aggadòth già approvate e autorizzate dall'uso. Abbiamo eziandio di questo delle prove nei più bassi tempi (44). I due dottori Abù e Chajà in certo luogo presero a interpretare. Chajà esponeva il senso proprio, letterа-

(42) Eccli. in Prologo. (43) Act. XIII. 15.
(44) Nel Vagenseilio, Sotà pag. 825, §. 30.

terale e semplice; Abù fece la sua interpretazione allegorica. Tutti abbandonarono Chajà, e si diedero a udire Abù. Così ancora (45) pregato dal dottor Sera il dottor Geremia, che venisse a insegnare qualcosa di letterale; il Geremia rispose: Non mi sento in voglia. Cui l'altro soggiunse: Almeno ci dì qualche Aggadà.

XXXVIII. Dalla Sinagoga per mezzo degli apostoli e degli Ebrei convertiti passò nella Chiesa cristiana la maniera gnostica d'interpretare, ma con fondamenti e lumi maggiori, sebbene corresse tra Giudei quel sentimento di Ribbì (46): *Verba legis ex verbis traditionis nonne addiscimus?* Conciossiachè sapevano dalla bocca dell' Apostolo che *omnia in figura contingebant illis* (47). E che (48): *Omnis scriptura divinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in justitia. E finis legis Christus* (49) con altri simili documenti pei quali in tutte le Scritture i nostri maggiori vi trovavano dommi e misteri, per i quali mostravano che quelle *implebantur* veracemente, come le tante fiate furono avvertiti dagli apostoli con quella for-

(45) Ibid. pàg. 827. (46) Halichòth ngholàm c. 2. pag. 120. (47) Cor. X. 11. (48) Timoth. III. 16.
(49) Rom. X. 4.

formula *ut impleretur quod dictum est*, ovvero *ut adimpleatur scriptura* ec. Quindi vediamo che fin dal principio della Chiesa la gnostica maniera d' interpretare fu generalmente appresso tutti in uso, incontrandosi negli apostoli e nei Padri apostolici. E sebbene fino dalla più rimota antichità alcuni se ne sieno abusati, chi meno, chi più gravemente, di quel metodo; onde sono noti tanti eretici sotto nome di *Gnostici*; pure i nostri santi Padri non mai abbandonarono quella maniera assai più efficace a persuadere la fede e la morale cristiana, di tutte le opere filosofiche e critiche, che si pubblicarono dagli eruditi delle etadi vicine a noi, e delle nostre.

XXXIX. Studiavansi le Scritture da tutti, eziandio dai laici. Ma in quanto a questi, i vescovi le interpretavano loro dapprima *publice & per domos* (50). Leggevansi a mensa (51). Ma soprattutto i monasteri divennero i licei, nei quali le sante Scritture a dovizia s' interpretavano e s' insegnavano. Che la maniera fosse gnostica risulta dalle voluminose Opere che abbiamo di quelli, i quali attestano di aver impara-

ra-

(50) Act. XX. 20. Vedi la traduzione delle lettere di s. Ignazio e di s. Clemente da me pubblicata.

(51) Tertul. Ap. c. 39.

rate le Scritture non solo da venerabili vescovi, ma nei monasteri. Non mancavano eziandio tra gli antichi Cristiani, scuole, o accademie insigni nelle quali s' insegnavano le Scritture. Per non dilungarmi superfluamente parlando della rinomatissima scuola di Alessandria, a tempi dell' imperator Commodo sostenuta dal celebre Panteno, e che *jam a priscis temporibus instituta fuerat* (52); dirò soltanto che in Nisibi eziandio vi era una scuola di sacra Scrittura assai cospicua. Attesta Giunilio vescovo africano a Primasio circa il principio del VI secolo (53) di aver veduto *quemdam Paulum nomine, persam genere, qui in Syrorum schola in Nisibi urbe est doctus; ubi divina lex per magistros publicos, sicut apud nos in mundanis studiis grammatica & rhetorica, ordine ac regulariter traditur*. Nella Mesopotamia dunque ov' era Nisibi venivano fino dalla Persia per imparare le Scritture nella scuola dei Siri. Che qui ancora il modo fosse gnostico apparisce dal citato Opuscolo di Giunilio.

XL. Sarebbe dunque un' aperta ingiustizia se alcuno si querelasse del metodo da s. Giustino praticato, mentre era quello e del-

(52) Euseb. H. E. V. 10.

(53) In Bib. PP. Galland t. 12. pag. 79.

della Sinagoga ancor fedele dopo Esdra principalmente, e degli apostoli, e di tutta la Chiesa cristiana. E se consideriamo ancora con chi il Santo dialogasse, vedesi quel metodo specialmente opportuno, perchè come fu dimostrato, la gnosi piaceva molto agli Ebrei, e gnostiche sono le interpretazioni di Trifone medesimo, come di tutti gli altri rabbini che ci restano nel Talmud e altri libri.

XLI. Non pretendo per questo di vituperare le commendevoli fatiche degli interpreti letterali e critici, nè che debbasi trascurare del tutto la storia e la lettera, principalmente quando havvi pericolo che questa *uccida*, come si esprime s. Paolo. Dalla lettera giustamente intesa si apprendono i dommi: laonde non doversi quella trascurare è insegnamento comune di sant' Agostino, s. Girolamo, s. Gregorio il grande, e altri più. Ma dico doversi principalmente aver l'occhio allo *spirito che vivifica* quando si cerca la conversione degli infedeli, o l'emendazione dei costumi, o l'edificazione del popolo cristiano. Si faccia il confronto delle immense Opere critiche filologiche dei moderni sul libro di Giob colle morali augustissime di s. Gregorio, e mi si dica fedelmente quali di que-

queste due fatiche contengono più spirito del Signore, e più sieno idonee alla edificazione del popolo di Dio. Chi non si vergognerebbe istruendo nel catechismo, o nella predica portare le spiegazioni erudite dei critici su qualche passo delle Scritture, anzichè qualcuna delle interpretazioni gnostiche di alcuno dei santi Padri nostri? Giova qui riportare il sentimento dell' erudito Fello, che già portai nella Prefazione alla Pistola di s. Barnaba (54): *Hoc fidenter dixerim, Epistolam hanc quo penitius intelligatur, eo acceptiorem futuram, & ad sacrarum litterarum, nec non antiquissimorum patrum cognitionem plurimum facturam. Quamquam enim perpetuus veteris instrumenti ad Messiam respectus nobis quasi per transennam ex chaldæi paraphrastis stricturis, scriptorum thalmudicorum rabbinorumque malignis interpretamentis compareat: olim tamen, quando in omni synagoga hebdomadatim non lectæ tantum sed & ennaratæ erant Scripturæ; Midrash iste mysticus, sive evangelicus veteris instrumenti sensus, non minus omnibus innotuit, quam ipse sacer textus: & proinde non minus idonea suppeditabat argumenta ad convincendos Judæos quam ea quæ ex disertis-*

(54) Pag. 44.

tissimis sacrarum litterarum vocibus fuissent deducta ... Et si forte aliqua apud auctorem nostrum occurrunt quæ longius petita videntur, illa ipsa aut eorum saltem vestigia in epistolis Paulinis quis poterit reperire? Non si poteva dare un giudizio più veritiero.

XLII. Di questo Dialogo similmente così la pensa il Jebb nella sua Prefazione: *Omnimoda sane eruditione plenus, & veritatem fidei in Jesum Christum Dei filium ... eximie probans*. Udiamo finalmente il Lango più vecchio editore nella sua Prefazione: *Hunc etiam lectio voluminis istius homini christiano præbebit fructum, ut ad cognitionem & intelligentiam veteris Testamenti librorum dehinc accedat longe quam antea instructior & peritior; ut facta Patrum, typos Scripturæ, & vaticinia Prophetarum ad Christum & christianismum accomodare norit*. Ciò volli dire non solamente per giustificare s. Giustino, ma tutti eziandio gli antichi scrittori nostri che seguirono quel metodo d' interpretare, dai quali abbiamo appresa la verità della cristiana religione, sebbene oggidì si vedano censurati e derisi da certi fastidiosi critici delle nostre etadi, che tuttavia niuna edificazione producono colle loro erudite interpretazioni.

XLIII. Alcune opinioni riputate men sa-

ne

ne diconsi insegnate dal Santo nel suo Dialogo. Tutti dicono doversi compatire se egli adottò qualche errore quando ancora le cose non erano bene diciferate, nè decise dalla Chiesa. E parecchi uomini dotti cercarono di farne le vendicie, e io medesimo ho procurato d' interpretare le espressioni del Santo in guisa, che non contengano in verità alcun errore, checchè ne sia di certe espressioni da lui usate, e se alcuni luoghi ricercavano più disteso rischiaramento, il feci secondo la tenuità del mio ingegno nelle note soggiunte. Ho seguito uno stile piano e naturale per imitar quanto più mi fosse possibile quello dello Scrittore ch' io traduceva. In alcuni pochi luoghi intesi le cose diversamente da quello che furono intese dal dottissimo padre Marand. Nelle note però vi troveranno comunemente i lettori la di lui interpretazione. Fu talvolta necessario nel volgarizzamento ordinare l' iperbato greco che non aveva luogo nella nostra favella, ma ho seguito quanto fu possibile l' ordine di quella sintassi perchè i lettori non avessero me, ma s. Giustino in quella traduzione. Al solito poi l' analisi e il contenuto di tutto il Dialogo io le rappresento nella Tavola dei capitoli ovvero numeri.

TA-

TAVOLA

DEI NUMERI

e analisi di tutta l' Opera.

IX.

s. Giu-

Giu-

XCIX.

CXVII.

DIALOGO
DI SAN GIUSTINO
FILOSOFO E MARTIRE
CON TRIFONE GIUDEO.

I.

S. Giustino incontrato da Trifone. Mosè e i profeti maestri migliori. Abbagli de' filosofi circa Dio e l' anima.

Giust. Una mattina mentre andava a diporto nel passeggio della loggia, incontrandomi uno ch' era in compagnia di alcuni altri, mi disse:

Trif. Filosofo, sta allegro.

G. (E nell' atto di dire ciò tornando indietro, si mise a spasseggiare con me, e insieme con esso tornarono indietro anche gli altri suoi amici.) Ed io scambievolmente salutandolo gli dissi: Quanto meglio posso. Egli soggiunse:

T. In Argo appresi da Corintio Socratico (1), che non conviene disprezzare, nè trascurare quelli che portano quest' abito: ma in tutto trattarli amichevolmente, e discorrere familiarmente con essi, per vedere se esser vi possa qualche utilità dalla conversazione o per esso, o per me. Anzi è bene per amendue, se anche uno solo di essi approfitti. Per questo adunque quando vedo uno in tal abito, volentieri a lui mi accosto: e per questo con te ancora alla medesima guisa parlo adesso con piacere. E questi mi seguitarono, sperando d' intendere da te qualche cosa utile.

G. Ma chi se' tu, uom, a cui nessun arriva (2)? così scherzando gli dissi.

T. Ed egli con sincerità mi espose il nome e la schiatta. Trifone (3), disse, io mi chiamo, e sono Ebreo dalla circoncisione (4). Sot-

(1) *Socratico*) Voler inferire da questo luogo col Marand, che Trifone in Argo sia stato scolare di Corintio, sembrami cosa irragionevole affatto. Null' altro ricaviamo, sennon che ivi da lui apprese quella massima.

(2) *Arriva*) Verso d' Omero, Illiad. Z. 127.

(3) *Trifone*) Vedi nella Prefazione.

(4) *Dalla circoncisione*) E' come quel che dice s. Paolo, *Hebræus ex Hebræis*, cioè nato Ebreo. Con pompa appellavansi dalla circoncisione, *qui ex circumcisione sunt*, come ha similmente l' Apostolo, perchè era *signum fœderis*, tra essi e Dio, onde gloriavansi di essere figliuoli di

Sottrattomi dalla guerra testè accaduta (5), nella Grecia e in Corinto per lo più soggiorno.

G. E quale più grande utilità, diss' io, puoi tu mai conseguire dalla filosofia, che dal tuo legislatore e dai profeti?

T. E che? Tutti i ragionamenti dei filosofi non trattano di Dio, soggiunse egli, e non istituiscono sempre ricerche circa l' unità di lui, e la provvidenza? Non è questo l' incarico della filosofia, fare discussioni circa la divinità (6)?

G. Ciò è vero, risposi. Noi altresì abbiamo concepita questa opinione. Ma i più nemmeno tengono cura di questo, se vi sia un so-

di Abramo. Volevano così distinguersi eziandio dai proseliti, o neofiti, cioè dai Gentili convertiti all'ebraismo, de' quali avevano sinistro concetto, e dicevano: *I proseliti sono molesti a Israello come il mal della lepra*, in Jevammoth cap. 4. E la ragione hassi in Cad hakkemach f. 18, c. 4: *perchè da essi non se ne ricava alcun bene; e i loro figliuoli per lo più sono pessimi*. Ma i Giudei medesimi li facevano al doppio peggiori di essi, Matth. XXIII. 15.

(5) *Testè accaduta*) *Quæ nunc fuit*. Questo *fuit* ci mostra in qual senso debba prendersi qui *nunc*. Vedi nella Prefazione, e la nota (3) num. IX.

(6) *Divinità*) Dacchè nacque il cristianesimo principalmente, i filosofi gentili sempre questionarono circa la divinità: e Plinio nel libro secondo, cap. 7 della sua Storia scrive: *Propter vulgatam assidue quæstionem de Deo*.

solo Dio, ovvero molti, e se abbiano provvidenza d' ognuno di noi in particolare si, o no: quasichè tal cognizione niente conferisca alla felicità. Anzi ancora tentano di persuadere a noi, che Dio veramente tiene cura dell' universo, dei generi stessi, e delle spezie; ma di me e di te non mica, nè degli individui: imperciocchè non porgeremmo a lui preci tutta la notte e il giorno (7). Ciò per essi dove vada ad abortare, non è malagevole il riconoscerlo: franchezza e libertà di parlare e di seguire quelli che così la sentono, e di fare e dire ciocchè vogliono, senza temere gastigo, o sperare alcun bene da Dio. E come no? Costoro, i quali dicono che le medesime cose vi saranno sempre (8); e di me e di te (9) che di nuovo viveremo al-

(7) *Giorno*) Cioè, se Dio avesse provvidenza delle cose particolari, non sarebbe mestieri pregarlo giorno e notte. Grossolano errore di alcuni Peripatetici e Cirenaici, i quali, secondo Clemente *Stromat.* 7, ripudiavano le preghiere: mentre appunto bisogna pregar Dio perchè esso ha la provvidenza ancora delle cose singolari.

(8) *Sempre*) Cioè, secondo costoro, per necessità delle cause seconde, non nel senso di conformità morale, come dice l'Ecclesiaste *cap. I.*

(9) *Di me e di te*) Maniera di dire per indicare gli individui particolari, come appresso noi, *di questo e di quello*. E notasi qui la *metempsicosi*, o trasmigrazione delle anime pittagorica, di cui parla Tertull. *de Anima cap. II*; e la

alla stessa guisa non diventati migliori, nè peggiori. Alcuni altri poi, stabilito essere l' anima immortale e incorporea, non pensano ch' essi commettendo qualche male, dovranno pagarne il fio; (non potendo patire quel ch' è senza corpo); nè che, essendo essa immortale, abbia più alcun bisogno di Dio. Egli a ciò rispose civilmente sorridendo:

T. Ma tu, disse, come la pensi circa queste cose? e qual sentimento hai di Dio? e qual è la tua filosofia? faccelo assapere.

II.

e la *metensomatosi*, delirio di Empedocle, per cui credeva la trasformazione d'un corpo in un altro, onde Tert. ivi c. 32 leggiadramente: *Plane ut piscis ne qua sepulturæ conditione putresceret, assum se maluit in Ætnam præcipitando, atque exinde in illo finita sit metensomatosis.*

****

II.

Pregi della filosofia. I più ignorano cosa sia. Essendo una, come divenisse multiplice. Perchè s. Giustino lasciati gli altri filosofi, si desse ai Platonici.

Giust. Io, risposi, ti dirò il mio parere. La filosofia in verità è un' amplissima possessione, e di gran pregio appresso Dio, al quale essa sola ne conduce e raccomanda. E santi in verità sono quelli che applicarono l' animo alla filosofia. Ma cosa sia poi la filosofia, e per qual fine sia stata inviata agli uomini, i più lo ignorano. Altrimente non vi sarebbero potuto essere nè Platonici, nè Stoici, nè Peripatetici, nè Teoretici (1), mentre dessa è una sola scienza (2). E per quale ragione sia divenuta *multigiuga* (3), vogliotelo dire. Accadette che quelli, i quali primi vi diedero opera, e i quali

(1) *Teoretici*) Cioè speculativi. Detti così quei filosofi che attendevano soltanto alla speculazione delle cose, niente precettando circa la pratica e costumi.

(2) *Scienza*) Similmente Giuliano imperatore, *Orat. 6: Ut veritas una est, sic & philosophia.*

(3) *Multigiuga*) Epiteto proprio dei monti: cioè varia, multiplice.

li per questo divennero gloriosi, furono seguitati dai successori, senza esaminar punto la verità: e ammirando con istupore soltanto la loro assiduità e moderazione, e la rara di loro eloquenza, riputarono vere quelle cose che ciascuno aveva apprese dal maestro: In seguito essi ancora trasmettendo ai posteri alcune cose tali, e da queste non dissimili, si è inteso quel nome, col quale veniva chiamato il primo autore della dottrina. Io medesimo dapprincipio alla stessa guisa, desideroso anch' io di conferire con alcuno di costoro, mi dedicai a non so quale Stoico: e conversato essendo con esso un tempo notabile, dacchè niente più appresi circa Dio; perchè nemmeno esso niente ne sapeva, e diceva non essere necessaria questa cognizione, l' abbandonai, e mi sono portato a un altro che godeva del titolo di Peripatetico, uomo perspicace, come credevasi. Costui avendomi comportato i primi giorni, voleva poscia che io determinassi la mercede, perchè la nostra conversazione non fosse senza interesse. Anche questo io abbandonai per cotesta ragione, nemmen riputando per alcun conto, ch' esso fosse filosofo. Ma con ismania desiderando ancora il mio animo di udire ciocchè fa le parti proprie e più nobili della filosofia; mi portai a un Pittagorico sommamente celebre, uomo che riputava sestesso moltis-

simo per la sapienza. Indi dopo essermi abboccato con lui, volendo divenir suo uditore e scolare; Ma, mi disse, hai tu studiato la musica, e l' astronomia, e la geometria? ovvero pensi di esser per penetrare alcune di quelle cose che conferiscono alla felicità, se prima non impari queste che staccheranno l' anima dalle cose sensibili, e la renderanno idonea alle intellettuali, onde arrivar a contemplare il bello, e ciocchè è il bene? E avendo a di lungo commendate queste discipline, e avendole dette necessarie, mi licenziò, perchè confessai, che io non le sapeva. Mi dolsi, come ognuno può credere, deluso della speranza, e principalmente perchè riputava ch' egli sapesse qualche cosa. Dall' altra parte considerando il tempo che doveva impiegare in quelle discipline, non comportava di tirar tanto a lungo. Non sapendo dunque cosa fare, mi parve bene portarmi eziandio ai Platonici, giacchè questi ancora venivano commendati sommamente. Sicchè dunque conversava per lo più con uno, uomo intendente, e che portava il vanto nelle dottrine platoniche, il quale poco prima era capitato nella vostra città, e io faceva profitto, e ogni giorno avanzava moltissimo. E mi rapiva soprammodo la considerazione delle cose incorporee, e la speculazione delle idee faceva che il mio pensiere

spic-

spiccasse dei voli, e in poco tempo immaginava di essere divenuto sapiente. E per mia scioccheria mi lusingava di essere tosto per contemplare Dio, essendo questo lo scopo della filosofia di Platone.

****

III.

Dialogo di S. Giustino con un Vecchio circa la Filosofia.

Con tali pensieri in mente, poichè voleva godere di molta quiete,

E da mortai fuggir la trita via (1),

mi sono portato in certo sito non lungi dal mare. Ed essendo a me vicino quel luogo dove giunto era per istarmene soletto, un vecchio molto attempato (2), di venerabile aspetto, e che mostrava un portamento mansueto e grave, poco discosto da me mi seguiva. E come mi sono voltato verso lui, fermandomi mi posi a guardarlo assai attentamente. Ed egli mi disse.

Vecch. Mi conosci?

Giust.

(1) *Via*) Verso d' Omero, Illiad. Z. 202.

(2) *Attempata*) Questo venerabile vecchio da' dotti si crede s. Policarpo, come indicai nella Lettera di lui da me volgarizzata; ma vedi nella Prefazione generale.

Giust. Io risposi, no.

V. E perchè dunque, soggiunse, sì mi tieni gli occhi addosso?

G. Mi maraviglio, risposi, che tu ti sii abbattuto meco nel medesimo luogo: perchè non mi attendeva di vedere qui alcun uomo. Ed egli:

V. Ho sollecitudine, disse, di alcuni miei familiari. Questi partirono da me: io perciò vengo a vedere cosa sia di loro, se mai compariscano. Ma che fai tu qui? egli m' interrogò.

G. Mi compiaccio, risposi, di questo soggiorno, perchè niuno m' impedisce di discorrere mecomedesimo; come tu non faresti all' opposito (3). Ma questi siti sono appunto fatti pel genio di disputare.

V. Se' dunque tu, disse, uno amante di disputare, ma niente amante di operare (4), nè amante della verità, e non procuri di essere piuttosto pratico, che speculativo?

G. E quale mai, dissi, miglior bene di questo potrebbe far uno, di dimostrare che il discorso è la guida di tutti: e quello concependo, e a quello insistendo, vedere l' errore degli altri, e le loro massime, qualmente

(3) *Opposito*) Alcuni credono guasto questo luogo.

(4) *Operare*) In questo senso Tertull. *Apol.* 47, dice: *Philosophus & Christianus tantum diferunt, quantum verborum & factorum operator.*

te nulla fanno di buono e accetto a Dio? Ma senza la filosofia e il retto discorso, niuno potrà mai avere prudenza. Laonde è necessario che qualunque uomo filosofi, e reputi questa essere opera massima e pregiatissima, e di tutto il resto ne faccia poco, o niun conto. E quelle cose, le quali dalla filosofia dipendono, le reputi eque e da abbracciarsi; ma quelle che di essa sono scevre, nè le accompagna, moleste le giudichi per quelli che le trattano, e illiberali.

V. Dunque, disse egli, la filosofia è la produttrice della felicità?

G. E come bene, risposi io; anzi essa sola.

V. Ma s' è permesso il dirlo, dicci cosa è la filosofia, soggiunse, e quale la di lei felicità.

G. La filosofia, replicai io, è la scienza di ciò ch' esiste, e la cognizione di ciò ch' è vero: la felicità poi, è il premio di tale scienza e sapienza.

V. Ma tu, disse, cosa chiami Dio?

G. Ciocchè è sempre uniforme e al medesimo modo, ed è cagione alle altre cose tutte ch' esistano. Ciò è Dio. In tal guisa io gli risposi: ed egli se ne compiaceva udendomi, e così di nuovo m' interrogò.

V. Scienza, non è egli nome di diverse cose? perchè in tutte le arti, chi di queste ne sa qualcuna, dicesi sciente: così va nella militare, nella nautica, nella medicina. E nel-

nelle cose divine e umane non va così? E' dessa una spezie di arte quella che ci somministra la notizia delle umane e divine cose, e quindi la cognizione della divinità e giustizia loro?

G. Si signore, dissi.

V. E che dunque? Tanto è conoscere l'uomo e Dio, quanto la musica, e l'aritmetica, e l'astronomia, e cose tali?

G. No, no, dissi.

V. Dunque non mi hai risposto bene, soggiunse; perchè altre le acquistiamo per mezzo dello studio, e certo esercizio, altre per osservazione degli occhi ci somministrano la scienza. E nel vero, se uno ti dicesse, che trovasi nell' India certo animale di natura diversa da tutti gli altri, ma tale o tale, multiplice e di varia forma, tu nol potresti conoscere prima di vederlo, nè potresti raccontar di esso cosa alcuna, se non avessi udito chi lo ha veduto.

G. No certo, dissi.

V. E come mai, soggiunse, potrieno rettamente pensare di Dio i filosofi, oppur narrare qualcosa di vero, senza avere la scienza di lui, e senza averlo giammai veduto, ovvero ascoltato?

G. Ma, Padre, gli dissi, Dio non è visibile agli occhi, come gli altri animali (5), ma

(5) *Animali*) Platone in Timeo chiama Dio *animal ætер-*

ma può comprendersi soltanto colla mente, come insegna Platone, ed egli mi persuade.

****

IV.

Che l' anima non può vedere Dio senza lo Spirito santo.

Vec. È dunque, disse, per la nostra mente; una tale e tanta virtù ciocchè più presto non apprese per mezzo del senso? ovvero vedrà Dio unquemai l' anima umana, se Spirito santo non l' adorni?

Giust. Ma disse Platone (1), io soggiunsi, lo stesso occhio dell' anima essere tale, e per questo a noi essere stato dato, affinchè possa contemplare desso stesso che esiste con quello purissimo; desso, che di tutte le cose intelligibili è la cagione (2), che non ha colore, non figura, non grandezza, nè alcuna di quelle cose, le quali l' occhio vede. Ma che

æternum. Meglio si esprimerebbe *zoon* usato dai Greci invece del *chai* degli Orientali, per *vivens*.

(1) *Platone*) Nel Fedone.

(2) *Cagione*) Intelligibili sono le cose che non vanno soggette ai sensi, come il giusto, l' onesto, ec. Anzi come usa l' Areopagita, Dio è la stessa sostanziale sapienza, la stessa giustizia, ec.

che cosa è desso? Ciò appunto, io dico, che è oltre ogni essenza, che non può dirsi, non può spiegarsi; ma che è solo bello, solo buono, e di repente nelle anime ben nate trovasi per la conformità, e amore di essere veduto.

V. E quale conformità mai, soggiunse esso, abbiamo noi con Dio? Forse l'anima altresì è divina e immortale, e una particella di quella stessa regal mente (3)? E come quella vede Dio, così noi ancora possiamo arrivare colla nostra mente a comprendere la divinità, e quindi già essere beati?

G. Maisì, io risposi.

V. Interrogava egli, se tutte affatto le anime degli animali vengano ad essere lo stesso, oppure se altra sia quella dell'uomo, altra quella del cavallo, o dell'asino?

G. No, risposi: ma sono le stesse in tutti.

V. Dunque, soggiunse, vedranno ancora i cavalli e gli asini, ovvero hanno unquemai veduto Dio?

G. No, risposi: anzi nemmeno i più degli uomini; sennon chi vivesse con dirittura, purificato dalla giustizia, e da ogni altra virtù.

V. Dun-

(3) *Regal mente*) Cioè Dio medesimo. Nega l'anima immortale di natura sua: perchè ogni creatura se da Dio non venga conservata, ricaderebbe nel nulla. Ella è però immortale per volontà di Dio. Vedi qui nel num. V.

V. Dunque, disse, non a cagione della conformità vede Dio, nè per essere mente; ma per essere sobria e giusta.

G. Messer sì, risposi: e perchè è fornita di ciò, per mezzo di cui intende Dio.

V. Ma domando: usano ingiustizia ad alcuno le capre e le pecore?

G. A niuno affatto, io risposi.

V. Il vedranno dunque, disse, secondo il tuo discorso ancora questi animali?

G. No: perchè il corpo che hanno, essendo di tale natura, è loro d' impedimento.

V. Oh! se acquistassero la favella questi animali, senza dubbio essi più ragionevolmente sparlerebbero del nostro corpo (4). Ma per ora lasciamo correre così, e ti si conceda come dici. Dimmi però questo: finchè l'anima è nel corpo il vede, ovvero spogliata di quello?

G. In verità finchè essa ancora è nella forma (5) dell'uomo, può a lei questo succedere per mezzo della mente: ma soprattut-

to

(4) *Nostro corpo*) Molti animali sono e più robusti di forze, e più vegeti di sentimenti, che l' uomo.

(5) *Forma*) L'unione dell'anima col corpo costituisce propriamente l'uomo, che è appunto tale per quella unione, e lascia di esserlo tostochè se ne separò l'anima. Quindi si dice, che ella è forma dell' uomo.

to spogliata del corpo, e rimasta sola, conseguisce onninamente ciò che sempre amava.

V. Forse ancora di questo si ricorda ritornata che sia un'altra volta nell' uomo (6)?

G. A me non pare, io risposi:

V. Che pro dunque per quelle che il videro? Ovvero qual maggiore vantaggio ritrae colui che il vide, di quello il quale nol vide, se nemmeno ricordasi di questo, che cioè lo abbia veduto?

G. Io dissi: non saprei rispondere.

V. E quelle anime, soggiunse, che furono giudicate immeritevoli di tal visione, a qual cosa vanno soggette?

G. Vengono imprigionate (7) in certi corpi di fiere, e questo è il loro gastigo.

V. Ma conoscono elleno, che per questo motivo trovansi in tali corpi, e che commisero qualche peccato?

G. Credo di no.

V. Nemmeno queste adunque riportano alcun

(6) *Nell' uomo*) Non è che questo Vecchio da cui s. Giustino fu convertito, ammettesse la *metempsicosi*, o trasmigrazione delle anime insegnata da Pittagora, e da altri filosofi antichi, e adottata da moltissimi ancora tra Giudei ai tempi del Salvatore. Ma propone quel quesito per tirar s. Giustino alla confessione, dalla quale egli poi cavò la conseguenza che segue.

(7) *Imprigionate*) Questo altresì è un errore di quelli che vogliono la trasmigrazione.

cun vantaggio da quel gastigo. Nè io direi che vengano punite, se il gastigo non conoscono.

G. No certamente.

V. Non vedono dunque Dio le anime, nè barattano corpi. Imperciocchè avrebbero conosciuto di essere così punite, e avrebbero temuto di commettere qualunque minimo peccato in avvenire. Che poi esse possano conoscere che Dio esiste, e che la giustizia e la pietà sieno cosa buona, su questo, disse, io pure sono d'accordo.

G. Dici bene, io risposi.

****

V.

Che l' anima appunto per essere stata fatta è deficiente, e può non sussister più.

Vecc. Dunque niente sanno di queste cose quei filosofi; perchè nemmeno sono capaci di dire, cosa sia l'anima.

Giust. Sembra di no.

V. Ma per certo non conviene dirla immortale: perchè se dessa è immortale, è senza dubbio ingenita (1).

G. El-

(1) *Ingenita*) Santo Atanasio nei decreti del Concilio niceno *t. II*, *p.* 278. così scrive di questa voce: *ingenito è cioc-*

G. Ella è ingenita e immortale, secondo alcuni appellati Platonici.

V. Ma dici tu, che il mondo altresì ingenito sia?

G. V' ha di quelli che il dicono: io però non sono della loro opinione.

V. Fai benissimo. Infatti, quale ragionevolezza evvi mai di pensare, che un corpo così sodo, così resistente e composto, e che si altera e si corrompe e si genera (2) ogni giorno, non riconosca la sua esistenza da qualche principio? Che se il mondo è generato, è necessario che le anime altresì sieno state generate, e non vi fossero già (3). Conciossiachè furonvi per gli uomini, e altri animali (4); se onninamente dirai che sole, e non

ciocchè esiste, ma non fu fatto, nè ebbe principio del suo essere, ma è sempiterno e incorruttibile. Contraria idea porta la voce *genito*, o *generato:* cioè indica cosa che ebbe principio, che fu prodotta, e può non esister più. Dicesi in greco *agênitos*, e scrivesi con semplice *n*, a distinzione di *génnitòs*, che fu generato, o nacque. Talvolta però questa maniera di scrivere non si osserva.

(2) *Si genera ogni giorno*) Cioè in alcune sue parti, o esseri particolari: non che tutto insieme il mondo a ciò sia soggetto.

(3) *Vi fossero già*) Il Marand: *Ac posse nullas esse*. Nel greco καὶ οὐκ εἶναί ποι τάχα, *& non esse quodammodo facile*. Vedi Platone in Phæd. pag. 508.

(4) *Animali*) Che gli animali sieno pure macchine semoventi, l'esperienza nol comporta: che i bruti sieno ani-

e non insieme coi loro corpi sieno state generate (5).

G. Sembrami, che così vada la cosa.

V. Non sono dunque immortali.

G. No: poichè abbiamo veduto che il mondo medesimo è generato.

V. Non per questo però io dico, che muoiano tutte le anime (6). Questo sarebbe veramen-

animati da demonj, non lo ammette il sentimento comune: che abbiano anima, e non sia la materia stessa che acquistato abbia in essi qualche grado di ragione, è la comune sentenza. Dobbiamo però persuaderci che l'anima delle bestie sia realmente diversa dalla nostra; che sia uno spirito di altra condizione, che ha solo certi gradi di ragione, incapace di merito e demerito, e che più probabilmente perisce col corpo. Gli antichi filosofi concedevano forse un poco troppo all'anima dei bruti: ma prescinde da questo qui il Vecchio. Dell'anima delle bestie possono vedersi il Pereira, il Cartesio, il Pardies, il Villis, il d'Illes, le Grand, ec. Nella Scrittura trovansi alcuni luoghi dai quali s'inferisce benissimo, che l'anima dei bruti perisce col corpo. Vedi *Eccl. III.* 21, *Ps. CIII.* 29; *Job. XXXIV.* 14, e vedi qui la *not.* 6.

(5) *Generate*) Insegnarono alcuni le anime essere state tutte create insieme dapprincipio. La loro preesistenza era sostenuta dagli antichi filosofi, e leggiamo nel Fedone *pag.* 508: *Dictum est animam nostram ita esse alicubi, prius etiam quam laberetur in corpus &c.* I Giudei adottarono questa favola, coll'altra del *ghilgul*, cioè metempsicosi, o metensomatosi, vale a dire trasmigrazione delle anime da uno in altro corpo.

(6) *Che muoiano tutte le anime*) L'editor Maurino cioc-

mente interesse per gli empj (7). Cosa pretendo io dunque? Che quelle dei probi soggiornino in certo luogo migliore, e le empie e ribalde in luogo peggiore, attendendo il tempo, quandochessia, del giudizio. In questo senso, quelle che sono degne di comparire di Dio, non muoiono più: le altre sono punite finchè Dio vuole e che esistano, e che sieno punite (8).

G. For-

ciocchè nel greco si legge *non omnes animas*, volle tradurre, *non perire dico ullas animas*. Ma bisogna riportare questo sentimento alle anime degli uomini, e a quelle dei bruti, e così si scorge la giustezza del parlare. Se qui potesse ragionevolmente aver luogo quell'idiotismo ebraico che trovasi anche nei Settanta per cui *non omnis* significa *nullus*, dovevasi tradurre: *dico nullas animas interire*. Ma il discorso ciò non ammette. Potrebbe ancora prendersi *non omnes animas*, per un modo natural di parlare, che vale quanto *non dico animas*. Ma la prima interpretazione sembrami la più vera e giusta, la quale ci fa sentire l'opinione del Vecchio circa l'anima delle bestie.

(7) *Per gli empj*) Sentenza di Platone nel Timeo adottata da sant'Isidoro di Pelusio *l.* 2, *ep.* 20. E in Clemente Alessandrino negli Stromati leggiamo questo sentimento di Teanò peripatetica: *Sarebbe in verità per gli empj la vita un banchetto, se dopo aver operato male finissero di essere. Se l'anima non fosse immortale, sarebbe un guadagno la morte*. Quanti qui naufragarono!

(8) *Punite*) Se questo venerabile vecchio non nomina espressamente *Paradiso* e *Inferno*, ciò debbe riconoscersi, perchè di queste idee il suo filosofo non ancora

era

G. Forse quel che dici è come indica Platone nel Timeo circa il mondo, dicendo, che esso è corruttibile appunto perchè fu fatto; ma non si discioglierà, nè andrà soggetto al destino di morte, attesa la volontà di Dio? Tu reputi lo stesso dirsi ancora dell' anima, e generalmente di tutte le cose.

V. Tut-

era capace. Quindi usò saviamente termini dai Gentili medesimi usurpati, e che nulladimeno facevano al suo proposito. Nel rispettivo loro luogo dice, che le anime attendono il giudizio, cioè l'estremo. E fa benissimo sentire, che egli aveva dinanzi gli occhi la resurrezione della carne: il perchè soggiunse, che le anime meritevoli di comparire degne di Dio, non muoiono più, risorgendo cioè a beatitudine e vita immortale. Delle anime prave dice, che sono punite finchè Dio vuole che esistano, e sieno punite. Colle quali parole egli senza esprimerla, e senza entrar nella quistione dell'eternità del gastigo dei reprobi, la fa benissimo sentire, e si leva dall'impaccio delle obbiezioni importune, che dal filosofo potevano essergli fatte, colla destrezza di quella espressione. Peraltro, che il Vecchio tenesse in verità un gastigo eterno dei reprobi, può inferirsi dalla ragione da esso recata di sopra, che per gli empj la morte sarebbe un lucro; ragione che milita sempre in qualunque tempo finissero di essere. Il filosofo medesimo mostra d'intendere le di lui parole in questo senso, in ciocchè tosto soggiugne, che le anime, come dice Platone, del mondo, benchè per sestesse deficienti, non cesseranno però di essere per volontà di Dio. Come dunque Dio vuole che le anime empie esistano sempre, così vuole che sempre sieno punite. Qui adunque niente havvi, che patrocinj i millenarj.

V. Tutte (9) quante le cose, le quali oltre Dio esistono, o in qualunque tempo sono per esistere, hanno corruttibile natura, e possono svanire, e non esservi più; perchè Dio solo è ingenito e incorruttibile, e per questa stessa ragione egli è Dio. Ma tutte le altre cose, eccetto lui, sono generate e corruttibili. Per questo e sono mortali le anime, e capaci di essere punite. Perchè se fossero ingenite, nè avrebbero peccato, nè piene sarebbero di ribalderia, nè timide e temerarie a vicenda. Ma nemmeno volontariamente giammai sarebbero entrate nei porci, e serpenti, e cani. Nè fia possibile lo sforzarnele se sono ingenite. Conciossiachè l'ingenito all'ingenito è simile, e pari, e lo stesso, e nè per potenza, nè per pregio potrebbesi anteporre l'uno all'altro. Laonde nemmeno vi sono più ingeniti. Avvegnachè, se vi fosse tra essi qualche diversità, tu per quanto ricercassi, non saresti capace di ritrova-

(9) *Tutte*) R. Stefano, il Lango, ed alcune edizioni, qui fanno parlare il Vecchio. Piacque al Marand altrimenti, perchè il Vecchio non avrebbe detto che le anime passano nei corpi degli animali. Ma non ha riflettuto che ciò egli dice nel senso del filosofo, appunto per mostrargli l'assurdità di quella sentenza. E innoltre, il Vecchio non poteva mai certamente dire, che Platone e Pittagora furono *per Noi muro*; ma doveva dire *per Voi*. Ho qui dunque abbandonata la sezione del dotto Maurino, e seguiti gli altri.

vare chi sia la cagione di quella diversità; ma spignendo sempre il pensiero addietro, finalmente stanco dovrai fermarti in uno ingenito: e questo dirai di tutte le cose cagione.

G. Ma (10), io dico, erano ignoranti Platone e Pittagora, i quali furono per noi come muro e difesa della filosofia?

****

VI.

Confermasi, che l'anima non sia per sestessa immortale.

Vecc. A me, disse, non cale nè di Platone, nè di Pittagora, nè affatto di altro qualunque che porti tali opinioni; perchè la verità è così. E puoi quindi conoscerlo. L'anima, o dessa è vita, ovvero ha vita. Se dessa è vita, farebbe che qualche altra cosa vivesse, non semedesima: siccome ancora il moto qualche altra cosa moverebbe piuttosto che sestesso. Che l'anima viva, non vi sarà chi lo neghi. Se poi vive, non essendo vita essa vive, ma partecipando della vita. Diversa cosa poi è quella che partecipa di qual-

(10) *Ma*) Anche questo periodo il Marand tenta attribuire al Vecchio.

qualcosa, da ciò di cui partecipa. Ma l' anima partecipa della vita, perchè Dio vuole che essa viva. Così dunque ancora non ne parteciperà più, quando Dio volesse, che ella non viva. Perchè da sestessa non ha il vivere, come hallo Dio. E come l'uomo non evvi sempre, nè sempre il corpo è unito coll' anima; ma quando fia mestieri che si disciolga quell' armonia, l' anima abbandona il corpo, e l'uomo non evvi più. Alla medesima maniera altresì, quando fosse d'uopo che l'anima non vi sia più, parte da essa lo spirito vivificante, e non havvi più l'anima; ma essa ritorna colà donde fu tolta (*).

VII.

(*) Lo scopo di questo filosofico raziocinio è mostrare, che se Dio tolga all'anima la vita, o lasci di conservarla, essa ricade nel nulla. Può vedersi in Platone, che certi filosofi insegnarono l'anima separata entrare nella luna, altri ritornare in Dio. Il Vecchio schiva queste opinioni dicendo, che riede là d'onde fu presa. Ma insegnato avendo che fu fatta dal nulla, viene a dire che ritornerebbe nel nulla. Quindi non dice sennon per supposizione, che Dio togliendo lo spirito vivificante all'anima, ella muore e più non sussiste; non vuole mica dire che in verità ciò succeda, locchè contraddirebbe a quanto stabilì disopra circa le anime de' buoni e de' cattivi. Vedi simile raziocinio in sant'Ireneo *l.* 2, *c.* 34.

****

VII.

Dai soli profeti potersi avere la giusta cognizione della verità. Chi li legge poterne ritrar grande vantaggio: ma essere dono di Dio l'intendere le cose dette da essi.

Giust. E qual altro maestro innoltre, io dissi, potrebbe uno avere; ovvero donde potrebbe uno venir aiutato, se nemmeno in questi trovasi la verità?

Vecc. Furonvi alcuni da molto tempo, più antichi di quanti vengono riputati filosofi, fortunatissimi e giusti, e amici di Dio, i quali parlarono con divino Spirito, e vaticinarono i futuri avvenimenti che presentemente succedono. Gli appellarono profeti (1). Questi soli la verità e videro ed esposero agli uomi-

(1) *Profeti*) Dal tempo di Samuele principiò questo vocabolo a correre volgarmente, perchè prima era uso di chiamarli *Veggenti*, 1. Reg. IX. 9; in seguito tutti i sacri scrittori si dissero profeti, e tra Giudei corre la distinzione dei profeti primi, pei quali intendono i Giudici, Giosuè, i Re, ec., e profeti secondi che sono i quattro maggiori e i dodici minori. Di questi alcuni vivevano dopo Talete, Pittagora, ec., ma in generale tutti furono più antichi dei filosofi.

mini, senza nè temere, nè avere riguardo a chissisia; non vinti dalla gloria, ma quelle sole cose raccontando, le quali udirono e videro, pieni di Spirito santo. I loro scritti si conservano ancora, e chi li legge può trarne moltissimo vantaggio, e circa i principj, e circa il fine (2), e circa quelle cose che un filosofo deve sapere, prestando loro fede. Ma in quei tempi non facevano i loro trattati con dimostrazione, come quelli che oltre qualunque dimostrazione erano accreditatissimi testimonj della verità. E le cose le quali accadettero, e accadono, ci obbligano a prestare consenso a quanto da essi fu detto. Innoltre meritavano che loro si prestasse fede, attesi i portenti che facevano: perchè e lodavano il facitore di tutte le cose, Dio e padre, e annunziavano che spedirebbe il suo figliuolo Cristo. La qual cosa i falsi vati pieni dello spirito ingannatore e immondo nè fecero, nè fanno: ma solamente tentano di fare alcuni prodigi (3), per atterrire gli uomini, e commendano gli spiriti d'errore, e i demonj. Prega dunque, che prima di tutto ti ven-

(2) *Fine*) Cioè i principj e l'origine delle cose, e che il mondo avrà fine, nel senso che da noi si dice *la fine del mondo*; il fine altresì per lo quale furono fatte le cose, e spezialmente gli uomini.

(3) *Prodigi*) Intende i Maghi, e simil razza di gente, di cui il mondo abbondava prima e dopo Cristo.

vengano aperte le porte della luce: perchè tali cose nè si possono vedere, nè si possono intendere da tutti, se Dio e il Cristo di lui ad alcuno non conceda d'intenderle (4).

****

VIII.

S. Giustino pensa convertirsi. Continua il Dialogo con Trifone. Questi dice errore il conoscere Gesù Cristo.

Giust. Queste, e molte altre cose simili esso dette avendo, le quali ora non è tempo di riferire, partissi, ordinandomi, che tenessi dietro a queste cose, nè più il vidi. E tosto nell'animo mio si accese un fuoco, e sono preso dall'amore dei profeti, e di quei uomini, che sono amanti di Cristo: E meditando con esso meco i detti di lui, ritrovava que-

(4) *Intenderle*) Così insegnano molti luoghi delle Scritture, e sant'Ambrogio *lib.* 2 *in Luc. ec.* Vana è dunque l'asserzione di quelli che predicano così chiare le Scritture, che non fia uopo e della costante tradizione e giudizio della Chiesa per intenderle; o la superbia di quegli altri che pretendono d'avere lo spirito privato, il quale suggerisca loro il senso legittimo delle Scritture. Infatti se Davide diceva: *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, pregava altresì, *revela oculos meos ec.*

questa sola filosofia sicura e vantaggiosa. Io dunque sono filosofo tale, e per queste ragioni. E quanto pagherei altresì, che tutti facendosi coraggio come io, non abbandonassero gli oracoli del Salvatore; perchè ingeriscono non so qual paura, e sono capaci di persuadere coloro, i quali torsero dal retto sentiero: e quelli che li meditano godono una soavissima tranquillità. Se dunque tu ancora tieni qualche sollecitudine di te, e desideri essere salvo, e confidi in Dio; come che sei uomo non alieno da questa materia; puoi, conoscendo il Cristo di Dio, e divenuto perfetto (1), essere felice.

Trif. Tali cose avendo io detto, o carissimo (2), quelli i quali erano in compagnia di Trifone, si misero a ridere: ed egli sogghignando disse: Quanto alle altre cose che tu dicesti, io sono teco d'accordo, e ammiro l'affetto verso la divinità: ma era meglio, che

(1) *Perfetto*) Alcuni ciò rapportano al battesimo, perchè i battezzati dicevansi *perfetti*. Io riferisco la parola alle antecedenti *non alieno ec.*, e credo voglia dire, che Trifone il quale per essere giudeo sapeva dei profeti e loro vaticinj, volendo seguir l'unto del Signore, e così reso di perfetta fede, sarebbe felice.

(2) *Carissimo*) Anche nel fine del *num.* 141 così appella quel Marco Pompeo, cui dedicò il Dialogo, e che il Grabe *Spicil. II.* 160 crede poter essere il vescovo di Gerosolima, decimosesto in ordine, e primo dopo i presi dai Giudei convertiti, secondo Eusebio.

che tu professassi ancora la filosofia di Platone, o di qualche altro, esercitando la costanza, e la continenza, e la temperanza, invece di lasciarti ingannare da' discorsi menzogneri, e seguitare uomini di niuna riputazione. Perchè perseverando in quella maniera di filosofia, e vivendo senza colpe, restavati speranza di miglior sorte (3). Ma avendo abbandonato Dio, e avendo collocata la fiducia in un uomo, quale altra salvezza ti resta? Se dunque vuoi ascoltar me, perchè ti reputo amico, prima ricevi la circoncisione, indi osserva, come fu prescritto, il sabbato, e le feste, e i capi di mese di Dio, e universalmente fa tuttociò che è scritto nella Legge, e allora forse otterrai da Dio misericordia. Ma Cristo se è stato, e se in alcun luogo si trova, egli è sconosciuto, e nemmeno esso conosce semedesimo, nè ha possanza alcuna; finchè venendo Elìa lo unga, e lo faccia a tutti manifesto. Ma voi avendo prestato orecchio a vani racconti, vi formaste un Cristo, e per causa di lui ora perite sconsigliatamente (4).

IX.

(3) *Miglior sorte*) Confessano i Giudei, che i Gentili vivendo piamente e riconoscendo Dio, possano salvarsi. I più moderni esigono da essi come settimo tra i precetti dei Noachidi, l'astenersi dal sangue, e membro di carne viva: ma questo è un loro sogno.

(4) *Sconsigliatamente*) Tuttociò che qui dice Trifone, tro-

****

IX.

Non esser vero, che i Cristiani prestassero fede a menzogneri discorsi. Pei nuovi schiamazzi s. Giustino vuol partire. Trifone il ferma, e si conviene di modestia nell'udire.

Giust. Meriti essere compatito, o uomo, io dissi, e siati perdonato; perchè non sai co-

sa

trovasi negli antichi libri dei Giudei. Nel Talmud gerosolimitano al trattato delle benedizioni, e nel gran commento sulla Genesi al cap. 30, insegnano alcuni rabbini, che il Messia sia già nato nel giorno medesimo, in cui il tempio fu distruttó. Altri sotto Ezechia. Nel trattato dei Sinedrj alla distinzione *Chelek* leggiamo insegnare alcuni, che il Messia sedeva *in porta Romæ inter lepro-sos:* ove il glossator talmudico interpreta, *in quella parte del paradiso terrestre, che riguarda la porta di Roma.* Della impotenza ancora del Messia già nato, parlasi nel sopraccitato commentario grande, dicendosi che *aveva piedi e non camminava, occhi e non vedeva, orecchie e non udiva, bocca e non parlava, e giacevasi come una pietra.* Si aggiugne, che ciò inteso da Elia, disperava della salvezza d'Israello; ma che una voce celeste gli disse, che solamente il Messia 400 *annis morabitur in mari magno, & 80 in ascensu fumi apud filios Core, & 80 in portis Romæ: reliquis annis circuibit omnes civitates*

ma-

sa dici; ma persuaso da dottori, che non intendono le Scritture, e a caso dici ciocchè ti può venir in mente. Che se volessi ascoltarmi intorno a ciò, conoscerai (1), che nè fummo sedotti, nè cesseremo di confessarlo (2), per quanti strapazzi ne vengano usati dagli uomini, e per quanto ne obbligasse a negarlo il più spaventoso tiranno. Imperciocchè se mi assisterai, ti farò vedere, che non abbiamo creduto a vane favole, nè a discorsi senza prove, ma pieni di spirito divino, e di virtù ricolmi, e floridi di carità. Risero dunque un'altra volta quelli che erano in sua compagnia, e schiamazzarono indecentemente. E io alzandomi era capace di voler andar via: ma egli prendendomi per la veste, disse, che io non finirei prima di avere eseguito quanto aveva promesso. Or bene, soggiunsi, che non facciano tumulto i tuoi compagni, nè operino così incivilmente: e se sono contenti, odano con quiete; ovvero se han-

magnas, usque ad tempus finis. Queste metaforacce allegoriche che potrebbero drizzarsi in qualche buon senso, furono troppo letteralmente accreditate da alcuni, sicchè poi corre oggidì ancora tra molti Giudei, la venuta del Messia non essere degna di fede. Vedesi che Trifone era assai infetto da questa fuligine.

(1) *Conoscerai*) Voce necessariamente supplita dal Silburgio.

(2) *Confessarlo*) Cioè Cristo, di cui parlossi poco prima.

hanno qualche pressante occupazione che gli impedisca, vadano via. E noi ritirandoci in qualche luogo, e mettendoci in quiete, terminiamo il discorso. Piacque a Trifone ancora che così facessimo: e d'accordo siamo iti nel mezzo dello stadio della loggia. E due di quelli che erano con esso, scherzando, e beffandosi della nostra sollecitudine, andarono pei fatti loro. Noi come fummo in quel luogo, ove sonovi dall'una e dall'altra banda panche di pietra, in una postisi a sedere i compagni di Trifone, introdotto avendo uno di essi il discorso, tenevano ragionamento sulla guerra giudaica (3).

X.

(3) *Giudaica*) Questa è la guerra sotto Adriano imperatore circa l'anno 134 di Cristo, e 18 del di lui impero: nella quale perirono seicentomila Ebrei oltre i morti dalla fame, dal fuoco e dalle malattie. La profanazione del luogo sacro, e secondo Sparziano, la circoncisione interdetta a'Giudei, e i giusti giudizj di Dio li misero in tumulto. Un fanatico Ebreo chiamato *Bar-cochebà;* che secondo l'etimologia vale *figlio di stella*, o perchè a se applicasse il vaticinio *orietur stella ex Jacob*, o perchè fosse del paese di *Cochaba*, in quei tumulti si finse Messia. Tirò a se grandissimo partito col miracolo da ciarlatano raccontatosi da s. Girolamo *Apol. 2 cont. Ruf. Barchochebas auctor seditionis judaicæ stipulam in ore accensam anhelitu ventilabat, ut flammas evomere videretur*. S'impadronì di oltre 50 fortezze, e quasi mille villaggi nella Giudea. Il famoso R. Akiba, che riputavasi il centro della sapienza e tradizione giudaica (tanto

****

X.

S. Giustino chiede, cosa condannino i Giudei nei Cristiani. Se li credono antropofagi, e involti in turpissimi coiti. Trifone ne commenda la vita, e i precetti del Vangelo, ma si lamenta che senza la circoncisione, l' osservanza del sabbato e della legge, sperino in Dio.

Giust. Come dunque si tacquero, io di nuovo così presi loro a dire. Amici, havvi alcuna altra cosa, della quale vi quereliate di noi, sennon questa, che noi non viviamo giusta la legge, nè come i vostri progenitori circoncidiamo la nostra carne, nè come voi osserviamo il sabbato: ovvero per altro titolo la nostra vita, e il nostro costume è infamato appresso voi? Voglio dire, se voi ancora crede-

to ella risiede in uomini di criterio) riconoscevalo per Messia. Questo ridusse al sommo delirio quella infelice nazione. Il duce romano spedito contro i Giudei non arrischiò una general battaglia, ma cercò d' impedire loro i viveri, e gli attaccò a parte a parte separatamente, e a molte riprese, finchè gli sterminò intieramente, e la Giudea rimase quasi deserta, smantellati tutti i luoghi forti. Fu anche interdetto agli Ebrei entrare in Gerosolima,

deste di noi, che mangiamo uomini (1), e che dopo quello stravizzo, estinti i lumi, si diamo a turpissimi coiti; ovvero questo solamente condannate in noi, che prestiamo orecchio a tali racconti, e non crediamo, come voi pensate, a massima veritiera?

Trif. Quello che ci fa maraviglia, disse Trifone, è questo appunto: ma circa quelle cose che molti raccontano, non meritano che loro si presti fede, perchè sono assai aliene dall' umana natura. I precetti altresì che trovansi nel vostro Vangelo, come viene chiamato, io so che sono così ammirabili e grandi, ch' è necessario immaginare, che niuno possa osservarli, perchè mi presi la briga di leggerli. E non sappiamo come decidere questa cosa, se voi, i quali dite di professare la pietà, e immaginate di essere più perfetti degli altri, in nulla siate di quelli inferiori, nè la vostra vita sia diversa da quella

(1) *Uomini*) Questa calunnia passò in volgo dalle indicazioni di qualche apostata, che rivelò a' Gentili la celebrazione dell' Eucaristia. Ma se i primitivi Cristiani avessero insegnato ai loro neofiti, che la carne del figliuolo dell' uomo nell' Eucaristia mangiavasi solamente in simbolo e segno, questa calunnia non poteva aver luogo. A me pare che il sospetto dei turpissimi coiti siasi divulgato da alcuni catecumeni, i quali venivano licenziati dopo la predica. Costoro avranno sparso, che fra Cristiani facevasi come nei misteri delle false divinità.

la dei Gentili, non osservando le feste, nè i sabbati, e non avendo la circoncisione. E innoltre ponendo la fiducia in un uomo crocifisso (2), tuttavia sperate di conseguire alcun bene da Dio, senza osservare i precetti di lui. Forse non hai tu letto, che *sarà sterminata quell' anima dalla sua schiatta, la quale non sarà circoncisa l' ottavo giorno* (a)? E il medesimo precetto fù intimato circa *gli stranieri e gli schiavi comperati* (b). Di balzo tale costituzione (3) voi disprezzando, negligentate ciocchè viene in seguito, e tentate di persuadere noi, come quelli che abbiate la cognizione di Dio, niente facendo di ciò che fanno i timorati di Dio. Se dunque sei capace di giustificarti circa questi punti, e mo-

(2) *Crocifisso*) Non ancora era scritto il Talmud babilonico, in cui del Salvatore s' insegna che fu *sospeso* nella vigilia di pasqua. Ciò dissero quei gran dottori, che nemmeno sapevano cosa avessero insegnato i loro maggiori.

(a) Genes. XVII. 11. (b) Ibid. v. 12.

(3) *Costituzione*) I *proseliti inquilini*, cioè i Gentili che volevano abitare nei paesi degli Ebrei, erano solo tenuti ai sette precetti dei Noachidi, nei quali non evvi nè la circoncisione, nè il sabbato; e i Noachidi altresì potevano salvarsi. Qui dunque Trifone esige tali cose nei Cristiani, come quelli che dicevano di possedere la vera giustizia; quasichè non potessero essere giusti senza l' osservazione della legge, come pretendevasi ancora ai tempi degli apostoli.

e mostrare in qual maniera sperate qualunque siasi cosa senza osservare la legge; quest' è ciò che soprattutto ben volentieri intenderemo da te: e similmente esaminiamo pur eziandio le altre cose.

****

XI.

Che evvi un Dio solo, ch' è il Dio dei Cristiani e degli Ebrei: nel quale noi abbiamo sperato non per mezzo di Mosè, ma di Gesù Cristo. Che la legge fu abrogata, e che fu concessa la nuova alleanza già promessa da Dio.

Giust. Non saravvi in alcun tempo altro Dio, o Trifone, nè fuvvi giammai (così io presi a parlargli;) eccetto quello che fece e ordinò quest' universo. Nè riputiamo che altro sia il Dio nostro, e altro il vostro: ma quello medesimo, il quale trasse fuori i vostri padri dal paese di Egitto *con mano forte, e braccio eccelso* (*a*). Nè in altro abbiamo collocata la nostra speranza; altro non essendovene: ma in quello, in cui la collocate ancora voi; nel Dio di Abramo, di Isacco, e di Giacob-

(*a*) Exod. VI. 6. Deut. V. 15.

tobbe. Ma vel' abbiamo posta non per mezzo di Mosè, nè per mezzo della legge; perchè così avremmo fatto lo stesso che voi: ma perchè (1) lessi, o Trifone, che vi sarebbe altresì un' ultima legge, e un' alleanza più stabile di tutte, la quale adesso è necessario che tutti gli uomini osservino, i quali cercano avere il possedimento di Dio. Conciossiachè la legge nell' Oreb (2) è antica, e di voi soli (3): ma questa è universalmente di tutti. Ora una legge sostituita a un' altra, fece cessare la sua antecedente: e l' alleanza fatta dopo riduce la prima a simile condizione. Cristo ci fu dato legge eterna e ultima, e alleanza stabile, oltre la quale non evvi nè legge, nè precetto, nè comandamento. Non hai tu forse letto quelle cose che disse Isaia (*b*)? « Ascoltatemi, ascoltatemi, popo-
» lo mio; e voi, o re, porgete a me l'orec-
» chio;

(1) *Ma perchè*) Qui s. Giustino dal parlare dei Cristiani in generale, passa a parlare di se, correndo la stessa ragione.

(2) *Oreb*) Monte nell'Arabia Petrea, di due cime: quella che guarda a levante si chiama Sinai, e quella ch' è a ponente Horeb. Spesso si nominano indifferentemente. Ivi Dio promulgò la legge.

(3) *Soli*) S' intende la parte cerimoniale e politica, e tutti quei precetti che non hanno intrinseca ragione morale. Ciocchè poi è naturale in quella legge, obbliga ancora tutti.

(*b*) Isai. LI. 4. 5.

» chio ; perchè da me proverrà una legge ,
» è il mio giudizio (4) per lume delle gen-
» ti. Si avvicina in fretta la mia giustizia,
» e uscirà la mia salvezza ; e nel mio brac-
» cio spereranno le genti. » E per mezzo di
Geremia circa questa medesima alleanza nuo-
va dice così (*c*): « Ecco vengono giorni, di-
» ce il Signore; e stabilirò alla casa d'Israel-
» lo e alla casa di Giuda un' alleanza nuo-
» va. Non quella che ho stabilita ai padri
» loro nel giorno, in cui holli presi per ma-
» no per trarli fuori dalla terra di Egitto (5). »
Se dunque Iddio pubblicò che una nuova al-
leanza sarebbe per istabilirsi, e questa per lume
delle genti; e vediamo altresì, e siamo persuasi,
che in grazia del nome dello stesso crocifisso
Gesù Cristo, dagli idoli e da ogn' altra ingiu-
stizia essendosi approssimati a Dio, e soffren-
do fino a morte, ne facciamo la confessione
e la pia professione, non solamente dai fatti,
ma dalla virtù eziandio che gli accompagna
pos-

(4) *Giudizio*) Cioè comandamento, o precetto, così detto perchè fa giudicar della volontà del legislatore.

(*c*) Jerem. XXXI. 31. 32.

(5) *Egitto*) *Hikkarim*, *lib.* 3, *cap.* 32, citato il luogo di Geremia, si soggiunge: *Ecce tibi liquido constat hanc esse mentem Doctorum, quod jam invenietur pro omni Israel in posterum doctrina altera, sicut prima, ex ore Dei benedicti immediate*. E Mosè Nachmonide alla sezione *Nitzavim*, dice che ciò sarà *in diebus Messiae*,

possono tutti intendere che desso è la nuova legge, la nuova alleanza, e la fiducia di quelli, i quali da tutte le genti attendono i beni da Dio. E per certo ciocchè è veracemente israelitico, è spirituale e schiatta di Giuda, e di Giacobbe, e d'Isacco, e di Abramo; il quale non ancora circonciso, in grazia della fede ebbe testimonianza da Dio, e fu benedetto, e appellato *padre di molte genti* (*d*). Noi siamo quelli, che mediante questo crocifisso Cristo fummo avvicinati a Dio, siccome dalla continuazione del discorso si farà manifesto.

****

XII.

Che i Giudei violano la legge eterna, e interpretano malamente quella di Mosè.

Giust. Diceva io altresì, e allegava, che Isaia in altri suoi passi ancora grida (*a*): « Ascol- » tate le mie parole, e vivrà l'anima vo- » stra. E stabilirò con voi un' alleanza per- » petua; le sante cose (1) di Davide fedeli. » Ec-

(*d*) Genes. XVII. 5.

(*a*) Isai. LV. 3. 4.

(1) *Sante cose*) Nel testo *Misericordias*: e s'intende la misericordia per cui Dio ci diede il redentore e legislato-

 re

» Ecco testimonio diedilo alle genti: genti
» che non ti conoscevano, t' invocheranno;
» popoli che non sapevano di te, ricorreran-
» no a te, mercè del tuo Iddio santo d' Israel-
» lo, perchè ti decorò.» Questa stessa leg-
ge voi avete disprezzato, e la santa nuova
alleanza di lui poneste in non cale. E nem-
meno adesso l' accettate, nè vi pentite di
avere operato malamente. Perchè innoltre gri-
dò Isaia (*b*): *Le vostre orecchie sono tura-
te, i vostri occhi sono accecati, e ingrossa-
to il vostro cuore*, e tuttavia non ascoltate.
E' presente il legislatore, e nol vedete: *i
poveri ricevono lieto annunzio, i ciechi acqui-
stano la luce*, e non capite. Havvi bisogno
di una diversa (2) circoncisione; e voi per
la carne (3) grandemente vi fate belli. La
nuova legge vuole che voi osserviate un sab-

ba-

re di nuova alleanza in Gesù Cristo che appella col no-
me di Davide, il quale ne era figura. Lo riconosce e
confessa R. David Kimchi, che così interpreta questo
stesso luogo: *Misericordias David fideles. Nempe Mes-
sias ipsemet, cujus nomen vocatur David. Et sic de ipso
dictum est, Ezech. XXXVII. 25. Et David servus meus
princeps super ipsos in sæculum.* Fedeli, vuol dire, sta-
bili, perpetue, costanti, ec.

(*b*) Isai. VI. 9. 10. Nel greco si legge *Jeremias*, cer-
to per errore degli amanuensi che presero *Jās*, non
per *Isaias*, ma per *Jeremias*.

(2) *Diversa*) Nel greco propriamente *seconda*.

(3) *Carne*) Cioè per la circoncisione carnale.

bato perpetuo (4); e voi passando in ozio una giornata sola intendete di osservare la pietà, non considerando per qual fine vi fu ordinato. E se mangiate pane senza lievito, dite di avere eseguita la volontà di Dio. In queste cose non consiste il beneplacito del Signor Iddio nostro. Se tra voi havvi uno spergiuro, o ladro; ch' egli finisca. Se uno è adultero; se ne penta, e celebrerà i sabbati giocondi (c), e veri di Dio (5). Se uno non ha le mani monde (6); si lavi, ed è mondo.

XIII.

(4) *Sabbato perpetuo*) Così nel *Midras thilin* al salmo XCII: *Septem sæcula creavi, & ex omnibus illis non elegi nisi septimum. Sex ad exeundum & intrandum (h. e. ad transigendam vitam temporalem*, Actor. I. 21.) *& unum quod totum est sabbatum & requies, pro vita æterna.*

(c) Isai. LVIII. 13.

(5) *Veri di Dio*) S. Agostino, *in Johann.* dice similmente: *Sacramentum sabbati antiquis patribus est præceptum; quod nos Christiani spiritualiter observamus, cum ab omni servili opere, idest ab omni peccato abstinemus.* Vedi la mia versione della Lettera di s. Barnaba, *cap. XV. pag.* 129.

(6) *Monde*) Isai. I. 15. LIX. 3. 1. Petr. III, 11. E' qui generalmente osservabile ciocchè scrive l'autore del *Nitzachon* alla sezione *lech-lechà*, §. 24: *Chi non crede come conviene, la sua circoncisione non lo fa pari al Giudeo: parimente quello che crede come conviene, ecco egli è Giudeo, quantunque non sia circonciso.*

****

XIII.

Che secondo Isaia i peccati sono rimessi pel sangue del Redentore. Portansi i vaticinj suoi della conversione dei Gentili, e della morte del Salvatore, dai Capi LII, LIII, e LIV della di lui profezia.

Giust. Ma Isaia non ci inviava mica al bagno per dover ivi lavare l'omicidio, e altri peccati, noi, i quali nemmeno tutta l'acqua del mare basterebbe per lavarci: ma com'è evidente, fino ab antico questo medesimo era il lavacro salutare che conveniva ai penitenti, e che non sono più mondati coi sangui degli irci e delle pecore, ovvero colla cenere della giovenca (1), ovvero colle obblazioni di farina, ma colla fede per mezzo del sangue di Cristo e della morte di lui. Il quale per questo morì, siccome disse lo stesso Isaia in tal guisa parlando (*a*): « Nuderà il Signore » il braccio suo santo (2) a vista di tutte » le

(1) *Giovenca*) Vedi Numer. XIX. Ad Hebr. XIII. 11, e la mia traduzione colle note della Lettera di s. Barnaba cap. VIII. pag. 95.

(*a*) Isai. LII. 10. LIII. LIV. 1-6.

(2) *Santo*) Qui *braccio* si prende per la potente virtù del Vangelo.

» le genti, e vedranno tutte le genti (3), e
» l' estremitadi della terra la salute da Dio
» proveniente. Ritiratevi, ritiratevi, uscite
» di là, è immonda cosa, non toccate. Usci-
» te dal mezzo di lei: separatevi voi, che
» portate i vasi del Signore (4). Ma non
» uscite precipitosamente (5), perchè il Si-
» gnore sarà vostra vanguardia, e vostra re-
» troguardia sarà il Signore Iddio d'Israello.
» Ecco prospererà il mio servo, e sarà esal-
» tato, e sarà glorificato grandemente. Come
» stupiranno molti per te; così vile sarà ri-
» putato piucchè degli uomini l' aspetto di
» lui, e la gloria di lui. Così saranno ammi-
» rate molte genti a cagione di lui, e chiu-
» deranno i re la bocca loro. Perchè quelli,
» ai quali non fu annunziato di lui, il ve-
» dranno; e quelli che di lui non avevano
» inteso, vi faranno riflessione.»

» Signore (6), chi credette a ciò che noi
» fa-

(3) *Tutte le genti*) Queste parole mancano in alcuni manoscritti e nel testo ebreo.

(4) *I vasi del Signore*) Ripudio del sacerdozio aaronico.

(5) *Precipitosamente*) Benchè dica qui Dio, che la sinagoga ripudiata sia divenuta cosa immonda: fa però cenno, che sarebbe sepolta con qualche dilazione, dopo estinta nella morte del Salvatore, cioè l'anno 70, quando fu distrutto il tempio di Gerosolima.

(6) *Signore*) Quest'è il cap. LIII d'Isaia, in cui è vaticinata la passione e morte del Salvatore così espressa, che

» facemmo intendere, e il braccio del Signo-
» re per chi fu rivelato? L' abbiamo annun-
» ziato alla presenza di lui come un fanciul-
» lino, come radice in terreno sitibondo. Egli
» non ha aspetto nè gloria. E abbiamo vedu-
» to lui, e non aveva aspetto, nè bellezza:
» ma l' aspetto di lui spregevole, men che
» di uomo. Uomo che trovasi in piaga, sot-
» toposto a soffrire infermità. Poichè torceva
» lo sguardo suo, fu disprezzato, e non fu
» tenuto in alcun conto. Desso è che porta
» i nostri peccati, e per noi si duole. E noi
» abbiamo riputato ch' egli fosse in trava-
» glio, e in piaga, e in afflizione. Ma esso
» fu piagato pei nostri peccati, e soggiacque
» a infermità per le nostre iniquitadi. La di-
» sciplina della nostra pace fu contro di lui;
» e mercè la lividura di lui noi fummo gua-
» riti. Tutti avevamo errato come pecore,
» ciascuno aveva errato al suo modo. Ma il
» Signore lo diede pei nostri peccati: ed es-
» so per essere afflitto non apre la bocca.
» Qual pecora fu condotto alla morte: e co-
» me agnello mutolo dinanzi a quello che lo
» tosa, così non apre la sua bocca. Nell'umi-
» liazione di lui fu tolto il giudizio di lui:
» ma

che si appella *il Vangelo d'Isaia*. S. Giustino però ebbe qualche versione non molto esatta: e chi non può ricorrere al testo originale, meglio si servirà della Vulgata.

» ma chi esporrà la di lui generazione (7)?
» poichè è tolta dalla terra la vita di lui.
» Per le pravità del popolo mio venne a mor-
» te. E darò gli empj per sua sepoltura, e
» i ricchi per la sua morte (8). Perchè non
» fece iniquità, e inganno non si trovò nel-
» la sua bocca, il Signore vuole mondarlo
» dalla piaga. Se dia se pel peccato, l'ani-
» ma vostra vedrà seme di lunga vita (9).
» E vuole il Signore liberare mercè del tra-
» vaglio dell' anima di lui, mostrare ad esso
» luce, e formare con intelligenza, e giusti-
» ficare il giusto che bene serve a molti. E
» i peccati nostri esso porterà. Per questo
» egli possederà molti, e dividerà le spoglie
» de' forti. Perchè fu consegnata a morte
» l' anima di lui, e tra gli empj fu riputato.
» Ed egli portò i peccati dei molti, e per
» la pravità loro fu dato. »

» Gioi-

(7) *Generazione*) Nel testo originale *dorò*, ætatem ejus; cioè gli uomini del suo tempo. I santi Padri misticamente applicano d'accordo questo testo all' eterna generazione del Verbo, ed eziandio alla temporale natività. Vedi s. Leone papa I.

(8) *Morte*) Questo passo veramente evangelico nel testo originale suona così: *Et posuit cum impiis sepulchrum ejus, & cum divite, in mortibus ejus.* Ove *mortibus* significa morte acerba e dolorosa.

(9) *Di lunga vita*) Secondo l' ebreo: *Quando posueris sacrificium pro delicto animam ejus, videbit semen quod prolongabit dies,*

» Gioisci (10), o sterile, che non partorivi: principia a gridare, o tu, che non avevi i dolori del parto. Poichè numerosi saranno i figliuoli della deserta, piucchè di quella, la quale ha marito. Imperciocchè disse il Signore: Dilata il luogo del tuo padiglione, e de' tuoi arrazzi. Piantalo, non risparmiare; allunga le tue funi, e i tuoi pali piantali ben forti. Distendilo alla destra e alla sinistra. Perchè il seme tuo erediterà le genti, e popolerai cittadi deserte. Non aver paura per essere stata svergognata; nè arrossire per esserti stato rinfacciato. Perchè ti dimenticherai in eterno della vergogna, e del rinfacciamento della tua sterilità non ti ricorderai. Perchè il Signore fece nome a sestesso: e quello che ti liberò, egli Dio d' Israello da tutta la terra sarà chiamato. Come abbandonata moglie e pusillanime appellotti il Signore, come moglie odiata fino dall' adolescenza. »

XIV.

(10) *Gioisci*) I sei primi versi del cap. LIV. E' vaticinata la conversione dei Gentili, sotto l' emblema di una donna sterile resa fecondissima; e la generalità della Chiesa, sotto la figura d' un padiglione da edificarsi grandissimo.

****

XIV.

Che la vera giustizia non consiste nei riti della legge, ma si ottiene mediante la conversione per Gesù Cristo col battesimo.

Giust. Per mezzo dunque del lavacro della penitenza (1), e della cognizione di Dio, come grida Isaia, noi abbiamo creduto, e conosciamo, che quello stesso, il quale vaticinava solo poter purgare i penitenti, è quest'acqua della vita. Ma quelle cisterne le quali scavaste a voi stessi, sono rotte (*a*), e niente a voi proficue. Infatti quale utilità di quella lavanda che rende gaia soltanto la carne e il corpo? Lavatevi l'anima dall'ira e dall'avarizia, dall'invidia e dall'odio, ed ecco il corpo è mondo (*b*). Perchè tale è il simbolo degli azimi, che non facciate le opere del vecchio

(1) *Lavacro della penitenza*) Già osservai nelle note a s. Erma *pag.* 47, e nella Prefazione a quell'Opuscolo, che il Battesimo si appella *Penitenza*, secondo l'espressioni di s. Paolo. Quell'osservazione resta confermata da questo luogo di s. Giustino. Il *metanœa* greco vale *mutatio sententiæ*.

(*a*) Jerem. II. 13.

(*b*) Luc. XI. 41.

chio cattivo fermento (*c*). Ma voi tutte le cose prendeste carnalmente: e riputate pietà, se tali cose facendo, siate tuttavia ripieni le animе di fraude, e generalmente di ogni vizio. Per questo ancora dopo i sette giorni (*d*), nei quali non mangiate pane fermentato, Dio vi ordina d'impastare nuovo lievito (*e*); voglio dire, che facciate opere diverse, e non imitiate le antiche e malvagie. E che ciò sia quello che pretende da voi questo nuovo legislatore, vi ripeterò i racconti che innanzi da me furonvi esposti, con altre cose ancora tralasciate. Furono queste cose dette da Isaia, in tal maniera (*f*): « Esaudi-
» temi, e vivrà l'anima vostra, e farò con
» voi alleanza perpetua, le cose sante di Da-
» vide fedeli. Ecco diedi lui testimonianza
» alle genti, duce e precettore alle genti.
» Genti, le quali non ne sapevano di te, t'in-
» vocheranno; e popoli che non ti conosco-
» no, ricorreranno a te (2), per causa del
» tuo

(*c*) I. Cor. V. 7.

(*d*) Exod. XII. 15.

(*e*) Levit. VII. 13. E nel precetto stesso di mangiar azimi sette giorni, vi s'intende la facoltà di fermentato negli altri.

(*f*) Isai. LV. 3, e vedi sopra num. XII.

(2) *A te*) Si osservi, che questi pronomi non si possono riferire a Gerosolima, perchè nell'ebreo sono di genere maschile, e ottimamente s. Giustino porta il luogo co-

» tuo Iddio santo d' Israele, perchè ti glori-
» ficò. Cercate Iddio: e ritrovandolo, invo-
» catelo, in qualunque tempo a voi si avvi-
» cini. Abbandoni l' empio le vie sue, e l' uo-
» mo iniquo i suoi consigli: convertasi al Si-
» gnore, e conseguirà misericordia, perchè
» grandemente rimetterà i vostri peccati. Av-
» vegnachè non sono i consigli miei come i
» consigli vostri, nè le vie mie, come le vie
» vostre. Ma quanto è distante il cielo dal-
» la terra, tanto è distante la via mia dal-
» la via vostra, e i pensieri vostri dal pen-
» samento mio. Perchè come se discenda la
» neve, ovvêr la pioggia dal cielo, più non
» vi ritorna senza avere inebriata la terra,
» e quella produca, e germogli, e dia seme
» al seminatore, e pane per cibo; così sarà
» la mia parola, qualunque esca dalla mia
» bocca: non ritornerà indietro senza che sie-
» no eseguite tutte quelle cose che volli, e
» io dia buona riuscita agli ordini miei. Per-
» chè con esultanza uscirete, e con gaudio sa-
» rete ricondotti (3). Conciossiachè i monti e i
» col-

comechè in esso si parli del Messia nominato Davide. Si accorda R. Mosè haddarsan nel Berescìth rabbà, Gen. XLIX. 10: *Dicebat R. Chanina: Rex Messias non venit nisi ut det præcepta gentibus sæculi. Dicebat R. Rachmon; atque sic ait; Ecce testem dedi eum populis, ducem & præceptorem populis.*

(3) *Ricondotti*) Nel greco *didachthisesthe*, cioè *doce-*

 bi-

» colli esulteranno ricevendovi, e tutti gli al-
» beri faranno applauso co' rami. E invece
» del rovo (4) crescerà il cipresso; e invece
» della sancoreggia (5) crescerà il mirto. E
» sarà il Signore in nome e in segno sempi-
» terno, e non verrà meno.» Ed essendo state vaticinate queste e simili cose dai profeti, io diceva, o Trifone, alcune furono dette intorno la prima venuta di Cristo; nella quale esso fu annunziato, che comparirebbe e senza onore, e senza aspetto, e mortale. Altre poi intorno la seconda venuta di lui, quando con gloria, e sopra le nubi verrà, e vedrà il popolo vostro, e conoscerà chi abbia trafitto (g), come Osea uno dei dodici profeti, e Daniele predissero, eziandio furono dette.

XV.

bimini, come ha la versione latina: ma il senso e il testo ebreo approva la lezione del Perionio *diachthisesthe*, cioè *deducemini*.

(4) *Rovo*) Nel greco *stæbe*, sorta di spino. Nell'ebreo *nanghattùtz*.

(5) *Sancoreggia*) In greco *conyza*: in ebreo *sirpàd*. Altri spiegano paliuro, altri ortica, altri una sorta di spino.

(g) Zach. XII. 10. Joh. XIX. 37. Se non fu error degli amanuensi, fu abbaglio di memoria in s. Giustino citare Osea e Daniele invece di Zaccaria.

****

XV.

Quale sia il vero digiuno che piace a Dio.

Giust. Imparate dunque ancora a digiunare il vero digiuno di Dio, come dice Isaia, onde piacere a Dio. Intimò pertanto Isaia in tal guisa (*a*): « Grida con forza, e non ti risparmiare: come tromba alza la tua voce, e intima al popolo mio i peccati loro, e ai posteri di Giacobbe le loro iniquità. Me ricercano tuttodì, e desiderano conoscere le vie mie, come un popolo che esercita la giustizia, e non abbandonò il giudizio. Se mi ricercano un giusto giudizio, e bramano avvicinarsi a Dio, dicendo: Cosa vuol dire che abbiamo digiunato, e non ci riguardasti; abbiamo umiliato le anime nostre, e non ne facesti conto? Perchè nei giorni dei vostri digiuni inventate ciocchè vi torna a genio, e opprimete tutti quelli che vi sono soggetti. Non è egli vero che digiunate per contendere e rissare, e per battere co' pugni l' umiliato? A che prò mi digiunate come oggidì perchè sia intesa con

» gri-

(*a*) Isai. LVIII.

» grido la voce vostra? Io non elessi siffat-
» to digiuno nella giornata, in cui l' uomo
» umilia l' anima sua. Nemmeno se tu pie-
» ghi come giglio (1) il tuo collo, e dis-
» tendi sotto te cilicio e cenere; nemme-
» no così l' appellerete digiuno, e giorno
» accetto al Signore. No, tal fatta di di-
» giuno io non elessi, dice il Signore. Ma
» sciogli ogni ingiusta obbligazione: rompi i
» lacci dei violenti contratti: rimetti i con-
» quisi in libertà, e lacera ogni scrittura in-
» giusta: frangi al famelico il tuo pane, e
» poveri che sono senza tetto introducili in
» casa tua: se fia che tu vedi uno ignudo,
» vestilo, e non torcere lo sguardo dai pro-
» pinqui del suo seme. Allora spunterà ma-
» tutina la tua luce, e i vestimenti tuoi
» ben presto saranno in fiore (2), e ti pre-
» cederà la tua giustizia, e la gloria di Dio
» ti servirà di retroguardia. Allora griderai,
» Iddio ti esaudirà: mentre ancora tu par-
» lerai, dirà: Ecco, son qui. E se toglierai
» da te il vincolo (3), e il mostrare a dito,
» e le

(1) *Giglio*) Nell'ebreo *agmòn*, canna palustre.

(2) *In fiore*) Nell' ebreo tutto il sentimento è, *Il rimedio della tua guarigione germoglierà*. Quindi alcuni invece d' *imatia*, vestimenti, vorrebbero leggere *iamata*, medicine.

(3) *Vincolo*) I Settanta voltarono per *syndesmon*, o vincolo la voce *motàh*, che significa *giogo*, col quale stri-
gne-

» e le querule voci, e darai al famelico il
» tuo pane di buon animo, e sazierai l' ani-
» ma umiliata: allora risplenderà nelle tene-
» bre la tua luce, e le tue tenebre saranno
» qual meriggio. E sarà il tuo Dio sempre
» con te, e sarai saziato come desidera l'ani-
» ma tua, e le tue membra impingueranno,
» e saranno come orto inebriato, e come fon-
» tana di acque, ovvero come terreno, cui
» non mancò l'acqua.» Circoncidete dunque
il prepuzio del vostro cuore, come gli oraco-
li di Dio, per mezzo di tutti questi ragiona-
menti, ricercano (4).

XVI.

gnevasi il collo dei rei, o prigioni, e che qui da Isaia è preso per le ingiuste oppressioni. Voltarono per *chirotonian*, gesto delle mani, ciocchè indica mostrare, o indicare altrui col dito.

(4) *Ricercano*) Questa conclusione rapportasi a quella *diversa circoncisione*, di cui fece motto disopra al num. XII, e servono d'introduzione al discorso seguente.

****

XVI.

Che la circoncisione fu data per distinguere i Giudei da ogni altro popolo, onde poi ancora soli dovessero soggiacere alle calamità, secondo la divina previsione.

Giust. E per mezzo di Mosè proclamò Iddio medesimo in tal guisa (*a*): « E siate circon-
» cisi la durezza del cuore vostro, e non in-
» durate più la vostra cervice. Perchè il Si-
» gnore Iddio vostro, e il Signore dei signo-
» ri, è Dio grande, e potente, e formidabi-
» le. Il quale non ha riguardo a chississia,
» nè accetta regali. » E nel Levitico (*b*):
» Perchè prevaricarono, e disprezzarono me,
» e perchè camminarono tortamente al mio
» cospetto; io ancora camminai con essi tor-
» tamente, e farolli perire nella terra degli
» inimici suoi. Allora si vergognerà il cuore
» loro incirconciso. » Imperciocchè la circoncisione carnale avuta da Abramo, fu data per segno, acciocchè foste distinti dalle altre genti e da noi, e soli soffriste ciocchè adesso giustamente soffrite. E perchè fossero

i pae-

(*a*) Deuter. X. 17.
(*b*) Levit. XXVI. 46.

i paesi vostri deserti, e le città incendiate, e i frutti sotto gli occhi vostri gli stranieri se li mangiassero, e niuno di voi entrasse in Gerosolima (1). Infatti da niun' altra cosa voi siete disferenziati dagli altri uomini, sennon dalla circoncisione nella vostra carne (2). Conciossiachè niuno di voi, come io penso, ardirà affermare che Dio non avesse e non abbia la preconoscenza delle cose che sono per succedere, e che egli anticipatamente non prepari quelle cose che merita cadauno. Ancora voi dunque a tali cose bene e giustamente andaste soggetti. Perchè *avete ucciso il Giusto* (*c*), e prima di esso i suoi profeti (*d*), e adesso quelli che sperano in lui; e non fate conto di quello che il mandò, onnipotente Iddio, e facitore dell' universo. E per quanto spetta a voi lo disonorate, maladicendo nelle sinagoghe (3) vostre quelli che credono in

(1) *Gerosolima*) Debellati come fu detto sotto Adriano gli Ebrei, sotto pena della vita venne loro interdetto di entrare in Gerosolima e luoghi vicini, come si legge in Eusebio, *H. E. IV.* 6, ove il Valesio eruditamente nella nota produce le testimonianze innoltre di Tertulliano, s. Girolamo e altri. Nel quarto secolo durava ancora la proibizione, ma alquanto meno rigorosa.

(2) *Carne*) S'intende de' Giudei che erano nell' impero romano: perchè altre molte nazioni ancora erano circoncise.

(*c*) Jacob V. 6. (*d*) Matth. XXIII. 37.

(3) *Sinagoghe*) Negli antichi loro libri liturgici trovasi

in Cristo. Perchè non vi è permesso di ammazzarci colle vostre proprie mani, a motivo di quelli che ora imperano (4). Peraltro quantunque volte l' aveste potuto l' avreste eziandio fatto (5). Per questo grida contro di voi Iddio in Isaia, dicendo (*d*): « Vedete » che il Giusto perì, e niuno vi riflette. » Perchè a cagione dell' iniquità fu tolto di » mezzo il Giusto. Sarà in pace il suo se» polcro; fu tolto di mezzo. Voi venite qua » figli iniqui, seme di adulteri, figliuoli di » meretrice. Contro chi vi siete divertiti? » contro chi apriste la bocca? contro chi » continuaste a lungo le vostre dicerie? »

si ancora simil imprecazione contro i Cristiani: ma dacchè questi studiarono la loro lingua, quelli ciò cancellarono, e non resta sennon qualche formula equivoca.

(4) *Imperano*) Vedi al num. CXXXIII, e nell'Apologia I. num. XXXI. Se i Giudei non potevano uccidere i Cristiani per divieto degli imperatori, sollecitavano però i Gentili, come si vede nel Martirio di s. Policarpo. Può qui rapportarsi quella dottrina di R. Simeon ben Jochaj riferita nel *Sifrè*: *Optimum qui est in gentibus occide*. Vedi il Martinio *Par. 3. c. 22.*

(5) *Fatto*) Men bene altri, *potuistis*, *fecistis*.

(*d*) Isai. LVII. 1.

****

XVII.

I Giudei avendo spediti per tutto uomini i quali calunniassero l' istituto de' Cristiani, furono l' origine delle maldicenze contro essi.

Giust. E al certo, che le altre nazioni non sono tanto invasate da tale ingiustizia contro noi e Cristo, quanto voi: a' quali eziandio la cagione siete della cattiva prevenzione contro il Giusto, e contro noi che siamo di lui. Perchè dopo avere crocifisso lui solo innocente e giusto uomo, mercè le piaghe del quale hanno rimedio coloro che per mezzo suo si avvicinano al padre; quando conosceste che era risorto da' morti e salito al cielo, siccome le profezie prenunziarono che sarebbe accaduto; non solamente non vi siete pentiti del male operato, ma avendo elette persone scelte da Gerosolima, sì le inviaste in tutta la terra, affinchè dicessero essere comparsa al mondo l' empia setta de' Cristiani, e affastellassero quelle cose, le quali contro di noi tutti quelli che non ci conoscono, vanno ridicendo. Laonde non solamente a voi medesimi siete causa dell' iniquità, ma a tutti gli altri uomini anco-

cora universalmente (1). Quindi a ragione scla-

(1) *Universalmente*) Il celebre Marand nella Prefazione, *part. 3. cap. 5. pag.* 70 crede, che questi delitti fossero la magia, il mangiar carne umana, i notturni incesti e altre brutture, delle quali i Cristiani venivano accusati. Crede primi autori di queste calunnie gli Ebrei; e oltre s. Giustino, allega Tertulliano, Origene ed Eusebio, sebbene confessi altri derivare queste imputazioni dalle sceleratezze di Basilide, Saturnino, Carpocrate, ec. Cerca conciliare le sentenze, dicendo che gli uni e gli altri abbiano data origine alle maldicenze. Quanto agli Ebrei pretende che i loro *apostoli*, o inviati poco prima della distruzione di Gerosolima, ove ancora nacquero le anzidette eresie secondo Eusebio, *H. E. IV.* 22, disseminassero il male che durò nell' opinione degli uomini fin a Costantino, secondo Lattanzio, *lib. VII. cap.* 26. Io veramente non nego che da Gerosolima all' occasione da privati non possa essere stata perciò spedita qualche persona, o lettera. Ma che da' Giudei possa dirsi provenuta la causa di tante e tali calunnie, io difficilmente lo credo. Che bisogno avevano di spedire per tutto calunniatori, se era sempre quella città frequentatissima da forestieri, e principalmente al tempo di celebrare la pasqua e la pentecoste? *Actor. II.* 9. 10. 12. Ritornando quelli alle loro patrie potevano fare ciò, per cui si vogliono spediti apostoli. Come può ancora credersi, che i Giudei disseminar volessero quelle calunnie, e non piuttosto avvertire i suoi, che Cristo riputavasi Messia, e i Cristiani insegnavano non doversi più osservare la legge? Inoltre principiate già le sedizioni e le guerre, non è credibile che i Giudei attendessero a inviar calunniatori contro i Cristiani; epperò meno probabile si rende, che ciò avvenisse poco prima della distruzione. Noi sappiamo, *Actor.*

sclama Isaia (*a*): « Per colpa vostra il mio
» nome è bestemmiato tra le genti. » Come
pure (*b*): « Guai all' anima loro! perchè de-
» liberarono un consiglio cattivo contro se-
» medesimi dicendo: Facciamo (*c*) prigione
» il Giusto, perchè è a noi molesto. Per (*d*)
» questo mangeranno i frutti delle opere lo-
» ro. Guai all' empio! cattivi successi a lui
» accaderanno, secondo le opere delle sue
» ma-

Actor. XXVIII. 21. 22. che niente era stato scritto dalla Giudea a Roma contro s. Paolo, anzi che ivi i Giudei nemmeno erano bene informati, e solo sapevano della setta dei Cristiani, *quia ubique ei contradicitur*. Senza dunque gli apostoli giudaici erano per tutto in cattivo concetto i Cristiani, e quindi non furono essi origine del male, che piuttosto debbe riconoscersi dai mali costumi degli eretici, e dalla pravità di alcuni apostati, come ho detto al num. X. Io conghietturo qualche abbaglio di s. Giustino per mala informazione dei fatti che appresi avesse da persone nei loro racconti meno esatte. Imperciocchè realmente consta, *ad Tit. I.* 11, che in Candia tentavano con false dottrine sovvertire le famiglie parecchi, *maxime qui de circumcisione sunt*. Consta altresì, *Actor. IX.* 2, che Saulo ricercò *epistolas in Damascum ad synagogas* contro i professori della religione cristiana. Queste cose amplificate, e forse avvalorate da qualche privato esempio, riferite con alterazione a s. Giustino, fecero sì, ch'egli in tal guisa scrivesse, e dietro a lui alcuni altri che da esso attinsero. Vedi al num. CVIII.

(*a*) Isai. LII. 5. (*b*) Sap. II. 12.
(*c*) Isai. III. 10. 11.
(*d*) Ibid. V. 18. 19. 20.

» mani. » E similmente altrove (*e*): « Guai
» a essi! che tirano i loro peccati come con
» lunga fune, e le pravità loro come con co-
» reggia del giogo di giovenca. I quali di-
» cono, s' avvicini la celerità di lui, e ven-
» ga la volontà del Santo d'Israello, perchè
» possiamo saperlo. Guai a voi! che chiama-
» te il male bene (e il bene male (2)):
» che riputate la luce tenebre, e le tenebre
» luce: che riputate l'amaro dolce, e il dol-
» ce amaro. » Avete dunque procurato che
in tutta la terra fossero affastellate amare, e
tenebrose, e ingiuste cose (3) contro la sola
innocente e giusta luce inviata agli uomini da
Dio. Perchè sembrovvi che fosse molesto quan-
do gridava appresso voi (*f*): « Fu scritto:
» La mia casa è casa di orazione, ma voi
» l' avete fatta spelonca di ladri. » E (*g*):
» Rovesciò le mense dei cambisti che era-
» no nel tempio (4). » E gridava (*h*): « Guai
» a voi

(*e*) Ibid. 18. in LXX.

(2) *Male*) Parole che lo Stefano supplì dalla Scrittura.

(3) *Cose*) Vedi sopra num. X.

(*f*) Matth. XXI. 13.

(*g*) Ibid. XXIII. 23.

(4) *Tempio*) Costoro davano danaro al popolo, quando alcuno di paese lontano voleva comperar vittime per far qualche sacrifizio, o voleva pagar tributo, redenzione, o altro che esigeva certa moneta determinata.

(*h*) Matth. XXIII. 23.

» a voi Scribi e Farisei infingitori! perchè pa-
» gate la decima della menta e della ruta,
» ma la carità di Dio, e il giudizio non con-
» siderate (5). Sepolcri incalcinati (6), che
» esternamente compariscono belli, ma dentro
» sono pieni d'ossa di morti.» E agli Scri-
bi (i): « Guai a voi Scribi! perchè avete
» le chiavi (7), e nè voi entrate, e quelli
» che vogliono entrare li tenete lontani. Cie-
» chi condottieri! »

XVIII.

(5) *Considerate*) Cioè ponete in non cale i più gravi precetti. Cristo non condanna la scrupolosità di decimare la menta e la ruta, anzi dice: *hæc oportet fieri, & alia non omittere*.

(6) *Incalcinati*) Imbiancavano i sepolcri con calcina, perchè alcuno inavvertentemente toccandoli, non divenisse immondo.

(i) Luc. XI. 52.

(7) *Chiavi*) Cioè autorità d'insegnare, perchè sedevano sulla cattedra di Mosè.

****

XVIII.

Che i Cristiani non osservano la legge di Mosè, perchè sanno essere stata istituita per la propensione de' Giudei al male, e per la durezza del loro cuore.

Giust. Ma giacchè tu, o Trifone, leggesti, come hai confessato, le cose da quel nostro salvatore insegnate, non credo che avrò fatto cosa impertinente commemorando eziandio alcuni de' suoi brevi oracoli insieme con quelli dei profeti. *Lavatevi dunque, e siate adesso mondi, e togliete le iniquità dalle anime vostre* (*a*); come ancora vi comanda Iddio di praticare questa lavanda (*b*), e di circoncidervi colla verace circoncisione (*c*). Perchè noi ancora questa circoncisione carnale, e i sabbati, e tutte le solennità generalmente avremmo osservato, se non avessimo conosciuto per qual motivo altresì a voi furono comandate, cioè per le vostre pravità (*d*), e per la durezza del vostro cuore (*e*). E nel vero, se noi comportiamo di soffrire tutte le cose che contro

(*a*) Isai. I. 16. (*b*) Jerem. IV. 14.
(*c*) Ibid. IV. 4. (*d*) Ezech. XX. 24. 25.
(*e*) Matth. XIX. 8.

tro noi fanno gli uomini e i perversi demonj, cosicchè eziandio per cose che non convien nominare (1), per la morte, e pei supplicj preghiamo che sia usata misericordia a quelli ancora, i quali in tal maniera ci trattano, e non vogliamo contraccambiare un'acerba parola contro chississia, come il nuovo legislatore ne ordinò (*f*); in qual guisa mai, o Trifone, non avremmo osservato quelle cose altresì, le quali niente ci nuocono, voglio dire, la circoncisione carnale, e i sabbati, e le solennità?

XIX.

(1) *Nominare*) *Aporrhita*, cioè *fœda convicia*, *turpes contumeliæ*. Si rapporta ai costumi de' Gentili che esponevano nudi, e nei lupanari i martiri. Marand, *horrendas res*. Men bene.

(*f*) Matth. V. 11. 44.

****

XIX.

Che senza la circoncisione piacquero a Dio i giusti prima di Abramo e Mosè. Che il sabbato e i sacrifizj furono a' Giudei ordinati perchè tenessero memoria di Dio, e non cadessero nell' idolatria.

Trif. Questo è appunto che ci debbe tenere sospesi; che tali cose osservando, non osserviamo (1) le altre ancora, delle quali adesso cerchiamo.

Giust. Tal sorta di circoncisione non è a tutti necessaria, ma solamente a voi, acciò, come poc' anzi ho detto, tali cose soffriate, quali adesso giustamente soffrite. E nemmeno ammettiamo quell' inutile lavanda nelle cisterne, perchè niente ha da fare con questa lavanda della vita. Quindi ancora Dio gridò (*a*), che *abbandonaste lui fontana viva, e vi scavaste delle cisterne rotte che sarebbero incapaci di contener acqua*. Ora voi che siete circoncisi nella carne, avete bisogno della nostra circoncisione (2): ma noi che que-

(1) *Osserviamo*) Maniera civile e modesta, invece di *osserviate*. (*a*) Gerem. II. 13.

(2) *Circoncisione*) Vedi la mia Lettera di s. Barnaba cap. IX.

questa abbiamo, niente affatto ecci mestieri di quella. Infatti, se fosse stata necessaria, come voi riputate, Iddio non avrebbe mica formato Adamo prepuziato (3); nè avrebbe risguardato i doni di Abele (*b*), il quale essendo prepuziato offerì sacrifizj: nè sarebbe piaciuto Enoc prepuziato, nè sarebbesi ritrovato in lui ciò, per cui Iddio lo trasferì. Lot incirconciso da Sodoma fu salvato, avendolo fatto uscir fuori gli stessi angeli e il Signore (*c*). Noè, principio della schiatta, tuttavia insieme coi figliuoli incirconciso entrò nell'arca (*d*). Incirconciso era il sacerdote dell'Altissimo Melchisedecco, cui eziandio Abramo diede le obblazioni delle decime, che primo ricevette la circoncisione della carne, e lo benedì (*e*). Secondo l'ordine del quale Iddio indicò per mezzo di Davide, che sostituirebbe l'eterno sacerdote (*f*). Tale circoncisione pertanto fu necessaria solamente a voi, acciocchè (*g*) *il popolo non fosse popolo, e la gente*

(3) *Prepuziato*) Usano lo stesso argomento Tertulliano *adv. jud. cap.* 1 *e* 2, Lattanzio *lib.* 4. *cap.* 18, e può leggersi s. Ireneo *lib.* 4. *cap.* 16.

(*b*) Genes. IV. 4. Hebr. XI. 4.

(*c*) Genes. XIX.

(*d*) Genes. VII. Lo dice principio della schiatta, perchè da Sem figlio di Noè discesero gli Ebrei, *Gen. X.* 21.

(*e*) Genes. XIV. 18. Hebr. VII. 1.

(*f*) Psalm. CIX. 4. Johan. XII. 34. Heb. V. 6. VII. 17.

(*g*) Oseæ I. 9.

te non gente, come Osea uno dei dodici profeti dice. Anzi ancora senza osservar il sabbato (4) tutti i prenonciati giusti piacquero a Dio, e dopo essi Abramo e tutti i figliuoli di lui fino a Mosè. Al tempo del quale il vostro popolo comparve ingiusto e ingrato verso Dio, nel deserto avendosi formato il vitello (*h*). Quindi Dio adattandosi (*i*) a quel popolo, comandò altresì che offrissero sacrifizj come a nome suo, acciocchè non cadesse nell' idolatria (5). Locchè nulladimeno non ischivaste, anzi sacrificaste i vostri figliuoli ai demonj (*k*). Così vi comandò di osservare il sabbato, acciò aveste memoria di Dio. Imperciocchè l' oracolo di lui questo indica, dicendo (*l*): *Onde conosciate che io sono il Dio, il quale vi ho riscattati.*

XX.

(4) *Sabbato*) Lo stesso insegnano Tertulliano *adv. jud. cap.* 1, Eusebio *H. E. l.* 4, e *Præp. Ev. VII.* 6, e *Dem. Ev. l.* 6, e molti altri presso il Gomaro *de orig. sabb. cap.* 4. §. 63, *segg.*

(*h*) Exod. XXXII. 4. 8.

(*i*) Ezech. XX. 24. 25.

(5) *Idolatria*) Vedi su questo argomento lo Spencero *de leg. ritual. Hebr.* che debbe però leggersi con buon criterio troppo spingendo innanzi le cose da sè affermate.

(*k*) Psalm. CV. 37.

(*l*) Ezech. XX. 12.

****

XX.

Perchè Dio vietasse agli Ebrei alcuni cibi.

Giust. Ordinovvi altresì l' astinenza da certi cibi, affinchè eziandio nel mangiare e nel bere aveste Dio dinanzi gli occhi, essendo voi proclivi e facili a perdere la cognizione di lui, siccome dice ancora Mósè (*a*): » Mangiò e » bevette il popolo, e sorse a commettere » delle oscenità. » E similmente (*b*): « Mangiò Giacobbe, e si riempì, e s' ingrassò (1), » e ricalcitrò il diletto. S' ingrassò, s' impin» guò, si dilatò, e abbandonò Dio suo faci» tore. » E veramente che a Noè, il quale era giusto, fu conceduto da Dio mangiare ogni animale, fuorchè carne con sangue, cioè cui non sia stato levato il sangue (2), per mezzo di Mosè fuvvi narrato nel libro della Ge-

(*a*) Exod. XXXII. 6.
(*b*) Deut. XXXII. 15.
(1) *S' ingrassò*) Così ancora legge il Crisostomo, *H. I. in Jud. n.* 2.
(2) *Sangue*) La voce greca *ecrimeon* è viziata. Meglio si legge *necrimæon*, morticinum.

Genesi (*c*). Ma volendo egli soggiungere (3) *Come erba di fieno;* io il prevenni dicendo: quel, *come erba di fieno*, per qual motivo non l'intenderete come fu detto da Dio? Perchè siccome Dio aveva fatto le erbe per cibo dell' uomo (4); così ancora aveva concessi gli animali per mangiar carne: ma perchè noi non mangiamo certe erbe, così ancora fin da quel tempo voi dite, che a Noè fu fatta distinzione. Má non debbe credersi come voi interpretate. E in prima, che ogni erba sia fieno, e mangiarsi, potendolo io asserire e provare, in questo non impiegherò l'opera mia. Ma sebbene distinguiamo l'erbe di fieno, non mangiandone di tutte; non perchè sieno esse profane o immonde non ne mangiamo; ma o perchè sono amare, o mortifere, o spinose. Tutte quelle però che sono dolci, e le più atte a cibo, e le più belle, tanto marine che terrestri, noi le appetiamo, e se ne serviamo. Così ancora dai sozzi, e dagli offensivi, e dai danneggianti Dio per mezzo di Mosè vi comandò d' astenervi. Poichè eziandio mangiando la manna nel deserto, e vedendo tutti quei miracoli fatti da Dio per voi, avendo formato un vitello d' oro lo adora-

(*c*) Genes. IX.

(3) *Erba di fieno*) Così i Greci, *lachanon chortu*, ciocchè l' ebreo ha *virorem herbæ*.

(4) *Dell' uomo*) Propriamente i frutti d' ogni sorte.

ravate. Il perchè sempre a ragione grida (*d*): *Figliuoli senza intendimento! In voi non si trova fedeltà.*

****

XXI.

Il sabbato e altri precetti essere stati dati per colpa delle prevaricazioni degli Israeliti.

Giust. Anzi che per le vostre ingiustizie e quelle dei vostri padri, Dio ancora abbiavi ordinato di osservare il sabbato, e che vi aveva aggiunti altri precetti, e che indica, che per causa delle genti, acciò da quelle non venisse profanato il suo nome, per questo lasciò alcuni di voi vivi e incolumi, le voci di lui medesimo possono farvene dimostrazione. Queste così furono espresse per Ezechiele (*a*): « Io sono il Signore Iddio vo-
» stro. Camminate secondo i miei precetti, e
» osservate i miei statuti, e non vi mescola-
» te nelle massime dell' Egitto, e santificate
» i miei sabbati. E servirà di segno tra me
» e voi, affinchè conosciate che io sono il Si-
» gno-

(*d*) Deut. XXXVI. 6. 20.
(*a*) Ezech. XX. 19. segg.

» gnore Iddio vostro. Ma esacerbaste me, e
» i figliuoli vostri non camminarono secondo
» i miei precetti, nè osservarono i miei sta-
» tuti per eseguirli. I quali se l'uomo ese-
» guisca, mercè di essi viverà. E profanarono
» i miei sabbati; e dissi di rovesciare l'ira
» mia sopra essi nel deserto, onde compiere
» intieramente la mia collera contro essi. Ma
» nol feci: acciocchè il mio nome in niun con-
» to venisse profanato al cospetto delle genti,
» sotto gli occhi delle quali gli ho fatti usci-
» re. Ed io alzai la mia mano (1) contro di
» essi nel deserto (2) di dispergerli tra le gen-
» ti, e di disseminarli nelle regioni, perchè
» non adempirono i miei comandamenti, e ri-
» pudiarono i miei precetti, e profanarono i
» miei sabbati, e gli occhi loro tenevano die-
» tro ai divisamenti dei loro padri. Quindi
» anche io diedi loro precetti non buoni (3),
» e comandamenti, mercè de' quali non vive-
» ranno. E li riputerò immondi coi doni lo-
» ro, e passando farò perire ogni primogeni-
» to (4).»

XXII.

(1) *Alzai la mia mano*) Cioè *giurai*. Ebraismo.

(2) *Nel deserto*) Cioè, *come nel deserto*. Ciò mostrano le soggiunte espressioni.

(3) *Precetti non buoni*) Cioè non solamente gravosi, ma eziandio che non avevano moralità intrinseca, epperò per se incapaci di piacere a Dio.

(4) *Primogenito*) Locuzione proverbiale derivata dallo

ster-

****

XXII.

Similmente i sacrifizj e gli olocausti. Lo mostra con lunghi passi, di Amos V e VI, di Geremia VII, e col salmo XLIX.

Giust. E che pei peccati del vostro popolo, e per le idolatrie, e non perchè avesse bisogno di tali obblazioni, abbia similmente comandato che queste cose si praticassero; sentite come intorno a ciò esso parli per Amos uno dei dodici, gridando (*a*); » Guai a voi! » che desiderate la giornata del Signore. A » che pro per voi questa giornata del Signo- » re, mentre dessa è tenebre e non luce? » Come quando un uomo fugge da un lione, » e gli viene incontro un'orsa, e salta in ca- » sa sua, e ponta le mani al muro, e un » serpente lo morde. Non è ella tenebre la » giornata del Signore, e non luce, e buio » che non ha splendore per essi? Odiai, ri- » pudiai le vostre solennità, e non sentirò » odo-

sterminio dei primogeniti dell' Egitto. Vuol dire che avrebbe presa sopra di essi la più acerba vendetta. Peraltro tutto questo contesto meglio sta espresso nella Vulgata.

(*a*) Amos, V. 18.

» odore nelle vostre congregazioni (1). Laonde sebbene mi offriate i vostri olocausti e
» sacrifizj, non gli accetterò, e non riguarderò le pomposità del vostro pacifico sacrifizio (2). Togli da me lo strepito de' tuoi
» cantici e salmi: non ascolterò i tuoi musicali stromenti. E volteggerà come acqua
» il giudizio, e la giustizia come torrente impetuoso (3). Posteri d' Israello, mi avete
» voi offerto nel deserto vittime e sacrifizj (4)?
» dice il Signore. E prendeste il tabernacolo
» di

(1) *Congregazioni*) Cioè, non sentirò odore di soavità dai sacrifizj che mi offerite nei giorni del grande concorso, come era il sabbato, la pasqua, la pentecoste, ec.

(2) *Pacifico*) Nell' ebreo, *Pacificum pinguium vestrorum*. Dicevansi pacifici tutti i sacrifizj non offerti per peccato o delitto commesso dall' offerente.

(3) *Impetuoso*) Nell' ebreo *forte*: nel greco *abatos*, che non si può passare. Giudizio e giustizia significa giusto gastigo.

(4) *Sacrifizj*) Nei quarant' anni che furono nel deserto rarissimi sacrifizj offrirono, e a questo si può riferire l' espressione. Se vogliasi prendere la *ha* ebraica come interrogazione, mostra negando, che a Dio non furono guari accetti quei sacrifizj che fecero nel deserto, perchè non erano veracemente *di laude*, attesa la pravità e le replicate perfidie di quel popolo caparbio. Ma secondo me quell' *ha* meglio prendesi per articolo, e allora abbiamo questo senso: per quarant' anni nel deserto mi offriste sagrifizj e obblazioni: ma portaste ancora le immagini dei vostri idoli, ec.

» di Moloch, e l'astro del vostro nume Ra-
» fan, le immagini che vi avevate formate.
» Ma vi trasporterò al di là di Damasco, di-
» ce il Signore, che ha nome Iddio onnipo-
» tente. Guai (*b*)! o voi che vi deliziate in
» Sion, o quelli eziandio che confidano nel
» monte di Samaria: che sono rinomati tra i ca-
» pitani: vindemmiarono le primizie delle gen-
» ti. Vi entrarono i posteri d' Israello. Pas-
» sate tutti in Calane, e vedete; e portate-
» vi da là in Amath la grande; e discende-
» te indi in Get de' Filistei, i migliori di
» tutti questi regni. Forse maggiori sono i
» paesi loro dei paesi vostri? Quelli che ven-
» gono in giorno cattivo, e che si approssi-
» mano e toccano sabbati menzogneri; che
» dormono in letti ornati d'avorio, e vi si
» sdraiano comodi sulle loro sponde; che man-
» giano agnelli scelti dalle greggi, e vitelli
» da latte presi dal mezzo degli armenti; che
» fanno applauso al suono degli stromenti,
» come cose stabili le riputarono, e non fu-
» gaci; che bevono in tazze il vino, e si un-
» gono co' principali unguenti, e nulla si dol-
» sero per la rovina di Giuseppe (5). Il per-
» chè ora schiavi saranno, i primi de' condot-
» ti in cattività; e sarà distrutta la casa dei
» mal-

(*b*) Osea VI.

(5) *Giuseppe*) Si prende pel regno d'Israele, ed anche per le dodici tribù. Vedi Sal. LXXX. 2.

» malfattori, e sarà levato via il nitrito dei
» cavalli da Efraim.» Alla stessa guisa per
mezzo di Geremia (*c*): « Prendetevi su le vo-
» stre carni e le vostre vittime, e mangiate-
» vele: perchè nè di vittime, nè di libami ho
» dato comandi ai vostri padri nel giorno, in
» cui gli ho presi per mano per condurli fuo-
» ri dalla terra di Egitto.» E di nuovo per
mezzo di Davide nel salmo quarantesimono-
no (*d*) così ha detto: « Il Signore Dio de' dei
» parlò; e chiamò la terra dal nascere del
» sole fino al tramontare. Da Sione il decoro
» della bellezza di lui. Iddio con appariscen-
» za verrà; il Dio nostro, e non tacerà.
» Fuoco avanti di lui si accenderà, e intor-
» no di lui turbine grandemente. Chiamerà
» a se il cielo dall'alto, e la terra per giu-
» dicare il suo popolo. Convocate a lui i San-
» ti suoi, i quali fecero alleanza con esso per
» mezzo di sacrifizj. E annunzieranno i cieli
» la giustizia di lui, perchè Dio è giudice.
» Ascolta, popolo mio, e ti parlerò; Israel-
» lo, e ti testificherò. Il Dio, il Dio tuo
» io sono. Per causa delle tue vittime io non
» ti riprenderò. I tuoi olocausti sono sempre
» alla mia presenza (6): non riceverò dalla

» ca-

(*c*) Gerem. VII. 21.
(*d*) Psalm. XLIX.
(6) *Presenza*) Essere alla presenza, è un modo di di-
re

» casa tua vitelli, nè irci dalle tue greggi.
» Perchè mie sono tutte le bestie della cam-
» pagna, i giumenti nei monti, e i buoi.
» Conosco tutti i volatili dell' aria, e la bel-
» lezza della campagna è mia di me. Se avrò
» fame, non lo dirò a te: perchè mia è la
» terra con quanto in essa si ritrova. Non fia
» che io mangi le carni de' tori, o beva il
» sangue degli irci. Sacrifica a Dio sacrifizio
» di laude, e soddisfa ai voti fatti da te
» all' Altissimo. E invocami in tempo di tri-
» bolazione, e ti libererò, e mi glorificherai.
» Ma al peccatore disse Iddio: Come tu tie-
» ni racconto dei miei comandamenti, e hai
» in bocca la mia confederazione? E tu ave-
» sti in odio la disciplina, e ti gettasti die-
» tro le spalle i miei oracoli. Se vedevi un
» ladro, concorrevi con esso; e ti univi in
» compagnia dell' adultero. La tua bocca non
» fece altro che dire iniquità, e la tua lin-
» gua tesseva inganni. Sedendo (7) sparlavi
» del tuo fratello, e contro il figliuolo di tua
» madre dicevi cose scandalose. Ciò facesti,
» e tacqui. Immaginasti un' empietà, che io
» sarò a te simile. Ti confuterò, e costituirò
» in

re che significa essere in arbitrio, balía, o dominio, aver l' arbitrio di qualcosa, ec.

(7) *Sedendo*) I verbi di *sedere*, *stare*, *andare* e simili si prendono pel verbo sostantivo *essere*. Quindi *sedens loquebaris*, non è sennon come *eras loquens*.

» in faccia tua i tuoi peccati. Deh conside-
» rate queste cose voi, i quali vi dimentica-
» te di Dio: perchè egli non rapisca, e non
» vi sia chi liberi. Sacrifizio di laude mi da-
» rà gloria, e ivi è la strada per cui mostrerò
» a lui la mia salute.» Nè accetta dunque
da voi sacrifizj, nè quasichè fosse bisognoso,
vi comandò assolutamente di farli, ma pei pec-
cati vostri. Perchè il tempio ancora detto di
Gerosolima, non quasichè ne avesse mestieri,
lo confessò sua casa, o palazzo: ma affinchè
eziandio in quello a lui intesi non cadeste
nell'idolatria. E che sia così, lo dice Isaia (*e*):
» Qual casa mi avete fabbricato? dice il Si-
» gnore. Il cielo è mio trono, e la terra è
» predella dei miei piedi.

XXIII.

(*e*) Isai. LXVI. 1.

****

XXIII.

Che se vera non sia l' antecedente interpretazione, noi caderemmo in grave assurdo. Confermasi la dottrina del sabbato con una ragione che s. Giustino apprese dal suo vecchio.

Giust. Che se non confesseremo così essere le cose, ci avverrà di cadere in assurdissimi divisamenti; quasichè non sia il medesimo Dio quello dei tempi di Enoc e degli altri tutti, i quali senza avere la carnal circoncisione, nè osservarono i sabbati, nè le altre cose, essendo stato Mosè quello, il quale ordinò di praticarle; ovvero, ch' egli (1) non abbia voluto, che tutto il genere umano prestasse i medesimi uffizj. Locchè vedesi essere cosa ridicola e stolta l' asserirlo. Per opposito, il riconoscere che per causa degli uomini peccatori, esso, il quale è sempre il medesimo, abbia queste e simili cose ordinato; egli è un mostrarlo e benigno, e preconoscitore, e non bisognoso, e giusto, e buono. Imperciocchè se queste cose non sono così

(1) *Egli*) Cioè, Dio.

sì, rispondetemi voi, quale sia il vostro sentimento circa queste questioni. Ma niente rispondendo (2) alcuno; per questo, dissi, a te, o Trifone, e a quelli che volessero convertirsi, io ridirò quel divino oracolo che intesi da quell' uomo (3): *Vedete che gli elementi non istanno oziosi, nè osservano sabbato? Restate quali foste*. Perchè se avanti Abramo non vi era bisogno di circoncisione, nè di osservare il sabbato, nè delle feste, nè delle ob-

(2) *Niente rispondendo alcuno*) Nè Trifone, nè i suoi compagni. Dice s. Agostino cont. Faus. lib. 18. cap. 6: *De sacrificiis animalium quis nostrum nesciat, magis ea converso populo congruenter imposita, quam Deo desideranti oblata?* Quindi possiamo eziandio francamente interpretare, che il Signore non abbia propriamente ordinati i sacrifizj alla Sinagoga, ma quelli che già erano introdotti, li moderò per tenere il suo popolo lontano dall' idolatria. Per questo le tante volte dice Iddio pei profeti ai Giudei: *Io non vi ho ordinati sacrifizj*, perchè solamente ne sistemò e moderò la maniera, l' uso, il tempo, ec. E ottimamente riflette il Crisostomo *Hom.* 2. *adv. jud.* in tal guisa: *Deus quidem divinum cultum ad victimas, victimas vero ad certum locum, & locum ad certum tempus, tempus vero ad unicam civitatem contrahens, rursumque eamdemmet illam civitatem evertit. Quamobrem etiam hebetibus valde manifestum est, Deum qui sacrificia indulserat, eumdem rursus eripuisse*. Perciò non è maraviglia, se Trifone e i suoi nulla risposero a s. Giustino.

(3) *Uomo*) Cioè da quel venerabile vecchio, da cui s. Giustino fu convertito, che reputasi fosse s. Policarpo.

obblazioni prima di Mosè; non havvene mestieri nemmeno adesso dopo quello, il quale secondo la volontà di Dio, senza peccato nacque da vergine discesa dalla posterità di Abramo, il Figliuolo di Dio Gesù Cristo. Infatti Abramo medesimo essendo prepuziato, per la fede per cui credette a Dio, venne giustificato e benedetto, come narra la Scrittura: e ricevette la circoncisione per segno, e non per giustizia, come le Scritture e i fatti ci necessitano a confessare. Laonde giustamente fu detto di quel popolo, che (a) *Sarà sterminata quell' anima dalla stirpe di lei, la quale non sarà circoncisa l' ottavo giorno*. E il non essere capace il sesso femminile di ricevere la carnale circoncisione, dà a divedere, che tale circoncisione fu data per segno, ma non come opera di giustizia. Imperciocchè Iddio fece, che ancora le femmine fossero capaci di osservare tuttociò ch' è giusto e virtuoso. Ma vediamo che la figura corporale del maschio e della femmina è diversa. E quindi sappiamo, che amendue essi non sono nè ingiusti, nè iniqui; ma sibbene per la pietà e giustizia.

XXIV.

(a) Levit. XII. 3.

****

XXIV.

Di quanto maggior eccellenza sia la cristiana circoncisione. Eccitamento alla conversione.

Giust. E questo ancora, o signori, eraci possibile dimostrare, io diceva, che il giorno ottavo ha non so qual mistero (1) fatto pale-

(1) *Mistero*) La celebrazione delle ottave nelle solennità, e il sentimento di s. Ambrogio, che *octava summa virtutum est*, commendano abbastanza questo sentimento di s. Giustino. Lo riconoscevano cautamente ancora i Giudei antichi, de' quali per avviso di Origene *cont. Cels. lib.* 5, sappiamo che *Dicunt Judæi, circumcisionem quidem peractam die octavo esse præcipuam, eam vero, quæ hujusmodi non sit, esse accidentalem.* Quindi per non mancare all' ottavo giorno *in sabbato circumciditis hominem*, diceva loro nostro Signore, *Joh. VII.* 22. E s. Paolo, *Philip. III.* 5, si gloria di essere stato circonciso l'ottavo giorno. Varj mistici sensi vi si possono applicare, ma si vede che *otto* giorni mostrano perfezione, come il numero *sette* mostra generalità, o moltitudine. Potrebbe trarsene l' origine dai verbi, da' quali nascono, derivandosi *otto* da *samàn*, esser pingue e robusto, e *sette* da *sabbàngh*, essere sazio. Sembrami che Dio volesse a se dedicati gli uomini l' ottavo giorno per quella stessa ragione, per la quale *Exod. XXII.* 30, ordinò, *De bobus quoque & ovibus similiter facies: septem diebus*

lese per mezzo di questi (2) da Dio, piuttostochè il settimo. Ma perchè adesso non sembri che io passi a impertinenti discorsi; intendete, dico ad alta voce, che il sangue di quella circoncisione fu reso inutile, e noi abbiamo creduto al sangue salutare. Altra alleanza presentemente, e altra legge uscì da Sione (*a*). Gesù Cristo circoncide tutti quelli che vogliono, come ab antico fu predicato (*b*), con coltelli di pietra (*c*), affinchè sia gente santa (*d*), popolo che serba fede, che si attiene alla verità, che conserva la pace. Venite (*e*) meco tutti voi che temete Dio, che desiderate godere dei beni di Gerosolima. Venite (*f*), camminiamo nella luce del Signore. Perchè abbandonò il popolo suo, la casa di Giacobbe (*g*). Venite, o tutte genti (*h*), congreghiamoci in quella Gerosolima, cui non è mossa più guerra per le iniquità dei popoli. Perchè (*i*) manifesto divenni a quel-

bus sit cum matre sua, die octava reddes illum mihi. Cioè perchè allora soltanto la vita dell' animale è sufficientemente rassodata, e mondossi dalle sporcizie del parto. Vogliono alcuni che per l'ottavo giorno fosse indicato quello della resurrezione del Salvatore.

(2) *Questi*) Il Marand *hæc* queste cose. Io credo riferirsi agli otto giorni. (*a*) Isai. II. 3.

(*b*) Deuter. XXX. 6. (*c*) Exod. IV. 25.

(*d*) Isai. XXVI. Tit. II. 14. (*e*) Psal. XXI. 24. Isai. L. 10.

(*f*) Isai. II. 5. (*g*) Isai. II. 6.

(*h*) Jerem. III. XIV. XXXIV. (*i*) Isai. LXV. 1.

quelli che non mi cercavano: fui ritrovato da quelli che di me non interrogavano. Grida Isaia (*k*): Dissi, eccomi, a genti che non invocavano il mio nome. Stesi le mani mie tuttodì a popolo disubbidiente e contraddicente (*l*): a quelli che camminano per una strada non buona, ma dietro ai peccati loro: popolo che mi irrita sul mio viso.

****

XXV.

Invano i Giudei si gloriano di essere la posterità di Abramo, i quali da Dio furono abbandonati.

Giust. Con voi eziandio vorranno ereditare un posto almeno picciolo questi, i quali predicano sestessi giusti, e dicono di essere i discendenti di Abramo, nella guisa che per bocca d' Isaia grida lo Spirito santo, come in persona loro così dicendo (*a*): « Piega lo » sguardo dal cielo, e mira dal soggiorno » tuo santo e glorioso! Dove è mai il tuo » zelo e la tua possanza? Dove è la gran» dezza della tua misericordia? perchè ci com-

» por-

(*k*) Ibid.
(*l*) Roman. X. 21. Isai. LXV. 2.
(*a*) Isai. LXIII. 15.

» portavi, o Signore. Avvegnachè tu sei
» il nostro padre; perchè Abramo non ci co-
» nobbe, e Israello non seppe di noi. Ma tu,
» o Signore Padre nostro, liberaci: fino
» dall' origine noi portiamo il tuo nome. Per-
» chè ci lasciasti errare, o Signore, dalla tua
» strada, e lasciasti indurare (1) il nostro
» cuore, sicchè non ti temessimo? Piega lo
» sguardo mercè dei servi tuoi, mercè del-
» le tribù della tua possessione, acciò un po-
» co possediamo del tuo santo monte (2). Di-
» venimmo come dapprincipio, quando non ci
» comandavi, nè eravamo denominati da te (3).
» Se fia che tu apri il cielo, tu farai trema-
» re i monti, e si squaglieranno come la ce-
» ra

(1) *Indurare*) Nel greco, *decessisti... indurasti*. Due verbi *gravidi*, come dicono i grammatici ebrei, cioè ai quali si sottintende *lasciare*, *permettere*, ec. Chi li vuol ritenere, segua l' ammirabile interpretazione di sant' Agostino all' *indurabo cor Pharaonis*, cioè che Dio indura, e rende ostinato, *non largendo iniquitatem*, *sed juste subtrahendo misericordiam*.

(2) *Monte*) Nell' ebreo; *Ben presto possedettero* gli inimici, *il tuo santo popolo*.

(3) *Da te*) Di sopra dicono, che fin dal principio, od origine portano il nome di popolo di Dio, locchè qui par che si neghi. Ma ivi si parla di quel principio quando Dio prese per se, o *apprehendit semen Abrahæ*, e qui si considerano come non ancora eletti. Si lega Ezech. XVI, 3 seg. e si confronti con Deut. XXVI, 5, del testo originale.

» ra si squaglia pel fuoco: e abbrucierà (b)
» il fuoco i tuoi inimici, e luminoso sarà il
» tuo nome tra gli avversarj. Da te le gen-
» ti resteranno spaventate: quando opererai
» cose gloriose, tu farai tremare i monti.
» Dacchè il mondo è mondo non abbiamo
» sentito a dire, nè gli occhi nostri hanno
» veduto altro Dio fuorchè te. E le opere tue
» che farai a quelli, i quali considerano la
» misericordia, incontreranno quelli che ope-
» rano la giustizia, e saranno memori delle
» tue vie. Vedi; tu ti sei adirato perchè
» peccammo: per questo abbiamo errato, e
» tutti siamo divenuti immondi, e come cen-
» cio di donna languente (4) ogni nostra giu-
» stizia. Siamo caduti tutti come le foglie a
» cagione delle nostre iniquità; per questo
» porteranne via il vento. E non evvi chi
» invochi il tuo nome, nè chi si ricordi di
» tenersi attaccato a te. Perchè torcesti lo
» sguardo tuo da noi, e ci desti in balía
» altrui pei nostri peccati. Ma adesso piega,
» o Signore, lo sguardo; perchè tutti noi
» siamo popolo tuo. La tua santa città è
» divenuta un deserto; Sione come un de-

» ser-

(b) Isai. LXIV.

(4) *Languente*) Nel greco *apochatimenis*, che Marand ha *sedentis*. Men bene: perchè quel verbo significa ancora essere languido e infermo, e qui s'intende della donna mestruata.

» serto è divenuta. Gerosolima fu in mala-
» dizione. Il Tempio, quella santa cosa
» nostra, e la gloria che benedissero i pa-
» dri nostri, fu arsa dal fuoco: e tutte le
» genti rinomate vi si scagliarono contro. E
» a fronte di tutte queste cose il soffristi, o
» Signore, e tacesti, e grandemente ci umi-
» liasti.»

Trif. Disse Trifone: Cosa pretendi dunque di dire? Che nessuno di noi possederà cosa alcuna nel monte santo di Dio?

****

XXVI.

Che i Giudei non possono salvarsi sennon per Gesù Cristo, e che i Cristiani si salvano senza osservare la legge mosaica. Vaticinj d' Isaia a tal proposito dai cap. XLII, LXII, 10, e LXIII.

Giust. Risposi: Io non dico questo: ma quelli, i quali perseguitarono e perseguitano Cristo, se non si pentano, nulla possederanno nel santo monte. Per opposito, le genti che credettero in lui, e che si pentirono dei loro peccati, esse avranno possessione coi patriarchi e profeti, e coi giusti quantimai nacquero da Giacobbe, sebbene non osservi-

no il sabbato, nè si circoncidano, nè celebrino le feste. Del tutto essi possederanno la santa possessione di Dio. Perchè Dio ha detto con Isaia in tal guisa (a): « Io Signor
» Iddio ti chiamai in giustizia. E ti prenderò per mano, e ti terrò forte, e ti diedi
» per alleanza del popolo, per luce delle genti, acciocchè aprissi gli occhi de' ciechi, e
» traessi fuori dai vincoli coloro che erano
» ligati co' ceppi, e dal luogo della prigione quelli, i quali trovavansi nelle tenebre.»
E di nuovo (b). « Inalbera stendardo alle
» genti: perchè ecco fece il Signore intendere fino all' estremità della terra; Dite
» alle figliuole di Sione: Ecco è venuto a te
» il Salvatore avendo la sua mercede, e l'opera di lui il precede. E chiamerallo (1) popolo santo, il redento del Signore. E tu
» sarai chiamata città ricercata e non abbandonata. Chi (c) è questo che viene da
» Edom, il rossiccio delle vesti di cui è di
» Bo-

(a) Isai. XLII. 6.

(b) Isai. LXII. 10.

(1) *Chiamerallo*) Invece di sarà appellato. Ebraismo.

(c) Isai. LXIII. *Edom* significa *rosso*, e *Bozra* significa *vendemia*. Il profeta vide il Salvatore intriso di sangue nella passione, quando soddisfò per noi all'ira divina egli solo, niun'altra creatura potendo ciò fare. Sotto quei nomi simbolici ce lo rappresenta insanguinato in questo suo dialogo.

» Bozra; egli bello nel vestimento, che sal-
» va robustamente con forza? Son io che par-
» lo la giustizia e il giudizio della salute. E
» perchè rossiccie sono le tue vesti, e i tuoi
» drappi come da torchio calcato, pieno es-
» sendo di pigiatura (2)? Calcai solissimo il
» torchio, nè delle genti evvi alcun meco.
» E li conculcai con ira, e li fransi come
» terra, e feci cader in terra il sangue loro.
» Perchè giorno di retribuzione venne per essi,
» e l'anno di riscatto è giunto. E mirai,
» ma non vi era aiutatore; e considerai, ma
» niuno porgeva assistenza. Onde mi rese vit-
» torioso il mio braccio, e mi sostenne la
» mia escandescenza. E holli conculcati nel-
» lo sdegno mio, e feci cadere il sangue loro
» in terra. »

XXVII.

(2) *Pigiatura*) Nel greco, *plenus conculcatæ*. Il Marand vi supplì *uvæ*. Nell'ebreo niente vi corrisponde. Gli ebrei spremevano le uve col torchio, Isai. XVI. 10.

****

XXVII.

La durezza del cuore fu la cagione che Dio ordinasse le stesse cose ai Giudei per mezzo dei profeti.

Trif. Interrogommi Trifone: Per qual motivo raccogliendo tu ciocchè ti va a genio dai profetici oracoli, ce lo ridici: di quelle cose poi, le quali manifestamente prescrivono osservare il sabbato, non ne fai menzione? Eppure per Isaia così fu detto (*a*): « Se ritire- » rai dai sabbati il tuo piede (1), senza » eseguire i tuoi capricci nel giorno santo, » e chiamerai i sabbati dilettevoli, santi al » Dio tuo, nè sospignerai il tuo piede a ope- » ra, nè terrai discorsi colla tua bocca; e » avrai fiducia nel Signore, e ti farà con- » seguire i beni della terra, e ti darà da » mangiare l'eredità di Giacobbe tuo proge- » nitore. Perchè la bocca del Signore così » parlò. »

Giust. Risposi: Amici, io non passai mica sot–

(*a*) Isai. LVIII. 3.

(1) *Piede*) Piede si prende per condotta, o guisa di operare: onde vuol dire; Se muterai la tua condotta finora praticata nel sabbato.

sotto silenzio quelle profezie, quasichè fossero a me contrarie: ma quasichè voi abbiate già inteso e intendiate, che sebbene per mezzo di tutti i profeti vi comandi di fare le medesime cose, le quali eziandio vi comandò per mezzo di Mosè, a cagione della durezza del vostro cuore, e per l' ingratitudine vostra verso lui sempre grida le medesime cose: affinchè almeno così una volta pentendovi piacciate a lui, « nè (*b*) sacrifichiate i vo-
» stri figliuoli ai demonj; nè (*c*) siate com-
» pagni de' ladri, nè amanti di regali, nè ri-
» cerchiate retribuzione, senza giudicare gli
» orfani, e senza attendere alla lite della ve-
» dova, e senza avere le mani vostre piene
» di sangue. » Perchè ancora (*d*) « le figliuo-
» le di Sion camminarono con collo teso, e
» con cenno d' occhi, insieme scherzando, e
» strascinando le vesti. » Perchè (*e*) « tut-
» ti andarono fuor di strada, » ei grida:
» tutti affatto divennero inutili: non v' ha
» chi rifletta, non ve ne ha uno. Colle lin-
» gue loro fraudolentemente parlarono: se-
» polcro aperto è la golla loro: veleno di
» aspide vi è sotto le labbra loro, rovina e
» miseria nelle vie loro, e la via della pace
» non

(*b*) Ps. CV. 37.
(*c*) Isai. I. 23. 24. Jerem. V. 28.
(*d*) Isai. III. 16.
(*e*) Psal. XIII. 3. 4. 5.

» non conobbero. » Sicchè, come dapprincipio per li vostri vizj tali cose ordinò; allo stesso modo per la ostinazione in quelli, anzi per dir meglio per averli accresciuti, per mezzo delle medesime cose vi richiamò alla rimembranza e alla cognizione di se. Ma voi (*f*) popolo siete di cuore ostinato, e senza intelletto, e cieco, e zoppicante, e (*g*) *figliuoli, nei quali non trovasi fedeltà*, com' egli si esprime; i quali insegnate dottrine proprie, e non le cose di lui. E nel vero, ditemi: Ha egli Iddio voluto che i pontefici peccassero nei sabbati offrendo i sacrifizj (2)? ovvero i circoncisi, e i circoncidenti nel giorno dei sabbati, ordinando che nell' ottavo giorno del tutto i nati venissero circoncisi similmente nel giorno eziandio dei sabbati? Ovvero non poteva un giorno avanti, oppure un giorno dopo il sabbato far fare quella operazione ai nati, se sapeva ch' era male nei sabbati? Ovvero ancora quelli che prima di Mosè e di Abramo sono nominati giusti, e che a lui furono accetti senza che fosse loro reciso il prepuzio, e senza che osservassero i sabbati, perchè non insegnò loro praticare cotali cose?

XXVIII.

(*f*) Deut. XXXII. 20. (*g*) Isai. XXIX. 13.

(2) *Sacrifizj*) Convengono i Giudei, che le opere necessarie pei sacrifizj, circoncisione ec. *pellebant sabbatum*, cioè a quelle cedeva il precetto del sabbato.

****

XXVIII.

Trifone confessa che l'anzidetta difficoltà preme. S. Giustino insegna che la vera giustizia si può ottenere solamente per Gesù Cristo.

Trif. Ripigliò Trifone. Anche prima udimmo che tu queste cose proponevi, e vi abbiamo fatto considerazione. Poichè per dire la verità è cosa, la quale merita considerazione. Nè a me piace rispondere come tanti altri, che tale fu il di lui beneplacito. Perchè questo è sempre un sotterfugio per quelli che non possono rispondere alla difficoltà che si fa loro.

Giust. Risposi: Giacchè faccio le mie dimostrazioni e i miei discorsi colle Scritture e coi fatti; non diferite, nè dubitate credere a me incirconciso. Restavi questo breve tempo di divenire proseliti. Se Cristo faccia presto a venire, indarno vi pentirete, indarno piagnerete, perchè non vi esaudirà (*a*): « Solcatevi dei solchi, » gridò Geremia al popolo, « e non seminate tra le spine. Circonci-

(*a*) Jerem. IV. 3. 4.

» cidete al Signore, e siate circoncisi il pre-
» puzio del vostro cuore. » Laonde non seminate nelle spine, nè in campo non arato, da cui non ricavate frutto. Riconoscete Cristo, ed ecco un campo nuovo, e bello, e fertile nei vostri cuori. Perchè (b) « Ecco
» s'appressano giorni, dice il Signore, quan-
» do visiterò tutti quelli che sono circoncisi
» il loro prepuzio: l'Egitto, e Giuda, ed
» Edom, e i figliuoli di Moab. Sebbene tut-
» te le genti fossero prepuziate, tutta però
» la posterità d'Israello è prepuziata di cuo-
» re (1). » Vedete come Dio non ricerca questa circoncisione, ch'è data per segno? Infatti essa non è utile agli Egiziani, nè ai figliuoli di Moab, nè ai figliuoli di Edom. Ma quantunque uno sia tartaro o persiano, e abbia la cognizione di Dio e del suo Cristo, e osservi i precetti eterni (2); egli è circonciso colla buona e utile circoncisione, ed è amico di Dio, il quale si compiace dei doni e delle obblazioni di un tal uomo. Vi allegherò, amici, le stesse parole che fece Dio, quan-

(b) Jerem. IX. 24. 25.

(1) *Cuore*) Così bisogna intendere, perchè non siavi contraddizione col detto antecedente.

(2) *Eterni*) Cioè quelli che sono dalla natura, ed hanno ragione eterna, o moralità intrinseca. Della circoncisione vedi il volgarizzamento mio della lettera di s. Barnaba al Cap. IX.

quando disse al popolo per bocca di Malachia, uno dei dodici profeti, e sono queste (c): « Io non vi voglio per niente, dice » il Signore; nè accetto i vostri sacrifizj dal» le vostre mani. Perchè dal levare del sole » fino al tramontare il mio nome fu glorifi» cato nelle genti, e in ogni luogo sacrifizio » si offre al mio nome, sacrifizio immacolato. » Perchè il mio nome onorasi nelle genti. » dice il Signore, ma voi lo profanate. » E per bocca di Davide disse (d): « Popolo che » non conobbi, mi servì: tostochè intese a » parlare di me, mi ha ubbidito. »

****

XXIX.

La legge mosaica essere superflua pei Cristiani secondo i vaticinj.

Giust. Glorifichiamo Dio concorrendo insieme, o Gentili, perchè noi ancora visitò. Lodiamolo per mezzo del re della gloria, per mezzo del Signore delle virtù. Perchè ebbe beneplacito eziandio verso i Gentili: e i sacrifizj più volentieri accetta da noi. Qual conto dunque debbo io più tenere della circon-

(c) Malach. I. 10.
(d) Psalm. XVII. 44.

concisione, avendo in mio favore la testimonianza di Dio? Che bisogno ha di quel battesimo (1) chi è battezzato collo Spirito santo? Tali cose dicendo io penso di essere per persuadere quelli ancora che sono di corto intelletto. Perchè questi ragionamenti non sono architettati da me, nè ornati con arte umana; ma cantolli Davide, e gli evangelizzò Isaia, e li predicò Zaccaria, e gli scrisse Mosè. Li riconosci, o Trifone? Sono registrati nelle vostre Scritture; anzi per dir meglio, non nelle vostre, ma nelle nostre (2): perchè noi a quelle ubbidiamo; ma voi leggendole, non ne capite il senso che hanno. Dunque non vi corrucciate, e non ci rinfacciate il prepuzio corporale che Dio medesimo ha formato. Nè perchè beviamo caldo (3) nei sabbati, riputatela iniqua cosa. Perchè Dio medesimo pratica lo stesso governo del mondo egualmente ancora in questo giorno, co-

(1) *Battesimo*) Non s'intende quello di s. Giovanni, ma quelle molte lavande, le quali agli Ebrei furono prescritte da Mosè nelle legali immondezze.

(2) *Nostre*) Vedi l'esortazione di san Giustino al Cap. XIII.

(3) *Caldo*) Cioè bevanda scaldata nel sabbato. Perchè così riputavasi preparazione della bevanda, locchè in quel giorno la legge proibiva. Nella lettera nona interpolata di sant'Ignazio *num. 9.* hassi simile osservazione, come notò il Petavio in S. Epifanio *pag. 336*, e debbesi intendere allo stesso modo.

come eziandio negli altri giorni. E i pontefici avevano avuto ordine di fare le obblazioni come ancora negli altri giorni, così pure in questo. E tanti giusti senza praticar alcuna di queste cose legali ebbero buona testimonianza da Dio medesimo.

****

XXX.

I Cristiani professano la vera giustizia.

Giust. Ma incolpate la vostra pravità, che Dio possa venir calunniato da quelli, i quali sono privi di senno, come quello che non abbia insegnato la medesima dirittura sempre a tutti. Perchè tali dottrine irragionevoli sembrarono, e non degne di Dio a parecchi uomini, i quali non conseguirono la grazia di conoscere, che il vostro popolo malvagio essendo, e di anima infermo, chiamollo alla conversione, e ravvedimento dello spirito (1). E havvi una profezia che sempre durerà, la quale emanò dopo la morte di Mosè, e ciò, o uomini, fu detto per mezzo di un salmo

(1) *Spirito*) Bene nota Marand per fallo degli amanuensi leggersi *patròs*, del padre, invece di *pneumatos*, dello spirito.

mo (2). Ora, che noi resi sapienti da quelle cose, *più dolci* le riputiamo *del mele e del favo,* scorgesi da questo, che noi fino a morire sosteniamo di non rinegare il nome di lui. Ed a tutti è manifesto, che lo preghiamo altresì noi credenti in lui, che *dagli alieni,* vuol dire da' malvagi e seduttori spiriti, ne guardi. Il dice l' oracolo della profezia che parla facendo la figura d' uno di quelli che credono in lui. Imperciocchè chiediamo da Dio, che sempre per mezzo di Gesù Cristo siamo guardati dai demonj, i quali sono alieni dal culto di Dio; i quali un tempo adoravamo: affinchè dopo esserci convertiti a Dio per mezzo di lui, si manteniamo senza difetto. Perocchè l' appelliamo *aiutatore e redentore*. La virtù del nome di cui paventano eziandio i demonj, e oggidì scongiurati pel nome di Gesù Cristo crocefisso sotto Ponzio Pilato ch' era commissario della Giudea, ubbidiscono. Onde da ciò a tutti fia manifesto che il di lui padre diedegli tale possanza, che i demonj ubbidiscano al suo nome, e all'economia dell' accaduta sua passione.

XXXI.

(2) *Salmo*) Cioè il Salmo XVIII. *Cæli enarrant gloriam Dei*. Forse s. Giustino lo citò soltanto: e io credo meglio leggersi *tutu* cioè *di questo* salmo, anzi che *tuto* cioè *questa cosa*. Si vede che il Santo glossa alcune espressioni di quel salmo.

****

XXXI.

Quanto sarà maggiore la potenza di Gesù Cristo nella seconda venuta. Visioni del capo VII di Daniele.

Giust. E se si vede che tanta virtù accompagnò e accompagna l'economia della sua passione; quanta sarà quella nella sua venuta gloriosa? Avvegnachè qual figliuolo d'uomo sopra le nubi verrà, come indicò Daniele, venendovi con esso gli angeli. Queste sono le sue precise parole (*a*): « Stava osser» vando mentre furono posti troni, e l'An» tico de' giorni sedette, avendo una veste » bianca come neve, e la capigliatura del » capo suo come lana monda (1). Il trono » di lui era qual fiamma di fuoco, e le ruo» te di lui qual fuoco divampante. Un tor» rente di fuoco scorreva uscendo da quello: » un milione serviva a lui, e cento milioni » gli facevano corteggio. I libri furono aper-

» ti,

(*a*) Daniel VII. 9. segg.

(1) *Lana monda*) In Oriente alcuni animali hanno lana candidissima come la neve, e i profeti assomigliano a quella lana le cose candide. Vedi Isai. I. 18, si chiama *tzémer*.

» ti, e il consesso de' giudici sedette. Stava
» considerando allora il tuono delle magnifi-
» che parole, che parla quel corno. E fu tim-
» panizzata (2) la fiera, e perì il corpo di
» lei, e fu dato da bruciare al fuoco. E le
» altre fiere furono rimosse dal loro principa-
» to: e tempo di vita fu concesso alle fie-
» re, e fino a tempo e spazio. Contempla-
» va in visione notturna; ed ecco colle nubi
» del cielo qual figliuolo d'uomo che veni-
» va (3). Ed arrivò fino all' Antico de' gior-
» ni, alla di cui presenza comparve. E gli
» assistenti il fecero avvicinare; e a lui fu
» data potestà, e real onore, e tutte le genti
» della terra generalmente, e ogni gloria mi-
» nistrante (4). E la potestà di lui, potestà
» eter-

(2) *Timpanizzata*) Dicono i latini *fidiculis distenta*. Usavano stirare violentemente le membra dei malfattori e ss. martiri, che poi battute risuonavano come tamburo. Ved. *Hebr. XI. 35.*

(3) *Che veniva*) Questo figliuolo d'uomo essere Gesù Cristo, ovvero il Messia, lo concedono ancora i Giudei, Sadia Gaon, R. Salomon, il Berescith rabbà, Abben Ezra, R. Jesuah, R. Alessandro, il Jarchi, il Sanedrin, l'autore del *Tzeròr hammòr* ec. Sicchè viene deriso da tutti il Grozio che dice intendersi il popolo romano.

(4) *Ministrante*) Nel testo di Daniele si legge così questo luogo: *E tutti i popoli, nazioni e lingue serviranno a lui.*

» eterna che non fia tolta, nè il regno di
» lui fia corrotto. E inorridì lo spirito mio
» nello stato in cui mi trovava: e le visio-
» ni del capo mio mi spaventavano. M'avvi-
» cinai dunque a uno degli assistenti, e chie-
» deva esatta informazione da lui di tutte
» queste cose. Egli rispondendo mi dice, e
» l'interpretazione di quelle cose mi dichia-
» rò. Queste fiere grandi significano quattro
» regni che periranno dalla terra, nè unque-
» mai ricupereranno il regno per tutti i se-
» coli de' secoli. Allora volli venir diligente-
» mente informato circa la quarta fiera, che
» guastava tutte le cose, ed era terribile:
» i denti della quale erano di ferro, e le
» ugne di bronzo: mangiava e tritava, e i
» suoi rimasugli calpestava co' piedi. Simil-
» mente circa le dieci corna di lei, che ave-
» va in capo, e circa l'uno che appresso cre-
» sceva, e ne cadettero per causa sua tre
» dei primi; e quel corno aveva occhi, e
» bocca che parlava magnifiche cose, e lo
» aspetto di cui di gran lunga superava gli
» altri. E considerava quel corno che mo-
» veva guerra ai santi, e li metteva in fu-
» ga, finchè venne l'Antico dei giorni, e as-
» segnò il giudizio ai santi dell'Altissimo.
» E giunse il tempo, e occuparono la regia
» i santi dell'Altissimo. Fummi dunque det-
» to circa la quarta fiera: Un quarto regno

» saravvi in terra, che sarà superiore a tut-
» ti questi altri regni, e ingoierà tutta la
» terra, e la disolerà, e la smantellerà. Quan-
» to alle dieci corna; dieci re (5) si succe-
» deranno, (*e un altro* (6)) dopo quelli: e
» questo sorpasserà nei mali gli antecedenti,
» e umilierà tre re, e pronuncierà parole
» contro l'Altissimo, e altri santi sovvertirà,
» e penserà di alterare i tempi e gli spazj.
» E sarà dato in sua balía fino a tempo, e
» tempi, e mezzo tempo. Ma il giudizio se-
» dette; e ne rimoveranno il principato, sic-
» chè perisca definitivamente. E il regno, e
» la potestà, e la maestà dei luoghi dei re-
» gni che sono sotto il sole, fu data al po-
» polo santo dell' Altissimo, acciò abbia un
» regno eterno. E tutte le potestà a lui sa-
» ranno sottomesse, e gli ubbidiranno. Qui
» termina il discorso. Io Daniel era preso
» grandemente da stupore, e quel discorso
» mi riuscì assai ragguardevole, e serbai la
» cosa nell' animo mio.

XXXII.

(5) *Dieci re*) Per questa visione oltre gl' interpreti e i critici, si leggano le Dissertazioni in Daniel, del padre Chignoli.

(6) *E un altro*) Queste voci sembrano per abbaglio omesse dagli amanuensi.

****

XXXII.

Alla difficoltà proposta da Trifone, che dicesi che il Messia verrà con gloria, s. Giustino risponde, intendersi ciò della seconda venuta. Porta il salmo CIX.

Trif. Avendo io terminato di parlare, Trifone disse: Galantuomo, queste e simili scritture ci necessitano ad attendere glorioso e grande quello, il quale dall' Antico de' giorni come figliuolo d'uomo riceve un regno eterno: ma questo che voi appellate Cristo, fu senza onore e senza gloria, in guisa che andò soggetto all' estrema maladizione che trovasi nella legge, essendo stato crocifisso (a).

Giust. Ma io a lui risposi: Se veramente, cari voi, dalle Scritture che pocanzi allegai, non fosse stato detto (1); Che la sembianza di lui è senza gloria, e la generazione di lui da non ridirsi, e che per la morte di lui ricchi sarebbero fatti morire, e che colla percossa di lui noi fummo guariti: e non si fosse detto, che qual pecora sarebbe stato condot-

(a) Deuter. XXI. 23. *Maledictus a Deo est, qui pendet in ligno.*

(1) *Detto*) Vedi sopra *num.* XIII.

dotto; e non avessi spiegato, che vi sieno due venute di lui (2); una, in cui fu trafitto da voi, la seconda poi quando conoscerete chi abbiate trafitto, e si chiameranno in colpa le vostre tribù, una tribù verso l' altra, le donne separatamente, e separatamente gli uomini (*b*); potrebbe parere che io abbia dette cose astruse e dubbie. Ma già per mezzo di tutti i vaticinj tratti dalle Scritture e profezie sante esistenti appresso voi, io faccio tutte le dimostrazioni, lusingandomi che qualcuno di voi possa trovarsi dal residuo (*c*), mercè la grazia del Signore delle virtù, per l' eterna salute. Affinchè dunque eziandio viemaggiormente manifesto a voi fia ades-

(2) *Due venute di lui*) Osservino i teologi, che ancora dalle dottrine degli antichi Giudei si comprovano queste due venute del Messia. Perchè oltre le molte cose che dicono dei giorni del Messia e debbono riferirsi alla prima venuta, dicono ancora nel Berescith rabbà e altrove, che *il Messia non viene, se prima non sieno create tutte le anime*. Questa tradizione oscurata, e malamente confusa coll'altra, che il Messia sarebbe e umile e glorioso, fece che alcuni segnarono due Messia; uno glorioso e figliuolo di Davide, l'altro umile e figliuolo di Giuseppe. Possiamo però ancora pensare, che la tradizione dicesse che il Messia sarebbe stato riputato figliuolo di un Giuseppe, dal che poi si fece un Messia distinto.

(*b*) Zachar. XII. 12. 13.

(*c*) Isai. I. 9. Rom. IX. 29.

adesso ciocchè cerchiamo, io vi ridirò altresì alcuni oracoli pronunciati dal beato Davide: dai quali intenderete ancora, che dal santo profetico Spirito Cristo viene appellato *Signore*, e che il Signore padre di tutti lo fa ascendere dalla terra, e lo colloca alla sua destra mentre pone gl' inimici predella de' piedi di lui. La qual cosa succede dacchè fu assunto in cielo dopo essere risorto da' morti il nostro Signor Gesù Cristo, essendosi compiuti i tempi, e colui, il quale era per pronunziare bestemmie e temerarie cose contro l'Altissimo, essendo già in procinto (3). Il quale Daniele indicò che si manterrebbe *tempo, e tempi, e metà di tempo (d)*. Ma voi ignorando quanto tempo sia per mantenersi, altra cosa riputate. Perchè *Tempo* riputate, che dicansi cento anni. Che se ciò fosse vero, per lo meno l' uomo dell' iniquità dovrebbe regnare trecentocinquant' anni, quando bene da ciò che fu detto da Daniele, *e tempi*, due soli tempi contiamo che vogliansi dire (4). E quanto io dis-

(3) *In procinto*) Nel greco, *in januis*. Ebraismo con allusione ai costumi d' Oriente, ove i giudici stavano pronti sulle porte.

(*d*) Daniel VII. 25.

(4) *Dire*) Variamente gli antichi Giudei nei loro commenti allegorici interpretarono questi tempi, in guisa che nel Talmud in Sanedrin *cap. XI.* §. 30 R. Nathan censura i proprj dottori dicendo: *Non exemplo doctorum, qui interpretati sunt illud, per tempus & tempora, & dimidium*

dissi, lo dico per tramessa a voi, acciò una volta finalmente persuasi da ciò che contro voi fu detto da Dio, che siete *figliuoli senza intelletto* (e); come pure quell' altro oracolo (f): « Per questo ecco io tornerò a mandare schiavo questo popolo, e li manderò schiavi, e toglierò la sapienza dei sapienti, ed ecclisserò l' intelligenza degl' intelligenti loro. » Finitela d' ingannare e voi medesimi, e quelli che vi ascoltano: e da noi apprendete, i quali fummo illuminati dalla gra-

dium temporis. Altri più enormemente interpretando per *tempus* i quattrocent' anni della schiavitù d' Egitto, dicono che verrà il Messia dopo 400, e 800, e 200, cioè dopo 1200 anni. E come scrive l' autore della *Salséleth hakkabbalàh*, altri pretesero che verrebbe l' anno 1575 della nostra era; altri come R. Ghedalia nel 1600; l' Abrabanel ondeggia tra il 1503, ovvero 1534. Sadia, il Jarchi, Levi ber Gerson, Abram Nasì, il Nacmanide, e R. Beccai, tutti questi pensarono che il Messia sarebbe venuto l' anno dell' era cristiana 1358. Nel Zohar si legge che verrà terminato l' anno 1648. R. Samuel figlio di Giuda Valerio *pag. 89 tergo*, calcolando il *tempo* anni 400, da *tempo*, e *tempi* somma anni 1200; ma poi prendendo *mezzo tempo* per la metà di quella somma, ricava un aggregato di 1800 anni che aggiunti a 3828 dalla creazione quando fu distrutto il tempio, danno anni 5628, cioè ridotti all' era nostra dan l' anno 1868, e aggiugne, *hic erit finis & terminus totius captivitatis*, così vanno lusingandosi questi infelici. Chi calcolasse il *tempo* anni 100, a me non consta.

(e) Jerem. IV. 22. (f) Isai. XXIX. 14.

grazia di Cristo. I vaticinj dunque detti da Davide sono questi (g): « Oracolo del Signo-
» re al mio Signore. Siedi alla mia destra
» mentre pongo gli inimici tuoi predella dei
» tuoi piedi. Verga di possanza manderatti
» fuori da Sion il Signore: e tu signoreggia
» nel mezzo de' tuoi inimici. Con teco il prin-
» cipato nel giorno del tuo esercito, negli
» splendori de' santi tuoi. Dall' utero prima
» di Lucifero ti generai. Giurò il Signore,
» e non se ne pentirà; Tu sacerdote in eter-
» no conforme alla maniera di Melchisedec-
» co. Il Signore alla tua destra: infranse
» reggi nel giorno dell' ira sua. Giudicherà
» nelle genti; riempirà di cadaveri. Da tor-
» rente in via berrà: per questo alzerà il
» capo. »

XXXIII.

(g) Psalm. CIX.

****

XXXIII.

Spiegando il Salmo CIX mostra, che non fu scritto di Ezechia: e che il Salvatore prima sarebbe venuto umile, e poi glorioso.

Giust. E io so benissimo, aggiunsi, che voi ardite interpretare, che questo Salmo sia stato detto del re Ezechia (1). Ma che siate in-

(1) *Ezechia*) I più savj antichi Ebrei interpretarono questo salmo del Messia, come si può vedere nel Pugione di Raimondo in diversi luoghi. Fra più moderni, altri lo interpretarono di Abramo, come nota Abben Ezra: assai più di Davide. Mechir Hormah nel suo commento sui salmi lo volle intendere di Mosè. Quindi si vede, che allontanati una volta dalla santa tradizione, cadono in mille errori di violenti interpretazioni. Udiamo a questo proposito il moderno R. Tubiàh nel suo *Manghascèh, discors. 6, c. 1, pag. 23, ediz. Ven.* 1708. *Conviene, che chiunque professa la legge di Mosè, e non vuol errare dalla retta credenza, creda la venuta del Messia, perchè la legge obbliga a ciò credere, negli oracoli dei profeti, essendo stato detto:* Profeta dal mezzo tuo, dai fratelli tuoi, come *me* ti ecciterà il Signore Iddio tuo, lo ascolterai. *Ora i profeti vaticinarono la venuta del Messia, Quindi ne segue, che colui il quale in lui non crede, nega gli oracoli dei profeti, e trasgredisce un precetto positivo.* Dopo questa confessione aggiugne: *Tuttavia la fe-*

ingannati, prontamente dalle stesse parole a voi lo dimostrerò. *Giurò il Signore, e non se ne pentirà*, fu detto: e, *Tu sacerdote in eterno giusta la maniera di Melchisedecco* (2), con

fede della di lui venuta non è un domma della legge di gran momento, onde sia perciò appellato eretico chi non crede nel Messia .... Ancora gl' interpreti stessi delle profezie, benchè confessino la venuta di lui, sono discordi circa le profezie che parlano di lui. Così sonovi alcuni dottori talmudisti, i quali pensano, che tutte tali profezie siensi adempite, e alcuni affermano essersi adempite nei giorni di Ezechia; come R. Hillel che disse nel Sanedrin: Non evvi Messia per Israello, perchè già lo pubblicarono nei giorni di Ezechia. Volli produr questo luogo benchè prolisso non trovandosi nel Galatino e nel Martini, e può esser utile a chi volesse disputare contro i Giudei per mostrar loro l'incostanza della loro fede. L'antichità di quella stolta opinione hassi in Sanedrin *cap. XI.* ove portasi la dottrina di R. Tanchumà: *Dixit Mensura judicii coram eo: Domine mundi, ut quid Davidem qui dixit coram te multa cantica & laudes, non fecisti Messiam, Ezechiam vero cui tot prodigia patrasti, nec dixit coram te canticum, facies Messiam?*

(2) *Melchisedecco*) Nel Berescith rabbà *ad Genes. XIV.* 18 si dice, che questo Melchisedecco era Sem figliuolo di Noè. Poi si soggiugne: *Ma cosa vuol dire*, pretulit panem & vinum? *R. Samuele figlio di Nacman disse: I dritti del sacerdozio gli concesse, e offriva a Dio pane e vino.* E poco dopo: *Melchisedecco egli è quello, di cui dice la Scrittura*, juravit Dominus, & non pœnitebit, ec. *Ma chi è egli mai? E' il re giusto e salvatore, cioè il re Messia*. Conoscevasi dunque eziandio nella sinagoga

con ciocchè seguita e precede. Ma che Ezechia nè sia stato sacerdote, nè sia sacerdote eterno di Dio, nemmeno voi avrete ardire di obbiettarlo. Che sia dunque detto del nostro Gesù, queste voci ancora lo dimostrano (3). Nulladimeno turate sono le vostre orecchie, e incaliti i vostri cuori. Imperocchè con quella sentenza; *Giurò il Signore, e non se ne pentirà: Tu sacerdote in eterno giusta la maniera di Melchisedecco*; con giuramento Iddio per la vostra miscredenza ha dichiarato, che egli sia *sacerdote giusta la maniera di Melchisedecco*; cioè, siccome Melchisedecco venne descritto da Mosè che fosse *sacerdote dell'Altissimo* (*a*); ma egli era sacerdote di quelli, i quali erano col prepuzio, e ha benedetto Abramo, il quale nella circoncisione (4) offe-

ga, che nel citato verso della Genesi, il verbo *proferre*, è lo stesso che *offerre*, cioè sacrificare: e che Melchisedecco non somministrò pane ad Abramo, ma offrì un sacrifizio di ringraziamento, sebbene alcuni novatori ciò non vogliano.

(3) *Dimostrano*) E si confessa in Medras tillin al Salm. II. 7, e altrove.

(*a*) Genes. XIV.

(4) *Circoncisione*) Abramo non ancora aveva ricevuto il precetto della circoncisione che hassi al *Cap. XVII*; nè ciò ignorava s. Giustino. Lo dice dunque *nella circoncisione* per anticipazione, attesa la destinata volontà di Dio che lo fosse, a cui Abramo ubbidì. Simile prolessi è frequente ancora nelle Scritture: *Gen. XII.* 5, si dice,

ferì a lui le decime: così Iddio dichiarava, che il suo eterno sacerdote e Signore appellato dallo Spirito santo, lo sarebbe di quelli che sono col prepuzio: e che quelli, i quali colla circoncisione a lui si appresseranno; cioè i credenti a lui, e da lui ricercanti le benedizioni, esso gli accoglierà, e li benedirà. E che prima sarà uomo umile, ma poi verrà esaltato, lo mostra il fine del salmo: *Da torrente in via berrà;* e insieme, *per questo alzerà il capo.*

XXXIV.

ce, che Abramo piantò il suo padiglione tra Bethel e Hai, ma Bethel non fu così detta sennon al tempo di Giacobbe, *Genes. XXVIII.* 19. Simile *Gen. XXI.* 14, & 31. E s. Girolamo *in Ezech. XXX. Nos pro No Alexandriam posuimus per anticipationem*, *juxta illud Virgilianum*, Lavinaque venit littora: *non quod quando Æneas venit in latium*, *Lavina dicerentur*, *sed quia postea Lavina nuncupata sunt.* Possiamo dunque scusare l'espressione del s. Padre, e dirla senza errore, tanto più, che nulla vi oppose Trifone.

****

XXXIV.

Nemmeno il salmo LXXI, che porta intiero, convenir a Salomone.

Giust. Innoltre, per persuadervi, che voi niente intendete delle Scritture, io vi ricorderò ancora d'un altro salmo di Davide (1), dettato dallo Spirito santo; che voi asserite essere stato detto di Salomone, il quale fu esso ancora re. Ma quello fu altresì detto del nostro Cristo: e voi per causa delle parole che hanno la medesima significazione, ingannate voi stessi. Perchè ove è detto: (*a*) *La legge del Signore è perfetta;* voi interpretate non la futura dopo quella, ma la mosaica, quantunque gridi il Signore, che nuova legge (*b*) e nuova alleanza disporrà. E ove è detto: *O Dio, dà il tuo giudizio al re;* perchè

(1) *Davide*) Nell'ebreo si legge *Salomoni*. L'interprete caldeo lo dice fatto *per manus Salomonis:* Alcuni interpreti ebrei pensano che possa esser fatto da qualche altro profeta per Salomone. E veramente *Salomoni*, può prendersi o per *Salomonis*, o per *in Salomonem*.

(*a*) Psal. XVIII. 8.

(*b*) Jerem. XXXI. 31. Isaì. LI. 4.

chè Salomone fu re, asserite che di esso fu detto il salmo; mentre le parole del salmo manifestamente predicano, che del re eterno, cioè di Cristo, esso fu detto. Perchè Cristo fu predicato Re, e Sacerdote (*c*), e Dio (*d*), e Signore, e Angelo (*e*), e Uomo (*f*), e Duce (*g*), e Pietra (*h*), e Fanciullino nato (*i*), e divenuto prima soggetto a passione (*k*), poscia ritornato in cielo (*l*), e di nuovo vegnente con gloria (*m*), e avente regno eterno (*n*), come lo dimostro da tutte le Scritture. E affinchè intendiate quanto dissi, vi recito gli oracoli del salmo, e sono questi (*o*):
» O Dio, dà il tuo giudizio al re, e la tua
» giustizia al figliuolo del re. Acciò giudichi
» il tuo popolo con giustizia, e i miseri
» tuoi con giudizio. Annunzino i monti la
» pace al popolo, e i colli la giustizia. Giu-
» dicherà i miseri del popolo, e salverà i fi-
» gliuoli de' miserabili, e umilierà il calunnia-
» tore. E permarrà col sole e innanzi la luna,
» in generazioni di generazioni. Discenderà
» qual pioggia sulla lana (*p*); qual goccio-
» la

(*c*) Psal. CIX. 5. (*d*) Isai. IX. 6.
(*e*) Malach. III. 1. (*f*) Jerem. XXIII. 5.
(*g*) Daniel. IX. 25. (*h*) Isai. XXVIII. 16.
(*i*) Isai. IX. 6. (*k*) Isai. LIII. 3.
(*l*) Psal. LXVII. 5. 19. 34. (*m*) Ezech. XLIII. 4.
(*n*) Daniel. VII. (*o*) Psal. LXXI.
(*p*) Judic. 6. 37.

» la che stilla sopra la terra (*q*). Nascerà
» nei giorni di lui giustizia e moltitudine di
» pace, finchè non vi sia più luna. E si-
» gnoreggerà da un mare all' altro, e dai
» fiumi fino all' estremità della terra. Dinan-
» zi a lui primi si prostreranno gli Etiopi (*r*),
» e gli inimici di lui leccheranno la polve.
» I re di Tarsis (2), e le isole offriranno
» doni: i re degli Arabi e di Saba doni
» offriranno, e si prostreranno a lui tutti i
» re della terra, e tutte le genti a lui ser-
» viranno. Perchè liberò il misero dal poten-
» te, e il miserabile che non aveva aiuta-
» tore. Avrà compassione del misero e men-
» dico; e salverà le anime dei miserabili. Dal-
» l' usura e dall' ingiustizia libererà le anime
» loro: e prezioso sarà il nome di lui nel
» loro cospetto. E vivrà, e gli sarà dato del-
» l' oro dell' Arabia, e pregheranno sempre
» per esso. Tutto giorno il benediranno. E
» sarà stabilimento nella terra: sulle vette
» de' monti sarà elevato: sorpasserà il Liba-
» no il frutto di lui: e fioriranno dalla città
» come erba della terra. Sarà il nome di lui
» benedetto nei secoli: dinanzi del sole du-
ra

(*q*) Deuter. XXXII. 2. (*r*) Psal. LXVII. 32.

(2) *Tarsis*) Meglio si spiega questa voce *mare*, dalla quale ancora i Greci mutando la liquida *r*, nella vicina *l*, fecero il loro *thalassa*. Tarsis e isole, significano l'occidente, o l' Europa e luoghi vicini.

» ra il nome di lui. E saranno benedette in
» esso tutte le tribù della terra: tutte le
» genti l'appellcranno beato. Sia benedetto
» il Signor Iddio d'Israele, che solo fa cose
» mirabili: e sia benedetto il nome della glo-
» ria di lui nel secolo, e nel secolo del se-
» colo. E sarà ripiena della gloria di lui tut-
» ta la terra. Così sia, così sia. » E dopo
il fine del salmo che vi ho recitato, sta scrit-
to: *Finirono gli Inni* (3) *di David figliuolo
di Jesse*. Ora, che Salomone sia stato un re
cospicuo e grande, da cui il tempio appella-
to di Gerosolima fu edificato, io lo so: ma
che niuna delle cose dette nel salmo a lui sia
accaduta, egli è manifesto. Imperciocchè nè
tutti i re lo adorarono, nè fino all'estremità
della terra regnò, nè gl' inimici di lui ca-
dendo al di lui cospetto leccarono la polve.
Anzi ardisco riferire eziandio quelle cose, le
quali nei Regni (4) scrivonsi fatte da esso;
che per causa della moglie Sidonia (5) ido-
la-

(3) *Inni*) Nell'ebreo *thephilòth*, preghiere. Quindi non possiamo inferire, che questo sia propriamente l'ultimo salmo fatto da Davide, perchè *preci* può riferirsi al salmo medesimo 71 che ivi mostrasi finito.

(4) *Regni*) I Greci dicono *i Libri dei regni*, quelli che noi diciamo *Libri dei re*.

(5) *Sidonia*) Nel greco *in Sidone*. Forse il s. Padre scrisse *ec Sidōn*, che gli amanuensi lessero *en Sidoni*. Ma puossi benissimo ritenere questa lezione, essendo el-

latrava: la qual cosa non comportano fare quei Gentili che per mezzo di Gesù crocifisso conobbero Dio facitore dell'universo; anzi soffrono ogni strapazzo e supplicio fino a una estrema morte per non idolatrare, e non mangiar cose sacrificate agl' idoli (6).

XXXV.

lenismo della Scrittura in tal guisa fare le perifrasi degli aggettivi, come *aquæ in mari*, invece di *aquæ marinæ*. E 3. *Reg. XI.* 1. si dice che tra le donne Salomone *adamavit Sidonias:* poi caduto nell'idolatria, si soggiunge ℣. 8. *In hunc modum fecit universis uxoribus suis alienigenis*. Come lo interpretò ancora il Lango che a torto non si segue dagli altri.

(6) Che questo salmo s'intenda del Messia, è fuori di controversia. Il Parafraste caldeo ha: *Deus statuta judiciorum tuorum regi Messiæ da*. Abben Ezra lo dice vaticinato *di Salomone, ovvero del Messia:* e molti antichi Ebrei presso il Martini interpretano parecchi versi del Messia. Bisogna però confessare, che esso è altresì diretto a Dio per Salomone ch'era figura del Redentore. In quanto però parlasi di Salomone, l' espressioni sono esagerate e iperboliche: ed essendo una preghiera, bisogna prendere tutti i tempi di futuro per modo *ottativo*. In quanto che poi Salomone era figura di Cristo, l' espressioni sono semplici e letterali, e i tempi debbono prendersi in *futuro*. Bisogna conseguentemente intendere, che il volgo degli Ebrei ai tempi di Trifone interpretasse questo salmo di Salomone escluso il Messia.

****

XXXV.

Avendo detto Trifone, che alcuni Cristiani mangiano senza timor di far male carni offerte agl' idoli, locchè s. Giustino aveva negato, egli risponde, che dall' eresie stesse resta confermata la credenza cristiana.

Trif. Oppose Trifone: Ma però molti di quelli che dicono di confessar Gesù, e si appellano Cristiani, sento a dire che mangiano carni offerte agl' idoli, e dicono fare ciò senza alcun male.

Giust. E io risposi: Ancora da questo, che trovinsi uomini tali, i quali confessano di essere Cristiani, e di confessare Gesù crocifisso, e Signore e Cristo, e tuttavia non insegnano le dottrine di lui (1), ma quelle le qua-

(1) *Di lui*) S. Paolo 1. *Cor. VIII.* e *ad Rom. XIV.* insegna, che gli *Idolotiti*, o carni sacrificate, non è per se male il mangiarne, sapendosi che gl' idoli sono una chimera al mondo. Nulladimeno non lice censurare chi non ne mangia, e chi ne mangia debbe farlo senza coscienza dubbia, e scandalo degli altri. Chi opera diversamente pecca *in Christum*. Può essere che la Chiesa avesse assolutamente interdetto l'uso degli Idolotiti per le coscienze più inferme, o altri abusi. Può essere che alcuni ere-

quali dagli spiriti dell'errore provengono, noi discepoli del vero Gesù Cristo, e della pura dottrina veniamo viemaggiormente rassodati nella fede, e più confermati colla speranza da lui annunziata (2). Imperciocchè quelle cose le quali preventivamente disse che sarebbero per accadere nel nome suo, queste cogli occhi e col fatto le vediamo eseguite. Perchè disse: (*a*) « Molti verranno sotto il mio no-
» me, esternamente vestiti di pelli di peco-
» re, ma che internamente sono lupi rapaci.
» E (*b*), Vi saranno dissenzioni e sette.
» E (*c*), State avvertiti contro i falsi profe-
» ti, i quali verranno a voi, esternamente ve-

eretici contraddicessero a questa pratica con iscandalo degli altri, e tuttavia volessero giustificarsi coll' autorità dell'Apostolo, onde proceda qui l'argomento di s. Giustino. Ma io credo, che il santo Padre abbia introdotto a posta questo discorso per prevenir ciocchè Trifone poteva obbiettare per le varie opinioni tra quelli che si dicevano Cristiani. E perchè vedeva che Trifone non sarebbe forse informato di altri punti controversi, toccò questo degli Idolotiti. Quindi vediamo che tutto dice degli eretici, e quelli principalmente che facevano diverso il Dio del vecchio Testamento. Vedi *Stromat. l.* 7. *pagina* 755. *Orig. contr. Cels. pag.* 118.

(2) *Annunziata*) Vedi simile argomento in Tertull. *de præscript. c.* 3. *e* 4. Sant' Agostino *de ver. rel. num.* 15.

(*a*) Matth. VII. 15.

(*b*) 1. Cor. XI. 8.

(*c*) Matth. XVIII. 7.

» vestiti di pelli di pecore, ma internamente
» sono lupi rapaci. E (*d*), Compariranno
» molti falsi Cristi, e falsi apostoli, e indu-
» ranno in errore assai de' fedeli. » Vi sono
dunque, e vi furono, o amici, molti i quali
insegnarono a dire e fare cose empie ed ese-
crande, producendosi in nome di Gesù. E
sono nominati da noi dall' appellazione di
quelli uomini, d' onde ciascuna dottrina e
opinione ebbe l' origine. Perchè gli uni in una
maniera, gli altri in un' altra insegnano a di-
re cose ingiuriose contro il creator dell' uni-
verso, e il Cristo il quale fu vaticinato che
da esso sarebbe inviato, e il Dio di Abramo,
di Isacco e di Giacobbe (3). Con niuno dei
quali noi abbiamo parte: i quali fanno cono-
scere sestessi che sono atei, ed empj, ed in-
giusti, e iniqui, e invece di venerare Ge-
sù, lo confessano solamente di nome. E
chiamano sestessi Cristiani, come quelli tra
i Gentili, i quali danno il nome di Dio alle
cose manufatte, e partecipano dei riti scele-
rati ed empj (4). E alcuni di essi vengono
ap-

(*d*) Marc. XIII. 22.

(3) *Giacobbe*) S'intende di quelli che non volevano riconoscere il Dio del vecchio Testamento e degli Ebrei. Vedi sotto *num.* 40. *e* 42.

(4) *Empj*) Queste parole si rapportano ai Gentili, non agli eretici.

appellati Marciani (5), altri Valentiniani, altri Basilidiani, altri Saturniliani, e altri con altro vocabolo, essendo ciascuno denominato dall'autore della opinione; come cadauno di quelli i quali pensano di professare la filosofia, come dissi dapprincipio, dall'autore della dottrina crede portar il nome di quella filosofia che professa. Sicchè da queste cose noi eziandio, come dissi, impariamo che Gesù era preconoscitore ancora di ciocchè doveva succedere dopo lui, e da molte altre cose, le quali predisse, che avvenirebbero a coloro, i quali lo credono e confessano essere il Cristo. E nel vero, tutte quelle cose che soffriamo mentre dai concittadini veniamo uccisi, predisse che ci accaderebbero (*e*): in maniera che per niun modo si può censurare quanto egli disse e fece. Il perchè noi preghiamo eziandio per voi, e per tutti gli altri, acciò ravveduti con noi non bestemmiate Gesù Cristo, il quale è immacolato e innocente e per ciocchè operò, e pei miracoli che ancora oggidì si fanno dal nome di lui, e per le dottrine de' suoi sermoni, e per le profezie vaticinate di lui: ma acciò in lui credendo, nella sua venuta che un' altra volta succederà gloriosa, siate

(5) *Marciani*) Più comunemente chiamati *Marcionisti*.

(*e*) Matth. X. 17. XXIII. 34.

te salvi, e non siate condannati da lui al fuoco.

****

XXXVI.

Ricerca Trifone che sia provato il nostro Gesù esser quello, di cui parlano le profezie. S. Giustino mostra prima, che egli è il Signore delle virtù. Portasi il salmo XXIII.

Trif. Egli altresì rispose: Diasi pure, che queste cose sieno come tu dici, e che sia stato vaticinato, che Cristo sarebbe per essere passibile: e sia egli stato appellato Pietra (1), e glorioso dopo la sua prima venuta, in cui erasi predicato che sarebbe venuto passibile, e quindi giudice di tutti, e che sarebbe eterno re e sacerdote. Ma fa vedere, che questi (2) sia desso, di cui tali cose furono vaticinate.

Giust. Risposi: Come ti piace, o Trifone, verrò alle dimostrazioni che ricerchi al luogo opportuno: ma per ora mi permetterai prima far menzione di quelle profezie che voglio;

(1) *Pietra*) Alcuni sospettano o intruse, o fuor di luogo queste parole. Ma riflettasi, che Rupe, Pietra, ec. spesso nelle Scritture s' appella Dio medesimo.

(2) *Questi*) Cioè il Gesù dei Cristiani.

glio; affin di mostrare che Dio è Signore delle virtù, e Giacobbe s' appella Cristo per comparazione dallo Spirito santo. E nulladimeno i vostri interpreti, come Dio grida (a), sono stolidi, affermando che non fu mica detto di Cristo, ma di Salomone, quando introdusse il Tabernacolo della testimonianza nel tempio che aveva edificato (3). Il salmo di Davide è questo (b): « Del Signore è la terra, e quanto in essa si contiene; l' orbe, » e tutti quelli che abitano in esso. Egli intorno i mari la fondò: e intorno ai fiumi » la stabilì. Chi ascenderà nel monte del » Signore? ovvero, chi starà nel luogo santo di lui? Quello ch' è mondo di mani, » e puro di cuore: quello che non ricevette » invano l' anima sua, nè giurò con fraude » al suo prossimo. Questi otterrà benedizione dal Signore, e misericordia da Dio suo » salvatore. Tale è la stirpe di quelli che » cercano il Signore, che cercano il Dio » di (4) Giacobbe. Alzate le vostre porte, » o prin-

(a) Ezech. VII. 26.

(3) *Edificato*) Che veramente così interpretassero gli antichi Ebrei, lo afferma Abben Ezra nel suo commento. (b) Psal. XVIII.

(4) *Il Dio di*) Queste parole non possono aver luogo, secondo ciocchè disse disopra, Cristo chiamarsi Giacobbe per similitudine: Non si leggono nel testo ebreo, sebbene alcuni pensino che vi si debbano leggere.

» o principi, e alzatevi porte eterne, ed en-
» trerà il re della gloria. Chi è questo re
» della gloria? Il Signore robusto e potente
» in guerra. Alzate le vostre porte, o prin-
» cipi, e alzatevi porte eterne, ed entrerà il
» re della gloria. Chi è questo re della glo-
» ria? Il Signore delle virtù, desso è il re
» della gloria. » Signore dunque delle virtù
è dimostrato che non è Salomone. Ma quando il nostro Cristo risorse da' morti, e salì in cielo, comandasi ai principi da Dio costituiti in cielo, che aprano le porte del cielo, perchè entri questo ch' è re della gloria, e che salitovi siede alla destra del Padre mentre pone gl' inimici predella dei piedi di lui (*c*), come da altro salmo fu dichiarato. Perchè quando i principi celesti videro che egli aveva un aspetto privo di bellezza, e di onore, e di gloria, non ravvisandolo, interrogavano, *Chi è questo re della gloria?* E loro risponde lo Spirito santo o in persona del Padre, o in persona propria; *Il Signore delle virtù medesimo, desso è il re della gloria*. E in verità ognuno confesserà che nè di Salomone, il quale fu re tanto glorioso, nè del Tabernacolo della testimonianza, alcuno di quelli che erano deputati alle porte del tempio gerosolimitano avrebbe avuto coraggio di dire: *Chi è questo re della gloria?*

XXXVII.

(*c*) Psal. CIX. 2.

****

XXXVII.

Dimostra la medesima cosa con altri luoghi dei salmi, e principalmente con tutto il salmo XCVIII che porta.

Giust. E nella pausa (1) del salmo quarantesimosesto, aggiunsi, di Cristo in tal guisa fu pronunciato (*a*): « Ascese Dio con giubi-
» lo; il Signore con suono di tromba. Can-
» tate al Dio nostro, cantate: cantate al re
» nostro, cantate. Poichè Dio è il re di tut-
» ta la terra: cantate dottamente. Dio re-
» gnò sopra le genti: Dio siede sopra il suo
» santo trono. Principi de' popoli si congre-
» garono col Dio di Abramo; poichè gl' in-
» ge-

(1) *Pausa*) Nel greco *Diapsalma*, voce di dubbia significazione, che corrisponde nei LXX all'ebraica *sélah*, essa pure di senso ignoto. Trovasi solo nei salmi e in Abacuc. Altri spiegano *in finem*: altri *semper*: altri *gloriam*: altri *Deum*. Alcuni la reputano una voce di riempimento poetico, e chi la dice indice di mutar *chiave*, o modulazion di voce nel canto. Ho seguito quelli, i quali la prendono semplicemente per segno di pausa. Il senso sempre sussiste intero nei luoghi ove trovasi, sebbene non si spieghi.

(*a*) Psal. XLVI. 6.

» genui della terra (2) di Dio grandemente
» furono esaltati. » E nel salmo nonantesimo
ottavo vi rinfaccia lo Spirito santo: e questo,
il quale non volete che sia re, mostra essere
re e signore e di Samuele, e di Aronne,
e di Mosè, e di tutti generalmente gli altri.
E le parole del salmo sono queste (*b*): « Il
» Signore regnò; tremino i popoli: egli che
» siede sopra i cherubini; scuotasi la terra.
» Il Signore in Sion è grande e sublime so-
» pra tutti i popoli. Diano gloria al nome
» tuo grande, perchè è santo e terribile: e
» l'onor del re ama il giudizio (3). Tu sta-
» bilisti le diritture: giudizio e giustizia tu
» facesti in Giacobbe. Esaltate il Signore Id-
» dio nostro, e prostratevi alla predella dei
» piedi di lui, perchè egli è santo. Mosè
» ed Aronne tra' ministri di lui, e Samuele
» tra quelli i quali invocavano il nome di
» lui. Invocavano (*dice la Scrittura*) il Si-
» gnore, ed esso quelli esaudiva. In colonna
» di nube parlava ad essi. (*Perchè*) osserva-
» vano i precetti di lui, e il comandamen-

» to

(2) *Ingenui della terra*) Si prenda come un nome solo, da cui dipende l'altro *di Dio*. Nella vulgata si legge *Dii*, forse per *Dei* nel secondo caso.

(*b*) Psalm. XCVIII.

(3) *Il giudizio*) Cioè tremino gli uomini perchè Dio regnò, essendo onor del re punire i delinquenti, e di questo egli è assai geloso.

» to che loro ha dato. Signor Iddio nostro,
» tu gli esaudivi; Dio, tu facilmente eri
» propizio loro, ma ti vendicavi di tutte le
» azioni loro (4). Esaltate il Signore Iddio
» nostro, e prostratevi al monte santo di lui,
» perchè santo è il Signore Iddio nostro.»

****

XXXVIII.

Trifone si duole di ciocchè s. Giustino affermò di Cristo. Egli maggiormente lo conferma portando il salmo XLIV.

Trif. E Trifone disse: Galantuomo, era bene, che noi ubbedendo ai nostri dottori, i quali ordinarono, che non parlassimo con alcuno di voi, nemmeno avessimo tenuto teco questi discorsi (1). Perchè tu dici molte bestem-

(4) *Le azioni loro*) Si sottintende *men rette*. Dalle parole *in colonna* fino a queste il senso riguarda solamente Mosè ed Aronne con rapporto a ciocchè di essi leggiamo, e del vitello fuso nel deserto, e della pietra da Mosè due volte percossa, ec.

(1) *Questi discorsi*) Il Maimonide nella sua prefazione al *Morèh* così scrive: *De opere Marchabah ne coram unico quidem tractandum est, nisi sit sapiens & intelligens, & tunc etiam tradunt ei summa & generalia capita*. Quindi *P. I. c.* 17 afferma da questa disciplina esser nato, che i misteri divini non si scrivessero: onde poi

stemmie, volendo persuaderci che questo crocifisso siasi trovato con Mosè e Aronne, e abbia con essi parlato in colonna di nube: indi fattosi uomo sia stato posto in croce, e sia salito in cielo, e che di nuovo venga in terra, e che sia degno di adorazione (2).

Giust. E io risposi: So che, come disse il Verbo di Dio, fu a voi celata (*a*) questa grande sapienza di Dio creatore dell' universo e onnipotente. Il perchè compatendovi, faccio ogni sforzo per procurare che intendiate queste nostre dottrine, le quali vi pa-

poi inferisce ciocchè già detto aveva nel suo *Jad*, e può essere di grande uso per quelli che trattano le controversie contro i Giudei: *Hæc est vera causa cur solida illa fundamenta, & eximii religionis nostræ articuli inter nos perierint, & nonnisi pauca admodum doctrinæ illius veteris vestigia & indicia compareant, quæ in Thalmude & Medrascin passim occurrunt*. Chiamano *Opus Berescith* la dottrina delle cose naturali, presa la denominazione dalla prima parola della Genesi, e chiamano *Opus Marchabah* ovvero *currus* le dottrine delle cose divine e soprannaturali, tolta la denominazione dalla visione di Ezechiele *Cap. I.*

(2) *Adorazione*) E' una maraviglia, che gli Ebrei si raccapriccino quando sentono da noi l' umiliazione del Messia, e poi tante cose abbiano essi detto della sua umiliazione. Vedasi il *Pugio fidei* di Raimondo Martinio. Ma questa è una di quelle dottrine di religione che perirono tra Giudei.

(*a*) Matth. V. 14. Luc. X. 21.

paiono irragionevoli. Che se no, perchè almeno io sia assolto nel giorno del giudizio (*b*). Avvegnachè intenderete degli altri discorsi ancora più incredibili. Ma non vi turbate: anzi resi maggiormente proclivi, continuate ad ascoltarmi, e a considerare quanto sono per dire, disprezzando gl' insegnamenti dei vostri dottori. Perchè vengono essi ripresi dallo Spirito santo, come quelli che non sieno capaci d' intendere le cose divine, ma amano meglio insegnare le loro proprie dottrine (*c*). Nel salmo dunque quarantesimo quarto similmente furono dette queste cose di Cristo (3): « Pronunciò fervido » il mio cuore ottima parola: io recito il mio » dramma al re. La mia lingua è stilo di scri» vano veloce (4). Avvenente sei per la bel» lezza piucchè i figliuoli degli uomini: è » spar-

(*b*) Ezech. III. 18. 19.

(*c*) Matth. XV. 9.

(3) *Di Cristo*) Il Targum di Gionatan, Abben Ezra, e altri antichi Giudei riconoscono in questo salmo parlarsi del Messia.

(4) *Veloce*) La voce ebrea *mahir* significa pronto, industrioso, esercitato, perito, presto. Ma forse qui s'appella *veloce* per innuire, che siccome uno scrittore perito e veloce scrivendo per la prestezza usa sigle e nessi che rendono tarda agli altri l'intelligenza della scrittura; così in questo divino e misterioso epitalamio di Cristo e della Chiesa lo Spirito santo usando emblemi e figure, ne rende l'intelligenza difficile.

» sparsa la grazia per le tue labbra, perciò
» ti ha benedetto il Signore in eterno. Ci-
» gni la tua spada sopra il tuo fianco, o pro-
» de. Colla tua maestà e col tuo decoro, e
» mettiti in marcia, e fa prospero viaggio,
» e regna; mercè della verità, della mitezza e
» della giustizia, e ti scorterà mirabilmente
» la tua destra. Le tue saette sono aguz-
» zate, o prode: popoli sotto di te cadran-
» no nel mezzo degl' inimici del re. Il tuo
» trono, o Dio, nel secolo del secolo: verga
» di direzione è la verga del tuo regno. Ama-
» sti la giustizia, e odiasti l'iniquità: per
» questo ti unse il Dio tuo con olio di esul-
» tanza piucchè i tuoi compagni. Mirra, e
» statte, e casia dai vestimenti tuoi, da guar-
» darobe d'avorio, dalle quali ti deliziarono:
» figliuole di regi nelle tue preziose cose.
» Si stanziò la regina alla tua destra con ve-
» stimento d'oro variamente addobbata. Ascol-
» ta, o figlia, e osserva, e piega il tuo
» orecchio, e dimenticati del popolo tuo, e
» della casa del tuo padre, e desiderabile
» sarà al re la tua bellezza. Perchè desso è
» il tuo Signore, e a lui si prostreranno. E
» figliuola di Tiro (5), con doni a te sup-
» pli-

(5) *Figliuola di Tiro*) Cioè città di Tiro, allora ricca e insigne metropoli. Si crede che nominata questa voglia far intendere tutte le altre capitali dei Gentili. Ma forse meglio, prendendo per nome appellativo *tzor*, si tra-

» plicheranno i doviziosi del popolo. Tutta
» la gloria della figliuola del re intrinseca-
» mente, con frange d'oro variamente addob-
» bata (6). Saranno condotte al re vergini
» dietro essa: le di lei amiche a te saranno
» condotte. Saranno condotte con ilarità e
» allegria; saranno introdotte nel palazzo del
» re. Invece de' padri tuoi (7) nacquero i
» tuoi figliuoli: li costituirai principi sopra
» tutta la terra. Terrò memoria del tuo no-
» me in ogni generazione e generazione. Per
» questo popoli ti daranno gloria nel seco-
» lo, e nel secolo del secolo. »

XXXIX.

tradurebbe *Filia angustiæ*, così significando quel vocabolo, e sarebbe indicata la Chiesa nelle persecuzioni. O forse ancora si appellò la Chiesa *figlia di Tiro* per emblema, come del Salvatore per lo spargimento del suo sangue disse Isaia che veniva di Edom colle vesti tinte di Bozra.

(6) *Addobbata*) Dice che il pregio della Chiesa consiste nelle interne virtù, nella fede, nella carità, le quali sono poi ancora fregiate dal rito esterno di religione, che vatitinasi vario e diverso nella diversità delle nazioni.

(7) *Padri tuoi*) Da qui al fine nel testo originale i pronomi e i verbi sono di genere mascolino, e perciò si riferiscono al re, cioè a Cristo, indicandosi così il ripudio della sinagoga. Espressamente poi si dimostra nelle parole seguenti, che la gerarchia ecclesiastica sarebbe di istituzione divina.

****

XXXIX.

I Cristiani odiati dai Giudei per la loro guisa d' interpretare le Scritture. Dio non istermina gli Ebrei perchè tratto tratto prevede la conversione di alcuni. Gli Ebrei non si convertono forse per non soggiacere alle persecuzioni. I Cristiani per dono di Dio interpretano le Scritture.

Giust. E non è da maravigliarsi, io soggiunsi, se eziandio ci odiate mentre in tal maniera pensiamo, e riprendiamo voi perchè conservate sempre sentimenti di un cuore indurato. Imperciocchè ancora Elia, trattando di voi appresso Dio parla così (a): *Signore, uccisero i tuoi profeti, e distrussero i tuoi altari: e sono rimasto io solo, e cercano di uccidermi.* Cui rispose: *Io ho ancora settemila uomini, che non piegarono il ginocchio ad idolo.* Siccome dunque per quei settemila non isfogava allora la sua colera Iddio; allo stesso modo adesso altresì (1) nè mandò, nè manda ancora il gastigo, conoscendo che ogni giorno alcuni divengono discepoli in nome del

(a) 3 Reg. XIX, 14, 15.
(1) *Altresì*) Vedi Apol. II. 7.

del Cristo di lui, e lasciano la via dell' errore. Ognuno de' quali parimente riceve dei doni, secondochè sono degni, illuminati mercè del nome di questo Cristo. Perchè taluno ottiene lo spirito d' intelligenza, un altro quello di consiglio, un altro quello di fortezza, chi quello di guarigione, e chi quello di precognizione, altri quello di ammaestramento, e altri quello di timor di Dio (*b*).

Trif. A questo passo mi disse Trifone: Voglio che tu sappi che vaneggi, tali cose dicendo.

G. E io gli risposi: Ascolta, galantuomo, io non vaneggio, nè sono pazzo. Ma fu vaticinato, che dopo il ritorno di Cristo in cielo, egli ci avrebbe condotto via cattivi dall' errore, e ci avrebbe concesso dei doni. E le parole sono queste (*c*): *Salì in alto; condusse cattiva la cattività; concesse doni agli uomini.* Noi dunque, i quali abbiamo conseguito doni da Cristo che salì in alto, mostriamo dai profetici oracoli, che voi sapienti appresso voi medesimi, e intelligenti appresso il vostro concetto (*d*), siete stolti, e a fior di labbro soltanto onorate Dio e il Cristo di lui. Ma noi e colle opere, e col sentimento, e col cuore lo onoriamo fino a dare

(*b*) Isai. XI. 2. I. Cor. XII. 8-11.
(*c*) Psal. LXVII. 19.
(*d*) Isai. V. 21.

re per esso la vita; noi, dico, ammaestrati in ogni verità (*e*). E voi forse per questo altresì dubitate confessare che desso è il Cristo, come mostrano le Scritture, e le cose che si vedono e che si operano mercè del nome di lui, acciò non siate perseguitati dai principi, i quali non lasceranno per la malizia dello spirito maligno e seduttore, voglio dire del serpente, di uccidere e perseguitare quelli che confessano il nome di Cristo, finchè egli ritorni un' altra volta, e li distrugga tutti, e dia a cadauno secondo il merito suo.

T. E quì Trifone disse: Ora dunque rendici conto, che questo, il quale dici essere stato crocifisso, ed essere risalito in cielo, sia il Cristo di Dio. Perchè già che sia vaticinato passibile il Cristo dalla Scrittura, e che di nuovo venga con gloria, e che otterrà eterno il regno di tutte le genti, venendo sottomesso a lui ogni regno, abbastanza dalle Scritture da te innanzi allegate fu dimostrato. Ma che sia desso, faccelo vedere.

G. E io dissi: Fu certamente già dimostrato per quelli che hanno orecchie eziandio dalle cose da voi confessate. Ma perchè non pensiate che io mi trovi nelle angustie, e non possa dimostrare quelle cose eziandio, le quali

(*e*) Joh. XVI. 13.

li voi ricercate; come promisi che il farei a luogo opportuno; ora ritorno alla continuazione del discorso che aveva principiato.

****

XL.

Mostra come i riti mosaici fossero figura di Cristo. L' agnello pasquale, e i due irci del digiuno dell' espiazione.

Giust. Il mistero dunque dell' agnello, che Dio comandò venisse offerto sacrifizio pasquale, era figura (1) di Cristo (*a*); col sangue di cui, a proporzione della fede in esso, ungono le proprie case, cioè semedesimi, quelli che credono in lui (2). E nel vero, che quella forma, in cui Dio formò Adamo, fosse la casa del divino spiracolo (*b*), tutti voi al-

(1) *Figura di Cristo*) Oggidì la sinagoga si beffa delle figure. Ma altrimenti sentivano i loro padri, nè essi possono negarle, i quali riconoscono, per esempio, gli azimi, e le capannucce, ec. per figure degli avvenimenti antichi. Può vedersi il Maimonide negli statuti della pasqua al cap. 7. e le mie lettere di s. Clemente *pag.* 44, *num.* (3).

(*a*) Exod. XII. 3. segg. 2. Paral. XXXV. 13.

(2) *In lui*) A mio parere qui il Santo allude al calice eucaristico, epperò mostraci la presenza reale.

(*b*) Genes. II. 7.

altresì potete considerarlo: ma che transitorio fosse eziandio questo precetto, lo dimostro così. Dio non permette che in verun altro luogo sia sacrificato l'agnello pasquale (3), sennon nel luogo, in cui fu invocato il nome di lui; sapendo che succederebbero giorni dopo la passione di Cristo, quando il luogo ancora di Gerosolima sarebbe dato in potere agli inimici vostri, e cesserebbero tutte affatto le obblazioni che vi si facevano. E che quell' agnello precettato intero venisse arrostito, era simbolo della Croce, su cui Cristo doveva patire. Infatti l' agnello arrostito si arrostisce disposto come la figura di una croce. Perchè uno schidone dritto si fa passare dalle ime parti fino alla testa: e un altro parimente a traverso delle spalle, cui vengono raccomandate le gambe anteriori dell' agnello (4). E nel Digiuno (c) i due irci,

(3) *Pasquale*) Simile argomento preso dal luogo trovasi in Tertulliano, Eusebio, s. Crisostomo, s. Cirillo, ec. Vedi *Deuter. XVI. 5. 6.* Essendo interdetto offrir sacrifizj fuori di Gerosolima, oggidì non ne fanno più i Giudei, nè comunemente nella pasqua mangiano carne di agnello, come insegna lo stesso Maimonide nel trattato medesimo.

(4) *Dell' agnello*) Questo rito in parte diversamente ci viene indicato nel Talmud. Dicono, per esempio, che lo spiedo il quale era di legno di melagrana, introducevasi per la bocca dell' agnello: che questo sospendevasi in un forno di terra cotta a ciò destinato, e che le visce-

irci, che per comandamento dovevano essere compagni (5), uno dei quali era *emissario*, e l' altro s' immolava, erano annuncio delle due venute di Cristo. Della prima, in cui come emissario lo mandarono (6) gli anziani del popolo e i sacerdoti, mettendogli le mani adosso e facendolo morire: della seconda poi venuta di lui, perchè nel medesimo luogo di Gerosolima riconoscerete lui, che fu disonorato da voi (*d*), ed era obblazione per tut-

scere estratte dal ventre sospendevansi esse pure nel forno, in cui ardeva il fuoco, e ciò perchè restando nel ventre, non sembrassero in qualche modo cotte a lesso. Che uno spiedo transversale sostenesse le gambe anteriori dell'agnello a guisa di croce, fu certamente un rito nella sinagoga, di cui abbiamo buon testimonio il nostro s. Giustino, il quale per essere nato in quei paesi poteva benissimo saperlo. Quindi niente opponesi da Trifone. Non bene perciò il Tirlbio portato dal Marand nella nota a questo luogo, reputa non parlarsi propriamente dell'agnello pasquale, come intesero il Salmasio, il Bocorto, l'Edzardo, ec. Veramente nulla valerebbe il discorso di s. Giustino, se tutti così fossero stati cotti gli animali nello spiedo. Vedasi il Maimonide negli statuti della pasqua, e il Relando *Antiq. sacr. pag.* 192.

(*c*) Levit. XVI.

(5) *Compagni*) Vedi la mia versione della lettera di s. Barnaba *cap.* 7.

(6) *Lo mandarono*) Cioè fuori della città per essere crocifisso, pel mistero indicato da s. Paolo, *extra portam passus est*, ad Hebr. XIII. 11. 12.

(*d*) Zachar. XII. 10. Johan. XIX. 37.

tutti i peccatori che volessero pentirsi (7), e digiunare quel digiuno, di cui Isaia espone i caratteri, lacerando i vincoli dei violenti contratti (*e*), e osservando le altre cose similmente da lui annoverate, che io medesimo ho riferite (8), e che fanno quelli, i quali credono a Gesù. E voi ben sapete, che eziandio l' obblazione dei due irci che si dovevano offerire per comandamento nel digiuno, similmente per niun modo era permesso che si facesse sennon in Gerosolima.

XLI.

(7) *Pentirsi*) S. Giustino qui non è contrario a s. Paolo, il quale insegna che Cristo è morto per tutti: ma parla con rapporto a Trifone e suoi Ebrei per insinuar loro conversione.

(*e*) Isai. LVIII. 6.

(8) *Riferite*) Vedi sopra, *num. XV.*

****

XLI.

L' obblazione del friscello era figura dell' Eucaristia: la circoncisione carnale figura della spirituale procurataci per Gesù Cristo risorto da morte l' ottavo giorno.

Giust. L' offerta altresì della farina, o uomini, io diceva, la quale fu ordinata offrirsi per coloro che venivano mondati dalla lepra (*a*), era figura del pane eucaristico (1), che Gesù Cristo Signor nostro ci ordinò di usar

(*a*) Levit. XIV. 10.

(1) *Eucaristico*) Bisogna osservare l' economia usata dallo Spirito santo nelle Scritture, il quale di certi sublimissimi misteri del Redentore non parla molto colle parole, ma assaissimo coi fatti. Tale è il mistero della Eucaristia, di cui poche parole espresse leggiamo, ma in mille cerimonie e riti presentavasi allo spirito della sinagoga fedele. Ci restano alcune tracce negli antichi ebrei. R. Jabetz al salmo XL porta questa tradizione: *Nel tempo avvenire tutte le obblazioni dovranno cessare fuorchè l' obblazione eucaristica*. E R. Barachia nel Medras Koheleth scrive così: *Come il primo redentore*, Mosè, *fece discendere la manna del cielo, così l' ultimo redentore farà discender la manna, perchè fu detto* Ps. 72. 18. *Sit pugillus frumenti in terra*.

usar nel sacrifizio (2) in memoria (*b*) della passione, la quale soffrì per quelli uomini che vengono purgati l' anima da ogni pravità; onde nel medesimo tempo ancora rendiamo grazie a Dio e di avere creato il mondo con quanto vi si comprende in grazia dell' uomo, e di averci liberati dal male, in cui eravamo, e di avere fatto un perfetto disciolgimento dei principati e potestà (*c*) per mezzo di quello, il quale divenne passibile secondo il di lui consiglio. Laonde dei sacrifizj allora offerti da voi dice il Signore, come dinanzi ho significato, per Malachia uno dei dodici (*d*): « Io non vi voglio per niente, dice il Signore; e non accetterò i vostri sacrifizj dalle vostre mani. Perchè dal nascere del sole fino al tramontare il mio nome fu glorificato nelle genti: e in ogni luogo profumo viene offerto al mio nome, e sacrifizio immacolato. Perchè grande è il mio nome fra le genti, dice il Signore; ma voi lo profanate. » E dei sacrifizj che in ogni luogo da noi Gentili sono offerti a lui,

(2) *Usare nel sacrificio*) Ha il greco *quem nobis tradidit facere*. Ma il verbo *facere* spesso si usa per fare sacrifizio, e qui così esige il senso. Noi ancora appelliamo il canone della messa *actionem*.

(*b*) Matth. XXVI. 26. 1. Cor. XI. 24.

(*c*) Coloss. II. 15.

(*d*) Malach. I. 10. E vedi sopra *num. XXVIII.*

lui, cioè del pane dell' Eucaristia, e del calice similmente dell' Eucaristia, parla in anticipazione allora, affermando e che noi il nome suo lodiamo, e che voi lo profanate. Il precetto poi della circoncisione, il quale ordinava, che l' ottavo giorno onninamente circoncideste quelli che nascevano, era figura della verace circoncisione, mercè la quale fummo circoncisi dall' errore e pravità per mezzo di lui che risorse da' morti nel giorno uno della settimana (3), Gesù Cristo Signor nostro. Perchè il giorno uno della settimana, essendo il primo di tutti i giorni, secondo il numero altresì del giro di tutti i giorni s' appella ottavo, ma resta che sia il primo.

XLII.

(3) *Settimana*) Nel greco, *una sabbatorum*. Maniera presa dal vangelo. Vedi *num.* *XXIII*.

****

XLII.

I sonagli della veste pontificia figura degli apostoli: e tutte le leggi e riti mosaici figure di Cristo e della Chiesa.

Giust. E che siasi ordinato similmente, che dodici sonagli pendessero dal manto del pontefice (1), era simbolo dei dodici apostoli dipendenti dalla potenza dell' eterno sacerdote Cristo, per mezzo della voce dei quali tutta la terra fu riempiuta della gloria e grazia di Dio e del Cristo di lui. Il perchè ancora

(1) *Pontefice*) *Exod.* *XXVIII.* 33. Niente dice la scrittura del numero di queste campanelle. Oltre s. Giustino, dice che fossero dodici sant' Epifanio *cont. Marcos.* *L.* 34. I Valentiniani volevano indicati i dodici primi Eoni appresso sant' Ireneo *I.* 11. e pel numero duodenario sta pure Sant' Isidoro *I.* 2. S. Prospero *deprom.* *p.* 2. *c.* 3. vuole che fossero cinquanta. Durando *III.* 19, dice ottanta, e negli Stromati *lib.* 5 si fanno ascendere fino a 366. Gli Ebrei nel trattato *Zevachim* *c.* 10. e Maimonide in *Chelè hammikdàs* insegnano che fossero settantadue. E questa sentenza è la più probabile, e noi dobbiamo anteporla a quella che li dice dodici, perchè nell' ecclesiastico *XLV.* 10 dicesi, che era ornata quella veste *tintinnabulis plurimis*. Nè tuttavia scapita punto la sentenza del santo martire, potendosi riferire comodamente alli settantadue discepoli.

ra Davide dice (*a*): « In tutta la terra uscì
» la voce loro, e fino all' estremità dell' or-
» be i detti loro. » E Isaia, parlando come
in persona degli apostoli, i quali dicono a
Cristo, che non viene creduto al loro parlare,
ma sì alla virtù di lui che gli ha spediti,
quindi dice così (*b*): « Signore, chi ha creduto
al nostro parlare? e il braccio del
» Signore a chi fu rivelato? Abbiamo annunciato
innanzi di lui: come pargoletto,
» come radice in terreno sitibondo, » con ciò
che segue della profezia, cose già anzidette
(2). In quanto che poi dice il vaticinio
come in persona di molti, *Abbiamo annunciato
innanzi di lui*; e soggiugne, *Come pargoletto*,
è indice, che i malvagi divenuti sudditi
di lui, hanno servito al di lui comando,
e che tutti divennero come un pargoletto.
Una cosa simile si può vedere nel corpo: essendo
molte le membra che se ne contano, tutte
insieme si appellano e sono un corpo. Così
ancora, il popolo e la Chiesa, quantunque
sieno molti uomini di numero, come se
fossero una cosa sola si chiamano e si appellano
con una denominazione. E tutte le altre
cose generalmente, o uomini, io diceva, le
quali da Mosè furono ordinate, annoverando-

(*a*) Psalm. XVIII. 4.
(*b*) Isai. LIII. 1.
(2) *Anzidette*) Nel num. XIII.

dole io posso mostrare che erano figure e simboli e annunzj di quelle cose che erano per accadere a Cristo, e di quelli i quali fu preconosciuto che crederebbero in lui, e similmente di quelle cose, le quali erano per farsi dallo stesso Cristo. Ma perchè le già annoverate presentemente mi pare che sieno sufficienti, continuando secondo l'ordine vengo al raziocinio del discorso.

****

XLIII.

Conclude la legge mosaica aver avuto fine in Cristo nato da vergine.

Giust. Come dunque da Abramo principiò la circoncisione, e da Mosè il sabbato e i sacrifizj, le obblazioni e le solennità, e fu mostrato che per la durezza del cuore della vostra nazione tali cose furono prescritte; così conveniva che cessassero secondo il consiglio del Padre al tempo di quello, che da una vergine della stirpe di Abramo, e della tribù di Giuda e di Davide nacque, Cristo figliuolo di Dio: il quale fu vaticinato che verrebbe e legge eterna e alleanza nuova a tutto il mondo, come indicano le preallegate profezie. E noi, i quali per suo mezzo si siamo

ap-

approssimati a Dio, non abbiamo ricevuta questa carnale circoncisione, ma una spirituale, la quale Enoc e suoi simili osservarono. Noi poi per mezzo del battesimo, come quelli che eravamo stati peccatori, mercè la divina misericordia, l' abbiamo conseguita, e tutti similmente debbono bramare di conseguirla. Necessitato poi a parlare del mistero della natività di lui, dico: Isaia circa della generazione dello stesso Cristo, ch' ella sia inenarrabile dagli uomini in tal guisa lo espresse, come già innanzi (1) fu scritto (*a*): « La » generazione di lui chi narrerà? poichè è » tolta (2) dalla terra la vita di lui. Per le » iniquità del mio popolo fu condotto alla » morte. » Lo Spirito profetico adunque tali cose disse per essere inenarrabile la natività di lui che morire doveva, affinchè colla percossa di lui fossimo sanati noi uomini peccatori. E oltracciò perchè potessero conoscere come egli nascerebbe al mondo gli uomini, i quali credono in lui, per bocca del medesimo Isaia lo Spirito profetico, ch' egli nascer doveva, lo vaticinò in questa maniera (*b*): « E parlò innoltre il Signore ad Achaz » di-

(1) *Innanzi*) Num. XIII. (*a*) Isai. LIII. 8.

(2) *E' tolta*) Secondo questa interpretazione di s. Giustino, *essere tolta dalla terra*, vuol significare, che non ha esempio nelle mondane generazioni.

(*b*) Isai. VII. 10.

» dicendo: Chiediti un segno dal Signore Id»
» dio tuo nel profondo, oppûr nell' alto:
» Ma, disse Achaz: Nò, non lo chiederò;
» e non tenterò il Signore. E Isaia soggiun-
» se: Ascoltate dunque, o famiglia di Da-
» vide; Non è piccola cosa per voi stancare
» gli uomini: e perchè stancate eziandio il
» Signore? Or bene daravvi il Signore mede-
» simo un segno. Ecco una vergine nel grem-
» bo concepirà, e partorirà figliuolo, e si
» chiamerà il nome di lui Emmanuel. Butiro
» e mele mangerà prima ch' egli sappia o le
» cose male preeleggere, o scegliere il bene.»
(Laonde innanzi che sappia il figliuolino di-
stinguere il bene e il male, ripudia i mali
per eleggere il bene (3)). « Perciò (*c*) in-
» nanzi che sappia il fanciullo chiamare pa-
» dre e madre prenderà l' esercito di Dama-
» sco, e le spoglie di Samaria contro il re
» dell' Assiria. E (*d*) sarà abbandonata la
» terra, per cui tu sei nelle angustie, dai
» due

(3) *Il bene*) Credono alcuni intruse queste parole. Io le riputerei una spiegazione del Santo medesimo, che mostra questo fanciullo capace di ripudiar il male, e scerre il bene mercè la natura divina, quantunque per l'età umana come succede negli uomini semplici, non ancora capace di distinguerli. Possiamo ancora quindi inferire doversi leggere *ripudiare i mali*.

(*c*) Isai. VIII. 4.

(*d*) Isai. VII. 16.

» due re (4). Ma farà venire Iddio sopra di
» te, e sopra il tuo popolo, e sopra la ca-
» sa di tuo padre calamitadi (5), quali non
» mai accadettero a te dal giorno, in cui si
» separò Efraimo da Giuda, il re degli Assi-
» rj (6). » Ora egli è dunque manifesto a tutti, che nella stirpe di Abramo secondo la carne niuno unquemai nacque, nè dicesi nato da vergine, sennon questo nostro Cristo. Ma perchè voi e i vostri dottori ardite dire, non essersi detto nella profezia d' Isaia, *Ecco la Vergine in grembo avrà;* ma sibbene; *Ecco la Giovanetta nel grembo concepirà, e partorirà figliuolo:* e spiegate la profezia, come detta di Ezechia, il quale fu vostro re, procurerò ancora in questo contro voi esporre alcune brevi cose, e mostrare, che fu det-

(4) *Due re*) Razin re di Aram, e Facea re d' Israello, di cui era capitale Samaria, venuti contro Gerosolima.

(5) *Calamitadi*) Ha il greco *dies*. Ma questo nome usasi per calamità, morte, gravissime tentazioni, ec. Simile presso i latini *diem obire*, e forse tal è in s. Paolo quell' espressione, *si a vobis judicer, aut ab umano die*.

(6) *Il re degli Assirj*) Cioè, dacchè il regno d' Israello o le dieci tribù, si separarono dal regno di Giudà nella scisma accaduta dopo la morte di Salomone. Chiama qui giorni, o calamitadi l' invasione del re dell' Assiria.

detta di questo Cristo, il quale noi confessiamo (7).

XLIV.

(7) *Confessiamo*) Questo vaticinio che molto interessa i teologi, i quali vogliono disputare contro la perfidia giudaica, un poco più alla distesa è necessario che sia qui da noi illustrato. Occorre qui la voce *halmàh*, ovvero *nghalmàh*, e non la voce *nangharàh* che propriamente risponde al greco *neanis*, e al latino *adolescentula*. Evvi un altro nome, cioè *bethulàh*, che d'ordinario significa *vergine*, ma trovasi ancora per femmina giovane quantunque non più vergine, *Ezech.* XXIII. 8, *Joel.* I. 8. Quindi di Rebecca per mostrare ch' era vergine, *Gen.* XXIV. 16, non bastò nominarla *bethulàh*, ma si aggiugne, che *non erat agnita viro*. Deriva *nghalmàh* del verbo *nghalàm* che vale *essere occulto* od *ignoto*. Quindi mostrasi con proprietà la vergine: perchè siccome *revelare pudorem* è usato per indicare il carnale commercio, così quella che non andò soggetta a simile rivelazione, dicesi *nghalmàh*, quasi *inscia*, *inexperta*, o *cui occulta est pudoris revelatio*. Lo stesso debbe dirsi del mascolino *nghélem*, come a proposito osservò il Gussezio. Pretendono i Giudei e altri che la vergine siasi così detta perchè si ritenesse occulta in casa. Ma questo non può concedersi per alcuna guisa; trovandosi che non solo Rebecca usciva ad attigner l'acqua, ma eziandio *Psal.* LXVIII. 26, vediamo le *nghalamòth*, o vergini sonatrici di tamburo mescolate coi cantori e coi musici. Dobbiamo dunque assolutamente qui intendere una vergine, e lo richiede eziandio la gravissima espressione del profeta, il quale vedendo che Achaz non voleva chiedere alcun prodigio, dice che questo prodigio l'avrebbe dato Dio medesimo. Che gli antichi Ebrei, come qui dice s. Giustino, interpretassero questa profezia di Eze-

****

XLIV.

L' unica via della salute essere per Gesù Cristo.

Giust. Perchè in tal guisa del tutto riguardo a voi sarò trovato senza colpa, se col di-

chia, oltrechè tutte le volevano alcuni adempiute in quel re fino ad asserire non esservi più Messia per Israello, ce lo confermano Abben Ezra, Simon Jarchi, l'Abrabande, ec. che poi tutti ancora ripudiano quella interpretazione come impossibile, perchè, dice il Jarchi, *si numeraveris annos illius, invenies natum esse Ezechiam antequam regnaret pater ejus annis novem*. Il quale ancora soggiugne: *Alii interpretantur hoc fuisse signum, quia nghalmàh erat, nec propterea idonea conceptui*. Questi infelici uomini poi cercando di rendere impenetrabile a sestessi la vera intelligenza, altri dicono che s'intenda la moglie di Isaia, ovverò la figliuola di Achaz, altri altra donna. Sono poi imbrogliati a spiegare chi sia Emmanuele. Perchè alcuni lo credono Ezechia, alcuni un figliuolo d'Isaia, ec. E per opporsi alla interpretazione di noi Cristiani, insistono che il segno era dato ad Achaz, e che la terra doveva essere abbandonata dai due re, quando non ancora il fanciullo sapesse conoscere il bene e il male. Ma noi loro diciamo, che veramente ad Achaz fu promesso il segno, e di presente fu vaticinato, ma non fu mica dato, nè promesso allora, dicendo il profeta non *dat*, ma *dabit*, e il Jarchi

dimostrare le cose io procuri persuadervi: e se voi restando di cuore inflèssibile, o infermi

mi

chi espressamente insegna e prova, che la voce *haràh* del testo, importa tempo futuro, e non dimostra che sia, ma che sarà gravida. Non è poi contrario alla pratica della Scrittura, che ad alcuni si prometta per le occorrenze presenti un segno di qualche cosa, o questa ad uno si prometta, sebbene l'adempimento non succeda che dopo lungo tempo. Ad Abramo si dice *tibi & semini tuo dabo terram*, ec. che egli non ebbe allora, e che il suo seme ricevette dopo oltre quattrocento anni. Nell'*Exod. III.* 12, si dà a Mosè per segno della missione presente, che sacrificherebbe *super montem istum*, locchè avvenne molto tempo dopo. A Gedeone *Jud. VI*, si danno segni di futura vittoria che alquanto dopo è stata riportata. Un segno per conoscere il vero profeta dassi *Deuter. XVIII.* 22, l'avvenimento della cosa profetizzata. Ma poteva questo avvenimento dover accadere, giusta il vaticinio stesso, molti anni dopo. Dunque per niun modo possono i Giudei sostenere la loro interpretazione. Ma la cristiana viene confermata validamente dalle dottrine di autorevolissimi loro maggiori per provare essere qui vaticinata la nascita del Messia da una vergine. Io propongo così questa prova: Il Messia doveva nascere uomo dalla stirpe di Abramo e Davide. La via per cui nascono secondo la giudaica espressione in *Avoth cap. 3* è *mittipàh seruchàh*, cioè *a gutta fœtida*, così appellando l'umano seme. Ma il Messia non doveva nascere per la via comune della natura. Così insegna R. Tanchumà a quel detto della Genesi XIX. 34, *Filium non est scriptum, sed semen. Nempe illud semen quod ex alio loco venit, qui est rex Messias*. Così pure insegnò R. Samuele, R. Neconia, e R. Giacob, come può vedersi

 nel

mi di animo per la morte decretata ai Cristiani, non vogliate acconsentire alla verità, vedrassi che voi siete la cagione del vostro male (*a*), e ingannate voi medesimi immaginando, che per essere il seme di Abramo secondo

nel *Pugio fidei* del Martinio. Se dunque il Messia non per la via comune doveva nascere dalla posterità di Davide, ci ridicano gli Ebrei per qual altra via, sennon nascendo da una Vergine? Quindi nel Berescìth rabbà a quelle parole *Pharao somniavit*, R. Josue figlio di Levi porta questa tradizione: *Israël peccavit in virgine, Ezech. XXIII. 3, & puniti sunt in virgine, Thren. V. 11. Convertentur & consolabuntur per virginem, ut dicitur Hierem. XXXI. 21.* Fœmina circumdabit virum. E si soggiugne *R. Huna, nomine R. Idi & R. Josue dicunt: Iste est rex Messias, de quo scriptum est:* Ego hodie genui te. Vedano poi i nostri teologi e interpreti se non sarebbero affatto tolte le altre difficoltà dicendo, che il profeta nel ℣. 16 parli di altro figliuolino, sicchè risulti questo senso: Primachè un bambino il quale nascesse adesso sappia operar per ragione, la terra sarebbe abbandonata dai due re. Gli involucri profetici, e quel tratto di spazio vacuo che vedesi nel testo possono benissimo insinuare, che il discorso ivi passi ad altro soggetto. E quando dice di Emmanuele, che mangerà butiro e mele *ledanghtò* pel suo sapere ripudiar il male ed eleggere il bene: egli è un altro involucro profetico tolto dall' avere parlato innanzi di un fanciullo, per predire quel mistero, che il Messia sarebbe *dolce e mansueto*, come in altre guise fu predetto dagli oracoli.

(*a*) Ezech. III. 18. 19.

do la carne, assolutamente conseguirete i beni, i quali fu annunziato che verrebbero concessi da Dio per mezzo di Cristo. Conciossiachè niuno nemmeno di cotali per alcuna maniera è capace di ottenerli, sennon quelli, i quali pel sentimento sono assomigliati alla fede di Abramo, e che riconoscono tutti i misteri (*b*). Dico poi che alcun precetto fu prescritto per la pietà e per le opere giuste; altro precetto e pratica similmente ordinossi o per mistero di Cristo, o per la durezza del cuore della vostra nazione. E che questo è ciocchè in Ezechiello circa tal cosa espressamente Dio disse (*c*): « Se Noè, e Giacob- » be (1), e Daniele richiedono o figliuoli, o » figliuole, non si concederanno loro. » E in Isaia di questa medesima cosa parla così (*d*): » Disse il Signore Iddio: E usciranno, e ve- » dranno le membra degli uomini che preva- » ricarono. Perchè il verme loro non muore, » e il fuoco loro non si estinguerà, e saran- » no in vista a ogni carne. » Laonde recidendo voi dagli animi vostri questa lusinga, dovete essere solleciti di conoscere per qual via

(*b*) Matth. III. 9.

(*c*) Ezech. XIV. 20.

(1) *Jacob*) Certamente gli amanuensi credendo abbreviata la voce *Job*, sostituirono invece di Job Jacob, che non si legge nella Scrittura.

(*d*) Isai. LXVI. 241.

via avrete la remissione dei vostri peccati, e la speranza del conseguimento dei beni promessi. Ma non evvi altra via sennon questa, riconoscendo questo Cristo, e lavati colla lavanda da Isaia (e) vaticinata per la remissione dei peccati, viviate il restante della vita senza peccato.

****

XLV.

Tutti i giusti antichi si salvarono per Gesù Cristo. Eterni sono il premio e la pena.

Trif. E qui Trifone mi disse: Sebbene parrà ch' io interrompa queste cose che tratti, le quali è necessario esaminare, nientedimeno premendomi un' istanza che voglio farti, permettimelo prima.

Giust. E io risposi. Tuttociò che vuoi, ricercalo come ti viene in mente: perchè io, ancora dopo queste ricerche e risposte, procurerò riassumere il discorso, e condurlo a fine.

T. Allora egli: Dimmi dunque, chiese: Quelli che vissero secondo la legge prescritta da Mosè, vivranno egualmente come Giacobbe

(e) Isai. I. 16. Zachar. XIII. 1.

be e Noè nella ressurezione dei morti, si, o no?

G. Gli risposi; Quando ho riferito, amico, le cose dette da Ezechiello (*a*), che « Sebbene Noè, e Daniele, e Giacobbe chiedessero figliuoli e figliuole, non si concederanno loro, » ma che cioè « cadauno si salverà mercè della propria giustizia; » sono venuto a dire altresì, che quelli, i quali si ressero secondo la legge di Mosè, egualmente saranno salvi. Conciossiachè nella legge di Mosè fu ordinato che facciano le cose di natura buone, e pie, e giuste coloro, i quali a quelle ubbidiscono. Ma che ve ne sieno di quelle, le quali furono ordinate per la durezza del cuore, similmente fu scritto (*b*); le quali eziandio eseguirono quelli che erano alla legge soggetti. Perchè coloro, i quali facevano tutte le cose di natura buone ed eterne, questi piacciono a Dio, e per mezzo di questo Cristo nella resurrezione non altramente che i giusti, i quali furono prima di loro, conseguiranno salute con quelli, i quali riconobbero questo Cristo figliuolo di Dio, che esisteva prima di Lucifero e della luna, e da questa vergine della stirpe di Davide comportò nascere, assunta avendo la carne, acciò, mediante tale eco-

(*a*) Ezech. XIV. 20.
(*b*) Ezech. XX. 25. Marc. X. 5.

economia, il serpente che dapprincipio malamente operò, e gli angeli a lui simili restassero sconfitti, e la morte venisse disprezzata, e nella seconda venuta dello stesso Cristo, da quelli che credono a lui, e vivono in maniera di piacergli, cessi intieramente (c), non essendovi poscia più, quando altri saranno mandati al gastigo e condannazione del fuoco, perchè eternamente sieno puniti, e altri vivano in compagnia senza essere soggetti a passioni, corruzione e dolori (1).

XLVI.

(c) 1 Cor. XV. 26.

(1) *Dolori*) Non nega qui s. Giustino, o la condanna dei reprobi al fuoco, o la visione beata dei giusti prima del giudizio: ma a quello rapporta il discorso perchè allora il premio e la pena farassi secondo l'una e l'altra sostanza dell' uomo, e perciò quasi in una guisa ultimata e finale, e innoltre perchè Trifone aveva fatta la sua istanza per rapporto alla resurrezione dei morti.

****

XLVI.

Domanda Trifone se sarà salvo chi ancora osservando la legge creda in Cristo. Risponde s. Giustino, non solo gli antichi giusti essersi salvati senza la legge, ma che questa, per essere stata data a cagione della durezza del cuore giudaico, presentemente nulla giova alla salute.

Trif. Ma se alcuni ancora presentemente vogliono vivere osservando le cose da Mosè prescritte, e credono in questo crocifisso Gesù, riconoscendo che desso è il Cristo di Dio, e che a lui fu dato il giudizio di tutti universalmente, e che suo è il regno eterno; possono questi altresì salvarsi? Così egli mi interrogò.

Giust. E io risposi: Consideriamo questo ancora, se fia possibile osservare adesso tutte le cose da Mosè ordinate.

T. Ed egli rispose. No. Imperciocchè conosciamo, come dicesti, non più esser possibile sacrificare altrove l'agnello della pasqua, nè offerire i capri ordinati nel digiuno, nè tutte le altre obblazioni generalmente.

G. Qui-

G. Quivi io: Dimmi tu dunque, ti prego, quali cose sia possibile osservare. Perchè così resterai persuaso che senza osservare, o praticare precetti temporali (1) può uno assolutamente salvarsi.

T. Ed egli: Possibile dico osservare il sabbato, e venir circonciso, e osservare i capi di mese, e lavarsi avendo uno toccato qualcuna delle cose proibite da Mosè, oppure essendosi giacciuto colla moglie (2).

G. Ripigliai io allora: Abramo, e Isacco, e Giacobbe, e Noè, e Giob, e quanti altri vi furono giusti prima di loro, oppur dopo loro; per esempio, e Sara moglie di Abramo, e Rebecca moglie d' Isacco, e Rachele moglie di Giacobbe, e Lia, e tutte le altre tali fino alla madre di Mosè ministro fedele, senza avere osservata alcuna di queste cose, sembra a voi, che conseguiranno salute (3)?

T. Rispose Trifone: Ma non fu circonciso Abramo e suoi posteri?

G. Lo

(1) *Temporali*) Il greco ha *aeonia*, che l' interprete latino al solito tradusse *aeternis*, ma spiega poi nella nota intendersi i precetti della legge mosaica dai Giudei riputata di durazione perpetua.

(2) *Colla moglie*) Intendesi in tempo dei mestrui, parto, o altra circostanza vietata da Mosè.

(3) *Salute*) Cioè la resurrezione a vita beata, come poco sopra.

G. Lo so, disse, che fu circonciso Abramo, e gli altri dopo lui. Ma perchè sia stata data loro la circoncisione, già lo esposi distesamente nelle cose dette disopra. Che se non vi persuadono quelle cose, esaminiamole pure un' altra volta. Che poi fino a Mosè niuno assolutamente giusto abbia del tutto osservato alcuna delle cose, delle quali cerchiamo, nè abbia avuto comandamento di osservarla, eccettuata la circoncisione, ch' essa pure ebbe principio da Abramo, voi lo sapete benissimo.

T. Mi rispose: Lo sappiamo, e confessiamo che sono salvi.

G. E io ripigliai: Per l'ostinazione di cuore del vostro popolo tutti questi precetti considerate pure, che Dio abbiali dati a voi per mezzo di Mosè, affinchè per questi molti precetti in ogni azione aveste sempre davanti gli occhi Iddio, nè principiaste a far cose alla giustizia contrarie ovvero alla pietà. Imperciocchè egli vi comandò che vi poneste adosso lana tinta in chermisì (*a*), onde così non vi dimenticaste di Dio: e ordinò che vi metteste un filatterio di certi caratteri scritti (*b*) in membrane sottilissime, i quali onninamen-

te

(*a*) Numer. XV. 38.
(*b*) Deuter. VI. 6.

te riputiamo che fossero santi (4); in tal guisa altresì eccitandovi ad avere continuamente memoria di Dio, e nel medesimo tempo convincevavi, che nei vostri cuori non avete nemmeno una tenue rimembranza di prestare culto a Dio. E con tutto questo non vi persuadeste di non idolatrare. Onde a' tempi di Elia, esprimendo il numero di quelli, i quali non avevano piegato il ginocchio a idolo, dice che erano settemila di numero (*c*). E in Isaia (*d*) vi riprende di avere eziandio offerto i vostri figliuoli vittime agl'idoli. Ma noi per non sacrificare a quelli, ai quali per lo innanzi sacrificavamo, soffriamo gli estremi supplicj, e fatti morire esultiamo: confidando che Dio pel suo Cristo ci risusciterà, e ci renderà incorruttibili, e impassibili, e immortali. Quindi giudichiamo che nulla giovino per le opere giuste e religiose quelle cose, le quali furono ordinate per la durezza di cuore della vostra nazione.

XLVII.

(4) *Santi*) Anzi vi scrivono alcuni testi della Legge, cioè: Exod. XIII. 3-16. Deuter. VI. 5-9. XI. 13-21. Sonovi filatterj delle mani e della fronte. Vedi Calmet, Lamy, Rellando, Leusden, ec.

(*c*) 3. Reg. XIX. 18. Rom. XI. 4.

(*d*) Vedi nel Salmo CV. 37. IV. Reg. XXI. 6.

****

XLVII.

Trifone chiede, se conseguiscano salute quelli che colla fede in Cristo osservano la legge. S. Giustino mostra la sua opinione, e significa in chi ciò possa avvenire. Confessa essere a se contraria la sentenza e pratica di altri Cristiani.

Trif. Quivi di nuovo mi richiese Trifone: Ma se uno conoscendo che così va la bisogna; cioè avendo imparato insieme e che questi è il Cristo, e credendo in esso, e a lui ubbidendo, voglia tuttavia osservare queste cose, sarà egli salvo?

Giust. Risposi: Per quanto a me sembra, o Trifone, io dico che un tale sarà salvo, purchè assolutamente non tenti persuadere a osservare, com'egli fa, coteste cose agli altri uomini; voglio dire a quei Gentili, i quali per mezzo di Gesù Cristo furono dall'errore circoncisi, coll'asserire ch'eglino non si salveranno, se tali cose non osservino; come dapprincipio del discorso tu pure facevi, dicendo che io non mi salverò, se non osserverò queste cose (1).

T. Ri-

(1) *Cose*) Num. VIII.

T. Ripigliò egli: Ma perchè dunque diceşti: *Per quanto a me sembra un tale sarà salvo*, se non vi sieno forse alcuni, i quali dicono che simili uomini non si salveranno?

G. Ve ne sono, risposi, o Trifone, i quali anzi non osano nè parlare, nè convivere con cotali. Dell' opinione di questi io non sono. Ma se essi per debolezza d' animo, tutte quelle prescrizioni della legge mosaica che fia ancora possibile, le quali pensiamo ordinate per la durezza di cuore del popolo, in un collo sperare in Cristo, e coll' osservare le opere di eterna ragione, e per natura giuste e pie, vogliano poi osservare, ed eleggano vivere insieme coi Cristiani e fedeli, come innanzi ho detto, purchè non persuadano loro nè a circoncidersi com' essi, nè a praticare il sabbato, nè osservare tutte altre cose simili, dico doversi accettare, e avere con essi intera comunione come nati dalle medesime viscere, e confratelli. Ma se quelli della vostra nazione, i quali dicono di credere in questo Cristo, o Trifone, io diceva, assolutamente necessitino a vivere secondo la legge prescritta da Mosè quei Gentili, i quali credono in Cristo, altrimenti non vogliano comunicare con essi senza un tale istituto di vita; io altresì questi non approvo. Quelli dunque che sono persuasi della legal maniera di vivere, purchè osservino la confessione del

Cri-

Cristo di Dio, per me non sono lungi dal pensare che si salveranno. Quelli poi, i quali confessarono una volta, e riconobbero questo essere il Cristo, e per qualunque motivo passano alla legal polizia, rinegando questi essere il Cristo, nè si ravvedono prima della morte, professo che per niun modo si salveranno. E quelli della stirpe di Abramo, i quali vivono secondo la legge, e prima di terminare la vita non credono in questo Cristo, similmente professo che non si salveranno, e massimamente quelli che nelle sinagoghe anatematizzarono, e anatematizzano questo medesimo Cristo, per quanto facciano (2) affin di conseguire la salute, e schivare il supplicio del fuoco. Perchè la bontà di Dio, e la benignità, e le immense sue dovizie (*a*) colui, il quale si pente dei peccati, come il fa assapere per Ezechiello (*b*), lo reputa giusto e senza peccati: ma colui, il quale dalla pietà e opere giuste passa all' ingiustizia ed empietà, egli lo riconosce come peccatore, e ingiusto, ed empio. Laonde disse nostro Signor Gesù Cristo: *Vi giudicherò secondo lo stato, in cui vi troverò* (3).

XLVIII.

(2) *Facciano*) Nel greco & *omne ut*, Tutti riconoscono difettoso questo luogo: credo così doversi intendere col Lango.

(*a*) Rom. II. 4. ec. (*b*) Ezech. XIII. 11. 20.

(3) *Troverò*) Luogo che può esprimere il sentimento

di

****

XLVIII.

Trifone chiede che s. Giustino ripigli il filo del suo discorso, e provi Cristo essere Dio, ed essersi fatto uomo, locchè reputa un assurdo. Il Santo richiede che prima resti fermo questi essere il Cristo di Dio.

Trif. Ancora circa ciò, disse Trifone, abbiamo inteso tuttociò che tu pensi. Ripigliando dunque il discorso d' onde l' hai interrotto, ter-

di passi diversi nel N. T. e che il Grabio crede piuttosto preso dal Vangelo secondo gli Ebrei.

Negli Atti apostolici C. *XV*, si legge che in Antiochia con sedizione i Giudei dicevano ai Gentili convertiti, *Nisi circumcidamini secundum morem Moysi non potestis salvari*. Questa controversia fu portata da Paolo e Barnàba agli apostoli e anziani in Gerosolima. Dopo lunga discussione definirono: *Visum est Spiritui sancto & nobis nihil amplius imponere vobis oneris nisi hæc necessaria, ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione*. Così restò stabilito, che i Gentili convertiti non sono tenuti alla circoncisione e alla legge. A tenor di questo decreto scrive s. Paolo ai Galati, i quali sembra che non bene vi si accommodassero; *Si circumcidamini Christus vobis nihil proderit*. Propriamente dunque la decisione apostolica riguarda quelli che insegnavano necessaria alla salute la circon-

terminalo. Imperciocchè egli mi parve sempre un discorso paradosso, e che assolutamen-

concisione e osservanza dei riti mosaici. Per economia però, per condescendenza, e per accomodarsi all'infermità e fievolezza altrui, quando non eravi pericolo di errore o scandalo, senza in verità contravvenire a quel decreto, s. Paolo medesimo praticava alcune ceremonie mosaiche. Egli circoncise Timoteo, *Actor. XVI.* 3. Egli usò il Nasireato, *Actor. XVIII.* 18. E a persuasione di s. Giacopo medesimo, *Actor. XXI.* 24, il quale rammemorò il decreto gerosolimitano, per esservi molte miglia-ia di Giudei convertiti che nulladimeno erano tutti *æmulatores legis*, affinchè non nascessero discordie, con quattro Nasarei si santificò. Quella polizia pertanto e quella economica disciplina fu comportata benignamente da alcuni per rapporto ai Giudei, sicchè sappiamo osservato eziandio il sabbato per alcuni secoli dopo Cristo. Altri più scrupolosi e rigidi osservatori dello spirito verace della Chiesa non volevano comportare quelle pratiche. Noi vediamo s. Giustino inclinato alla parte benigna, ma tuttavia in verità si scorge alquanto più rigoroso degli altri. Insegnò egli vario essere il genere dei precetti della legge mosaica: altri di ragion naturale ed eterna: altri figurali di Cristo e suoi misteri: altri imposti per la durezza del cuore. I primi accordiamo tutti che obblighino ancora, ma sembra che s. Giustino escluda in verità la osservanza dei secondi come sono i sacrifizj, le obblazioni, lavande, il sabbato, ec. Infatti praticare questi che erano figura del Messia venturo, egli sarebbe stato un negarlo apertamente venuto. Solo circa il terzo genere s. Giustino vedesi connivente. Accorda pertanto potersi salvare il Giudeo, il quale osserva certe prescrizioni mosaiche purchè; I. Piuttosto sia indotto a ciò da scrupo-

mente non si possa dimostrare. Infatti, quel tuo asserire, che questo Cristo preesisteva

Dio

losità e fievolezza di animo, che da persuasione di necessaria obbligazione. II. Che sieno del genere delle cose ordinate per la durezza del cuore, (e conseguentemente indifferenti). III. Che sieno di quel genere di cose le quali si possono osservare eziandio fuori della Giudea. IV. Che non sia la circoncisione (in coerenza del decreto apostolico.) V. Che non si vogliano obbligati i Gentili convertiti a così praticare, nè s' insegni ciò necessario alla salute, e non si ricusi di convivere coi Cristiani non osservanti quelle cose. VI. Che sinceramente si professi la fede e religione di Cristo. A queste condizioni dice potersi tollerare nel Giudeo convertito alcune pratiche mosaiche. Non può certamente condannarsi questa sentenza di s. Giustino per quei tempi, nei quali la Chiesa ancora novella niente aveva sopra ciò generalmente ordinato. Eravi l'esempio di s. Paolo e di s. Giacomo, e di tante migliaia di Giudei convertiti, i quali tutti erano ancora *æmulatores legis*, nè pero sgridati dagli apostoli. In Gerosolima secondo Sulpizio Severo fino alla distruzione di quella città *pene omnes Christum Deum sub legis observatione credebant* senza querela degli altri Cristiani. Poteva dunque benissimo a quelle condizioni s. Giustino per condescendenza permettere a certi Giudei convertiti più infermi le pratiche mosaiche, le quali non si oppongono al cristianesimo, come usare i filatterj, la lana chermisì, ec. Nei seguiti tempi pare che alcuni con male arti volessero insinuare la necessità di osservar la legge facendo delle mistiche interpretazioni sul giudaismo. Contro costoro sant'Ignazio rende avvertiti i Filadelfi nel capo sesto della lettera a loro scritta, come può vedersi nella mia versione e nota a quel luogo. Successivamen-

Dio prima dei secoli, e che poi abbia comportato nascere divenuto uomo, e che non sia uomo da uomini generato, non solamente sembrami essere un paradosso, ma stolta cosa eziandio.

Giust. Io a ciò risposi: So benissimo che il discorso sembra paradosso, e principalmente a quelli della stirpe di voi, i quali le cose di Dio non mai voleste fare, o intendere, ma soltanto quelle dei vostri dottori, come grida Dio medesimo (*a*). Tuttavia, o Trifone, io dissi, non lascia di essere questo il Cristo di Dio, sebbene io non sia capace di provare e ch' egli preesisteva figliuolo del facitore dell' universo essendo Dio, e che nacque uomo da vergine. Ma perchè onninamente è dimostrato che questi è il Cristo di Dio; chiunque tale sarà, sebbene poi io non arrivi a dimostrare che preesisteva, e che secondo il consiglio del Padre comportò nascere uomo come noi a' dolori soggetto avendo carne, in questa parte soltanto fia giusto dire

mente tentarono alcuni introdurre l'espressa obbligazione e necessità della legge, e di questi dice s. Girolamo, che mentre vogliono essere cristiani ed ebrei, non sono nè l'uno nè l'altro. Difendono a maraviglia il nostro santo martire il Marand nella prefazione *pag. XXXI. segg.*, il Tillemont *H. E. II. pag.* 427, e il Marechal I. pag. 137, che si possono vedere.

(*a*) Isai. XXIX. 13.

re che io errai, ma non lice asserire che questi non è il Cristo, se vedasi come uomo generato da uomini, e mostrisi per scelta nato acciò fosse il Cristo. Perchè sonovi alcuni, io diceva, o amici, del nostro genere (1), i quali confessano lui essere Cristo, ma il dicono uomo generato da uomini. Ai quali io non acconsento, sebbene mel dicessero moltissimi di tal opinione. Perciocchè abbiamo ordine dallo stesso Cristo di non prestar orecchio a umani insegnamenti, ma sì alle cose vaticinate dai beati profeti da lui ammaestrati (b).

XLIX.

(1) *Nostro genere*) Pensano alcuni non doversi leggere *bimòn*, nostro, ma *hymòn*, vostro. *Genere nostro*, s' intende quelli che portano il nome di Cristiani benchè eretici, come qui sono gli Ebioniti, e altri simili.

(b) Mar. VII. 3-13.

****

XLIX.

Alla difficoltà di Trifone, che non ancora è venuto Elia, risponde s. Giustino, che Elia sarà precursore della seconda venuta di Cristo, ma intendersi il Battista precursore della prima.

Trif. Ripigliò Trifone: A me pare che coloro, i quali affermano essere lui stato uomo, ed essere stato unto per elezione, e quindi divenuto Cristo, dicano una cosa più probabile di voi, i quali asserite ciocchè tu dici. Perchè tutti noi attendiamo il Cristo uomo che nascerà da uomini, e che venuto essendo egli Elia lo ungerà. E se paia che questi sia il Cristo, bisogna assolutamente riconoscere che sia nato uomo da uomini: ma perchè Elia non venne, per questo nemmeno diciamo ch' egli sia desso (1).

Giust.

(1) *Egli sia desso*) Erano così persuasi i Giudei che Elia verrebbe precursore del Messia, che nelle inestricabili difficoltà delle loro dispute solevano dire: *Verrà Elia, e scioglierà la questione*. R. Saadia Gaòn nel trattato ottavo dell'*haïmunoth* dice così: *Precursore del Messia figliuolo di David sarà uno come suo legato, e dispositor del popolo, e purgator della via, come è detto*, Mal. III. 1: *Ecce ego mitto angelum meum*, ec. Il Maimonide pe-

Giust. Ma io di nuovo lo interrogai: E non dice la Scrittura per bocca di Zaccaria (*a*), che Elia verrà prima di questo giorno grande e spaventoso del Signore?

T. Maisì, egli rispose.

G. Se dunque, dissi, la Scrittura necessita a confessare, essere stato vaticinato, che vi saranno due venute del Cristo; una, in cui passibile, e dileggiato, e senza aspetto comparirà; l'altra, in cui e glorioso, e giudice di tutti verrà, come prolissamente fu dimostrato disopra (2): non dobbiamo noi inten-

rò *tract. de regibus c.* 12. così scrive: *Quidam sapientes dicunt, quod ante adventum regis Messiæ veniet Elias. At enim omnes res hujusmodi & similes his nescit ullus quomodo se habebunt antequam eveniant. Res enim sunt occultæ apud prophetas: nec sapientes habent traditionem harum rerum nisi per conciliationem scripturarum. Quare est inter illos dissensio circa has res ... Et sic nemo supputabit terminos: dixerunt quippe sapientes, disrumpatur spiritus eorum qui supputant terminos.* Sebbene dunque generalmente pensino i Giudei che impenetrabile sia il senso vero di questo vaticinio, consta però che alcune reliquie dell' antica tradizione, come altrove ho rapportato dallo stesso Maimonide, in alcuni si sono conservate, le quali Cristo c' insegnò come propriamente dovessero essere intese, e qual Elia fosse per essere precursore del Messia.

(*a*) Malach. IV. 15. Leggiamo Zaccaria forse per errore degli amanuensi.

(2) *Disopra*) Num. XIV e XXXII.

tendere, che la parola di Dio abbiaci fatto capire, che del terribile e grande giorno, cioè della seconda venuta di lui, Elia sarà precursore?

T. Si si, rispose.

G. Pertanto il nostro Signore ancora, dissi, questa medesima cosa insegnò nei suoi documenti, che succederà, avendo altresì affermato che verrà Elia. E noi sappiamo che questo succederà quando sarà per venire con gloria dal cielo nostro Signor Gesù Cristo. Della di cui prima comparsa similmente precorse banditore lo Spirito di Dio, che fuvvi in Elia, in Giovanni, il quale fu profeta nella vostra gente, dopo il quale niun altro più videsi profeta appresso voi. Il quale stando al fiume Giordano, gridava (*b*): « Io ve-
» ramente vi battezzo con acqua per peniten-
» za. Ma verrà uno più potente di me, di
» cui non sono capace di portare i calzari (3).
» questo vi battezzerà con spirito santo e
» fuoco (4). Egli tiene il suo vaglio in ma-
» no

(*b*) Matth. III. 11. 12.

(3) *I Calzari*) Espressione d'umiltà, come se dicesse: Non sono degno essere il più vile dei suoi servi.

(4) *E fuoco*) Antitesi. Io, dice, vi battezzo coll'acqua per mostrarvi che dovete fare penitenza, acciò vi sieno rimessi i peccati: egli vi battezzerà coll'infusione stessa della grazia rimettendovi col suo battesimo i peccati. Mostra quindi tanta differenza esservi tra il suo battesi-

» no propria, e purgherà la sua aia, e ra-
» dunerà il formento nel granaio, ma ab-
» brucerà la paglia con fuoco inestinguibi-
» le. » E questo medesimo profeta imprigio-
nato aveva il vostro re Erode: ma celebran-
dosi il giorno suo natalizio, danzando la fi-
gliuola del suo fratello Erode in guisa di pia-
cere a lui, dissegli di chiedere ciocchè aves-
se voluto. E la madre della fanciulla sugge-
rì a lei chiedere la testa di Giovanni ch' era
in prigione. Alla di cui richiesta spedì, e
sopra un bacile ordinò che fosse recata la te-
sta di Giovanni (*c*). Laonde ancora il nostro
Cristo aveva detto, essendo sopra la terra
allora, a quelli, i quali asserivano che Elia
debbe venire prima del Cristo (*d*): « Elia
» veramente verrà, e rimetterà tutte le co-
» se. Ma io vi dico che Elia già è venuto,
» ma nol conobbero, anzi fecero a lui tutto-
» ciò che vollero. Ed è scritto, che allora
» intesero i discepoli, che parlava loro di
» Giovanni il Battista. »

T. E Trifone soggiunse. Egli mi pare che
tu

mo e quello di Cristo, quanta ve n'ha tra un eccitamen-
to alla penitenza e la remissione stessa delle colpe, e
tanto inferiore essere la virtù del suo battesimo da quel-
la del battesimo di Cristo, quanto l'acqua è elemento
inferiore del fuoco.

(*c*) Matth. XIV. Marc. VI.

(*d*) Matth. XVII. 11.

tu dichi anche questa cosa incredibile, che lo spirito di Dio profetico, il quale fu in Elia, siasi ritrovato in Giovanni.

G. A ciò risposi. E non ti par egli, che lo stesso sia succeduto in Gesù figliuolo di Nave, il quale ricevette la condotta del popolo dopo Mosè? quando a Mosè fu ordinato d'imporre a Gesù le mani, dicendo Dio (*e*): *E io trasferirò in lui dello spirito che trovasi in te*.

T. E' vero, egli disse.

G. Come dunque, ripigliai io, essendo ancora in quel tempo tra vivi Mosè, Iddio trasferì in Gesù dello spirito che eravi in Mosè; allo stesso modo altresì poteva Iddio fare che da Elia passasse in Giovanni. Perchè siccome Cristo nella prima venuta senza gloria comparve, così ancora lo spirito che trovavasi in Elia sempre sincero restando, di Cristo la prima venuta s'intendesse senza gloria, perchè fu detto (*f*): *Il Signore con mano occulta farà guerra ad Amalec:* e che Amalec sia stato sconfitto, voi nol negherete. Che se nella gloriosa venuta di Cristo soltanto dicesi, che sarà fatta guerra ad Amalec, qual pro saravvi del vaticinio, il quale dice: *Con mano occulta Iddio farà guerra ad Amalec* (5)? Voi

(*e*) Numer. XI. 17, XXVIII. 18. Deuter. XXIV. 9.

(*f*) Exod. XVII. 16.

(5) *Amalec*) Variamente interpretano i Giudei questa guer-

Voi potete intendere, che la virtù occulta di Dio ebbela il crocifisso Cristo, il quale paventano eziandio i demonj, e tutti generalmente i principati e potestà della terra (6).

****

L.

Trifone crede che s. Giustino ammetta un altro Dio oltre il creatore: il Santo vuole prima mostrare con Isaia, che Giovanni è precursore.

Trif. A questo passo dissemi Trifone: A me pare che tu sii assai esercitato disputando con molti circa tuttociò, di cui si fa questione, e che per questo sii pronto a rispondere a tutte le interrogazioni che ti vengono fatte. Rispondimi dunque prima, come puoi mostrare che siavi ancora un altro Dio oltre l' autore dell' universo, e allora altresì mostrerai che comportò nascere da vergine.

G. Dis-

guerra da chi e quando si dovesse fare. Ma nel *jalkut* si porta l'insegnamento di R. Eliezer preso dal più antico libro *Mechiltà*, che così spiegò: *A generatione Messiæ per tres generationes, quia dictum est, timebunt te cum sole & ante lunam generatio generationum.*

(6) *Della terra*) Cioè quelle, che dall' Apostolo si dicono: *Mundi rectores tenebrarum harum*. V. num. 131.

G. Dissi: Permettimi prima di recitare alcuni oracoli dalla profezia d' Isaia, i quali furono detti circa il precorrere che fece questo nostro Signor Gesù Cristo quel Giovanni, il quale fu battezzatore e profeta.

T. E Trifone disse: Tel permetto.

G. Allora io presi a dire: Isaia dunque, che Giovanni sarebbe innanzi venuto, così lo vaticinò (*a*): « E disse Ezechia ad Isaia:
» Buono è il discorso che fece il Signore.
» Siavi pace e giustizia a' giorni miei. »
E (*b*): « Consolate il popolo. Sacerdoti, par-
» late al cuore di Gerosolima, e consolate-
» la; ch' è terminata l' umiliazione di lei,
» fu sciolto il peccato di lei; che ricevette
» dalla mano del Signore al doppio pei suoi
» peccati (1). Voce di uno che grida nel de-
» serto: Preparate le vie del Signore, ap-
» pianate le strade del nostro Dio. Ogni val-
» le si riempirà, e ogni monte e collina si
» abbasserà, e tutte le cose torte diverran-
» no drittissime, e la regione aspra diven-
» terà spianati sentieri. E apparirà la gloria
» del Signore, e goderà ogni carne della sa-
» lute di Dio. Perchè il Signore parlò. Vo-
» ce di uno che dice: Grida. E dissi: Cosa
» gri-

(*a*) Isai. XXXIX. 8.

(*b*) Isai. XL. 1-17.

(1) *Peccati*) Cioè un Redentore il di cui merito infinito supera a molti doppj la malizia dei peccati.

» griderò? Ogni carne è fieno, e ogni glo-
» ria dell' uomo è come il fiore del fieno.
» Inarridì il fieno, e il fiore di lui cadet-
» te, ma la parola del Signore si mantiene
» in eterno. Sopra eccelso monte ascendi,
» o tu, che rechi lieto annunzio a Sione.
» Alza a tutta possa la tua voce, o tu,
» che rechi lieto annunzio a Gerosolima.
» Alzatela, non temete. Dissi (2) alla città
» di Giuda: Ecco il Dio vostro: Il Signo-
» re ecco con fortezza viene, e il brac-
» cio (3) con signoria viene. Ecco la mer-
» cede in un con esso, e l' opra alla pre-
» senza di lui. Qual pastore pascerà la sua
» greggia, e col braccio radunerà gli agnel-
» li, e consolerà quella ch' è gravida. Chi
» misurò colla mano l' acqua, e il cie-
» lo colla spanna, e tutta la terra col pu-
» gno? Chi pesò i monti colla stadera, e
» le foreste colla bilancia? Chi conobbe la
» mente del Signore, e qual consigliere lo
» istruirà? Ovvero, con chi consultò che ab-
» bialo ammaestrato? O chi mostrò a lui il
» giudizio, oppure chi indicò a lui la via
» della giustizia? Tutte le genti sono riputa-
» te come una gocciola da un secchio, o
» come un momento della bilancia, e come
» spu-

(2) *Dissi*) Nel greco *ipon*, che vale *dissi* e *dissero*. Il traduttor latino, *dic*.

(3) *Braccio*) Cioè possanza, virtù, ec.

» sputo saranno riputate. Il Libano poi non
» è sufficiente per accendere il fuoco, e gli
» animali di lui non bastano per l'olocau-
» sto, e le genti tutte sono nulla, e per
» nulla furono riputate (4). »

****

LI.

Prova adempiuta quella profezia nel Battista.

Trif. Come terminai, replicò Trifone: Galantuomo, tutte le espressioni della profezia che recitasti possono prendersi in varj sensi, e niente hanno di preciso per dimostrare ciocchè dimostrare tu pretendi.

Giust. E io risposi: Se non fossero cessati, e non più vi fossero i profeti nella vostra gente, o Trifone, dopo questo Giovanni, sì bene circa quanto asserisco di Gesù Cristo forse potreste pensare, che di varj sensi sieno capaci le cose dette. Ma se Giovanni precorse gridando agli uomini di fare penitenza; e Cristo, mentre quello ancora dimo-

(4) *Riputate*) Tutte queste espressioni mostrano la divinità del Redentore, e che le semplici creature in cielo e in terra non sono capaci di redimere l'uomo dal peccato.

morava appresso il fiume Giordano, sopravvenendo il fece cessare dal profetizzare e battezzare (1); ed evangelizzò egli medesimo dicendo ch' è vicino il regno dei cieli, e che debbe egli molte cose patire dagli Scribi e Farisei, ed essere posto in croce, e risorgere il terzo dì, e ancora venir in Gerosolima, e allora di nuovo bere e mangiare insieme co' suoi discepoli; e predisse che nel tempo di mezzo della sua apparizione, come innanzi affermai, vi saranno falsi cristi (2) e falsi profeti in nome di lui, e vedesi che così è avvenuto; come mai è possibile che dubitiate ancora potendovi persuadere col fatto? In tal guisa poi erasi espresso circa questo, che non vi sarebbe più profeta nella vostra gente, e circa il riconoscere che la nuova alleanza anticamente fatta assapere da Dio sarebbe stabilita, che già allora ella era presente, cioè desso, il quale era il Cristo (*a*): » La legge e i profeti sino a Giovanni (3) » Bat-

(1) *Battezzare*) Saviamente nota Marand, che in questo senso interpreta s. Giustino le parole d'Isaia, *requiescet super eum spiritus Domini*. Vedi num. 87; e Tert. cont. Marc. IV. 18.

(2) *Falsi cristi*) Nel testo *hierìs*, sacerdoti. Silburgio leggerebbe *pseudohierìs*, e Marand *hæresis*, e così ancora il Tirlbio, come nel num. 35.

(*a*) Matth. XI. 13.

(3) *Giovanni*) Il senso proprio è, che l'economia mosaica e profetica cesserebbe alla predicazione del Battista,

» Battista. Da quel tempo il regno dei cie-
» li soffre violenza, e i violenti il rapiscono.
» E se volete riconoscerlo, egli è Elia, il
» quale debbe venire. Chi ha orecchie da in-
» tendere, intenda.»

****

LII.

Giacobbe simbolicamente predisse la doppia venuta di Cristo.

Giust. Aggiunsi: Per mezzo altresì del patriarca Giacobbe fu vaticinato che vi saranno due venute di Cristo, e che nella prima sarà passibile, e che dopo quella sua venuta nè profeta, nè re saravvi nella vostra stirpe, e che le genti credendo in Cristo passibile, attenderanno che egli venga un'altra volta. Per via di similitudine (1) poi, io dissi, e occultamente lo Spirito santo a questo fine (2) avere parlato: e v' aggiunsi che così avea

sta, nè più obbligherebbe i Giudei. Quindi segue che se non eravi più quella religione, non vi potevano nemmeno in quella essere più profeti.

(1) *Similitudine*) In greco *parabola*. S'intende similitudine presa dalla vite, vino, latte, ec.

(2) *A questo fine*) A fine cioè perchè i Giudei non can-

avea detto (*a*): « Giuda, ti loderanno i tuoi
» fratelli. Le mani tue nel dorso degli ini-
» mici tuoi. Ti adoreranno i figliuoli del tuo
» padre. Botolo di leone Giuda. Da germo-
» glio, figliuolo mio ascendesti. Sdraiandosi
» dormì come leone e come botolo, chi lo
» sveglierà? Non mancherà principe da Giu-
» da, nè duce da' femori di lui, senza che
» vengano le cose a lui riservate, ed egli sa-
» rà l'espettazione delle genti. Che liga alla
» vite il suo puledro, e all'-arbuscello il pu-
» ledro della sua asina. Laverà nel vino il
» suo manto, e nel sangue dell' uva la sua
» veste. Brillanti sono gli occhi suoi pel vi-
» no, e bianchi i suoi denti come latte. »
Che dunque non mai nella vostra stirpe sia
mancato nè profeta, nè principe da quando
ebbe principio finchè fuvvi e patì questo Gesù
Cristo, per isfrontati che siate non ardirete già
di asserirlo, ovvero avrete come mostrarlo.
Conciossiachè quantunque diciate, che Ero-
de, fin dal quale principiò a patire (3), era
Ascalonita (4), tuttavia nella gente vostra
di-

cancellassero dalle Scritture i testimonj evidenti della lo-
ro riprovazione. Vedi *num.* 120.

(*a*) Genes. XLIX. 8.

(3) *A patire*) Nel greco *a quo*, cioè *per causa del quale* perseguitato dovette fuggire in Egitto.

(4) *Ascalonita*) Secondo Giuseppe *Antiq. XIII.* 13.
Antipatro uomo di grande autorità fra gl' Idumei prese
in

dite che eravi pontefice. Laonde conservandolo voi ancora secondo la legge di Mosè, e offrendosi da quello le obblazioni, e le altre cose osservandosi dalla legge prescritte; ed essendovi stati profeti per successione (5) fino a Gio-

in moglie Cipro donna di quella nazione, da cui tra gli altri generò Erode. Perciò alcuni il dicono idumeo. Vi ha chi il crede d'origine ebreo, e chi gentile, il quale prima sia stato custode del tempio di Apolline in Ascalona. Comunemente Erode s'appella *alienigena*, e dicesi proselito ebreo. Anzi secondo Eusebio *H. E. I.* 8, e Acmone *H. E. I.* 5, e Said Batric patriarca alessandrino recato dal Seldeno *de success. II. pag.* 203, egli incendiò i registri delle genealogie che conservavansi nel tempio, perchè potesse essere riputato *Hebræus ex hebræis*. Il Martini *Pug. fidei*, *Par.* 2. *c.* 7. §. 1, il dice chiamato Ascalonita, perchè *in Ascalone domum regiam ædificavit*.

(5) *Successione*) La successione dei profeti cominciò da Samuele, 1. *Reg. III.* 1. 20, finì in Malachia, secondo Flavio *contr. Apion. I*, anzi quel profeta dagli Ebrei appellasi *sigillum prophetarum*. Quindi leggiamo che non vi erano profeti in Israele, 1. *Machab. III.* 46, *IX.* 27. Ma tratto tratto ciò non impedisce che non vi fosse straordinariamente qualche profeta, perchè la mancanza della successione dice solo che non eravi più *propheta fidelis*, cioè stabile e ordinario, come si legge 1. *Mac. XIV.* 41; e se alcuno ve n'era, eralo per la *bath kol*, o figlia della voce, che era un certo grado inferiore di profezia. Di ciò feci parola nei miei Pensieri sulle settanta settimane di Daniele *pag.* 98. *segg.* che possono vedersi. Ma dopo il Battista niuna specie di profeta fuvvi in Israello, e in

a Giovanni; cosicchè quando eziandio il popolo vostro fu condotto in Babilonia, essendo stato debellato il paese, e i vasi sacri portati via, segue che non mancovvi profeta, il quale era signore, e duce, e principe del popolo vostro (6). Perchè lo spirito, il quale trovavasi nei profeti, ungeva eziandio e costituiva i vostri re. Ma dopo la comparsa e la morte del nostro Gesù Cristo, nel vostro popolo non vi fu unquemai profeta, e non vi è. Anzi finì che voi foste sotto un re proprio: e di più la terra vostra fu resa deserta, e restò come una capanna che fassi per guardare i frutti degli alberi (*a*). In quantochè poi il vaticinio dice per bocca di Giacobbe: *Ed egli sarà l' espettazione delle genti*, simbolicamente diede ad intendere una doppia di lui venuta, e che le genti avrebbero a lui creduto, locchè una volta finalmente voi potete vedere. Conciossiachè noi, i quali da tutte le genti per mezzo della fede di Cristo pii e giusti divenimmo, attendiamo che sia per venire un' altra volta (7).

LIII.

e in questo senso debbe prendersi la cessazione qui nominata da s. Giustino.

(6) *Popolo vostro*) Ved. gli stessi Pensieri *pag. 93*.

(*a*) Isai. I. 8. Baruch, VI. 69.

(7) *Un' altra volta*) I Gentili nulla sapevano della venuta del Redentore: se dunque egli è la espettazione delle genti, necessariamente debbe inferirsene una seconda ve-

****

LIII.

Giacobbe e Zaccaria predissero che Cristo sarebbe seduto sopra un' asina. I Gentili convertiti vedendo verificate le profezie, si mantengono fermi nella fede e dottrina cristiana.

Giust. E quell'espressione, *Che liga alla vite il suo puledro, e all' arbuscello il puledro della sua asina*, fu una antecipata dimostrazione e delle opere da lui fatte nella prima sua venuta, e similmente dei Gentili, i quali erano per credere a lui. Imperciocchè eglino erano come un puledro non avvezzato a portare carichi, e che non ha giogo sopra il suo collo, finchè essendo venuto questo Cristo, per mezzo de' suoi discepoli avendogli spediti gli ammaestrò. Ed eglino portando il giogo della di lui parola, sottoposero il dorso a soffrir tutto pei beni sperati, e da lui annunciati. E realmente nostro Signor Gesù Cristo ordinò che i suoi discepoli li conducessero cert' asina (a) col suo puledro, che

era

venuta, e in questa dalle genti convertite può essere aspettato.

(a) Matth. XXI. 2-7.

era ligata in non so qual entrata del borgo appellato Betfage, quando fu per entrare in Gerosolima, e sopra quella sedendo entrò in Gerosolima. La qual cosa come era stato chiaramente vaticinato che sarebbesi fatta da Cristo (1), fatta essendo da lui, e venuta a cognizione, rese manifesto che desso era il Cristo. E sebbene tutte queste cose sieno accadute, e vengano dimostrate dalle Scritture, voi ancora siete ostinati di cuore. Fu vaticinato poi da Zaccaria uno dei dodici, che ciò sarebbe succeduto in tal guisa (*b*): » Godi di assai, figliuola Sione; giubila, predica » ad alta voce, figliuola Gerosolima. Ecco il » tuo re verrà a te giusto, ed egli salvato» re, e mansueto, e povero, cavalcando so» pra un giumento da giogo e puledro di » asina. » Il nominarsi poi dallo Spirito profetico un' asina da giogo in un col suo puledro, non altramente che fece il patriarca Giacobbe; e l' avergli avuti a suo uso; anzichè egli a suoi discepoli, come disopra ho det-

(1) *Da Cristo*) R. Salomon Jarchi confessa del luogo di Zaccaria IX. 9, *Non è possibile interpretarlo sennon del Messia*. Lo stesso scrive che quel detto di Daniele VII. 13, *Ecce cum nubibus cœli, ec.*, intendesi il re Messia. Questo rabbino dunque ancora suo malgrado confessa una doppia venuta del Cristo. Egli ciò apprese dal trattato Sanedrin nel capo *Chelek*.

(*b*) Zach. IX. 9.

detto, abbia ordinato di condurre a se questi due animali, fu un annuncio antecipato di voi eziandio, che dalla sinagoga insieme coi Gentili eravate per credere in lui. Perchè come il puledro non assuefatto a portar pesi era simbolo pei Gentili, così ancora per quelli della vostra nazione lo era l' asina ai carichi avvezza. Perchè voi siete caricati della legge profetica. E altresì per mezzo del profeta Zaccaria fu vaticinato che questo medesimo Cristo verrebbe percosso, e si sarebbero dispersi i suoi discepoli. La qual cosa è avvenuta. Poichè dopo essere egli stato crocifisso, i discepoli che con lui conversavano, furono dissipati, finchè risuscitò da' morti, e persuase loro che così innanzi era stato profetizzato di lui, che dovrebbe patire. E in tal guisa persuasi, e portandosi in tutto il mondo, queste cose insegnarono. Quindi noi eziandio fermi siamo nella fede e dottrina di lui, perchè dai profeti ancora, e dagli uomini che per tutta la terra si vedono, e divennero in nome di lui crocifisso adoratori di Dio, ne abbiamo la persuasione. Le cose poi dette da Zaccaria sono espresse così (c): « Spada destati contro il » mio pastore, e contro l' uomo del mio po» polo, dice il Signore delle potenze. Per» cuo-

(c) Zach. XIII. 7.

» cuoti il pastore, e si dispergeranno le pe-
» core di lui. »

****

LIV.

Quelle parole, Laverà nel vino il suo manto, e nel sangue dell' uva la sua veste, *mostrare la redenzione, e che Cristo nacque uomo non secondo la via ordinaria.*

Giust. E ciocchè fu scritto da Mosè, e vaticinato dal patriarca Giacobbe, cioè (*a*): *Laverà nel vino il suo manto, e nel sangue dell' uva la sua veste*, mostrava che sarebbe per lavare col suo sangue quelli che credono a lui. Perchè lo Spirito santo appellò *manto* di lui quelli, i quali per mezzo suo conseguiscono la remissione dei peccati. Nei quali sempre trovasi presente per potenza, e manifestamente vi si troverà nella seconda sua venuta. L' avere poi soggiunto l' oracolo, *Sangue della vite*, con arte dichiarò, che Cristo ha sangue non da seme virile, ma dalla divina potenza. Perchè siccome il sangue della vite non lo generò l' uomo, ma Dio; così anticipatamente indicò, che il sangue

(*a*) Genes. XLIX. 11.

gue del Cristo non sarebbe dalla schiatta degli uomini, ma dalla virtù di Dio. E questa profezia, o amici, la quale recitai, mostra che Cristo non è uomo nato da uomini, secondo cioè la comune maniera degli uomini (1).

LV.

(1) *Uomini*) I Giudei non possono negare, che il Messia non si appelli vite, nè sia adombrato da questa insigne profezia. Nel trattato *Berachòth*, o delle benedizioni, al capo *Haroèh* dicono: *Chi in sogno vede una vite, contemplerà il Messia, secondo quel detto*, vitem ex Egypto transferes, *Psal. LXXX. 9*, ove nell' edizione di Basilea citasi invece il luogo della Genesi XLIX. 11. Nel *Berescìth ketanà*, o Commento minore sulla Genesi, a quelle parole: *Che liga alla vite*, ec. si legge così: *Questi è quello di cui sta scritto*, Zachar. IX. 9, Umile e cavalcante sopra asino, e sopra Puledro figlio di Asine. *E questi è quello che pianta tutto Israele come arbuscello, essendosi detto*, Jerem. II. 21, Io ti piantai arbuscello. *E come fa egli? Nel modo che fu detto*, Ezech. XXXVI. 25, E spargerò sopra voi acqua monda, e sarete mondati da tutte le vostre sozzure. Nel grande Commentario poi al luogo della Genesi XLIX. 11, dicesi così: *Quando verrà il re Messia in Gerosolima per salvare Israele, egli correderà il suo asino, e cavalcherà sopra di quello, e verrà a Gerosolima per condurvisi con umiltà, come fu detto*, Zach. IX. 9. Già disopra portai il testimonio degli antichi Ebrei, che dicevano il Messia venire *ex alio loco*, locchè mostra il modo diverso della sua generazione. Non è dunque impertinente l' interpretazione di s. Giustino.

****

LV.

Trifone chiede che gli si mostri un altro Dio oltre il creatore, ma non per metafore. S. Giustino gli promette di farlo.

Trif. Rispose Trifone: Terremo memoria di questa tua sposizione eziandio, se con altre ragioni ancora confermerai questo medesimo dubbio. Ma adesso, ripigliando il discorso, mostraci che dallo Spirito profetico si confessò esservi un altro Dio oltre il creatore dell' universo: guardandoti però dal dire essere il sole e la luna, che fu scritto avere Dio permesso ai Gentili adorare come dei (1); e parimente da questa espressione, come usano spesse fiate i profeti dicendo: *Il Dio tuo è il Dio*

(1) *Come dei*) Il Marand crede qui alludersi al Deut. IV. 19, ove nulla si dice sennonchè gli astri furon dati egualmente a tutte le genti della terra. Io sospetto, che Trifone abbia voluto riferire qualche sentimento dei suoi maestri. E veramente nel Zohar, *P.* 2. *pag.* 14, si legge: *Sic fecit Deus; in terra dispersit omnes populos quaquaversum, & constituit super eos magnates: nonne hoc est quod scriptum est: Quæ distribuit Dominus Deus tuus omnibus populis?* Nota il Knorrio *Kabbal. denud. I. pag.* 732, altrove per sole e luna intendersi Samaël e Lilith. Ved. num. 121, nota.

Dio degli dei, e il Signor dei signori, e molte volte vi aggiungono, *Grande, potente, terribile*. Perchè ciò non si dice quasichè sienvi dei, ma facendo intendere questa maniera di parlare, che di quelli, i quali si reputano dei e signori, il vero Dio che il tutto fece, è unico Signore. Infatti per convincere ancora di questo, lo Spirito santo per bocca del santo Davide disse (*a*): « Gli dei delle gen- » ti, riputati dei, sono immagini di demonj, » e non dei. » E soggiunge una imprecazione a quelli che li fanno e adorano.

Giust. Io non era mica, risposi, per allegare dimostrazioni, o Trifone, di cose, per le quali so venire condannati coloro che queste e simili cose fanno e adorano: ma sibbene tali, alle quali niuno possa in verità contraddire; benchè strane a te essere sembreranno, quantunque lette da voi ogni giorno. Onde quinci ancora conosciate che per la vostra pravità celovvi Dio il poter intendere la sapienza che trovasi nei suoi oracoli, eccetto alcuni, ai quali secondo la grazia delle sue molte misericordie, come si esprime Isaia (*b*), Lasciò seme per salvezza, affinchè la vostra schiatta altresì non perisca affatto come quella di Sodoma e di Gomorra. Attendete dunque a quelle cose che sono per commemorare tratte

(*a*) Psal. XCV. 5. CXXXIV. 18.
(*b*) Isai. I. 9.

te dalle divine Scritture; le quali nemmeno hanno bisogno d'interpretazione, ma solamente di essere udite.

****

LVI.

Che il Dio comparso ad Abramo distinguesi da Dio Padre.

Giust. Il beato Mosè dunque, fedele servo di Dio indicando ch' era Dio quello, il quale fu veduto da Abramo alla quercia Mambre, in un coi due angeli mandati insieme con essolui al gastigo di Sodoma da quello che sopra le sfere celesti sempre sta fermo, e da niuno fu veduto (*a*), nè ad altro parlò unquemai in persona sua, il quale conosciamo facitore dell' universo e padre, così si esprime (*b*): « Comparve a lui Dio alla quercia » Mambre mentre sedeva alla porta del ta- » bernacolo sul mezzodì. E alzati gli occhi » vide che tre uomini stavano vicini a lui. » E avendoli veduti, corse loro incontro dal- » la porta del suo tabernacolo, e adorò boc- » cone in terra, e disse, » con ciò che segue fino a quel passo: « Levossi Abramo allo » spun-

(*a*) Exod. XXXIII. 20.
(*b*) Genes. XVIII e XIX.

» spuntar del giorno per portarsi al luogo
» ove erasi trovato alla presenza del Signore.
» E guardò verso Sodoma e Gomorra, e ver-
» so tutto quel tratto d'intorno, e vide che
» ascendeva la fiamma della terra come va-
» pore di fornace. » Dopo avere terminato di ciò rapportare, gl' interrogai se avessero penetrate le cose dette.

T. Eglino dissero di averle penetrate, ma che i narrati racconti non avevano alcun momento per mostrare che siavi un altro Dio, o Signore (1), ovvero che sia stato nominato dallo Spirito santo, oltre l'autore dell'universo.

G. E io ripigliai: Quanto dico procurerò di persuaderlo a voi che penetraste le Scritture, voglio dire esservi e nominarsi Dio e Signore distinto dall'autore dell'universo: il quale dicesi ancora Angelo, perchè annuncia agli uomini tuttociò che vuole loro annunciare l'autor dell'universo, sopra il quale non havvi altro Dio (2). E ripetendo di nuovo le

(1) *E Signore*) Gli Ebrei che non conoscevano sennon una sussistenza o ipostasi in Dio, non sapevano persuadersi di ciò che s. Giustino voleva provare, esservi cioè in Dio altra ipostasi oltre quella del padre.

(2) *Altro Dio*) Cioè altra persona avente la divinità. Non poteva s. Giustino in quel secolo usare altro vocabolo sennon questo, *Dio*, perchè o non erasi ancora introdotto l'uso di nominare tre persone, ossia ipostasi, ovvero sarebbe stato assai malagevole trattenersi su ciò con

le cose anzidette, interrogai Trifone: Ti par egli che sia comparso alla quercia Mambre Iddio ad Abramo, come narra la Scrittura?

T. Mai-

con Trifone. Che s. Giustino non conoscesse sennon un solo Dio in essenza, è più chiaro del mezzogiorno. Quando dunque dice *alius Deus*, bisogna intendere *alia persona divina*. Egli caratterizza quella del padre conformemente alle idee che avevano ancora i Giudei, cioè di autore e creatore dell'universo, di Padre celeste, di Signore del tutto, ec. Sopra questo dice non esservi altro Dio, locchè bene s'intende da chi riconosce la prima persona, o il Padre principio senza principio. Quindi l'altro che è Dio egli lo dice soltanto distinto *numero*, e ciò bene mostra la medesimanza della natura nella distinzione della sussistenza o persona. E se lo fa quasi ministro e angelo del Dio autor dell'universo, ciò ne fa sentire essere il Padre la fonte e principio del figliuolo. Nel Galatino e nel Martinio si possono vedere i molti luoghi delle Scritture e Giudei che mostrano pluralità in Dio, senzachè resti punto distrutta l'unità della natura, come sono tutti quelli che indicano la Trinità, o Divinità del Messia. A me basta notare ciocchè R. Meir ben Gabai dice nel suo libro *Dèrech Emunàh*. Egli nel capo secondo domanda come possono esservi le *Sephiròth* o emanazioni in Dio, sapendosi che in lui non havvi che l'immensità: e postochè si mostri esservi queste *Sephiròth*, domanda nel capo terzo, come sieno dieci, e sieno nulladimeno una virtù sola. E dopo aver detto nel capo quarto, che le *Sephiròth* sono emanazioni, e non create, ricerca nel capo quinto: *Come potremo noi asserire che Dio è uno se in esso s' unisce il numero denario? Ma in questo custodiremo la fede del cuore senza attendere alla espressione della bocca.* Se dunque dieci emanazioni in-

crea-

T. Maisì, mi rispose.

G. Ripigliai: Ed era egli uno di quei tre, che lo Spirito profetico dice essere comparsi uomini ad Abramo?

T. No, disse egli: ma Dio eragli comparso prima che avesse veduto i tre. Poscia quei tre, i quali la Scrittura chiama uomini, erano angeli; due di essi spediti alla rovina di Sodoma, e uno per recare a Sara il fausto annuncio, che avrebbe un figliuolo: per la qual bisogna era stato mandato, e avendola eseguita, partì.

G. Come dunque, diss' io, l' uno dei tre, il quale trovavasi nel tabernacolo, e che disse eziandio (*c*): *In questa stagione ritornerò a te, e Sara avrà un figliuolo*, vedesi ritornato quando ebbe Sara il figliuolo, e l'oracolo profetico ivi ancora indica, che egli era Dio? E affinchè sia a voi manifesto quanto dico, ascoltate ciocchè a chiare note da Mosè fu asserito. Egli dice così (*d*): « Avendo Sara veduto il figliuolo di Agar fantesca egiziana, il quale era nato ad Abramo,

create possono unirsi in Dio senza distruggere la sua unità, benchè ciò dalla mente umana non possa intendersi con chiarezza; perchè poi i Giudei diranno essere contrario all'unità di Dio confessare in esso trinità di persone?

(*c*) Genes. XVII. 9. XVIII. 10. Rom. IX. 9.

(*d*) Genes. XXI. 9. Gal. IV. 30.

» mo, che scherzava con Isacco figliuolo suo,
» disse ad Abramo: Caccia via questa fante-
» sca e il suo figliuolo. Perchè non sarà ere-
» de il figliuolo di questa fantesca col mio
» figliuolo Isacco. Questa cosa dispiacque
» grandemente ad Abramo, del suo figliuo-
» lo. Ma disse Dio ad Abramo: Non ti
» dispiaccia del fanciullo e della fantesca. In
» tuttociò che ti dice Sara, ascolta la vo-
» ce di lei: perchè in Isacco ti sarà impu-
» tata la discendenza.» Gl' interrogai: Ave-
te voi dunque penetrato che quello, il qua-
le allora disse presso la quercia che sarebbe
ritornato, come preconosceva essere necessa-
rio consigliare ad Abramo quanto Sara da
lui esigeva, ritornò come fu scritto, ed è
Dio, come indicano gli oracoli in tal guisa
espressi (e): *E disse Dio ad Abramo, non ti
dispiaccia del fanciullo e della fantesca?*

T. Risposemi Trifone: Si; ma non in for-
za di questo mostrasti esservi altro Dio ol-
tre questo comparso ad Abramo, il quale
comparve stessamente ad altri patriarchi e
profeti. Solo facesti vedere che noi non be-
ne avevamo inteso che i tre, i quali furono
nel tabernacolo appresso Abramo, tutti era-
no angeli.

G. Ripigliai io: Se dunque ancora dalle
Scrit-

(e) Genes. XXI. 12.

Scritture non avessi potuto dimostrarvi che uno di quei tre ed è Dio, e angelo si appella, perchè annuncia, come dissi innanzi, a quelli che vuole le cose sue Dio autore dell' universo, sarebbe stato ragionevole che avesse inteso, che questo medesimo, il quale sopra la terra in apparenza di uomo, similmentechè quelli due angeli, i quali erano venuti in sua compagnia, apparve ad Abramo, era il Dio esistente anche prima (3) che il mondo fosse fatto, come tutta la vostra nazione intende.

T. E' verissimo, disse. Infatti fino al presente (4) così tenevano.

G. Ed io di nuovo dissi: Ritornando alle Scritture procurerò persuadervi che questo, il quale apparve ad Abramo, e a Giacobbe, e a Mosè, nominato e scritto Dio, egli è distinto da Dio che fece l'universo; in quanto al numero cioè, ma non in quanto al sentimento. Avvegnachè io affermo, lui non avere unquemai fatta cosa alcuna, sennon ciò che lo stesso facitor del mondo, sopra del quale non havvi altro Dio, volle che facesse e dicesse.

T. Qui Trifone istò: Mostraci ancora che

lo

(3) *Anima*) Già abbiamo veduto nella nota antecedente che gli Ebrei così descrivevano Dio che riputavano una sola persona.

(4) *Presente*) Nel greco *deuteru*, il secondo, invece di *deuro*, ora, adesso. Sembra errore degli amanuensi.

lo è, affinchè in questo eziandio andiamò daccordo. Perchè non immaginiamo che tu dica contro la volontà dell' autor dell' universo avere egli o fatto, o parlato cosa alcuna.

G. Presi io a dire: La Scrittura dunque innanzi da me recitata ve lo farà manifesto. Le parole sono queste (*f*): « Al levarsi del » sole sopra la terra Lot entrò in Segor. E » il Signore piovette sopra Sodoma zolfo e » fuoco dal Signore dal cielo (5), e sovver» se queste città, e tutto l' abitato d' intor» no. »

Ebr. A questo passo il quarto di quelli che eransi rimasti con Trifone disse: Quello dunque dei due angeli andati in Sodoma, che la Scrittura per mezzo di Mosè anche nominò un Signore; oltre questo, è necessario dirlo il Dio medesimo comparso ad Abramo (6).

G. Non per questo solamente, dissi, ciocchè era affatto conveniva confessare; che eziandio oltre quello, il quale si concepisce autor del tutto, un altro s' appella Signore dallo Spirito santo. E non solamente da Mosè, ma da

(*f*) Genes. XIX. 23.

(5) *Cielo*) Nel testo *jehovàh a jehovàh*, cioè *Deus a Deo cælitus*: usando il nome ineffabile e proprio del solo vero Dio.

(6) *Abramo*) Luogo che nel greco sembra difettoso, e forse meglio si legge per interrogazione.

da Davide altresì: avvegnachè da lui pure fu detto (g): « Dice il Signore al Signor » mio; Siedi alla mia destra, mentre pongo » i tuoi inimici predella de' tuoi piedi, » siccome innanzi rapportai (7). E similmente in altri oracoli (h): « Il tuo trono, o Dio, » nel secolo del secolo: verga di dirittura la » verga del tuo regno. Amasti la giustizia, » e odiasti l' iniquità: per questo ti unse » Dio, il Dio tuo con olio di esultanza piucchè i tuoi compagni. » Se dunque voi asserite che un altro ancora appelli Dio e Signore lo Spirito santo oltre il Padre dell' universo e il suo Cristo, fatemelo assapere, promettendovi io di dimostrare dalle medesime Scritture, che non uno dei due angeli, i quali si portarono in Sodoma, è quello che la Scrittura chiamò Signore, ma quello che con essi era, e dicesi Dio comparso ad Abramo.

T. Mostracelo, rispose Trifone: perchè come vedi il giorno va innanzi, e noi a così pericolose risposte non siamo preparati, non avendo unquemai udito alcuno che tali cose investigasse, ovvero ricercasse, o dimostrasse (8). E dicendole tu non ti avremmo soffer-

(g) Psal. CIX. 1.

(7) *Rapportai*) Al num. XXXIII.

(h) Psal. XLIV. 7.

(8) *Dimostrasse*) Era cioè interdetto ai Giudei tenere discorso di simili cose, massimamente se alcuno non era

ferto, se tutto non avessi rapportato alle Scritture. Perchè da quelle ti studii fare le dimostrazioni, e asserisci non esservi alcun Dio sopra il facitore dell' universo.

G. E io, sapete dunque, dissi, che la Scrittura narra (*i*): « Disse il Signore ad » Abramo: Per qual ragione rise Sara, di- » cendo: sì, che veramente partorirò essen- » do fatta vecchia? E' egli forse impossibile » a Dio cosa alcuna? In questo tempo ri- » tornerò a te a cotesta stagione, e Sara » avrà un figliuolo. » E poco dopo: « Par- » tendo da di là quegli uomini, si volsero » verso Sodoma e Gomorra. E Abramo andava » con loro accompagnandoli. E disse il Signo- » re: Non celerò io ad Abramo mio servo » ciocchè faccio. » E alquanto sotto di nuovo parla così: « Disse il Signore: La quere- » la di Sodoma e di Gomorra è assai grande, » e i peccati loro gravi assai. Or bene scen- » dendo vedrò se a tenor della querela loro » pervenuta a me, effettivamente così operi- » no; o se no, acciocchè il sappia. E par- » tendo da di là quegli uomini, si portaro- » no a Sodoma. Ma Abramo stavasene alla

» pre-

era dotto assai. Quindi queste espressioni di Trifone; non che la dottrina di s. Giustino della divinità di Cristo fosse nuova e inaudita, come vogliono i Sociniani, che di questo luogo abusano.

(*i*) Genes. XVIII. 13.

» presenza del Signore. E fattosegli vicino,
» disse Abramo: Forse farai perire il giusto
» coll' empio? » con ciò che segue: perchè
non mi par bene scrivere un' altra volta le
medesime cose, essendo state tutte antecedentemente
scritte (9). Ma è necessario rapportar
quelle, per mezzo delle quali eziandio
feci la dimostrazione a Trifone e suoi compagni.
Allora dunque venni a ciò che segue,
ove è detto così: « Andossene dunque il Si-
» gnore come finì di parlare con Abramo, e
» questi portossi al suo luogo. Vennero poi
» i due angeli in Sodoma la sera. E Lot
» soggiornava appresso la porta di Sodoma, »
col più che segue fino a questo passo: « E
» stendendo quei uomini le mani, tirarono
» Lot a se in casa, e chiusero la porta della
» casa, » col rimanente fino a quelle parole:
» E gli angeli presero per mano lui, e la
» sua moglie, e le sue figliuole, perchè il Si-
» gnore aveva di lui compassione. E come
» li condussero fuori, dissero: Salvati, sal-
» vati la vita. Non guardar indietro, nè ti
» fermar in tutto il paese d'intorno. Salvati
» nel monte, per non essere compreso nello
» sterminio. Ma Lot disse loro: Di grazia,
» Signore, giacchè il tuo servo trovò mise-
» ricordia appresso di te, e grande mostra-

» sti

(9) *Scritte*) Vedesi quindi che il Santo voleva distesi
intieri questi testimonj in altra copia del suo dialogo.

» sti la tua giustizia (10) in ciocchè fai per
» me, acciocchè io non perisca. Ma io non
» posso salvarmi nel monte, perchè non mi
» succeda qualche disgrazia. Vedi, questa
» vicina città, ove rifuggiarmi, ella è pic-
» ciola. Là mi salverò: non è vero ch' ella è
» picciola? e salverò la vita. E dissegli: Vedi,
» io ho riguardo alla tua persona, e accioc-
» chè domandi, che io non sovverta quel-
» la città, di cui parli. Fa presto, salvati
» là; perchè niente potrò fare, finchè tu ar-
» rivi colà. Per questo appellò il nome di
» quella città Segor (11). Il sole si levò
» sopra la terra, e Lot entrò in Segor. E
» il Signore piovette sopra Sodoma e Gomor-
» ra zolfo e fuoco dal Signore dal cielo, e
» sovverse queste città, e tutto l' abitato
» d' intorno.» Come similmente terminai di
allegare questo luogo, soggiunsi: Non pene-
traste ancora, o amici, che quell' uno dei
tre, il quale pur è Dio e Signore; il quale
impiegasi per quello ch' è nei cieli, desso e
il Signore dei due angeli? Avvegnachè iti
eglino a Sodoma, egli rimasto parlava con
Abramo le cose disopra descritte da Mosè. Il
quale altresì partito essendo dopo quelle con-
fa-

(10) *Giustizia*) Qui *giustizia* significa misericordia, benignità, carità. Idiotismo ellenistico.

(11) *Segor*) Secondo l'ebrea pronunzia *Tzinghar*, e significa *picciola*.

fabulazioni, Abramo ritornò al luogo suo: e pervenutovi, non più due angeli parlano con Lot, ma sì egli, come l' oracolo dichiara: ed è Signore, che dal Signore, il quale è nei cieli, cioè dal facitor dell' universo, ebbe di dover dare quel gastigo ai Sodomiti e Gomorresi, che la Scrittura narra distesamente, così dicendo; *Il Signore piovette sopra Sodoma e Gomorra zolfo e fuoco dal Signore dal cielo.*

****

LVII.

S. Giustino risponde alla difficoltà fatta da Trifone; Se era Dio, come dunque dicesi che ha mangiato e bevuto? *Egli in altra guisa interpreta.*

Trif. Tacendo me disse Trifone: Scorgesi veramente, che la Scrittura ci obbliga a ciò confessare. Ma che ragionevolmente possa dubitarsi circa ciò che è detto, che mangiò le cose da Abramo preparate e recate, tu medesimo il confesseresti.

Giust. Ma io risposi: Fu veramente scritto che mangiarono. E se intendessimo che i tre mangiarono, e non i due soli, i quali realmente erano angeli, e nutriti nel cielo come si sa quantunque non vengano nutriti

con simile nutrimento col quale siamo noi uomini; perchè del nutrimento della manna colla quale furono alimentati i padri vostri nel deserto, così dice la Scrittura (a): *Mangiarono pane degli angeli;* potrei dire, che l'oracolo il quale narra che mangiarono, così il dica come noi altresì diremmo del fuoco, Divorò tutto. Ma non lice intendere ciò affatto, che coi denti e mascelle masticando siensi cibati. Laonde nemmeno qui dubiteremo punto di cosa alcuna, perchè un tantino almeno siamo pratici delle locuzioni figurate.

T. Soggiunse Trifone: Possono eziandio queste cose medicarsi in tal guisa circa la maniera del nutrimento; in quanto che avendo consumato le cose preparate da Abramo, sia stato scritto che si cibarono. Laonde veniamo a renderci la ragione, come questo comparso Dio ad Abramo, e ministro essendo del Dio facitor dell'universo, nato da vergine, sia stato uomo soggetto a tutte le affezioni egualmentechè tutti gli altri uomini, come innanzi dicesti.

G. Ma quivi io, Permettimi dissi, o Trifone, in prima, che aggiunga alcune altre dimostrazioni innoltre a questo capo per mezzo di parecchie testimonianze, affinchè voi pure persuasi siate eziandio di ciò, e poi dopo ti renderò la ragione che cerchi.

T. Dis-

(a) Psal. LXXVII. 25.

T. Disse egli: Fa come ti pare. A me ancora farai una cosa, che molto mi va a genio.

****

LVIII.

Altra prova tratta dalle visioni di Giacobbe.

Giust. Allora presi a dire: Io vi reciterò le Scritture, nè mi studio di mostrare artifizio dei discorsi posto nella sola arte. Perchè io non ho tale capacità, e soltanto fummi concessa da Dio la grazia d' intendere le sue Scritture. Della qual grazia ancora esorto tutti a divenire partecipi senza mercede e invidia: affinchè io non debba render conto anche di questo in quel giudizio, il quale per mezzo del mio Signor Gesù Cristo è per fare Dio autore dell' universo.

Trif. Quivi dissemi Trifone: Tu questo ancora fai come esige il timor di Dio. Ma egli mi pare che tu burli dicendo, che non hai la capacità di fare discorsi con artifizio.

G. A ciò ancora risposi: Giacchè così ti pare, sia pure così. Per me sono persuaso, che sia la verità. Ma onde meglio io possa fare le altre dimostrazioni, ascolta bene.

 T. Dì

T. Dì pur su, egli disse.

G. Allora io incominciai: Da Mosè, o fratelli, similmente fu scritto, che questo comparso ai patriarchi, nominato Dio, anche angelo e Signore si nomina; affinchè da questo altresì conosciate, che egli si presta per l'autor dell'universo, come già concedeste, e per le molte ragioni restate fermamente persuasi. Esponendo dunque per mezzo di Mosè l'oracolo di Dio la storia di Giacobbe nipote di Abramo parla in tal guisa (*a*): « Succedeva quando concepivano le
» pecore divenendo gravide, vedevale cogli
» occhi in sogno. Ed ecco gli irci e gli arie-
» ti montavano le pecore e le capre mac-
» chiati di bianco, e di vario colore, e co-
» me spruzzati di color cenerognolo. E dis-
» semi l'angelo di Dio in sogno: Giacob-
» be, Giacobbe. Cui risposi: Cosa è, Si-
» gnore? Ed egli mi disse: Mira cogli occhi
» tuoi e osserva gl'irci e gli arieti che mon-
» tano le pecore e le capre, macchiati di bian-
» co, e di vario colore, e come spruzzati di
» color cenerognolo. Perchè vidi come ti trat-
» ta Labano. Io sono il Dio comparso a te nel
» luogo di Dio (1), ove mi ungesti un cep-
» po, e ivi facesti voto. Or bene esci, le-
» va-

(*a*) Genes. XXXI. 10.

(1) *Luogo di Dio*) Cioè Betel, Genes. XXVIII. 18. L'etimologia messa invece del nome.

» vati via da questa terra, e vattene alla ter-
» ra della tua natività, e sarò teco. » E similmente in altre narrazioni del medesimo Giacobbe dice così (*b*): « Sorgendo quella
» medesima notte, prese le due mogli, e le
» fantesche, e gli undici figliuoli suoi, e
» passò il passo del Jaboc. E preseli, e pas-
» sò il torrente, e vi trasportò tutte le co-
» se sue. Restò poi Giacobbe solo, e lotava
» con esso un angelo fino allo spuntar del
» giorno. Ma vide che non poteva vincerlo,
» e toccò la larghezza del femore di lui, e
» intorpidì la larghezza del femore di Giacob-
» be lotando con esso. E dissegli: Lasciami
» andar via perchè si fa giorno. Ma egli dis-
» se: Non ti lascerò andar via, se tu non
» mi dai la benedizione. E lo interrogò: Co-
» me ti chiami? Egli disse: Giacobbe. Disse
» a lui: Non più sarà detto il tuo nome
» Giacobbe, ma il tuo nome sarà Israele:
» perchè prevalesti con Dio, e cogli uomi-
» ni sarai potente. Chiese poi Giacobbe e
» disse: fammi assapere il tuo nome. A cui
» egli rispose: Perchè chiedi il mio nome?
» E ivi lo benedì. Per questo Giacobbe ap-
» pellò quel luogo, visione di Dio; perchè
» ho veduto Dio faccia a faccia, e godette
» l' anima mia. » E così ancora altrove rap-
por-

(*b*) Genes. XXXII. 22.

portando cose a Giacobbe appartenenti dice questo (c): « Venne Giacobbe in Luza che
» è nella terra di Canaan, cioè in Betel,
» egli e tutto il popolo che era seco, ed
» ivi edificò altare, e nominò quel luogo
» Betel, perchè ivi eragli comparso Dio quan-
» do fuggiva da suo fratello Esaù. Morì poi
» Deborra balia di Rebecca, e fu sepolta
» più abbasso di Betel sotto una quercia,
» onde Giacobbe nominò quel sito, Quercia
» di lutto. Dio poi ancora appare a Gia-
» cobbe in Luza, quando ritornava dalla
» Mesopotamia della Siria, e lo benedì, e
» dissegli Dio: Il tuo nome non più sarà
» chiamato Giacobbe, ma sarai nominato
» Israele. » Appellasi Dio, ed è Dio, e lo sarà. E tutti facendo segno di approvazione coll'inchinare il capo, ripigliai: Io vi rapporto, perchè giudico necessario ridirli a voi, i passi eziandio i quali riferiscono in qual modo siagli comparso, mentre fuggiva dal fratello Esaù, questo e Angelo, e Dio, e Signore, in figura di uomo veduto da Abramo, e che in figura di uomo lotò con Giacobbe, e sono questi (d): « Partì Giacobbe da Poz-
» zo del giuramento, e portossi in Caran,
» ed èssi abbattuto in certo luogo ove dor-
» mì, perchè era tramontato il sole. Prese
» quin-

(c) Gen. XXXV. 6.
(d) Genes. XXVIII. 10,

» quindi una delle pietre di quel luogo e la
» pose sotto la sua testa, e ivi dormì. E
» sognò; ed ecco una scala fermata in ter-
» ra, l'altra di cui estremità arrivava in cie-
» lo. E gli angeli di Dio ascendevano e di-
» scendevano per quella. E il Signore erasi
» fermato sopra di essa, il quale disse: Io
» sono il Signor Iddio di Abramo tuo padre,
» e di Isacco. Non aver paura. La terra in
» cui dormi, io la darò a te e alla tua po-
» sterità. E la tua posterità sarà come la
» sabbia, e si dilaterà a ponente, e mezzo-
» giorno, e settentrione, e levante. E in te
» saranno benedette tutte le tribù della ter-
» ra, e nella tua posterità. Innoltre poi io
» sono teco, custodendoti in ogni via che
» andrai (2). E ti ricondurrò in questa ter-
» ra: perchè non ti abbandonerò senza adem-
» piere quanto ti ho detto. E destossi Gia-
» cobbe dal suo sonno e disse: Evvi Dio in
» questo luogo, e io nol sapeva (3). Sicchè
» temette e disse: Quanto è terribile questo
» luogo! Non è ciò sennonsè casa di Dio;
» e questa è la porta del cielo. Levossi dun-
» que

(2) *Andrai*) Cioè, in qualunque cosa intraprenderai.

(3) *Nol sapeva*) Non ignorava Giacobbe l'immensità di Dio, ma vuol dire, che egli non sapeva Dio in quel luogo mostrare più sensibile la sua maestà, provvidenza, e favore.

» que Giacobbe per tempissimo, e prese la
» pietra che aveva usata per suo capezzale,
» e la eresse in ceppo, e gli versò sopra
» dell' olio, e nominò Giacobbe quel sito,
» Casa di Dio: la qual città dicevasi prima
» Ulammaus (4).

****

LIX.

Dio distinto dal padre comparisce e parla a Mosè.

Giust. Tali cose avendo io riferito, comportatemi, dissi, ancora mentre dal libro dell' Esodo faccio vedere qualmente questo medesimo e Angelo, e Dio, e Signore, e Personaggio, e Uomo comparso ad Abramo e Isacco

(4) *Ulammaus*) Casa di Dio è Betel, come alla nota (1). *Beth* significa luogo, e casa: *El*, significa Dio. Ma *Ulammaus* è voce guasta invece delle due ebraiche *veulàm Luz*, ma Luz. L'olio era simbolo della difusione della fede e santificazione, e della luce che il mondo doveva ottenere pel Messia. Quindi fu usato da Giacobbe per dedicare a Dio quel monumento. Vedi gl' interpreti a questo luogo. La notizia passò nei Gentili, e ne abusarono nelle loro pietre dette *Betylia*. Possono leggersi i critici e il Calmet.

co (1), in fuoco di fiamma dal rovo comparve e parlò a Mosè. Ed eglino affermando che mi ascolterebbero con piacere, e senza stancarsi, e con prontezza, ho proseguito: Queste cose si trovano nel libro intitolato Esodo (*a*): « Dopo lungo tratto di anni morì il re di Egitto, e sospiravano i posteri
» d' Israello per le fatiche, ec. *fino a*, Vanne, raduna gli anziani d' Israello, e dì loro: Il Signor Iddio dei vostri padri mi è
» comparso; il Dio di Abramo, e il Dio di
» Isacco, e il Dio di Giacobbe, dicendo: Ho
» molto bene considerato voi, e quanto vi
» è accaduto nell' Egitto. » Oltre questo soggiunsi: Avete voi considerato, che quello il quale Mosè asserisce angelo in fuoco di fiamma avere a se parlato, questo medesimo essendo Dio, fa intendere a Mosè, che desso è il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe?

LV.

(1) *Isacco*) Meritamente reputasi che manchi nel testo, e *Giacobbe*.

(*a*) Exod. II. 23. III. 16.

****

LX.

Cosa sentisse Trifone di quello che comparve a Mosè nel rovo. Risposta di s. Giustino, che sebbene si appelli angelo, era però Dio.

Trif. Ma, rispose Trifone; non intendiamo questo dalle recitate parole; ma sì bene che angelo era quello, il quale comparve in fiamma di fuoco, e Dio quello il quale parlava a Mosè. Cosicchè in quella visione allora erano due insieme, e angelo, e Dio.

Giust. E io a ciò risposi: Supposto eziandio che ciò sia allora accaduto, o amici; che e angelo e Dio insieme in quella visione avuta da Mosè siensi trovati; tuttavia, come ancora fuvvi dimostrato per gli descritti oracoli, non mica il facitore dell' universo sarà il Dio che disse a Mosè di essere il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe, ma quello che vi fu dimostrato essere comparso ad Abramo e a Giacobbe: il quale si presta alla volontà dell' autore di tutte le cose, e che nel gastigo di Sodoma similmente servì al consiglio di lui. Sicchè, sebbene, come asserite, vada la bisogna, che due fos-

se-

sero, e angelo e Dio, non però il facitor dell' universo e Padre, lasciate tutte le cose sovraccelesti, in angusto tratto di terra essere comparso, chissisia per quanto poco intelletto abbia ardirà asserirlo.

T. Ripigliò qui Trifone: Perchè già innanzi fu dimostrato, che il comparso ad Abramo, nominato Dio e Signore, per commissione del celeste Signore diede il gastigo che diede alla regione dei Sodomiti (1); e qui adesso similmente che era angelo, essendo stato Dio con quello, il quale apparve a Mosè; il Dio che dal rovo a Mosè parlò, non intenderemo già che sia stato il creatore dell' universo, ma quello il quale ad Abramo altresì, e a Isacco, e a Giacobbe è stato dimostrato che siasi manifestato. Il quale ancora appellasi e intendesi essere angelo di Dio autore del tutto, perchè reca agli uomini gli annunzj del padre e facitore di tutte le cose.

G. Replicai io: Adesso mostrerò, o Trifone, che nella visione di Mosè questo medesimo solo appellato anche angelo, e che è Dio, apparve e parlò a Mosè. Imperciocchè così disse la Scrittura (*a*): « Gli apparve » l' an-

(1) *Sodomiti*) In questo capoverso Marand vorrebbe mutata la lezione in tre o quattro luoghi. Io ciò non credo necessario.

(*a*) Exod. III. 2.

» l'angelo del Signore in fuoco di fiamma
» dal rovo. « E osserva che il rovo arde di
» fuoco, ma il rovo non era consumato. » E
» disse Mosè: Anderò a vedere questa gran
» visione, che non si consuma il rovo. Co-
» me dunque vide il Signore che si appres-
» sava per vedere, il Signore lo chiamò dal
» rovo. » Siccome dunque quello, il quale è
comparso a Giacobbe in sogno, l'oracolo
lo chiama angelo; e poscia dice che quel
medesimo angelo comparso in sogno attestò
a lui (*b*): « Io sono il Dio veduto da te
» quando fuggivi da Esaù tuo fratello: » e
al tempo di Abramo nel gastigo di Sodoma
asserì, che diede quel gastigo il Signor dal
Signore che è nei cieli; allo stesso modo an-
cora qui la Scrittura dicendo, che l'angelo
del Signore comparve a Mosè, e poscia in-
dicando che lo stesso era Signore e Dio, par-
la di quello medesimo, che pure per le mol-
te cose dette indica, che si presta al Dio
sovrammondano, e sopra il quale non avvene
altro.

LXI.

(*b*) Genes. XXVIII. 13. XXXV. 1. XLVIII. 4.

****

LXI.

La Sapienza: ch' è lo stesso Dio, fu generata dal Padre. Similitudini del modo prese dal verbo in noi prodotto, e dal fuoco.

Giust. Un altro testimonio innoltre, o amici, io soggiunsi, produrrovvi preso dalle Scritture; che onninamente (1) prima delle creatu-

(1) *Onninamente*) Nel greco *archìn* che propriamente significa *principio*. Il Marand credendo di trovarvi qui una generazione *ante mundi creationem* oltre l'eterna del Verbo, volle tradurre *principium ante omnia*. Ma *archìn*, così posto nel quarto caso senza proposizione non solamente appresso i buoni scrittori greci, ma appresso ancora gli Ellenisti usasi per *omnino*; così nostro Signore interrogato chi fosse *Joh. VIII.* 15, rispose: *principium qui & loquor vobis*; sono io onninamente ciò che vi dico, vale a dire, sono la verità. Passò questa maniera tra gli Ebrei medesimi, e il Maimonide l'usa spesso dicendo *lecathechillàh*. Chiamasi veramente Cristo dall'Apostolo e nell'Apocalisse *Principium*, ma nel senso superlativo, come qui sotto alla nota (*6*), e in tal senso debbono forse intendersi Taziano, Atenagora, Origene, Tertulliano, ec. citati dal Marand alla nota (*d*), i quali tutti sembra che attingessero da s. Giustino, senza moltiplicare le generazioni del Verbo.

ture Dio generò da sestesso una virtù di ragione fornita, la quale appellasi pure dallo Spirito, Gloria del Signore (*a*), e talvolta Figliuolo (*b*), talvolta Sapienza (*c*), talvolta Angelo, talvolta Dio, talvolta Signore e Verbo (*d*). Talvolta poi chiama semedesimo sommo Imperatore (*e*), comparso in figura di uomo al figliuolo di Nave Gesù. Perchè puossi in tutte queste maniere nominare, tra perchè serve alla paterna volontà, e perchè nacque per volontà (2) del Padre per modo di in-

(*a*) Levit. XXIV. XXXIII., ec.

(*b*) Prov. XXX. 4. Psal. II. 7. (*c*) Nei Prov. per tutto.

(*d*) Psal. XXXII. 6. Jerem. XVII. 15. In moltissimi luoghi gl' interpreti caldei usano la parola *Menrà*, cioè *Verbum*, del che possono vedersi il Genebrardo, Buxtorff, ec. Vogliono alcuni spiegarla in senso reciproco quasi che vaglia *ipsemet*, lo stesso, ec. Ma vi sono alcuni passi nei quali ciò non può avere luogo, come Genesi XX. 21. *Et erit verbum Domini mihi in Deum*. Isai. XLVIII. 16. *Et nunc misit me jehovàh & Verbum ejus*. Numer. XXIII. 21. *Verbum jehovæ Dei ipsorum est in auxilio eorum, & jubilus Messiæ regis exsultat inter eos*. Questi e altri luoghi fanno vedere in qual senso debbasi altrove intendere. Vedi il Pfeiffer II. 887.

(*e*) Jos. V. 14.

(2) *Volontà*) Non ignorava s. Giustino, che il principio necessario dell'emanazione del Figliuolo è l'intelletto divino: il dice dunque generato *per volontà* del padre per indicare la compiacenza di lui nel figliuolo, quale si legge in molti luoghi, v. g. *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*, Matth. III. 17.

intendere (3), tale quale eziandio fra noi vediamo generato. Perchè pronunciando noi qualche parola, generiamo un verbo; non per distaccamento, quasichè restiamo diminuiti pronunciando il verbo ch'è in noi. E così vediamo nel fuoco, che uno è prodotto senza diminuzione di quello, da cui quest'altro fu acceso, ma restando quello il medesimo; e lo acceso da quello, e che apparisce essere lo stesso, non diminuendo l'altro, da cui fu acceso (4). Mi farà testimonianza il Verbo della Sapienza, ch'è questo medesimo Dio generato dal Padre dell'universo, essendo e Verbo, e Sapienza, e Virtù, e Gloria di quello che il generò, e che per bocca di Salomone parlò così (f): « Se fia che io vi » riferisca ciocchè fassi ogni dì, e mi ricor» di di annoverarvi le cose dal secolo (5).
» Il

(3) *Per modo d' intendere*) Nel greco *all' u*, non però, due voci che altri pensano malamente introdotte, e quindi lasciate nella versione latina. Marand pensa potersi leggere per interrogazione, ma ciò sembra troppo lontano dallo stile e genio di s. Giustino. Credo essere la vera lezione *all' un*, certe, puta, ec.

(4) *Fu acceso*) I santi padri principalmente greci amano assai questa similitudine. Dicono quindi il Verbo *lumen de lumine*, e spesso usano il verbo *eclampsæ*, risplendere.

(f) Prov. VIII. 21. segg.

(5) *Dal secolo*) Cioè ab eterno. Acciò questo luogo abbia connessione bisogna unirvi l'emistichio antecedente.

» Il Signore mi creò principio (6) delle vie
» di lui per le opere sue. Avanti del secolo
» mi formò in principio; avanti che facesse
» la terra, e avanti che facesse gli abissi;
» avanti che sgorgassero le fonti delle acque,
» avanti che fossero stabiliti i monti, e avan-
» ti di tutti i colli mi generò. Dio fece la
» regione (7), e il deserto, e le alture abi-
» tate sotto il cielo. Quando stabilì il cielo
» io era alla sua presenza insieme con lui,
» e quando compassava il suo trono nei ven-
» ti.

te. Questo però non trovasi nel testo ebreo, nè sappiamo che alcun codice l'abbia, e neppure lo ha il caldeo. Mostra tuttavia benissimo l'eterna generazione del Verbo, che sempre fu e sempre è generato dal padre.

(6) *Principio*) I migliori testi di s. Giustino hanno *viarum*; Bisogna poi intendere che *principium*, e *initium* si prende spesso per cosa squisitissima, prestantissima, principale di tutte, ec. e *principium viarum* qui è come se dicesse *la più eccellente produzione*. S. Giustino lesse *ectise* creavit, invece di *ectese*, possedit, come hanno i migliori testi secondo l'ebreo. Tuttociò che segue mostra eterno il Verbo, e generato prima dei secoli, ed esistente prima delle creature, laonde quella seconda generazione di cui parla Matand nôn sembrami poter avere luogo alcuno.

(7) *La regione*) Cioè il piano abitato. Bisogna intendervi dall'espressioni antecedenti *avanti che*, e intendere *avanti che facesse*, e così hanno Aquila e Simmaco. Meglio poi leggono i Settanta, *le regioni, e i deserti, e le alture della terra sotto il cielo*.

» ti. Quando rassodava le nubi superiori, e
» tutto stabili faceva le fonti dell' abisso.
» quando assodava le fondamenta della ter-
» ra, io mi trovava appresso lui adattando-
» la. Io era quella, per cui godeva. Tutto-
» dì poi io gioiva alla sua presenza in ogni
» occasione: poichè compiacevasi di avere ter-
» minato l' orbe, compiacevasi nei figliuoli
» degli uomini. Ora dunque, o figlio, ascol-
» tami: Beato colui il quale mi esaudirà, e
» chiunque osserverà le mie vie; vegliando
» alle mie porte cotidianamente, e custoden-
» do le imposte delle mie entrate. Perchè le
» mie uscite sono uscite di vita, e fu pre-
» parata la volontà dal Signore. Ma quelli
» che contro me peccano, sono empj contro
» sestessi, e quelli che mi odiano amano la
» morte. »

****

LXII.

Quella espressione della Genesi : Facciamo l' uomo a immagine e similitudine nostra , *concordare col testimonio dei Proverbj. Interpretazione giudaica confutata. Testimonio preso dal libro di Giosuè.*

Giust. E questa medesima cosa, o amici, la disse ancora per Mosè l' oracolo divino , indicandoci che quello, il quale significò, lo appellava Dio coll' usare questo medesimo sentimento nella formazione dell' uomo, esprimendosi così (*a*): « Facciamo l' uomo secondo » l' immagine nostra, e secondo la similitu- » dine. E abbino la signoria dei pesci del » mare, e dei volatili dell' aria, e dei giu- » menti, e di tutta la terra, e di tutti i ret- » tili che strisciano sopra la terra. Fece » dunque Dio l' uomo: secondo l' immagine » di Dio il fece: feceli maschio e femmina. » E li benedì Dio dicendo: Crescete, e mol- » tiplicatevi, e riempite la terra, e sotto- » mettetela al vostro dominio. » Ma perchè, mutando i già recitati oracoli, non ripetiate cioc-

(1) Genes. I. 26.

ciocchè dicono i vostri dottori; ovvero che Dio disse a sestesso, *Facciamo*: come noi altresì essendo per fare qualche cosa, spesso a noi medesimi diciamo, *Facciamo*; ovvero che Dio abbia detto, *Facciamo*, agli elementi, cioè alla terra e altre cose simili, delle quali concepiamo che l' uomo consti: io di bel nuovo riferirò i detti dallo stesso Mosè recitati, dai quali senza controversia possiamo riconoscere che parlò a uno determinato, e che numericamente era distinto, ed era di ragione fornito. I detti sono questi (*b*): « Dis- » se Dio: Ecco Adamo divenne come uno di » noi per conoscere il bene e il male. » Dicendo pertanto, *Come uno di noi*, indicò a un tratto e numero di esistenti insieme, e per lo meno due. Perchè non ciò che insegna quella che da voi si appella Scuola (1), dirò io unquemai essere vero, oppure li dottori di quella possono dimostrarlo, che abbialo detto agli angeli (2), ovvero che sia stata

(*b*) Genes. III. 22.

(1) *Scuola*) Nel greco *hæresis*, per cui s' intende ogni sentimento diverso dal comune.

(2) *Angeli*) Queste giudaiche sposizioni troviamo ancora oggidì nelle Rabbòth, nel Zòhar, nel Jarchi, in Abben Ezra, ec. Puossi consultare il Martinio e il Voisin principalmente nelle osservazioni al Capo III. della Parte III, *dist.* 1. *pag.* 389, ovvero 448. Abben Ezra il quale confessa allegarsi falsamente contro la pluralità altri luoghi, nei quali interpretano esservi espressione di ma-

ta fattura degli angeli il corpo dell' uomo: Ma questo germe che realmente procedette dal Padre, prima d' ogni opera era col Padre, e cui il Padre parla, come per mezzo di Salomone dichiarò l' oracolo, che eziandio Principio avanti tutte le cose fatte questo medesimo germe da Dio era stato generato, il quale per mezzo di Salomone si appella Sapienza, e per mezzo della rivelazione fatta a Gesù figliuolo di Nave, io asseriva, questa stessa cosa dicendosi. E perchè ancora quindi si faccia a voi manifesto quanto affermo, sentite le cose prese dal libro di Ge-

magnificenza, ec. dicendo: *Ma questi testimonj sono testimonj falsi*; porta poi questa sua interpretazione non meno ridicola: *Scias velim omne opus creationis ad gloriam hominis a Deo creatum fuisse. Et germina quidem produxit terra, ipsa nempe & aqua, animas item animalium universas. At postea dixit Deus angelis, faciamus hominem: videlicet nos ipsi occupabimur in eo, non aqua, non terra*. Peraltro i Giudei schivano dire *principia*, riputando essere facoltà diverse. Quindi in Medràsh Kohèleth *Cap. II.* 12, dicono: *Ex quo scriptum est*, qui fecerunt eum; *si ita loqui fas est, Deus nempe & domus consilii ejus. Quod si dixeris, duo ergo principia sunt? At nonne jam scriptum est*, Deuter. XXXII. 6, *ipse fecit & constituit te?* E nel Talmud *tratt. Meghilà cap.* 1, rendendo la ragione perchè i settanta interpreti fra le tredici cose che mutarono abbiano qui tradotto: *Faciam hominem secundum imaginem*, dicono avere ciò fatto perchè, *hinc heretici arripuissent ansam dicendi duo esse principia*.

Gesù, e sono queste (c): « Trovandosi Ge-
» sù in Gerico, mirando cogli occhi, vede
» un uomo che stava dirimpetto lui. E av-
» vicinandosegli Gesù lo interrogò: sei no-
» stro, oppure degl' inimici? Egli rispose:
» Io sommo capitano dell' esercito del Signo-
» re, ora venni. E Gesù gettossi boccone in
» terra, e gli disse: Padrone, cosa ordini al
» tuo servo? E quel sommo capitano del Si-
» gnore disse a Gesù: Cavati le scarpe de' tuoi
» piedi, perchè il luogo ove stai è terra san-
» ta (3). E Gerico era chiusa e fortificata,
» e niuno usciva da quella. E disse il Si-
» gnore a Gesù: Ecco io do Gerico in tua
» mano, e il re di lei che trovasi in quella,
» che sono potenti di esercito (5). »

LXII.

(c) Josuè V. 13. VI. 1. segg.

(3) *Santa*) A questo proposito osserva s. Cirillo alessandrino, ordinarsi ciò, perchè i calzari essendo fatti di pelle d'animale morto, riputavansi immondi.

(4) *Signore*) Qui nel testo ebreo *jehovàh*.

(5) *Di esercito*) Nell'ebreo e nel greco così si legge. La versione latina qui ha, & *potentes viros fortitudine*. Ma il *potentes* si riferisce alla città e popolo tutto di Gerico. Forse nel greco meglio si leggerebbe *tus en*, invece di *ton en*.

****

LXIII.

All'istanza di Trifone mostra questo Dio avere assunta l' umanità.

Trif. Quivi disse Trifone: Amico, con forza e alla distesa ciò da te fu dimostrato. Passa mo dunque a mostrare eziandio, che questi comportò nascere uomo da una vergine secondo la volontà del suo padre, ed essere messo in croce, e morire: e conseguentemente ancora, che poscia essendo risorto tornò in cielo, mostralo.

G. Qui io risposi: Già questo ancora fu dimostrato da me, o amici, negli oracoli innanzi recitati delle profezie. I quali in grazia vostra di nuovo ripetendo ed esponendo, procurerò d'indurvi ad accordarmi eziandio questo. L'oracolo pertanto pronunciato da Isaia (*a*): *Chi ridirà la generazione di lui? poichè è tolta dalla terra la vita di lui;* non ti par egli, che sia stato detto appunto, perchè non dagli uomini ha il genere quello che dicesi dato da Dio a morte per le iniquità del

(*a*) Isai. LIII.

del popolo? Del sangue di cui Mosè altresì, come avanti ho detto, in figura parlando disse, che (b) *lava il suo manto col sangue della vite*: perchè il sangue di lui non fu generato da umano seme, ma per volontà di Dio. E ciocchè vaticinò Davide (c). « Negli splen-
» dori dei santi tuoi, dall' utero prima di
» Lucifero ti generai. Giurò il Signore, e
» non se ne pentirà: Tu sacerdote nel seco-
» lo secondo l' ordine di Melchisedecco »
non vi mostra egli che in guisa sovrana, e da umano utero il Dio e padre dell' universo era per generarlo? E avendo detto in altri luoghi, i quali similmente furono già recati (d): « Il tuo trono, o Dio, nel secolo
» del secolo: verga di dirittura la verga del
» tuo regno. Amasti la giustizía, e odiasti
» l' iniquità: per questo ti unse Dio, il Dio
» tuo con olio di esultanza piucchè i tuoi
» compagni. Mirra, e statte, e cassia dalle
» vestimenta tue, da dispense d' avorio, dal-
» le quali ti dilettarono. Figliuole di regi
» nell' onore tuo: stette la regina alla tua
» destra con vestimento d' oro variamente ad-
» dobbata. Ascolta figlia, e vedi, e piega il
» tuo orecchio, e dimenticati del tuo popo-
» lo e della casa di tuo padre. E deside-

» re-

(b) Genes. XLIX.
(c) Psal. CIX.
(d) Psal. XLIV. 7.

» rerà il re la tua bellezza, perchè egli è
» il tuo Signore, e lo adorerai. » Che dunque e adorabil egli è, e Dio, e Cristo testimoniato da quello il quale queste cose operò, cotesti oracoli non meno a chiare note il dimostrano: come altresì ad evidenza fanno vedere gli oracoli, che il sermone di Dio fu diretto ai credenti in lui, come quelli che sono una sola anima, e una sola congregazione, e una sola chiesa; quasi a una figliuola, alla chiesa che da lui è denominata, e che partecipa del suo nome, tutti noi essendo chiamati Cristiani. I quali oracoli ne insegnano similmente, che ci dimentichiamo degli antichi paterni costumi, così esprimendosi: « Ascolta o figlia, e vedi, e piega il
» tuo orecchio, e dimenticati del tuo popo-
» lo, e della casa di tuo padre. E desidere-
» rà il re la tua bellezza, perchè egli è il
» tuo Signore, e lo adorerai. »

****

LXIV.

Negando Trifone la necessità di questo Cristo per la salute de' Giudei, afferma il Santo, che tutti essi ancora mercè di lui si salvano, e ripete alcuni testimonj da lui già avanti recitati.

Trif. Soggiunse Trifone: Sia vostro di voi gentili Signore, e Cristo, e Dio fatto conoscere come indicano le Scritture; di voi, i quali eziandio dal nome di lui conseguiste tutti d'essere appellati Cristiani. Ma noi, essendo cultori di quel Dio, il quale fece ancora questo, non abbiamo bisogno di confessarlo, nè di adorarlo.

Giust. A questo risposi: Trifone, se io fossi come voi un contenzioso e vanerello, non mi tratterrei di vantaggio a disputare con voi preparati già a non voler intendere le cose che si dicono, ma che soltanto v'industriate di dire qualcosa. Ma perchè temo il giudizio di Dio, non pronuncio precipitosa sentenza circa alcuno della vostra stirpe, se alcuno v'abbia il quale secondo la grazia del Signore degli eserciti possa salvarsi. Laonde sebbene voi maliziosamente adoperiate, starò

sal-

saldo a qualunque obbiezione e opposizione fate, rispondendo, e la medesima cosa io faccio con tutti generalmente gli uomini di ogni genere, i quali vogliono cercare da me e informarsi di queste cose. Che dunque quelli, i quali si salvano della vostra stirpe, per mezzo di questo si salveranno, e di lui sono partecipi, se aveste posta attenzione alle testimonianze delle Scritture testè da me recitate, l'avreste benissimo inteso, nè circa ciò mi avreste mica interrogato. Ripeterò le cose che già rapportai da Davide, e vi prego di stimolarvi ad intenderle, e non solamente a operar con malizia e contraddire. Ciocchè dice Davide è questo (*a*): » Il Signore regnò, tremino i popoli; desso che siede » sopra i Cherubini, si agiti la terra. Il » Signore in Sion è grande, ed eccelso egli è » sopra tutti i popoli. Diano gloria al nome tuo grande, perchè desso è terribile e » santo, e questo glorioso re ama l'equità. Tu stabilisti dirittture: giudizio e giustizia in Giacobbe tu facesti. Esaltate il » Signore Iddio nostro, ed adorate la predella de' suoi piedi, perchè egli è santo. » Mosè e Aronne fra suoi ministri, e Samuele tra quelli che invocano il nome di lui. » Invocavano il Signore, ed egli esaudivali:

» in

(*a*) Psal. XCVIII. Vedi num. 37.

» in colonna di nube parlava loro. Perchè
» osservavano i comandamenti di lui, e i di
» lui precetti che diede loro (1). » E in
altri oracoli recati essi ancora innanzi pronunciati da Davide, i quali stoltamente
affermate detti per Salomone, essendo intitolati, *per Salomone*; dai quali ciò stesso dimostrasi che per Salomone non furono detti, e che questi eziandio eravi prima del sole, e che quelli del vostro popolo, i quali sono salvati, per mezzo suo
saranno salvati, e suonano così (*b*): « O Dio,
» concedi il tuo giudizio al re, e la tua giu-
» stizia al figliuolo del re. Giudicherà il tuo
» popolo con giustizia, e gli umili tuoi con
» giudizio. Portino i monti la pace al popo-
» lo, e i colli la giustizia (2). Giudicherà
» gli umili del popolo, e salverà i figliuoli
» de'

(1) *Diede loro*) Luogo bellissimo. Argomenta *a fortiori*: Sebbene Dio ami per suo onore il giudizio e la giustizia, tuttavia usa altresì misericordia. Che se la probità di Mosè, Aronne e Samuele la conciliavano al popolo ebreo in una economia, in cui la Scrittura aveva posto tutto *sub maledicto legis*, quanto più la santità di Gesù Cristo concilierà a noi questa divina misericordia, il quale ci liberò *de maledicto legis factus pro nobis maledictum*? Galat. III. 10. 13. (*b*) Psal. LXXI.

(2) *Giustizia*) Le genti montane sogliono essere più rozze e barbare, perciò i monti e i colli sono simboli delle nazioni più fiere, che tuttavia il profeta dice, che avrebbero ricevuta la pace e la giustizia.

» de' poveri, e umilierà il calunniatore. E
» durerà insieme col sole, e dirimpetto alla
» luna in generazioni di generazioni, » con
ciò che segue fino a quel detto: « Prima del
» sole esiste il suo nome: e in lui saranno
» benedette tutte le tribù della terra. Tutte
» le genti il predicheranno beato. Benedetto
» il Signore Iddio d' Israello, che solo fa co-
» se ammirabili: benedetto il nome della
» gloria di lui nel secolo del secolo: e sarà
» ripiena della gloria di lui tutta la terra.
» Sia fatto, sia fatto. » E secondo altri oracoli ancora, i quali similmente ho detto essere stati pronunziati da Davide, ricordatevi che veniva indicato, che era per procedere (*c*) dalle estremitadi del cielo, e di nuovo ritornare ai medesimi luoghi, affinchè lo riconosciate e Dio che dall' alto viene, e che si fece uomo tra gli uomini, e che un' altra volta è per venire: il quale vedranno, e si picchieranno il petto quelli che lo traffissero (*d*). Essi sono questi (*e*): « I cieli nar-
» rano la gloria di Dio, e il firmamento an-
» nuncia la fattura delle di lui mani. Un gior-
» no all'altro somministra largamente la paro-
» la; e una notte all'altra ne annuncia la co-
» gnizione. Non che sieno discorsi, nè paro-
» le;

(*c*) Psal. XVIII.
(*d*) Johan. XIX. 37.
(*e*) Psal. XVIII.

» le; dei quali nemmeno se ne odono le
» voci. In tutta la terra uscì il suono lo-
» ro (3), e fino all' estremità dell' orbe le
» parole loro. Nel sole collocò il suo taber-
» nacolo (4), ed egli è come sposo che
» esce dal suo talamo. Esulta qual gigante
» a correre la via: esce da una estremità
» del cielo, e va a incontrare fino l' altra
» estremità del cielo, e non havvi chi si ce-
» li al calore di lui. »

****

LXV.

S. Giustino risponde alla difficoltà di Trifone, che Dio non dà ad altri la sua gloria. Mostra che la dà al solo Cristo.

Trif. Trifone, mosso la coscienza da tante Scritture, disse: Non so che ridire a quella Scrit-

(3) *Il suono loro*) Vuol dire, che sebbene i cieli non tengano discorso, non pronuncino parola, anzi nemmeno una sillaba materiale, pure la voce loro per la quale narrano la gloria di Dio, risuona da un capo all' altro del mondo.

(4) *Tabernacolo*) Più chiaro nell' ebreo, *Soli posuit tabernaculum in eis*, cioè pose nei cieli il tabernacolo del sole.

Scrittura, la quale pronunciò Isaia, secondo la quale egli dice che Dio a niun altro dà la sua gloria, esprimendosi così (a): « Io » sono il Signore Iddio: questo è il mio no- » me. La mia gloria non la darò a un altro, » nè le mie virtudi (1). »

Giust. Dissi: Se veramente con semplicità, e non con malizia, dopo aver recitati questi oracoli tu ti tacesti, o Trifone, senza premettervi ciocchè è detto innanzi, e senza soggiugnere quelle cose che vengono appresso, meriti compatimento. Ma se il facesti pensando d'imbrogliare il discorso in guisa che io asserisca essere a vicenda contrarie le Scritture, tu la fallasti. Conciossiachè non ardirò unquemai o di pensare, o di asserire ciò. Che se si obietti una Scrittura, la quale paia essere tale, e che mostri essere contraria; onninamente essendo io persuaso che niuna Scrittura è opposta all'altra, io piuttosto confesserò di non intendere quello che si dice; e a coloro, i quali suppongono contrarie le Scritture, piuttosto procurerò di persuadere che la sentano meco. Dio poi sa egli con quale sentimento tu abbi proposta la difficoltà. Ma io porterò l'oracolo quale fu

(a) Isai. XLII.

(1) *Virtudi*) Qui e sotto nel testo originale si legge *laudes*. I Greci avranno letto *thechiloth* invece di *thehiloth*: oppur *virtutes* debbe prendersi per *laudes*.

fu detto, acciocchè da questo medesimo riconosciate, che Dio al solo suo Cristo dà la gloria. Assumerò tuttavia alcuni brevi tratti, o amici, che sono nel contesto dei recitati da Trifone, e i quali sono similmente uniti in continuazione. Perchè non li reciterò presi da altra sezione, ma insieme come stanno congiunti. E voi attendetemi, e sono tali (*b*): « Così parla il Signore che fece il
» cielo e lo rassodò, che formò la terra con
» quanto trovasi in essa, e che dà il respiro
» al popolo ch' è sopra quella, e spirito a
» quelli che la calcano. Io Signore Iddio ti
» chiamai in giustizia, e ti prenderò per ma-
» no e ti terrò forte. Io ti ho costituito per
» alleanza della schiatta, per luce delle gen-
» ti, affinchè tu apra gli occhi de' ciechi,
» e facci uscire dai vincoli quelli che sono
» posti nei ceppi, e dal luogo della prigio-
» ne quelli che trovansi nelle tenebre. Io Si-
» gnore Iddio: questo è il mio nome. La mia
» gloria non darò a un altro, nè le mie vir-
» tudi a scolpite immagini. Ecco vengono
» le cose dapprincipio; nuove, le quali io
» annuncio: e prima di divulgarle vi furono
» fatte note. Lodate Dio con novella laude:
» l' impero di lui dall' estremità della terra:
» o voi, che discendete nel mare, e sempre
» na-

(*b*) Isai. XLII. 5.

» navigate (2); isole (3) e abitatori loro.
» Gioisci deserto (4) e tratti di lui. Le vil-
» le, e quelli che abitano Cedar gioiranno:
» e quelli che soggiornano in rupe (5) dal
» vortice de' monti grideranno, daranno glo-
» ria a Dio: le virtù di lui nelle isole an-
» nuncieranno. Il Signore degli eserciti uscirà,
» metterà fine alla guerra, ecciterà zelo, e
» griderà contro gl' inimici con forza.» Re-
citate queste cose, soggiunsi loro: Avete voi
inteso, o amici, che Dio dice che darà glo-
ria a questo, il quale stabilì per luce delle
genti, e non ad alcun altro; ma non come
disse Trifone, quasi che Dio sia per ritene-
re per se la gloria?

T. Rispose Trifone: Abbiamo inteso ezian-
dio questo. Finisci mo ciocchè resta del di-
scorso.

LXVI.

(2) *Navigate*) In questo vaticinio in cui parlasi della conversione dei Gentili, possiamo qui intendere l'Egitto, che sempre commerciava in mare.

(3) *Isole*) Nell'ebraico *ijìm*; e prendesi per l'Europa.

(4) *Deserto*) Intendo l'Arabia deserta.

(5) *Rupe*) Nel greco *petram*. Nell'ebreo *sélangh* che significa rupe, monte, spelonca, ec. Ma trovasi per la capitale dell'Arabia Petrea, onde potrebbe voltarsi, *che soggiornate in Petra*. Così sopra *Cedar* è quel popolo dell'Arabia Petrea, che Plinio V. 11, chiama *Cedreos*, e unisce coi Nabatei.

****

LXVI.

Prova da Isaia Dio nato da vergine.

Giust. Allora io rassumendo il discorso d'onde prima l'aveva interrotto, mostrando di nuovo che nacque da vergine, e che da Isaia era stato vaticinato ch' egli da vergine nato sarebbe, un' altra volta allegai la profezia medesima, ch'è questa (*a*): « Parlò ancora » il Signore ad Acaz, dicendo: Chiediti un » segno dal Signore Iddio tuo, sia nel pro» fondo ovvero nell'alto. Ma Acaz disse: No, » non lo chiederò, e non tenterò il Signo» re. E soggiunse Isaia: E' picciola cosa per » voi recare molestia agli uomini? e come » recate molestia al Signore? Per questo da» rà il Signore medesimo a voi segno. Ecco » una vergine nell' utero concepirà, e parto» rirà figliuolo, e chiameranno il di lui no» me Emmanuel. Mangerà butiro e mele pri» ma che sappia o preeleggere il male, o » scegliere il bene. » (Laonde prima che cono-

(*a*) Isai. VII. 10. VIII. 4. Vedi le note disopra al num. XLIII

nosca il fanciullo bene o male, ripudia il male per eleggere il bene.) « Perciò avanti
» che sappia il fanciullo chiamare padre e
» madre, prenderà l' esercito di Damasco, e
» le spoglie di Samaria contro il re degli As-
» sirj, e sarà abbandonata la terra, per la
» quale sì gravemente ti duoli, dai due re.
» Ma Iddio farà venire sopra di te, e so-
» pra del tuo popolo, e sopra della casa
» di tuo padre calamitadi, quali non succe-
» dettero mai dal giorno, in cui si separò
» Efraim da Giuda, il re degli Assirj. » Poscia soggiunsi: Che dunque nella schiatta di Abramo secondo la carne niuno mai nacque da vergine, nè dicesi che sia nato sennon questo nostro Cristo, è a tutti manifesto,

LXVII.

****

LXVII.

Trifone obbiettò leggersi nel vaticinio, ecco una giovine, *e non* ecco la Vergine. *Quindi assomiglia Cristo a Perseo. Il vorrebbe piuttosto eletto in Cristo perchè fu zelante osservator della legge. Il vaticinio essere stato detto e adempiuto in Ezechia. Della legge s. Giustino risponde come avanti.*

Trif. A questo passo Trifone disse: La Scrittura non ha mica, *ecco la vergine nell' utero concepirà, e partorirà figliuolo*, ma, *ecco la giovane nell' utero concepirà, e partorirà figliuolo*, con tuttociò che segue come allegasti. Ora il vaticinio intero fu detto per Ezechia, nel quale altresì mostransi accadute le cose secondo questa profezia. Nei racconti poi di quelli che chiamate Greci fu detto, che Perseo (1) sia nato da Danae la quale era vergine, in forma di oro stillando sopra quella il da loro appellato Giove. E voi ripetendo le medesime cose dovete vergognarvene; massimamente dicendosi di voi, che chia-

(1) *Perseo*) V. Ovid. *lib. IV e V Metamorph.* E' chiaro vedere che questa favola inviluppa un' antica tradizione, quale eravi tra patriarchi, che il Redentore sarebbe nato da vergine per opera divina.

chiamate questo Gesù Uomo da uomini nato. E se mostrate dalle Scritture che desso è il Cristo, dovete dire che per essere vissuto secondo la legge e perfettamente, egli meritò di venir eletto in Cristo; e non osate pronunciare queste mostruosità per non essere convinti, che impazzite come i Greci.

Giust. Io a questo risposi: Ah Trifone! voglio che sii persuaso e tu, e tutti universalmente gli uomini, che sebbene deridendo e motteggiando diciate tutto il peggio, non mi rimoverete dal mio proponimento: anzi appunto dalle stesse parole e cose che pensate di dire per confutarmi, da queste farò sempre le dimostrazioni di quanto asserisco con testimonianze delle Scritture. Tu però non operi nè con rettitudine, nè per amore della verità, tentando di annullare quelle medesime cose circa le quali tante fiate siamo convenuti; che cioè per l'ostinazione di cuore del popolo vostro da Mosè alcuni dei precetti vi furono imposti. Imperocchè asserisci, che per essere vissuto secondo la legge sia egli stato eletto e divenuto Cristo, quando bene si mostri che questi lo sia.

T. Ma però, dissemi Trifone, tu ci hai confessato, che e fu circonciso, e osservò tutte le altre cose ordinate dalla legge per mezzo di Mosè.

G. Ri-

G. Risposi io: Lo confessai, e lo confesso ancora. Ma non ho mica confessato, che comportasse queste cose quasi per rendere se medesimo giusto, ma sibbene per eseguire quell'economia che volle il padre di lui, e facitor delle cose, e Signore, e Dio. Imperocchè confesso che abbia tollerato di morire crocifisso, e farsi uomo, e tante cose soffrire, quante gliene fecero patire quelli della vostra stirpe. Ma perchè da capo, o Trifone, non accordate ciocchè avanti hai accordato, rispondimi: Quelli i quali prima di Mosè furono giusti e patriarchi, senza avere osservato alcuna di quelle cose, che la Scrittura dimostra essere state ordinate per la prima volta da Mosè, sono eglino salvi nell'eredità dei beati, sì o no?

T. Egli rispose: Le Scritture mi obbligano a dire di sì.

G. Similmente, dissi, io di vantaggio ti interrogo; Dio comandò ai padri vostri di fare le obblazioni e i sacrifizj perchè egli ne avesse bisogno, oppure a causa dell'ostinazione del cuore loro, e della molta propensione all'idolatria?

T. Ancora questo, rispose, similmente ci necessitano a confessare le Scritture.

G. E che le Scritture, dissi, fecero assapere, che Dio promise di fare un'alleanza nuova, oltre quella nel monte Oreb?

T. Ri-

T. Rispose, questo altresì essere stato predetto.

G. Ripigliai: E l'antica alleanza fu ella stabilita ai padri vostri con timore e spavento in guisa che non potevano nemmeno sentir Dio a parlare (*a*)?

T. E questo pure mi accordò.

G. E che dunque! dissi: Dio promise che vi sarebbe un'altra alleanza, non nel modo in cui quella era stata stabilita, e fece intendere che verrebbe loro stabilita senza timore, spavento e lampi, dimostrativa quale Iddio conosca essere e prescrizione e opere veracemente di perpetua durazione, e a ogni schiatta conveniente, e quale cosa abbia prescritto accomodandosi alla durezza di cuore del popolo vostro, siccome ancora grida pei profeti?

T. E' necessario che questo ancora confessino quelli, i quali del tutto sono amanti della verità, e non delle contese.

G. E io dissi: Non so come, mentre chiami alcuni amanti delle contese, tu medesimo si è veduto spesse fiate che sei in questo novero, molte volte contraddicendo a quelle cose che concedesti.

LXVIII.

(*a*) Exod. XX, 19.

****

LXVIII.

Pertinacia di Trifone, alle di cui difficoltà s. Giustino risponde. Accusati i Giudei di mala fede.

Trif. Ma, disse Trifone, tenti mostrare una cosa incredibile, e affatto impossibile, che Dio sell'abbia sofferta di nascere, e divenir uomo.

Giust. Risposi: Se ciò veramente con dottrine e argomenti umani io avessi preso a dimostrare, non avreste dovuto tollerarmi: ma se cerco, che voi intendiate tante Scritture espresse circa ciò, moltissime fiate ripetendole; siete di cuore ostinato per conoscere l'intenzione e volontà di Dio. E se volete perseverare sempre tali; per me io non resterò punto danneggiato, ma conservando sempre le medesime cose che aveva prima di disputare con voi, io vi lascerò affatto.

T. Replicò Trifone. Considera, o amico, che ti costò molta fatica e travaglio l'arrivar a ottenerle. Ma conviene che noi ancora, bilanciando ben bene tutte le cose che occorrono, prestiamo assenso a quelle, alle quali le Scritture ci necessitano.

G. Ri-

G. Risposi: Io non cerco, che voi esaminiate le questioni senza mettervi tutto il vostro spirito: ma che di ricapo non contraddiciate a quelle, nulla avendo da replicare alle cose che diceste di accordarmi.

T. Rispose Trifone: Questo procureremo di fare.

G. Replicai: Oltre le cose testè da me interrogate, voglio ancora interrogarvi, perchè medianti queste interrogazioni procurerò eziandio ridurre al suo termine con prestezza il discorso.

T. Interroga, disse Trifone.

G. E io dissi: Pensate voi forse che alcun altro siavi nelle Scritture, del quale si dica che è Signore e Dio, oltre quello che fece quest' universo, e il Cristo, il quale per mezzo di tante Scritture fuvvi dimostrato che si fece uomo?

T. Rispose Trifone: E come mai possiamo accordare che ciò vi si trovi, quand' anzi se altro siavi oltre il solo padre con tanto impegno abbiamo ricercato?

G. E io da capo: E' necessario farvi anche questa interrogazione, affinchè io conosca se altra cosa pensate circa Dio da quel che avete confessato.

T. No, disse, o galantuomo.

G. E io di nuovo: Confessando dunque voi veracemente queste cose, e dicendo la Scrittu-

tura (*a*); *La generazione di lui chi ridirà?* non dovete dunque pensare eziandio, che non è seme della schiatta umana?

T. Ma come dunque, replicò Trifòne, la Scrittura dice a Davide, che (*b*) dal lombo di lui Dio a se prenderebbe un figliuolo, il di cui regno feliciterebbe, e farebbelo sedere nel trono della sua gloria?

G. Risposi: Ah Trifone! Se veramente la profezia ancora, la quale Isaia pronunciò, non l'avesse detta alla casa di Davide (*c*): *Ecco la vergine nell' utero concepirà*, ma a qualche altra casa delle dodici tribù, forse forse la cosa avrebbe qualche difficoltà. Ma poichè eziandio questa profezia alla casa di Davide fu detta; ciocchè a Davide da Dio con arcano era stato detto, per mezzo di Isaia espose in qual guisa sarebbe per succedere. Quando però, dissi, non ignoriate, o amici, che molti vaticinj pronunciati arcanamente, e con parabole o misteri, ovvero con simboli di cose, furono spiegati dai profeti, che vennero dopo quelli i quali aveanli detti o fatti.

T. Sì veramente, disse Trifone.

G. Se dunque mostrerò questa profezia di Isaia pronunciata per questo nostro Cristo, e non

(*a*) Isai. LIII. 8.
(*b*) Psal. CXXXI. Actor. II. 30.
(*c*) Isai. VII. 4.

e non già per Ezechia, come dite voi, non otterrò io da voi in questo eziandio, che non vi lasciate intestare dai vostri dottori? i quali ardiscono asserire, che l' interpretazione fatta dai vostri settanta vecchi, i quali furono appresso Tolomeo re di Egitto, in alcune cose non sia veritiera (1). Conciossiachè

(1) *Veritiera*) La Versione dei Settanta fatta sotto Tolomeo grande credito acquistò sulla fama di quelle cose che ci racconta il falso Aristea, ma più perchè venne citata dagli apostoli e vangelisti, sebbene non sempre, nè sempre in tutto conforme alla lezione odierna. Sembra cosa già stabilita fra dotti, che quei settanta vecchi non traducessero sennon il Pentateuco. Comunque sia o perchè in verità discordasse in moltissimi luoghi, o perchè vi si fossero introdotte dalle varie diversità, consta che fino dai primi secoli della Chiesa Aquila, Teodozione, Luciano, ec. ci diedero delle nuove interpretazioni, raccolte poi e pubblicate da Origene. Non poteva dunque s. Giustino accusare di corruzione i Giudei perchè dicevano, *Così non fu scritto*, cioè nel testo originale ebreo. La pravità loro consisteva e consiste in questo, che per le false interpretazioni che fanno riducono la lezione a tale, che debbasi esprimere in guisa da sfigurare il testo primigenio, onde poi ci ridicono, *Così non fu scritto*. Io qui ciò notai perchè i nostri teologi con cautela se trattano contro i Giudei, pronuncino quelle parole che alcuni pronunciarono *Avete corrotto il testo*. Se ciò vogliasi intendere di alterazione, o cangiamento di scrittura, o vizio, introdotto maliziosamente per mezzo della lezione, o punti massoretici; ciò è così lontano dal vero,

chè quelle cose le quali manifestamente nelle Scritture si vede, che confutano il sentimento loro stolto e nato dall' amor proprio, queste ardiscono dire, che non furono scritte così. Tutte quelle altre poi, le quali immaginano potersi strascinare come pensano a fatti umani; queste dicono che non furono vaticinate di questo nostro Gesù Cristo, ma di quello, del quale eglino tentano spiegarle. Così vi interpretarono eziandio il presente vaticinio, di cui ora teniamo discorso, dicendo che sia stato pronunciato di Ezechia: locchè, come promisi, mostrerò falsamente asserito da loro. Quelle Scritture poi che recitiamo loro, le quali a chiare note mostrano Cristo passibile, e adorabile, e Dio, le quali pure innanzi vi recitai; queste accordano veramente per necessità, che sieno state dette di Cristo, ma non vogliono asserire che questi sia il Cristo, quantunque confessino che verrà a patire e regnare, e che sia Dio adorabile. La qual cosa mostrerò similmente essere ridicola e stolta. Ma perchè mi preme risponder prima a quelle cose, le quali in maniera burlesca da te furono dette, a queste risponderò, e poi dopo darò le dimostrazioni che restano.

LXIX.

ro, che agli uomini illuminati darebbe motivo di compassione verso chi questo asserisse.

****

LXIX.

Il diavolo fece inventare le favole di Bacco, Ercole ed Esculapio. S. Giustino le interpreta, e dice da queste medesime venir confermato nell'intelligenza e fede delle Scritture. I Giudei appellarono Gesù Cristo mago e seduttore. Scopo delle guarigioni di Cristo.

Giust. Sappi dunque bene, o Trifone, io soggiunsi, che quelle cose, le quali falsificando colui che chiamasi diavolo, fece che si narrassero tra' Greci, non altramente che aveva operato per mezzo dei maghi egiziani (*a*) e dei falsi profeti al tempo di Elia (*b*), queste appunto stabiliscono la mia intelligenza e fede nelle Scritture. Imperciocchè qualora dicono, che sia nato Bacco figliuolo di Giove dal commercio che ebbe con Semele, e che costui sia stato inventore della vite, e che lacerato e morto sia ri-

(*a*) Exod. VII. 11, segg. Abbiamo da s. Paolo 2. *Tim. III.* 8, e dalla parafrasi caldea, che questi maghi s'appellavano Jannes e Mambres, che reputasi come se noi dicessimo Giovanni e Ambrosio.

(*b*) 3. Reg. VIII, ec.

risuscitato, e aggiungono che ritornasse in cielo (1), e nei misteri di lui portano del vino; non debbo io riconoscere che venga commemorata da lui la profezia del patriarca Giacobbe scritta da Mosè (c), della quale innanzi ho fatto menzione? Qualora poi narrano, che il forte Ercole, il quale scorse tutta la terra, egli pure nato a Giove da Alcmena (2), e morto, sia ritornato in cielo; non v' intendo io, che sia similmente menzionata quella profezia detta di Cristo (d): *Robusto qual gigante a correre la sua via?* E quando dice (3), che Esculapio (4) risuscitava i morti, e guariva le altre infermità; non mi convien affermare che costui in ciò ancora scimieggiò le profezie istessamente dette di Cristo? Ma perchè non vi recitai tale Scrittura, la quale indichi che ciò farebbe Cristo; almeno qualcuna è necessario che io ne commemori, da cui voi altresì potrete intendere, qualmente eziandio ai privi della divina cognizione, voglio dire ai Gentili, i qua-

(1) *Cielo*) Vedi Orfeo negli Inni, e Ovid. 3. *Metam.* e Nonno *in Dionys.* (c) Genes. XLIX. 11.

(2) *Alcmena*) Vedi Marziale e Ausonio. Varrone ne conta quarantadue di questo nome. Generalmente i Greci così appellavano tutti gli uomini fortissimi.

(d) Psalm. XVIII. 6.

(3) *Dice*) Cioè il diavolo, o la favola greca.

(4) *Esculapio*) Vedi Virgil. *Æneid. VII*, e Clemente Aless. *in Protrept.*

quali, sebbene avessero occhi, non vedevano, nè intendevano quantunque avessero senno, adorando manifatture materiali, la Scrittura anticipatamente disse che vengano ripudiate quelle, e sperino in questo Cristo. Fu pertanto detto così (*e*): « Gioisci deserta
» terra sitibonda, esulti la deserta terra,
» e fiorisca come fiordaliso, e fioriranno,
» ed esulteranno i deserti del Giordano (5),
» e la gloria del Libano a lei fu concessa,
» e il pregio del Carmelo. E il popolo mio
» vedrà la maestà del Signore, e la gloria
» di Dio. Fortificatevi mani spossate, e gi-
» nocchia vacillanti. Consolatevi avviliti di
» cuore: prendete lena, non abbiate paura.
» Ecco, il nostro Dio rende e renderà giu-
» stizia (6). Verrà in persona, e ci sal-
» verà. Allora si apriranno gli occhi de' cie-
» chi, e le orecchie de' sordi udiranno. Allo-
» ra spiccherà salti come cervo lo storpio, e
» schietto parlerà la lingua de' balbuzienti.
» Perchè sgorgò nel deserto acqua, e fiuma-
» na

(*e*) Isai. XXXV. 1.

(5) *Del Giordano*) Nell'ebreo, *ghilàth veranèn* cioè *gaudium & cantio*. Sembra che i Settanta leggessero *jordèn* per *veranèn*, a cagione della vicinità delle lettere. Ma parlandosi qui della conversione dei Gentili, non può menarsi per buona quella lezione.

(6) *Giustizia*) Ha il greco *crisin*, giudizio: ma prendesi per giustizia in generale.

» na nell' arido terreno. La regione an-
» cora senz' acqua diverrà lagune, e nel si-
» tibondo suolo saravvi fontana di acqua. »
Fontana di acqua viva da Dio proveniente
nel deserto della cognizione di Dio, nella
terra de' Gentili, zampillò questo Cristo. Il
quale altresì comparve nella vostra schiatta,
e sanò quelli che dalla natività e secondo la
carne erano ciechi, e sordi, e storpi, facen-
do colla sua parola, che altri spiccasse sal-
ti, altri sentisse, e altri vedesse: avendo in-
noltre resuscitati dei morti, e fattoli vivere,
e per mezzo delle opere persuadeva agli uo-
mini d' allora, che il riconoscessero. I quali
benchè vedessero farsi tali cose, dicevano che
era un' apparenza magica. Perchè osarono as-
serire, ch' era un mago (7) e un seduttore
del

(7) *Un mago*) Non leggiamo nelle Scritture che i Giu-
dei così appellassero il Salvatore, se non debba quà rap-
portarsi, Luc. XI. 14: *In belzebub principe dæmoniorum
ejicit dæmonia*. Ma espressamente così insegnano nel lo-
ro Talmud, nel trattato del sabbato *p.* 194. 2: *Num-
quid non filius Sathdæ attulit magias ex Ægypto in
scissura carnis suæ?* Appellano Maria *Satda* quasi *scor-
tatrix*, come bestemmiano della beata Vergine. Altri di-
cono, che avendo Cristo imparato il nome *Jehovàh* pro-
prio di Dio nel tempio, scrittolo in una carta fece un' in-
cisura nel suo piede, ve lo inserì, e così portollo fuori
del tempio, e con quello facea i suoi miracoli. Empia e
stolida gente! Quasi che ovvero Dio faccia pel suo nome
veri miracoli in mano di un mago e seduttore, ovvero
V 2 ogni

del popolo (*f*). Ma egli tali cose adoperava persuadendo a quelli ancora, i quali erano per credere in lui, che quantunque uno tròvisi con qualche difetto del corpo, osservando gli insegnamenti da lui dati, lo faria risorgere perfetto nella sua seconda venuta, oltre il farlo immortale, incorruttibile e indolente.

****

LXX.

I misteri di Mitra tratti dai vaticinj di Daniele e Isaia, che s. Giustino porta e interpreta.

Giust. Quando poi coloro, i quali insegnano i misteri di Mitra (1), dicono essere nato da pie-

ogni altro non avesse potuto scriversi quel nome, e così fare dei miracoli. Vedi Buxtorf. *Lex. Heb. radic. havàh*, e più distesamente nel Martini, *Pag. fid. p. 2. c. 4. 5. 6.* e ivi le note del Voisin.

(*f*) Luc. XXIII. 2. Matth. XXVII. *63*.

(1) *Mitra*) I Persiani adoravano Mitra, o il sole e il fuoco molto prima d'Isaia e Daniele. Bisogna dire che aggiugnessero quei vaticinj alle loro favole in più tarde etadi. Dice lo Scaligero *de emend. temp. L. 6. pag.* 588, che *mæthær* in persiano significa *maggiore*, *primario ec.* Aggiunge Hoffman, che il grado positivo di quel nome è *Mæ*. Infatti Esichio scrive che *mega*, cioè grande, da-

pietra, e appellano *Spelonca* il luogo ove insegnano di promovere quelli che a lui credono; in questo io v'intendo, che da essi venga commemorato quel che fu detto da Daniele (*a*): « Pietra senz'opera delle mani stac- » cossi da un gran monte. » E quel che da Isaia (2) similmente fu detto, di cui ancora tutte le parole tentarono imitare. Perchè usaro-

dagli Indiani, così suol chiamare quelli della Persia, si dice *Me*. Quindi Strabone *lib.* 15, afferma, che il sole dai Persiani appellasi Mitra: non dunque perchè questa voce significhi sole o fuoco, ma perchè era il nume primario adorato da quella nazione. Meglio tuttavia si deriverebbe quel nome dal verbo *methàr* che appresso molti dell'oriente significa risplendere, oppure da *metàr* che indica correre con celerità. Molte antiche iscrizioni fanno menzione delle spelonche di Mitra: e può vedersi lo Scoliaste di Persio a quel luogo *Theb. l.* 1. nel fine:

. . . . Seu Persei sub rupibus antri
Indignata sequi torquentem cornua Mithram.

Quei gentili simboleggiavano il sole figurando Mitra che all'uscir d'una spelonca afferrava un toro per le corna, affine di indicare, che il sole nascendo sporge e vibra i suoi raggi: i quali nell'Oriente s'appellano *corna*. Epperò dicesi che la faccia radiante di Mosè *cornuta erat*. E Abacuc nella sublimissima sua canzone nominando il sole, per indicare che vibra raggi da tutte le parti, nei quali è riposta la sua attività, si esprime così: *Cornua in manibus ejus, ibi abscondita est fortitudo ejus.*

(*a*) Dan. II. 34.

(2) *Da Isaia*) Così chiaramente convien sanare la voce corrotta del testo *poisæ*.

rono l'arte, che appresso loro altresì fossero usati discorsi di opere giuste. Ma per necessità vi reciterò le dette parole d' Isaia, acciò da quelle conosciate, che la cosa è così. Queste sono le parole (b): « Ascoltate, o voi,
» che siete lontani, quali cose io m'abbia fat-
» te: conoscano quelli che sono vicini la mia
» possanza. Si sottrassero i peccatori che era-
» no in Sione: lo spavento coglierà gli em-
» pj. Chi vi darà contezza del luogo eterno?
» Chi pratica (3) la giustizia; chi parla di
» retti costumi; chi odia l'iniquità e il tor-
» to, e astiene le sue mani dal ricevere do-
» ni; chi tura le sue orecchie per non udire
» iniquo giudizio di sangue; questi abiterà
» in eccelsa spelonca di dura pietra. Gli sa-
» rà dato pane, e l' acqua di lui sarà fede-
» le (4). Vedrete il re con gloria, e gli oc-
» chi vostri vedranno da lungi. L'anima vo-
» stra mediterà il timor del Signore. Dov'è
» il letterato? Dove sono i consiglieri? Dov'è
» colui che annovera i nutriti, sieno popolo
» picciolo, oppur grande? Al quale non die-
» dero consiglio, nè penetrarono le difficoltà
» dell' espressioni, sicchè non intesero: Popo-
» lo

(b) Isai. XXXIII. 12.

(3) *Chi pratica... di sangue*) Nel greco sono tutti participj al quarto caso invece del primo, locchè altre volte s' incontra negli ellenisti.

(4) *Fedele*) Cioè sarà stabile, non mancherà giammai,

» lo depravato; e chi ode non ha intellet-
» to.» Che dunque in questa profezia ancora si parli del pane, che diedeci il nostro Cristo da fare in memoria (*c*) d'essersi egli incarnato per quelli che credono in lui, pei quali fu anche passibile (5): e del calice che ci diede da celebrare in memoria del suo sangue con azione di grazie, ella è cosa evidente. Come pure che noi vedremo questo medesimo re con gloria, il dichiara questo vaticinio. Innoltre, che quel popolo, il quale fu preconosciuto che in lui crederebbe, fu altresì preconosciuto che mediterebbe il timor del Signore, ciò gridano queste espressioni della profezia. Di più, che coloro, i quali sono in riputazione d'intendere le parole delle Scritture, non hanno l'intelligenza delle profezie, similmente il gridano queste Scritture. Quando poi, dissi, o Trifone, io sento dire Perseo nato da vergine, intendo che ciò ancora abbia imitato il serpente ingannatore.

LXXI.

(*c*) Luc. XXII. 19. Corin. XI. 24. 25.

(5) *Passibile*) Non vuol escludere gli altri tutti dalla redenzione, ma è la volgar maniera di parlare nominando quelli che fanno le parti principali.

****

LXXI.

I Giudei ripudiano la versione dei Settanta come inetta in molti passi, e dalla quale eziandio levarono alcune cose, che s. Giustino perciò dice di non voler allegare perchè non riconosciute.

Giust. Ma non acconsento ai vostri dottori, i quali non accordano che rettamente sieno state interpretate le cose dai settanta vecchi appresso Tolomeo re di Egitto, ma eglino medesimi tentano d'interpretarle. E voglio che sappiate, che molti passi intieramente levarono via dalle interpretazioni fatte da quei vecchi che furono appresso Tolomeo, dai quali questo medesimo crocifisso predicasi e Dio, e uomo, e fitto in croce, e morto. Le quali Scritture perchè so essere negate da tutti quelli che sono della vostra stirpe, non le uso in queste questioni: ma accingomi a fare le questioni secondo le Scritture riconosciute anche oggidì da voi. E nel vero quante havvene prodotte, queste voi riconoscete; e solo vi opponete a quell'espressione (*a*), *ecco la vergine nell' utero concepirà,* di-

(*a*) *Isai.* IX. 14. Vedi anche sotto nei numm. 71, 84, 120. Correva un tempo quest'opinione, che i Giudei avessero al-

dicendo essere stato detto, *ecco la giovane nell' utero concepirà*. E vi ho promesso dimostrare, che non di Ezechia, come fuvvi in-

se-

alterato il loro testo sacro, e parecchie cose ne avessero recise, come a se contrarie. Oggi ridotta alla dimostrazione l'improbabilità di questa cosa, non si valuta più per buona tale sentenza: e gli studiosi della teologia non debbono appigliarsi a questa, nè usarla contro i Giudei principalmente, ma debbono rivolgere ogni loro industria a confutare le perfide interpretazioni di quel popolo infelice, che a' suoi vendono sempre per capi d'opera. Come altrove per me fu detto, la più verisimile opinione si è, che i settanta vecchi non voltassero in greco sennon il Pentateuco, e ciò espressamente troviamo nei due Talmudi nel trattato *Meghillàh cap.* 1, ove dicono: *Magistri nostri permiserunt linguam græcam, sed solum pro libro Legis*. Le profezie e altri libri sono di più fresca data, e da altra mano certamente. Siccome in tutte quasi le città eranvi sinagoghe, e nemmeno più dal volgo intendevasi la lingua caldea delle parafrasi, ovvero i *Thargumìm*, che nelle sinagoghe soggiungevansi alla lezione del testo ebreo, si facevano quindi nella lingua del paese, massimamente greca come intesa per tutto. Così leggiamo nel Talmud gerosolimitano nel trattato *Sotà f.* 7, che un certo R. Jose in collera rispose a R. Levi, il quale in Cesarea non voleva che si leggesse in greco la Scrittura, *Qui hebraice non possunt legere, num prorsus non legent? Legant sane quacumque lingua quam intelligunt, & sic partes suas explebunt*. Quindi delle versioni greche se ne vedono fino dal principio del Cristianesimo, e di latine eziandio, ma queste in più ristretto numero. Tale io credo che fosse l'Itala antica. E' credibile che nel Pentateuco quasi tutti in sostanza convenisse-

ro,

segnato, è stata detta quella profezia, ma di questo mio Cristo. Farò dunque la dimostrazione.

LXXII.

ro, e si rappresentasse la versione dei settanta vecchi. Ma nei Targumi degli altri libri non era certamente così. Erano varj secondo la varietà e capacità dei traduttori; ed è ben facile da credersi che alcuni v' introducessero delle glosse, giunte, o interpretazioni sue proprie, apprese dai rabbini, dalle *gnosi* correnti, od anche dagli Targumi caldei di vario conio; come infatti molti ne annovera nei suoi Prolegomeni il Walton. E forse ancora con pia fraude qualcosa fuvvi introdotta dai Giudei convertiti, come alcuni fecero nei versi sibillini. Quindi tante diversità nei luoghi portati dai nostri santi Padri, e l'opinione antica, che il testo ebreo venisse guastato e troncato dalla perfidia dei Giudei. Sembra che i Targumi latini meno fossero lontani dalla lettera del testo ebreo. Come poi i greci varj Targumi assai si scostarono da quello, nè piaceva in tutto la versione dei Settanta, così Aquila, Teodozione ec. altre ne lavoravano, che Origene mise nelle sue moltiplici. Da queste parecchie cose essendo state poste da' privati nei margini dei loro codici, passate poi nel testo dall'ignoranza degli amanuensi, produssero quelle ripetizioni e confusioni che oggidì vediamo nel testo greco.

****

LXXII.

Luoghi di Esdra e Geremia levati dai Giudei.

Trif. Disse Trifone: Prima desideriamo che tu ci reciti alcune eziandio di quelle Scritture, le quali asserisci che furono intieramente cancellate.

Giust. Risposi: Farò come vi va a genio. Dalle sposizioni pertanto che fece Esdra circa la legge della pasqua, levarono via questa sposizione: « Questa pasqua è il nostro » salvatore e il nostro rifugio. Che se con» sidererete, ed entreravvi in cuore, che » siamo per umiliarlo in croce (1), eziandio » dopo queste cose speriamo in lui, che non » sia deserto questo luogo per sempre, dice » il Signore delle virtù. Ma se non credere» te a lui, nè ascolterete la sua predicazio» ne,

(1) *In croce*) Ha il greco, *in signo*. Ma altrove abbiamo notato, che *Signum* prendesi per la croce. Siccome poi quest'uso è proprio dei Cristiani, così chiaramente vediamo essere questo uno dei luoghi introdotto per pia fraude, o che almeno da qualche *gnosi* passò prima in margine, e poi nel testo. Lattanzio, *Instit. IV*, 18, lo porta con qualche diversità.

» ne, sarete il trastullo delle genti. » E dalle cose dette da Geremia recisero queste (*a*): » Io qual agnello condotto a essere sacrifica- » to. Contro me divisarono divisamento, di- » cendo: Venite, gettiamo legno in pane di » lui, e cancelliamolo dalla terra dei viven- » ti, che non più si commemori il nome di » lui. » Ma perchè questo testimonio dei vaticinj di Geremia ancora trovasi scritto in alcuni esemplari esistenti nelle sinagoghe dei Giudei, avvegnachè da poco tempo in qua recisero questo passo; dimostrandosi eziandio da questi oracoli, che deliberarono i Giudei circa esso Cristo, avendo deliberato toglierlo di mezzo crocifigendolo; e venendo egli indicato (come ancora vaticinossi da Isaia, *qual pecora condotta a morte*) quivi *qual agnello innocente*; in forza di ciò ridotti a inestrigabili angustie, si rivolgono alle bestemmie. E dai vaticinj del medesimo Geremia allo stes-

(*a*) Jerem. XI. 19. Questo luogo trovasi nel testo ebreo, nè manca in alcuno dei codici, non essendo indicato nè dal Kennicott, nè dal de Rossi. Trovasi nella Parafrasi caldea, nella versione greca, e volgata latina. Bisogna per ciò dire, che alcuni amanuensi per inavvertenza l'abbiano ommesso in qualche greco esemplare. Quelle parole poi, *Mittamus lignum in panem ejus*; o come suona il testo ebreo, *Perdamus ligno in panem ejus*, a nostra maniera vogliono dire, *Togliamolo di mezzo con un patibolo per sua mercede*.

stesso modo recisero anche queste parole (2): » Si ricordò il Signor Iddio per Isdraele dei » morti di lui che dormirono nella polverosa » terra, e discese ad essi per annunziare lo» ro la sua salute.

****

LXXIII.

I Giudei dal salmo XCV, 10 rasero via quelle parole, a ligno.

Giust. E dal salmo nonantesimo quinto degli oracoli pronunciati da Davide levarono via queste corte parole, *dal legno* (1). Perchè le

(2) *Parole*) Portasi anche da s. Ireneo con qualche diversità. Ma come osserva il Marand, nel *l.* 3. *c.* 20, lo attribuisce a Isaia, e nel *lib.* 4. *c.* 22, a Geremia. Lo credo di pia fraude tessuto dai luoghi di Daniele, XII. 1. 2, e dell'epistola prima di s. Pietro, *III.* 18. 19.

(1) *Dal legno*) S. Barnaba nella sua Lettera al capo ottavo, come può vedersi nella mia traduzione *pag.* 97, dice così: *E a qual fine la lana oltre il legno? perchè il regno di Gesù fu sopra il legno.* Può essere che s. Barnaba l'abbia appreso da qualche *Medràs*, o tradizione: ma sembrami più probabile, che con quell'espressione egli abbia voluto alludere a questo detto di nostro Signore, *Joh. III*, 14: *Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita exaltari oportet filium hominis.* E veramente nulla più naturale di questa intelligenza, sapendosi che Mo-

le parole essendo state pronunziate così: *dite nelle genti; il Signore regnò dal legno;* lasciarono, *dite nelle genti; il Signore regnò*. Tra le genti poi di niuno come Dio e Signore fu detto unquemai dagli uomini della vostra stirpe che *regnò*, sennon di questo so-

Mosè esaltò nel deserto il serpente sopra uno stendardo di legno, e che disse lo stesso Signor nostro parlando della sua croce, *Joh. XII. 32: Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum*. Fu dunque natural cosa su queste considerazioni l'asserire, che *il regno di Gesù fu sopra un legno*. Questo sentimento, io credo, fu notato in margine del salmo XCV da qualche pia persona che lo lesse in s. Barnaba, come quell'espressione *a ligno*, la quale poi o passò nel testo che usava s. Giustino, o piuttosto si è creduto da lui che veramente al testo sacro e genuino appartenesse. L'autorità poi di s. Giustino, e di qualche altro codice fra latini in cui quella giunta erasi introdotta fece, che penetrasse in parecchi Salterj, e venisse allegata da parecchi Padri latini venuti dopo, come Tertulliano, Latanzio, Arnobio, s. Agostino ec. Nulladimeno quelle parole non si leggono in verun codice ebreo, nemmeno *I. Paral. XVI. 26*, ove si riporta lo stesso salmo, non nei testi greci, caldei, siriaci, non nella Vulgata, nè altra versione orientale riformata a tenor di questa, non trovasi in s. Girolamo, e nelle moltiplici di Origene. Egli non è possibile, che ciò sia avvenuto per malizia dei Giudei, i quali abbiano messe le mani in tanti testi e versioni, siccome non è credibile che i Cristiani in favore de' Giudei omettessero un luogo così insigne, e del quale non fanno motto nemmeno altri Padri greci.

solo crocifisso: il quale essersi salvato risorgendo nel medesimo salmo (2) lo afferma lo Spirito santo, indicando che egli non è simile agli dei delle genti, perchè quelli sono *immagini dei demonj* (*a*). Ma acciocchè intendiate quanto vien detto, io vi reciterò tutto il salmo che è questo: « Cantate » al Signore cantico nuovo: cantate al Si» gnore, o tutta terra. Cantate al Signo» re, e benedite il nome di lui: evangelizza» te di giorno in giorno la salvezza di lui. » Annunziate alle genti la gloria di lui: » Che gran Signore, e commendevole assai, » terribile egli è piucchè tutti gli dei. Per» chè tutti gli dei delle genti sono demonj: » ma il Signore ha fatto il cielo. Laude e » mae-

(2) *Nel medesimo salmo*) Piuttosto questo sentimento appartiene al Salmo XCVII. 1: *Salvavit sibi dextera ejus*. Ma forse lo disse il medesimo perchè contiene a un dipresso le stesse cose, e principia colla medesima voce, o forse perchè eravi fin d'allora appresso i Greci il costume di dividere il Salterio in venti sessioni, appartenendo alla terzadecima i Salmi 91-99.

(*a*) Psal. XCV. 5. I. Paral. XVI. 26. In amendue questi luoghi l'ebreo testo ha *Elilìm* che propriamente significa *deboli*, *infermi*, *di niuna virtù*, e per questa idea usasi anche per significare, *Idoli*, de' quali, come dice S. Paolo, sappiamo che *Nihil est idolum in mundo*. Qui se si prenda nel senso naturale, si vede tosto come bene corrisponda l'antitesi di onnipotenza espressa nell'ultima parte del verso, *Dominus autem cœlos fecit*.

» maestà alla presenza di lui: santità e ma-
» gnificenza nel santuario di lui. Recate al
» Signore, o famiglie tutte delle genti, re-
» cate al Signore gloria e onorificenza: reca-
» te al Signore gloria in nome di lui. Pren-
» dete su delle vittime, ed entrate nelle
» porte di lui: adorate il Signore nella san-
» ta reggia di lui. Commovasi a vista di lui
» tutta la terra: dite fra le genti, il Signo-
» re regnò (3). Eziandio stabilì l'orbe, il
» quale non crollerà (4). Reggerà i popoli
» con dirittura. Gioiscano i cieli, ed esulti
» la terra: scuotasi il mare, e quanto havvi
» in esso. Godranno le pianure con tuttociò
» che vi si trova: esulteranno tutti gli albe-
» ri della foresta a vista del Signore, perchè
» viene a reggere la terra. Reggerà l'orbe
» con giustizia, e i popoli colla sua rettitu-
» dine.

T. Quivi Trifone, Se realmente, disse, come tu asserisci levarono via qualche cosa del-

(3) *Il Signore regnò*) Credo che s. Giustino nel suo testo indicasse soltanto questo Salmo, che poi descrivendo gli amanuensi dal testo della Bibbia, ci portarono senza le parole *a ligno*, tanto necessarie all'intenzione del santo martire. Quindi però ancora mostrasi, che nel codice dell'amanuense non eranvi quelle parole.

(4) *Crollerà*) Qui nulla si dice delle cose fisiche. Vuolsi indicare la nuova legge vangelica perpetua. Invece di *reggerà*, evvi *judicabit*, ma vale così.

delle Scritture i capi del popolo, Dio può saperlo. Ma questo sembra incredibile.

G. Si, risposi, sembra incredibile: perchè è una cosa più spaventosa della formazione del vitello, e del sacrificare i figliuoli ai demonj, o dell'uccidere i profeti medesimi. Ma in verità, soggiunsi, egli mi pare che nemmeno abbiate sentito a recitare le Scritture, che portai per mostrare, che eglino alcune ne involarono. Ma queste già recitate sono piucchè sufficienti per dimostrare quello che è in questione con quelle, le quali innoltre saranno recitate, e si conservano appresso noi (5).

****

LXXIV.

S. Giustino interpreta il salmo di Cristo per rispondere alle difficoltà di Trifone, che tutto lo voleva detto del Padre.

Trif. Prese a dire Trifone: Che in grazia delle nostre istanze tu le abbia recitate, noi il riconosciamo. Ma circa questo salmo che ultimo recitasti dagli oracoli di Davide, a me non sembra che sia stato detto per altri, sennon

(5) *Appresso noi*) Vorrebbero alcuni leggere *Voi*. Ciò a me non sembra.

non pel Padre che fece il cielo e la terra. Ma tu asserisci, che sia stato detto per cotesto passibile, il quale con tutto lo sforzo cerchi eziandio mostrare che sia il Cristo.

Giust. Risposi: Dall' espressione usata dallo Spirito santo in questo salmo, considerate vi prego, mentre vo ripetendolo, e conoscerete, che nè io parlo con errore, nè voi (1) realmente foste burlati: e così ancora molte altre cose dette dallo Spirito santo potrete voi da per voi soli penetrare. « Cantate al » Signore cantico nuovo: cantate al Signore, » o tutta terra. Cantate al Signore, e bene» dite il nome di lui: evangelizzate di gior» no in giorno la salute di lui; in tutti i » popoli le ammirabili cose di lui. » Vuole per suo comandamento che si occupino cantando e salmeggiando al Dio e Padre dell'universo quelli di tutta la terra, i quali conoscono questo salutifero mistero, che è a dire la passione di Cristo, per mezzo della quale egli li salvò; riconoscendo che è commendevole e terribile, e facitore del cielo e della terra colui, che operò questa salute per la schiatta umana: il quale ancora morto dopo essere stato posto in croce (2), altre-

(1) *Nè voi*) Crede il Marand, che qui si debba leggere *Noi:* ma io non lo vedo necessario.

(2) *Croce*) Dopo questa parola manca un verbo che reg-

tresì che ottenne da lui pel suo merito di regnare sopra tutta la terra (3). Così ancora per mezzo della terra, « nella quale egli » entra. E mi abbandoneranno, e romperanno l'alleanza che feci con esso loro (4) » in quel tempo; e io gli abbandonerò, e » nasconderò da loro la faccia mia, e verranno divorati, e gli coglieranno calamitadi » e angustie. E dirà in quel tempo. Perchè » non trovasi il mio Dio fra noi mi vennero » adosso queste calamitadi. Ma io torcerò » affatto da loro lo sguardo mio in quel » tem-

regga il nome seguente al quarto caso, forse *dicit*, o simile.

(3) *La terra*) Comunque si studii il dotto Marand per persuadere, che qui manchino solamente tre o quattro dizioni, che egli nella nota (*f*) procura supplire del suo, egli è chiaro che moltissimo manca. Doveva il Santo recitar di nuovo e interpretare parte a parte l'anzidetto Salmo, locchè qui fatto non si vede, eppure egli medesimo ciò poteva avvertire benchè abbia tradotto, *locutionem pronunciatam a Spiritu sancto adhibenti mihi animum advertire*. Ottimamente il Grabio e gli editori di Londra dicono mancare il fine del ragionamento antecedente, e il principio, io credo anzi la parte maggiore, del seguente. Di questo secondo mi pare che fosse lo scopo il provare, che i Giudei sarebbero abbandonati secondo i vaticinj per non aver voluto riconoscere il Dio e re Cristo.

(4) *In quel tempo*) Manca, *e si accenderà l'ira mia contro loro*.

» tempo a causa di tutti i mali che fecero
» essendosi rivolti agli dei stranieri.

****

LXXV.

Prova dall' Esodo che il nome di Dio era Gesù. Indi ancora da altri nomi persuade l' incarnazione.

Giust. E nel libro dell' Esodo, che il nome di esso Dio fosse ancora Gesù; il quale dice ad Abramo non essere stato manifestato, nè a Giacobbe (1); per mezzo di Mosè similmen-

(1) *A Giacobbe*) *Exod. VI.* 2. 3. leggiamo: *Ego Dominus, qui apparui Abraham, Isaac & Jacob in Deo omnipotente: & nomen meum Adonai non indicavi eis.* Nell' ebreo evvi il nome *jehovàh*, che l' autor della Vulgata espresse per *Adonai* seguendo l' uso degli Ebrei, che per riverenza sostituiscono questo nome a quello. I Settanta hanno, *& nomen meum Kyrios*, cioè *Signore*, perchè non hanno modo di esporre il suono di *jehovàh;* la qual voce secondo l' etimologia significa, *Chi è*, *fu*, *e sarà*. Egli è perciò veramente nome proprio di Dio. I Settanta poi e la Vulgata lessero nell' ebreo *hodànghthi*, indicavi, invece di *nodànghthi*, notus fui. Non sappiamo conservarsi alcun codice che abbia quella lezione. Il senso è questo: Sebbene io abbia date ai patriarchi tante pruove della mia onnipotenza, nulladimeno al confronto di quanto sono per fare in grazia della posterità loro, egli è co-

mente fu indicato, e noi l'abbiamo inteso. Fu detto così (*a*): « E disse il Signore a » Mosè; dì a questo popolo: Ecco io spedisco l'angelo mio avanti di te, acciocchè » ti custodisca per istrada, acciocchè ti introduca nella terra che ti ho stabilito. » Bada a lui, e ascoltalo. Non gli disubbidire, perchè non te la perdonerà, essendovi in lui il mio nome. » Chi dunque in quella terra abbia introdotto i padri vostri, consideratelo finalmente una volta: Quel Gesù cioè, che con questo nome era denominato, appellato prima Auses (2). Perchè se ciò considererete, conoscerete altresì (3) che il nome di quello stesso il quale diceva a Mosè, *essendovi in lui il mio nome*, era Gesù. Avvegnachè fu egli ancora appellato Israel (4), e aveva denominato con questo nome eziandio Giacobbe. Che poi ancora Angeli e Apostoli di Dio si chiamino i profeti,

come se nulla avessero saputo e conosciuto di me. S. Giustino interpretò secondo la lezione dei Settanta.

(*a*) Exod. XXIII. 20.

(2) *Auses*) Numer. XIII. 17, *Vocavitque Osee filium Nun, Josue*. Invece di *Osee*, dicono i Greci *Auses*. Forse *Au* inclinava alla pronuncia o suono dell'O.

(3) *Altresì*) Nel greco *αυτὺ*, ipsius: io leggo *αυ τυ*, item, rursus.

(4) *Israel*) Così interpreta s. Giustino, sebbene l'angelo, *Genes. XXXII.* 29, non abbia voluto indicare a Giacobbe il suo nome, *cur quaeris nomen meum?*

ti, i quali vengono spediti ad annunziare ciocchè egli vuole far conto, fu dichiarato in Isaia. Perchè ivi dice Isaia (*b*): *Fa apostolo me*. E che forte e grande profeta sia stato quello, il quale fu denominato col nome di Gesù, egli è a tutti manifesto. Se dunque in tante forme sappiamo essersi manifestato Dio a quell'Abramo, e Giacobbe, e Mosè; come dubitiamo, e non crediamo che secondo la volontà del padre dell' universo egli altresì abbia potuto nascere uomo da vergine, principalmente avendo tante Scritture, dalle quali lice intendere manifestamente, che secondo la volontà del Padre anche ciò stesso è divenuto?

LXXVI.

(*b*) Isai. VI. 8. L'ebrea voce *slachéni*, bene fu tradotta dai Settanta *apóstilón me*, cioè *mitte me*.

****

LXXVI.

Prova la divinità e altre prerogative di Cristo con altri luoghi delle Scritture.

Giust. Perchè quando Daniele dice (*a*): *come figliuolo d'uomo* quello il quale riceve l'eterno regno, non viene egli a indicare questa medesima cosa? Infatti il dire, *come figliuolo d'uomo*, ciò fa intendere, che egli sia comparso e divenuto uomo: ma fa sentire altresì, che non lo è da seme virile. Il dire questa pietra *staccata senza opera delle mani* (*b*), sotto mistero fece capire la medesima cosa. E per verità l'affermare che quella senza opera delle mani fu svelta, indica che non è opera umana, ma della volontà di Dio padre dell'universo da cui emana. E che Isaia dicesse (*c*): *La generazione di lui chi narrerà?* mostrava che egli ha una natività inenarrabile: perchè niuno il quale sia uomo da uomini, ha natività inenarrabile. Similmente, che Mosè asserisca, che (*d*) la-

(*a*) Dan. VII. 13.
(*b*) Dan. II. 34. 45.
(*c*) Isai. LIII. 8.
(*d*) Genes. XLIX. 11.

lava il manto suo nel sangue della vite, non è egli questo ciò, che molte volte in arcana maniera dissi avervi egli profetizzato? cioè, che anticipatamente indicò che egli ha sangue, ma non da uomini, siccome il sangue della vite non lo generò l'uomo, ma Iddio. E Isaia chiamando lui (*e*) *angelo di gran consiglio*, non lo vaticinò maestro di quelle dottrine, le quali essendo venuto insegnò? Perchè quelle grandi cose, che il padre aveva deliberato e circa tutti quei uomini che piacquero e piaceranno a lui, e circa quei uomini similmente ovvero angeli, i quali si sottrassero dall'obbedienza della di lui volontà, questo solo manifestamente le insegnò, dicendo (*f*): « Verranno dall'Oriente, e si » giaceranno a mensa (1) con Abramo, Isac- » co e Giacobbe nel regno dei cieli: e i fi- » gliuoli del regno (2) saranno cacciati nel- » le tenebre esteriori (3). » E (*g*), « Molti mi » di-

(*e*) Isai. IX. 6. in quanto al senso.

(*f*) Matth. VIII. 11.

(1) *A mensa*) Gli antichi nei conviti giacevano sopra origlieri. Quindi s. Giovanni potè poggiar la testa sul petto di nostro Signore.

(2) *Figliuoli del regno*) S' intendono i Giudei, che prima di venire ripudiati facevano il regno del Signore.

(3) *Tenebre esteriori*) Cioè, prigioni le più rimote e separate, e poste fuori di ogni umana società. E per allegoria s' intende i più cupi abissi dell' inferno. Credono al-

» diranno in quel giorno; Signore, Signore, » non abbiamo noi mangiato e bevuto, e » profetizzato, e scacciati i demonj nel tuo » nome? Ma dirò loro: andate via da me.» E in altri luoghi ove dice che condannerà quelli, i quali non meritano essere salvi, afferma che dirà (h): « Andate nelle tene- » bre esteriori, le quali il padre destinò a » Satana e suoi angeli.» E similmente in altri passi dice (i). « Vi conferisco la po- » testà di calcare sopra serpenti, e scorpio- » ni, e scolopendre (4), e sopra ogni forza » dell'inimico. « E presentemente noi cre- denti in quello, che fu crocifisso sotto Pon- zio Pilato, Gesù Signor nostro, tutti i de- monj e spiriti maligni scongiurandoli, gli abbiamo a noi soggetti (5). Perchè se per mezzo dei profeti con arcane espressioni fu vaticinato che Cristo sarebbe passibile, ma poi dopo che sarebbe signore di tutti, per cer-

alcuni alludersi all' antico costume di fare i conviti nella notte. Perciò il luogo del convito era illuminato, ma al di fuori eranvi tenebre notturne. Egli è dunque come se dicesse, secondo questi: i figliuoli del regno saranno cacciati via dal convito, ed erreranno nelle tenebre.

(g) Matth. VII. 22.

(h) Matth. XXV. 41.

(i) Luc. X. 19.

(4) *Scolopendre*) Insetto velenoso di otto piedi.

(5) *Soggetti*) Questo periodo debbe prendersi come posto fra parentesi.

certo da niuno potevasi ciò intendere, finchè egli medesimo fece consapevoli gli apostoli chiaramente, che queste cose erano predicate nelle Scritture. Infatti prima di essere posto in croce pubblicamente diceva (k): « Bi-
» sogna che il figliuolo dell' uomo molte co-
» se patisca, e venga riprovato dagli Scribi
» e Farisei, e sia posto in croce, e il ter-
» zo giorno risorga. Davide altresì fece noto, che (6) in faccia del sole e della luna egli nascerebbe secondo la volontà del Padre: e dichiarò che Cristo è Dio potente e adorabile (l).

LXXVII.

(k) Luc. IX. 22.

(6) *In faccia*) Qui s. Giustino portando a memoria i testimonj mescola alcune parole del salmo LXXI, con quelle del salmo CIX. Anzi in tutti i passi in questo numero allegati, il Santo non attese all'espressioni delle parole, ma solamente al senso, e quindi nacque la diversità che vi si scorge. Credo che si possa dare buon senso e connesso intendendo le parole *ante solem & lunam* come espressi, locchè non è diverso da quel che leggiamo I. Reg. XII. 11: *In oculis solis hujus ... faciam verbum istud in conspectu omnis Israël, & in conspectu solis*. Sarebbe dunque il senso essere stato vaticinato da Davide, che nota e manifesta sarebbe la natività umana del Verbo, locchè predicono tante Scritture, e confuta l'errore di alcuni Giudei, i quali affermano essere venuto il Messia, ma starsene occulto.

(l) Psalm. LXXI.

****

LXXVII.

Ripiglia a istanza di Trifone l' interpretazion della profezia d' Isaia. Il vaticinio non fu detto per Ezechia.

Trif. Disse Trifone: Io ti accordo, che veramente tali e tante cose sono bastevoli a persuadere. Ma voglio che tu sappi, che io domando da te il trattato di quelle cose, le quali spesso dicevi di essere per mostrare. Conduci dunque a fine eziandio questo ragionamento, affinchè vediamo che tu mostri quello ancora essere stato vaticinato di questo Cristo; avvegnachè noi affermiamo che sia stato vaticinato di Ezechia.

Giust. Risposi: Farò questo ancora come volete. Ma prima mostratemi voi che sia stato detto di Ezechia, che (*a*) « Prima ch' egli » sappia chiamare padre, o madre prese » l' esercito di Damasco e le spoglie di Sa- » maria contro il re dell' Assiria. » Perchè, nella maniera che voi volete interpretare non vi sarà mica concesso, che Ezechia abbia fatto guerra a quelli di Damasco, ovvero

(*a*) Isai. VII. VIII.

ro di Samaria contro il re degli Assirj. Conciossiachè l'oracolo profetico disse: « Prima-
» chè sappia il fanciullo chiamare padre, o
» madre, prenderà l' esercito di Damasco, e
» le spoglie di Samaria contro il re degli
» Assirj. » E per verità sennon con aggiunta avesse detto lo spirito profetico; « Prima-
» chè sappia il fanciullo chiamar padre, o
» o madre prenderà l'esercito di Damasco,
» e le spoglie di Samaria: » ma solamente avesse espresso, « e partorirà figliuolo, e
» prenderà l' esercito di Damasco e le spo-
» glie di Samaria, » avreste potuto dire: Poichè Dio ebbe il preconoscimento che era per prenderle, lo predisse. Ma avendo parlato la profezia con quest'aggiunta: « Pri-
» machè sappia il fanciullo chiamar padre,
» o madre, prenderà l'esercito di Damasco,
» e le spoglie di Samaria, » non potete dimostrare che questo sia accaduto ad alcuno dei Giudei unquemai, quando per opposito noi possiamo mostrare ciò avvenuto nel nostro Cristo. Conciossiachè subito dopo nato, Magi venendo dall' Arabia lo adorarono, essendosi prima portati a Erode che in quel tempo regnava nel vostro paese. Il quale l' oracolo appella re degli Assirj a cagione degli empj e malvagi sentimenti suoi. Voi poi già sapete, dissi, che lo Spirito santo dice simili cose con parabole e similitudini,

co-

come fece altresì con tutto il popolo di Gerosolima spesse volte, avendo loro detto (b): » Il tuo padre Amorreo, e la tua madre Chet» tea (1). »

****

LXXVIII.

Dalla storia della nascita di Cristo e venuta dei Magi mostra a Cristo solo appartenere quel vaticinio.

Giust. Ora, questo re Erode avendo inteso dagli anziani del vostro popolo, quando vennero a lui i Magi dall' Arabia, e dissero di avere conosciuto da una stella comparsa in cielo, che nacque un re nel vostro paese, epperò siamo venuti ad adorarlo: e in Betleme (1) avendo risposto gli anziani, che nel profeta così fu scritto (a): « E tu, Betleem, » terra di Giuda, per niun conto sei minima » fra

(b) Ezech. XVI. 5.

(1) *Chettea*) Non molto diverso sentimento e interpretazione di questo vaticinio incontrasi ancora in Tertulliano *cont. jud. c.* 9, e in sant'Ireneo *l.* 3. *c.* 13. *n.* 4. L'argomento è forte se si consideri appoggiato all'antica *gnosi*.

(1) *In Betleme*) Forse qui a uso degli Ellenisti la *in* debbe prendersi per *di* o *circa*.

(a) Matth. II. 6. da Michea V. 1. 2.

» fra i duci di Giuda : perchè da te uscirà
» un duce, il quale pascerà il mio popo-
» lo (2). » Venuti dunque dall'Arabia i Magi in Betleme, e avendo adorato il fanciullino, e avendo a lui offerto doni (3), oro, incenso e mirra; poichè per rivelazione dopo avere adorato il garzoncello in Betleme, ebbero ordine di non ritornare ad Erode; e Giuseppe, il quale aveva chiesta in isposa Maria, volendo prima lasciare Maria a se promessa in matrimonio, pensando ch' ella fosse gravida per commercio con uomo, cioè per fornicazione, ebbe ordine in visione di non lasciare la sua sposa, dicendogli l'angelo a lui comparso, che era (*b*) dallo Spirito santo

cioc-

(2) *Popolo*) Questo luogo si legge così nell'ebreo: *Et tu Beth-lehem Ephratha exiguus qui futurus sis in millibus Judæ; ex te mihi egredietur qui futurus sit dominator in Israel, & egressiones ejus præ antiquo, præ diebus seculi.* Sebbene il profeta rivolga il discorso a Davide figliuolo di Jesse betleemita, pure che qui si parli del Messia lo troviamo nella parafrasi caldea, nel Kimchi, e altri interpreti di quella Scrittura.

(3) *Doni*) Oltre i misteri di questi doni, cioè incenso come a Dio, oro come a re, mirra come a sepolto, fu osservato da alcuni interpreti, che la divina provvidenza coll'oro voleva provveduto ai bisogni di Giuseppe in Egitto, coll'incenso e colla mirra volle munire e assicurare la sua gita colà, come d'uomo portatovisi per mercanteggiare.

(*b*) Matth. I. 20.

ciocchè ella aveva nell' utero, temendo per questo non la lasciò, ma tenendosi allora il primo censo nella Giudea sotto Cirenio, portossi da Nazaret ove abitava in Betleme da dove era per darsi in nota, perchè discendeva dalla tribù di Giuda, la quale abitava in quel paese. Egli altresì in un con Maria riceve ordine di portarsi in Egitto, e fermarvisi col fante finchè di nuovo venga loro rivelato di ritornare nella Giudea. Nato dunque in quell' occasione il fanciullo in Betleme, perchè Giuseppe non aveva in quel paese dove ricovrarsi, si ricovrò in non so quale spelonca vicina a quel borgo. E mentre erano ivi Maria aveva partorito Cristo, e avealo posto in un presepio (4), ove i Magi venuti dall' Arabia il ritrovarono (5). Che poi Isaia eziandio abbia vaticinato del mistero di quella spelonca, già, dissi, hollovi dimostrato: ma, soggiunsi, in grazia di quelli che oggi (6) sono venuti con voi, di nuovo

(4) *Presepio*) Bisogna dire che quella spelonca servisse di stalla ai pastori se aveva presepio.

(5) *Il ritrovarono*) Vennero dunque pochi giorni dopo il parto: e se Erode uccise gli Innocenti *a bimatu & infra*, ciò fu o per meglio ottenere il suo intento, o perchè sospettava che molto tempo i Magi avessero speso nel venire.

(6) *Oggi*) Non sarebbe forse senza fondamento l'affermare, che questo passo sia qui posto fuori di luogo tolto dalla disputa del secondo giorno.

vo farò menzione di quel passo. E recai quel passo che descrissi da Isaia (7), asserendo a causa di quelle parole essersi fatto per opera del diavolo, che coloro, i quali insegnano i misteri di Mitra, dicessero che nel luogo chiamato Spelonca da loro venivano iniziati (8). Erode dunque, non essendo ritornati a lui i Magi dell' Arabia, come aveva voluto che facessero, ma secondo il comando ricevuto per altra strada essendosi restituiti al proprio paese; Giuseppe altresì insieme con Maria e col pargoletto, come a loro similmente era stato rivelato, essendosi già tratti in Egitto; ignorando quale fosse il fanciullo ch' erano venuti ad adorare i Magi, comandò che tutti universalmente i fanciulli che erano in Betleme fossero uccisi. E ciò da Geremia era stato vaticinato che sarebbe avvenuto, così dicendo per bocca di lui lo Spirito santo (*c*): » Voce in Rama s' intese: pianto e lamento » molto. Rachele che piagne i suoi figliuo» li, e non comportò di venir consolata, » perchè più non vi sono. » Per la voce dunque, la quale dovevasi intendere da Rama, cioè dall' Arabia; perchè havvi anche di presente nell' Arabia un luogo appellato Rama

(7) *Da Isaia*) Vedi nel num. 70.

(8) *Iniziati*) Luogo intricato, e altramente inteso dall' interprete latino.

(*c*) Jerem. XXXI. 15.

ma (9); il pianto doveva invadere il luogo, in cui Rachele moglie del santo patriarca Giacobbe, denominato Israele, fu sepolta, cioè Betlemè, piagnendo le donne i proprj figliuoli uccisi, senza poter esser consolate per l'avvenimento a quelli accaduto. Ma l'aver detto Isaia: « Prenderà l'esercito di Dama» sco e le spoglie di Samaria, » indicò che sarebbe vinta da Cristo la possanza del malvagio demonio soggiornante in Damasco (10). subitochè fosse nato: la qual cosa mostrasi essere accaduta. Avvegnachè i Magi, i quali erano divenuti preda di tutte le cattive azioni fatte da quel demonio, come vennero e adorarono Cristo, scorgesi che desertarono da quella potenza che gli aveva predati, la quale misticamente indicocci l'oracolo che trovavasi in Damasco. E perchè era peccatrice e ingiusta, usando di parabola, bene appella quella potenza Samaria. Nè alcuni di voi possono negare che Damasco non fosse e sia del paese dell'Arabia, sebbene adesso venga attribuita alla Sirofenicia come la chiamano (11). Il perchè sarebbe cosa ben fatta, che

(9) *Rama*) Strabone nell'Arabia nomina i *Rhamaninæ*, e i *Rhambæi*, e Plinio i *Rhammæi*.

(10) *Damasco*) Possiamo credere che questo demonio fosse *Hadrach*, cioè Derceto o Atergate, vuolsi dire Venere che riposava in Damasco secondo Zaccaria *c*. 9. *V*. 1.

(11) *Chiamano*) Vedi Bochar. Canaan l. 1. *c*. 1. *p*. 365, ove porta questo testimonio di s. Giustino.

che voi, o amici, i quali non intendeste, imparaste da noi Cristiani, i quali conseguimmo la grazia dal nostro Dio, e non tentaste tutte le strade affin di stabilire gl' insegnamenti vostri, disprezzando quelli di Dio. Per questa ragione altresì cotesta grazia fu in noi trasferita, come dice Isaia così parlando (*d*):
» S' avvicina a me questo popolo. Colle labbra loro mi onorano, e il cuore loro è assai lontano da me. Ma invano mi onorano, insegnando precetti e dottrine umane. Per questo io tornerò a trasferire cotesto popolo, e lo trasferirò, e toglierò la sapienza de' loro sapienti, e annullerò l' intelligenza degl' intelligenti. »

LXXIX.

(*d*) Isai. XXIX. 13.

****

LXXIX.

Contro Trifone mostra la ribellione degli angeli mali.

Trif. Trifone in realtà corrucciandosi, pur tuttavia rispettando le Scritture, come appariva dal volto di lui, mi disse: Gli oracoli di Dio sono in verità santi, ma le vostre sposizioni sono artificiose, come si scorge eziandio dai luoghi da te interpretati, anzi, per dir meglio, esse sono bestemmie: imperciocchè dici gli angeli avere iniquamente operato, ed essersi ribellati da Dio (1).

Giust. Ma io più placidamente volendolo colla voce disporre ad udirmi, risposi in tal maniera: Ammiro, caro amico, questa tua pietà, e prego Iddio che tu abbi la stessa disposizione verso quello, cui è scritto che amministrano gli angeli, siccome dice Daniele, che (*a*) « Qual figliuolo d'uomo all'An- » tico de' giorni viene presentato, e a lui è » concesso ogni regno nel secolo del secolo. » Ma

(1) *Dio*) Per quanto si studii il Marand di persuadere il contrario, bisogna confessare che molto manchi, quando si considerano l'espressioni di questo numero.

(*a*) Daniel. VII. 13.

Ma perchè tu conosca, dissi, o galantuomo, che noi senza usare della propria temerità facciamo questa sposizione, di cui ti quereli, io ti allegherò una testimonianza presa dallo stesso Isaia, il quale afferma che angeli cattivi e abitarono, e abitano eziandio in Tane paese dell' Egitto. Le sue parole sono queste (*b*): « Ah figli rubelli! così dice il » Signore: Faceste deliberazione, ma non se- » condo me; e patti, ma non secondo lo » spirito mio, per aggiungere peccati a pec- » cati. Malvagi! che discendeste in Egitto » senza interrogarmi per essere aiutati da Fa- » raone, ed essere protetti dall' ombra del- » l' Egitto. Ma l' ombra di Faraone sarà per » voi di vergogna e di smacco per avere » confidato negli Egiziani. Perchè sonovi in » Tane duci angeli malvagi (2). Senza pro » s' affaticheranno appresso un popolo che » non recherà loro aiuto, ma disonore e smac- » co. » Zaccaria dice altresì, come tu medesimo commemorasti, che (*c*) « il diavolo stet- » te alla destra del sacerdote Gesù per far- » gli resistenza, e disse (3): Ti sgridi il » Si-

(*b*) Isai. XXX. 1.

(2) *Malvagi*) Nel testo originale si legge così questo luogo: *Quoniam fuerunt in Soban principes ejus, & legati ejus Chanes accesserunt.*

(*c*) Zach. III. 1.

(3) *E disse*) Cioè, Dio.

» Signore che protegge Gerosolima. » E similmente in Job fu scritto (*d*): come tu ancora dicesti, che gli angeli vennero a presentarsi al Signore, e il diavolo con loro era venuto. E da Mosè nel principio della Genesi abbiamo registrato, che il serpente ingannò Eva, e fu maladetto. In Egitto pure abbiamo conosciuto, che i maghi sapevano (4) contraffare la virtù che operava per mezzo del fedele servo di Dio Mosè: ed evvi noto che Davide disse (*e*): *Gli dei delle genti sono demonj*.

****

LXXX.

Espone la sua sentenza sul regno di mille anni con Cristo in Gerosolima. I veri Cristiani confessano la resurrezione della carne.

Trif. A questo passo dissemi Trifone: Ti ho detto, o galantuomo, che tu in tutte le cose cerchi metterti al coperto intrecciando Scritture. Ma dimmi, voi in verità accordate

(*d*) Job. I. 6.

(4) *Sapevano*) Nel greco evvi *esan*, erano: leggo *isan*,

(*e*) Psalm. VC. 5.

te che sarà riedificato questo luogo di Gerosolima? e avete voi fiducia che vi si radunerà il popolo vostro, e che gioisca col Cristo insieme coi patriarchi e coi profeti, e con quelli della nostra schiatta, ovvero anche di coloro che abbracciarono la nostra religione prima della venuta del vostro Cristo? oppure acciò paia che tu ne superi nei quesiti sei venuto ad accordar queste cose (1)?

Giust. Io risposi: Non sono tanto infelice, o Trifone, sicchè mi dica cose diverse da quelle che sento. Ti confessai dunque eziandio prima, che io e altri molti così la sentiamo, in guisa che del tutto crediamo, che questo succederà. Molti per opposito di quei Cristiani ancora, che sono di puro e pio sentimento, ti feci noto che così non pensano: perchè ti feci conoscere coloro, i quali si nomano in verità Cristiani, ma sono atei, ed empj settarj, avvegnachè insegnano cose affatto contumeliose, ed empie, e stolte. Acciocchè poi sappiate, che non tra voi soli io dico questo; di tutti i discorsi da noi tenuti, come potrò, farò un libro: tra questi scriverò eziandio di accordare ciò che accordo pure a voi. Perchè io non eleggo seguitare gli uomini, ovvero gli umani insegnamenti, ma sì Dio e gli insegnamenti di lui

(1) *Queste cose*) Vedi la nota (4) nel numero seguente.

lui (2). Perchè sebbene vi siate abbattuti in alcuni, i quali portano il nome di Cristiani, e ciò non confessano, anzi ardiscono bestemmiare il Dio di Abramo, e il Dio di Isacco, e il Dio di Giacobbe; i quali ancora asseriscono che non evvi una resurrezione dei morti, ma che nell' atto stesso di morire le loro anime vengono assunte in cielo, non dovete mica pensare che costoro sieno cristiani: siccome niuno rettamente può accordare, se voglia ben esaminar la cosa, che sieno giudei i Sadducei, ovvero simili sette dei Genisti, e Meristi, e Galilei, ed Elleniani, e Farisei Battisti (3); (e vi prego di non ascol-

(2) *Di lui*) Quest' espressioni riguardano gli eretici che negavano principalmente la resurrezione dei morti, il qual errore nato fra Sadducei, Matth. XXII. 23, passò in alcuni eretici cristiani del primo e secondo secolo.

(3) *Battisti*) Sono certamente coloro dei quali si parla in s. Marco VII. 3, 4, 8, che usavano moltissimi *battesimi*, cioè lavande, e del corpo, e delle pentole, e dei calici, ec. I Talmudisti annoverano otto, o dieci sorta di Farisei nel Bustorfio *lex. thalm.* I Sadducei erano pure diversi, dai quali si diramarono gli Assidei, e i Caraiti. Quelli che qui sono nominati probabilmente acquistarono l'appellazione, o dai loro capi, o dalle loro massime particolari. Ma non possiamo produr giuste etimologie. Può vedersi il Martinio. Più probabilmente il Renfeldio, *diss. I. pag. 79. segg.* per *Genisti* intende i *Minim*, cioè i Cristiani riputati eretici dai Giudei,

 per-

ascoltarmi con noia mentre dico tutto ciò che penso;) ma sibbene nominati Giudei, e figliuoli di Abramo, e confessanti Dio colle labbra, come Dio medesimo gridò, e aventi tuttavia il cuore lontano da lui. Io però, e se altri vi sono Cristiani di sentimenti in tutto retti, teniamo che vi sarà pure la resurrezione della carne; e i profeti Ezechiele e Isaia, e gli altri accordano mille anni in Gerosolima edificata, e ornata, e aggrandita.

****

LXXXI.

Luoghi d' Isaia e dell' Apocalisse per provare i mille anni.

Giust. E veramente circa questo periodo di mille anni così parla Isaia (*a*): « Perchè sa» ravvi cielo nuovo e terra nuova (1), nè » si

perchè confessavano la generazione o natività di Cristo: Per *Meristi*, cioè *cholekìm* intende i discepoli di Samai discordanti quasi sempre da quelli di Hillel, qui forse appellati *Elleniani*, invece di *Ellelìani*. E perchè *minim* significa *genus*, sembra che s. Giustino dicesse *genistæ*.

(*a*) Isai. LXV. 17.

(1) *Nuova*) Quest' espressione mostra soltanto diversità nel sistema delle cose, non cangiamento di natura, e dicesi delle cose di culto e religione.

» si farà più menzione delle primiere cose,
» e nemmeno se ne terrà ragione. Ma gau-
» dio ed esultanza in essa ritroveranno tut-
» te le cose, le quali io creo. Poichè, ecco
» io faccio Gerosolima esultanza, e gaudio il
» popolo mio (2). E mai più non si udirà
» in essa voce di pianto, nè voce di grido,
» nè succederà che ivi si trovi più immatu-
» ro di giorni, o vecchio che non compia il
» suo tempo intiero. Avvegnachè il giovane
» sarà di età d' anni cento, e il peccator che
» muoia sarà d' anni cento, e sarà maladet-
» to. Ed edificheranno case, e vi abiteran-
» no dentro; e pianteranno vigne, e mange-
» ranno le produzioni loro, e ne beveranno
» il vino. Non succederà ch' essi edifichino,
» e altri abitino; nè ch' essi piantino, e al-
» tri mangino. Perchè come i giorni dell' al-
» bero della vita (3) saranno i giorni del
» popolo mio; le opere delle loro fatiche
» abbonderanno. Gli eletti miei non affati-
» cheranno inutilmente, nè genereranno fi-
» gliuoli in maladizione. Ma saranno seme
» giusto e benedetto dal Signore, e i figliuo-
» li loro con essi. E avverrà, prima che gri-
di-

(2) *Mio*) Maniera di locuzione superlativa che vale, *gli abitatori di Gerosolima esultantissimi, e ridondante di gaudio il mio popolo.*

(3) *Della vita*) Queste parole sembrano introdotte dagli amanuensi. Mancano quindi in buoni codici eziandio.

» dino io gli esaudirò; mentre ancora parle-
» ranno, dirò, Cos' è? Allora i lupi e gli
» agnelli verranno pascolati insieme, e il leo-
» ne come il bue mangerà paglia, e il ser-
» pente la terra come pane: non nuoceran-
» no, nè guasteranno nel monte santo, dice
» il Signore. » Perciò dunque, dissi, che viene espresso in questi oracoli, *Perchè come i giorni dell' albero saranno i giorni del popolo mio; le opere delle fatiche loro abbonderanno*, intendiamo che misticamente indica mille anni. Perchè siccome era stato detto ad Adamo, che (*b*) *in qualunque giorno mangerai dell' albero*, in quello morrà, conoscemmo ch' egli non arrivò a terminare mille anni; intendiamo altresì, che quel detto (*c*), *il giorno del Signore mille anni* a questo rapportasi. Poichè ancora presso noi un certo uomo nominato Giovanni, uno degli apostoli di Cristo, nella rivelazione che ebbe, vaticinò che soggiornerebbero mille anni in Gerosolima (*d*) coloro, i quali avessero creduto al nostro Cristo, e che dopo ciò vi sarebbe l' universale, e per ispiegarmi in breve, l' eterna resurrezione di tutti concordemente, e il giudizio. La qual cosa disse altresì nostro Signore (*e*): « Non prenderanno nè moglie, nè
» ma-

(*b*) Genes. II. 17.
(*c*) Psalm. LXXXIX. 4.
(*d*) Apoc. XX. (*e*) Matth. XXII. 30.

» marito, ma saranno compagni degli ange-
» li, » divenuti figliuoli di Dio, essendolo
della resurrezione (4).

LXXXI.

(4) *Resurrezione*) La sentenza de' Chialisti o Millenarj insegnava, che Gesù Cristo regnerebbe in terra mille anni, nei quali con lui i fedeli gioirebbero d'una temporale felicità attendendo l'universale giudizio, e una beatitudine poi compiuta ed eterna in cielo. Alcuni però riputavano che questo regno dovesse principiare dopo il giudizio, come in altre circostanze ancora variavano i sentimenti degli uni da quelli degli altri: Credesi Papia autore fra Cristiani di questa opinione seguitata da alcuni antichi, come Ireneo, Tertulliano, Vittorino, Lattanzio, Metodio, Commodiano, e altri. Nipote vescovo nell' Egitto del secolo terzo la insegnò pervicacemente, e molti di Arsinoe il seguitarono, fra quali distinguevasi un certo Coracione che fu confutato da Dionigi alessandrino. Contro questo Dionigi che aveva ridotto alla palinodia Coracione medesimo, scrisse furiosamente Apollinare condannato da Damaso in un concilio come insegna il Baronio all' anno 373. *num.* 14.

Ma convien osservare, come ancora indicò il Mosheimio, che simile opinione ebbe la sua origine tra Giudei: e noi indi dobbiamo trarre ciocchè possa confrontarla col divisamento di alcuni antichi fra Cristiani. Variavano propriamente i Giudei su questo punto, perlocchè nemmeno s' accordano tra di loro i più moderni. Il R. Elia colla sua scuola insegnava, che il mondo durerebbe 6000 anni: che 2000 appartengono alla *confusione*, cioè allo stato di legge naturale da Adamo fino a Mosè: gli altri 2000 alla Legge mosaica; e finalmente gli altri 2000 che restano ai *Giorni del Messia*. Ma perchè non confessano che sia venuto allo spirare del quarto millenario, per ciò

ag-

aggiugnevano, *Di questi pei peccati è passato quel che è passato*, Havod. Zarà f. 9. 1. Osservisi qui utilmente, che opponendosi i 2000 anni dei giorni del Messia ai 2000 della Legge, debbono quelli correre senza che vengano osservate le ceremonie e riti legali. Infatti R. Jabetz sul salm. 40 dice dei tempi del Messia, che cesseranno allora tutte le obblazioni eccetto la *Thodàh*, cioè l'obblazione eucaristica.

Gli altri quasi generalmente tutti ammettono un regno di 1000 anni, che appellano essi ancora giorni del Messia, e secolo avvenire. Quindi leggiamo nel Sanedrin *c.* 11, §. 12: *Si quæras illis mille annis quid facient justi*, *&c.* E nel §. 29, avendo insegnato R. Katina che il mondo durerebbe 6000 anni, e per un millenario sarebbe desolato, dicesi che la tradizione suffraga il Katina; perchè come ogni settimo anno evvi intermissione e riposo, così *Per mille annos erit mundo cessatio millenario septimo.* Simile cosa insegnasi nel Zohar *Sect. Berescith*, e non molto diversa opinione viene eziandio rapportata nella lettera di s. Barnaba, *Cap.* 15. *p.* 129, come può vedersi in quella mia traduzione.

Altri fra Giudei sentivano, che in quei 1000 anni i risorti avrebbero mangiato, bevuto, prese mogli, generati figliuoli, e che si sarebbero solazzati godendo grandissimi piaceri. Tra gli altri sono di questo parere il Saadias, l'Abrabanel, Aben Ezra, e il Maimonide, il quale nella sua lettera *De resurr. mort.* scrive così: *Quegli uomini le anime dei quali ritorneranno ai loro corpi, mangeranno, beveranno, si mariteranno, genereranno figliuoli, e morranno dopo una lunghissima vita, quale sarà la vita nei giorni del Messia.* Alcuni però insegnano, che senza morire passeranno al secolo futuro; siccome alcuni prendono il cibo, bevanda, solazzo, ec. in senso allegorico e mistico, ossia spirituale. Tra questi tiene il primo

ran-

rango il riputatissimo R. Mehir in *Havod. hakkod. f.* 54, 4, e 55, 3, ove porta ancora l'autorità del Vaikrà rabbà, e d'altri. Lo stesso insegnano il Nachmanide, l'Albo, e il Talmud in Berachòth *c.* 2, ove si dice: *Fuit dictum celebre in ore Rab; Seculum futurum non est simile huic. In eo non est cibus, non potus, non propagatio, non mercimonium, non zelotypia, non odium, non rixæ, sed justi sedebunt cum coronis in capitibus suis, & fruentur splendore divinitatis.*

Sogliono tutti stabilire la loro opinione col luogo d'Isaia *cap.* 65. Così Aben Ezra *in Dan. c.* 12. ℣.21: *Sensus est, justos qui in exsilio mortui sunt victuros cum venerit Redemtor. De illis scriptum est; Sicut dies arboris dies populi mei.* E perchè nei profeti spesso s'incontra *Dies Domini*, nel Zohar e nel Jalkut si spiega: *Dies Dei sancti benedicti sunt mille anni*, la qual espressione usossi ancora da s. Pietro *Epist.* 2. *III.* 8. E nel Berescith rabbà *section.* 19. *f.* 19. 3; e nel Jalkut Reubenì *f.* 15. 2, dicono: *Ait Deus; Vivum relinquam Adam per unum diem. /. Vos nescitis utrum intelligendi sint Dies Domini vel humani. Ego vero dabo ei unum diem ex meis, hoc est mille annos, ita ut vivere debeat* 930 *annos.* Sembrami che qualcosa di questa sentenza voglia recare s. Giustino, benchè in parte segua diversa interpretazione.

Non si può dubitare, che queste idee benchè varie e discordanti non sieno passate dalla Sinagoga in alcuni dei primitivi Cristiani, apprese certamente da alcuni Giudei convertiti alla fede. Cerinto discepolo di Simon mago adottò un regno di 1000 anni, in cui i piaceri sensuali avessero luogo, come c'insegna il sacerdote Gaio presso Eusebio *H. E. III.* 28. Costui peggiorò il sentimento degli stessi Giudei, i quali dicevano che vi sarebbero piaceri si, ma sobrj e onesti. Questa ribalda sentenza fu confutata dai santi nostri Padri. Papia vescovo di Jerapoli, come

leg-

leggiamo in Eusebio *H. E. III. 39*, uomo di somma credulità e poco criterio, interrogava tutti quelli i quali credeva che potessero aver conversato cogli apostoli, o con persone a quelli aderenti, e da cotali certamente apprese il regno di Cristo per mille anni, la qual sentenza fu agevole a lui e ad altri ancora ornare con diversi luoghi delle Scritture, e spezialmente dell' Apocalisse. Per l' antichità e autorità di quest' uomo egli fu seguitato da altri, tutti però alieni intieramente dalla dottrina di Cerinto.

Ma per ciò che appartiene al nostro s. Giustino, io non ardirei affermare che egli la sentisse alla stessa maniera degli altri Padri. Egli fu interrogato da Trifone, se veramente pensavasi dai Cristiani, che sarebbe riedificata Gerosolima, e che vi si congregherebbero per gioire con Cristo in compagnia dei patriarchi, profeti, Giudei e proseliti. Della riedificazione di Gerosolima hanno i Giudei una magnifica ma falsa idea, attendendo dal Messia non solamente una riedificazione materiale di quella città ma del tempio eziandio, come vogliono interpretare che vaticinasse Ezechiello. Delle altre cose qui esposte da Trifone quale fosse il loro sentimento consta da ciò che dissi disopra, o può vedersi più distesamente nel Dassovio *De resur.* Soggiunge Trifone e chiede senza avere espressamente parlato di resurrezione nè di 1000 anni, se forse s. Giustino non fosse devenuto a quelle espressioni, *ut nos videaris abunde in controversiis superare*. Il santo martire attesta che parlò sinceramente, che egli e molti altri così pensavano in guisa che ne erano affatto persuasi: tuttavia soggiunge che la sua sentenza non era seguita da molti altri Cristiani di pia e pura dottrina. Ciò mostra, se vogliasi quivi indicata l' opinione volgare tra alcuni Padri del regno di 1000 anni, che allora quella riputavasi opinione indifferente, e che *salva fide qua Chri-*

stia-

stiani sumus, come dice s. Agostino, potevasi liberamente seguire l' uno o l' altro partito. Nota egli però, che in questa parte eranvi di quelli, l'opinione dei quali era in verità eretica e ingiuriosa contra Dio: del partito dei quali non era egli, non potendosi costoro riputare veramente Cristiani, come quelli che negavano la resurrezione dei morti, e pretendevano assunte le loro anime in cielo nel momento medesimo della loro morte. Questa sentenza non solamente veniva a ripudiare la resurrezione della carne, ma mostrava eziandio impeccabili quei settarj, onde negava soggetti all' eterna morte i seguaci di quell' eresia, non riconoscendo altresì il sovvenimento dei defonti, pei quali sempre pregò la Chiesa. Da queste pravè dottrine confessa aborrire s. Giustino: ma sembra nello stesso tempo che egli ammetta e la riedificazione di Gerosolima, e la congregazione de' fedeli in quella per gioirvi con Cristo dopo il risorgimento per 1000 anni.

Tuttavia a me sembra che il Santo o altro dir voleva da quel che indicavano a prima fronte le sue parole, ovvero egli non si esprime adequatamente su questo punto. Infatti tutto inteso a detestare l'errore di alcuni, come dei seguaci di Cerinto, Basilide, Menandro, Saturnino, ec. niente altro si ridice al proposito del regno di 1000 anni, sennonchè giusta s. Giovanni nell' Apocalisse mille anni si passeranno da' fedeli in Gerosolima, e poi si farà l' universale risorgimento di tutti concordemente, e il giudizio. Ma queste espressioni non ci cavano d'imbroglio. Pretende egli adunque, che si farà una resurrezione de' giusti soli per mille anni, terminati i quali risorger dovranno tutti gli altri? E come poi afferma sul fine semplicemente, *mille annos Jerosolymis traducturos eos, qui Christo nostro crediderint, ac postea generalem & aeternam unanimiter simul omnium resurrectionem, & judicium futurum*, le quali parole persuadono piuttosto che quei giusti

non

non morranno: e che il regno terminerà prima dell' universal resurrezione? Perchè nulla egli risponde a Trifone circa i patriarchi, profeti, antichi Giudei e proseliti, e solamente parla di quelli, i quali *Christo nostro crediderint*? Pretende egli che i fedeli risorti dopo quei mille anni torneranno a morire? ciò sarebbe gravoso assai per quei giusti, e contrario al sentimento di s. Paolo *Hebr. IX.* 27: *Statutum est hominibus semel mori*. E se no, come dunque appella *æternam* la resurrezione comune di tutti? Che più? Egli non ci spiega nè ci ridice la sorte degli uomini giusti che nasceranno e morranno in quei 1000 anni, se dovranno essi ancora risorgere prima del giudizio per goder porzione di quel regno, oppur se giusti essendo e vivendo nei mille anni di quel regno, anche prima di morire fossero a parte di quei godimenti. Non ne informa altresì se tutti i giusti capiranno in Gerosolima, ovvero se quella sarà la capitale soltanto e residenza di Cristo re. Nulla parimente ci dice della condizione di quei risorti, se avranno bisogno di vitto, vestito, ec. e se porta il detto del Salvatore, *In resurrectione neque nubent neque nubentur*, quello come è più vero o appartiene alla resurrezione universale, e nulla fa al proposito del regno di 1000 anni, o mostra soltanto che non vi saranno matrimonj tra quei risorti, e ci lascia al buio di tutto il rimanente.

Bisogna confessarlo, l'espressioni usate dal santo martire ne obbligano ad accordare, che egli riconosceva una riedificazione di Gerosolima, e un lieto soggiorno dei giusti con Cristo in essa dopo il risorgimento. Ma intendeva egli poi queste cose alla maniera degli altri Millenarj cristiani, e in senso proprio, ovvero le intendeva egli in qualche senso allegorico e figurato, vero tuttavia e conforme alle Scritture e loro espressioni, sebbene con Trifone di cui conosceva il sentimento conforme eziandio

a quel-

a quello di alcuni altri sinceri Cattolici, per non tenzonare su ciò e dilungarsi in questioni di lieve momento, egli se la passi quasi concedendo la cosa secondo le idee di Trifone, e come suonano le parole? Io, attese le antecedenti difficoltà e altre che poco stante dirò, per me, salvo migliore giudizio, reputo che s. Giustino non prendesse mica le cose come certi altri Cattolici, e vengo in sospetto di questo, perchè chiede Trifone se veramente questo fosse il sentimento dei Cristiani, che Gerosolima verrebbe riedificata, ec. Bisogna dunque dire che s. Giustino si fosse espresso in maniera, che Trifone non penetrasse con certezza il di lui sentimento. Innoltre promette di scrivere un libro delle dispute tenute, in cui *quod apud vos profiteor*, *idem me profitentem describam*. Ciò indica che la sentenza di s. Giustino non era nota altrui, perchè forse non aveala altrui comunicata: che se egli avesse sentito come gli altri Cristiani millenarj, e avesse affisso la medesima intelligenza ai luoghi delle Scritture, non è verisimile, che altri ignorasse la sua opinione, nè fino allora l'avesse comunicata e divulgata, massimamente vedendosi in quel tempo posta la cosa in controversia. Ma oltrechè, come disopra osservai, egli non bene nel dialogo digerisce la sua sentenza, a me pare altresì che compariscano contraddittorie cose il dire, che diversamente sentono altri Cristiani di quel genere, *quod piam ac puram sequitur sententiam*, e il soggiugnere; *ego*, *&* *si qui recte in omnibus sentiunt Christiani*, *&* *carnis resurrectionem futuram scimus*, *&* *mille annos in urbe Jerusalem ædificata*, *&* *ornata*, *&* *amplificata*. Consta che i più dei veri Cristiani non erano poi millenarj: e come dice dunque, *ego*, *&* *si qui recte in omnibus sentiunt*, che mostra picciolo drapello? Come mai altri potevano essere di pia e pura sentenza, senza poi sentirla rettamente in tutte le cose? Crescono le difficoltà

mentre si osserva, che s. Giustino concede la beatifica visione ai martiri e santi uomini cristiani dopo la morte come apparisce da varj luoghi delle sue Opere. Nella prima Apologia *num.* 8: *Vivere nolumus ... Ad domicilium cum Deo universorum patre & opifice contendimus.* Nella seconda *num.* 2, dice così del s. martire Lucio: *Gratias agebat cum se ... ad patrem & regem cælorum proficisci cognosceret*: altri luoghi possono vedersi nel Marand, *Præf. cap. XI, e XII.* Ora, da questi e altri luoghi non si vede come in proprio senso potesse s. Giustino professare un regno di 1000 anni con Cristo in Gerosolima materiale, che ridurebbe i santi per quel tempo a peggior condizione, principalmente assoggettandoli ancora alla morte. Mi si chiederà dunque quale a mia sentenza potesse essere il divisamento di s. Giustino di tal indole, che esprimendolo per un'economica maniera si accomodasse al parer di Trifone e di alcuni Cristiani, ed insieme potesse significare una sentenza realmente diversa, e usar tuttavia le espressioni di regno di Cristo in Gerosolima, di resurrezione, e di anni mille e cose simili. Circa questo io proporrò modestamente le mie conghietture, lasciando altrui il giudizio e l'arbitrio di seguirmi o abbandonarmi. Ma prima bisogna alcune cose considerare.

Morti nelle sante Scritture s'intendono talvolta non solamente i peccatori, ma i Gentili eziandio, e la Sinagoga medesima dacchè spirò alla manifestazione del Salvatore, perchè *lex & prophetæ usque ad Johannem.* Dei Gentili si dice: *Sap. XIII.* 10: *in mortuis est spes illorum.* Dei Giudei idolatranti, *Psal. CV.* 28: *Comederunt sacrificia mortuorum.* Alla Sinagoga appartiene quel detto di nostro Signore, *Matth. VIII.* 22: *Dimitte mortuos sepelire mortuos suos.* La liberazione dunque dal peccato non solamente, ma la conversione altresì sia dal gentilesimo sia dal giudaismo, si dice in coerenza resurrezione nel-

nelle Scritture; non mica nel senso d'Imeneo e Filete *dicentes resurrectionem esse jam factam*, cioè non riconoscendo poi altra resurrezione della carne, ma la sola predicazione del Vangelo, ma una resurrezione spirituale, che lasci luogo a quella della carne. Di questa leggiamo *Joh. V.* 21: *Sicut pater suscitat mortuos & vivificat ... sic & filius quos vult vivificat*. E al ℣. 25: *Amen, amen dico vobis quia venit hora, & nunc est, quando mortui audient vocem filii Dei, & qui audierint vivent*. Che non si parli qui del risorgimento della carne, è cosa evidente, perchè l'ora era venuta, e perchè nella resurrezione della carne i reprobi medesimi udiranno la voce dell'*ultima tromba*, e vivranno, e perchè ancora soggiugne: *Nolite mirari hoc, quia venit hora, in qua omnes qui in monumentis sunt audient vocem filii Dei:* non potevano maravigliarsi i Giudei se avesse parlato della resurrezione dei morti, quanto alla carne che già credevano, e se dice *qui in monumentis sunt*, quest'è un sinonimo dei morti facilmente conosciuto da quelli che hanno pratica della maniera di parlare dei profeti. Questa conversione alla fede e al vangelo chiamasi da s. Giovanni nell'Apocalisse *XX.* 5: *Resurrectio prima*, come più sotto dirò.

Tutti poi sanno, che Gerosolima si prende per la Chiesa, epperò nell'Apocalisse s. Giovanni vide la nuova Gerosolima che discendeva dal cielo, ec. Egualmente a tutti è conto, che il numero *Mille* molte fiate si prende per un numero grande, di cui non si vuol assegnare la quantità vera e precisa. Così nell'Esodo *XX. 6*: *Faciens misericordiam in millia*, e nel salmo CIV. 8: *in mille generationes*. Questa maniera è usata non meno da noi, che dai Latini, e così disse Virgilio dell'iride, *mille trahens adverso sole colores*.

Se noi avessimo tutto quanto aveva prima disputato

con Trifone s. Giustino, potremmo rilevare precisamente di quale sentenza egli fosse: nella mancanza di questo dovendo camminar su conghietture, io penso che s. Giustino avesse l'occhio alla conversione dei Giudei circa la fine del mondo, secondo il vaticinio di Geremia XXXI. 17: *Est spes novissimis tuis*, e secondo la dottrina dell' Apostolo, *Rom. XI. 25: Cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, & sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est* (Isai. LIX. 20.) *Veniet ex Sion qui eripiat & avertat impietatem a Jacob. Et hoc illis a me testamentum cum abstulero peccata eorum ... Isti nunc non crediderunt in vestram misericordiam, ut & ipsi misericordiam consequentur*. I Giudei dunque abbracceranno il vangelo dopo tutte le genti; e questa sentenza è insegnata da molti Padri e interpreti, come può vedersi nell'Estio, Calmet, ec. Non conviene tuttavia pensare, che ciò si eseguirà in un baleno. Lungo tratto di tempo e molti anni saranno necessarj alla loro conversione intiera, perchè la cosa si farà secondo l'ordine comune della Provvidenza. E molto bene a mio parere questo lungo tratto di tempo ci venne dato a intendere da quanto dice Ezechiello della mistica edificazione del tempio e di Gerosolima.

Ciò posto io dico, che s. Giustino a Trifone fece motto forse di questa conversione dei Giudei alla fine del mondo, chiamandola *resurrezione*, forse ancora perchè figurata da Ezechiello *cap.* 37, nella visione delle ossa aride, che a mio credere era un vaticinio evidentissimo della conversione universale degli Israeliti al terminare dei secoli, adombrata appunto sotto l'emblema di morti e risorgenti. Avrà egli detto, che i risorti regnerebbero con Cristo in Gerosolima riedificata, amplificata e ornata, intendendo il grembo della Chiesa precisamente così caratterizzata dai profeti. Avrà detto che vi regneranno mil-

mille anni, usando la frase profetica, che è come dire spazio lunghissimo di tempo, quanto cioè ne correrebbe dal principio della general conversione dei Giudei fino al terminare dei secoli. Questa sentenza forse accidentalmente prima pronunciata da s. Giustino fu in seguito da lui sostenuta nel suo mistico senso, perchè poteva contentare colle sue espressioni i Giudei, e non impugnava di fronte, ma lasciava luogo alla sentenza di quelli, che sotto altra idea concepivano il regno di Cristo in terra per mille anni. Le maniere però di parlare del Santo e l'opinione giudaica e dei Millenarj cristiani fecero che s. Giustino si riputasse fautore di quella sentenza.

Se io voglia confessar il vero, sembrami che il luogo di s. Giovanni nell'Apocalisse *cap. XX*, dal quale costantemente si asserisce che Papia e altri cavassero la loro dottrina, parli in verità e propriamente della conversione intiera dei posteri d'Abramo negli ultimi tempi, e delle sue circostanze. Nel ℣. 2, dice, che l'Angelo (credo io s. Michele protettor del popolo di Dio) incatenò Satanasso per mille anni. Questo, mi credo, vuol darci ad intendere che nei tempi di quell'universal conversione dei Giudei la Chiesa goderà pace, come tante volte esprimono i profeti, e ciò non solamente dalle persecuzioni dei tiranni, ma dall'eresie ancora, e dalle somme depravazioni dei costumi. Ciò m'induce a credere, perchè in quei tempi debbe già esservi entrata la pienezza delle genti, le quali per quei mille anni non dovranno più essere sedotte come ha il ℣. 3. Nel ℣. 4, io intendo per *sedi e giudizio* dato loro, che per divina misericordia verrà tolto il velo che acceca ancora i cuori e gli animi dei Giudei, in guisa che vedranno e intenderanno allora chetamente e senza prevenzione leggendo le Scritture quale sia il vero loro senso, e da questa intelligenza saranno indotti a seguire il vangelo, e giu-

dicheranno come meritamente comportassero per mille anni, cioè per tutto il tratto antecedente, i santi martiri soffrire tormenti e morte per non ricevere l'impronta della bestia, cioè l'idolatria, e l'eresia, e l'apostasia dalla fede, alle quali tentavali l'*Anticristo*, che già fino dai tempi apostolici nei tiranni ed eresiarchi *mysterium operatur iniquitatis*, 2. Thess. II. 7. Conosceranno eglino conseguentemente, che quelli vissero in verità, e regnarono con Cristo tutto quel lungo corso di anni che appella mille: nei quali tutti gli altri morti, cioè Gentili ed Ebrei non vissero. Ecco, secondo me, la conversione alla fede di Gesù Cristo, di cui l'Apostolo conchiude dicendo *hæc est resurrectio prima*. Aggiunge poi chiamando beato e santo chi ha parte in essa, e dice che sopra cotali non ha dominio la morte seconda, cioè come intendo io, la dannazione eterna: non mica perchè i Gentili ed Ebrei convertiti alla fine dei secoli sieno assolutamente impeccabili, ma perchè mediante la fede e le buone opere assistiti dall'abbondanza della divina grazia potranno conseguir la salute in qualunque tratto vivranno di quel mistico millenario, ed eglino ancora come gli antecedenti regneranno con Cristo, il di cui regno in terra è la Chiesa. Ma finalmente avvicinandosi il giudizio, di nuovo Satana verrà sciolto *modico tempore*, i mali costumi innondanti, l'eresie, i tiranni e l'Anticristo cospirando tutti insieme alla sovversione del Vangelo: le quali confusioni e disordini che debbono precedere alla apostasia chiamata da s. Paolo *discessione*, reputo simboleggiate dalle guerre di Gog e Magog.

Io non credo guari lontana dal vero questa mia interpretazione della sentenza di s. Giustino, che lo libera affatto dall'opinione dei Millenarj; e forse forse può servir a interpretare qualche altro degli antichi Padri. Per ciò che appartiene agli Ebrei, possiamo credere altresì che

ne-

negli antichi sotto quegli emblemi fosse celata qualche vecchia tradizione della Sinagoga risguardante essa ancora la futura conversione degli Ebrei negli ultimi tempi. Delle opinioni dei più moderni noi non ne facciamo alcun conto. Quando però la mia conghiettura non sembrasse commendevole, bisogna al certo, o dire che non intendiamo a sufficienza il sentimento di s. Giustino, o bisogna pensare qualche sistema che concilii la sentenza del regno di mille anni di Cristo in terra, colle difficoltà che s'incontrano per le altre dottrine, poste disopra, professate da s. Giustino.

Il luogo d' Isaia cap. LXV. 17. in verità appartiene a tutta la durata della Chiesa, e sotto gli emblemi d' un popolo felice si propongono i caratteri dei convertiti al Vangelo in qualunque tempo accada la loro conversione. E' agevole farne l' applicazione: qualche cosa dirò in grazia dei men pratici. ℣. 17. Vi saranno cieli nuovi e terra nuova, cioè altra economia delle cose spirituali diversa dalla mosaica, sicchè gli avvenimenti del vecchio Testamento saranno come non più commemorati, e la massima rimembranza farassi delle cose evangeliche. ℣. 18. Il gaudio spirituale non mancherà mai tra fedeli: ℣. 19, e Cristo medesimo gioirà tra essi per la loro fede e pietà. ℣. 20. Nella cognizione dei divini misteri non vi sarà più chi sia fanciullo e abbia bisogno dei *nudi ed egeni elementi*, quale fu la condizione della Sinagoga, ma i fanciulli medesimi e le più rozze persone avranno notizia di altissimi misteri, qual esser potrebbe la scienza d'un giovane che per cento anni si fosse dato alla meditazione delle cose divine e celesti: l'abbondanza della grazia altresì non sarà più data in misura come alla Sinagoga, ma per Gesù Cristo tanta se ne darà, quali sarebbero le forze d' uno che per cento anni crescesse sempre in robustezza, in guisa che il peccatore sarà mala-

detto perchè abuserà della robustezza di quella grazia. ℣. 21. Godranno del frutto delle opere loro buone, nè sarà più la condizione loro quale fu nel gentilesimo, in cui le opere naturalmente buone erano senza frutto, ovvero nel giudaismo quando la legge nulla riduceva alla perfezione. ℣. 22. Non vi sarà più mutazione di legge e religione, ma fino al terminar dei secoli manterassi quella economia, nè succederà traslazione come lo fu della Sinagoga mosaica alla Chiesa cristiana. Sarà quel tempo perpetuo quale sarebbe stata la vita degli uomini mercè il frutto dell'albero della vita ℣. 23. Non sarà il giogo di Cristo insopportabile, e la rigenerazione pel battesimo non si farà più, perchè i membri della Chiesa sieno soggetti alla maladizione, come nella legge che tutto conchiudeva sotto maladizione. ℣. 24. Cristo mediatore farà che il Padre sia più facile a esaudire i fedeli: ℣. 25, i quali un solo ovile comporranno concordi di agnelli, o Giudei convertiti, e di lupi, o convertiti Gentili.

****

LXXXII.

Il dono di profezia trasferito dai Giudei nei Cristiani, tra' quali però trovansi dei falsi dottori. Sollecitudine per la loro conversione. La malvagità di questi non debbe screditare Cristo e le Scritture.

Giust. Ma appresso noi eziandio fino al tempo presente trovansi i doni di profezia (1): dal che voi medesimi dovete intendere che quei doni, i quali un tempo trovavansi nella vostra nazione, in noi furono trasferiti. Ma siccome ancora eranvi dei falsi profeti a' tempi dei profeti santi, che vivevano appresso voi; così pure appresso noi addesso vi sono molti falsi dottori, da' quali ci avvertì il nostro Signore, che ci guardiamo; cosicchè nulla a noi manca, sapendo ch' egli preconosceva le cose, le quali erano per accadere a noi dopo la sua resurrezione da' morti, e la sua ri-

(1) *Profezia.*) S'intende quella profezia che per dono di Dio in alcuni vaticinava i futuri avvenimenti, come Agabo predisse la fame che fuvvi sotto Claudio, *Actor. XI.* 28. Ma non s'intende quella profezia per cui Dio riveli cose che tutta la Chiesa debba creder di fede. Questa non fuvvi più dopo gli apostoli.

risalita in cielo. Conciossiachè disse che saremmo uccisi e odiati pel nome di lui, e che verrebbero molti falsi profeti e falsi cristi in suo nome, e che indurrebbero molti in errore. E questo verificasi: perchè molti insegnarono in nome di lui cose empie, e contumeliose, e inique, adulterandone la dottrina, e quelle cose che furono messe loro in testa dal diavolo spirito immondo, le insegnarono e le insegnano fino al presente. A' quali noi tutto facciamo affine di persuadere, come a voi, che non vogliano errare, sapendo che chiunque può dire la verità, e non la dice, sarà condannato da Dio, come Dio testificò per Ezechiello dicendo (*a*): « Hotti messo per » ispecolatore alla casa di Giuda. Se peccherà un che pecchi, e non protesterai a lui; » quello veramente perirà pel suo peccato, » ma da te ricercherò il sangue di lui. Che » se protesterai a lui, tu sarai assolto. » Per timore dunque noi pure siamo solleciti di parlare secondo le Scritture (*b*), e non già per interesse, o ambizione, o compiacenza; niuno potendo accusarne di trovarci immersi in queste cose. Perchè noi non vogliamo vivere a guisa dei magistrati del vostro popolo, ai quali Iddio rinfaccia dicendo (*c*):

» I vo-

(*a*) Ezech. III. 17.
(*b*) 1 Petr. I. 17. 18.
(*c*) Isai. I. 23.

» I vostri magistrati sono compagni de' la-
» dri: amano i regali, cercano i guiderdo-
» ni.» Che se conoscete fra noi alcuni di questa taglia, non per questo le Scritture e Cristo per colpa di cotali dovete bestemmiare, nè tentar d'interpretarle pravamente.

****

LXXXIII.

Che il salmo CIX non conviene a Ezechia.

Giust. E in verità quell' oracolo: « Dice il
» Signore al Signor mio: Siedi alla mia de-
» stra, mentre pongo gl' inimici tuoi predel-
» la de' tuoi piedi.» i vostri dottori ardirono interpretarlo come sia stato detto di Ezechia, quasichè egli abbia avuto ordine di sedere (1) nella parte destra del tempio, quando a lui spe-

(1) *Sedere*) Non trovo che ciò dicessero gli antichi Ebrei di Ezechia. Forse rapportasi all' opinione che Dio volesse fare Ezechia Messia, e a quella dottrina del Talmud e di Maimonide, che non potevano sedere nell' atrio degli uomini sennon i re della stirpe di David. Peraltro gli antichissimi Ebrei riconoscevano questo salmo detto del Messia, poi comunemente l' interpretarono di Abramo, e alcuni di Davide. Vedi Tertull. contr. Marc. l. 5, c. 9.

spedì il re degli Assirj a minacciarlo, e fugli significato da Isaia (a), che nol temesse. Che così realmente fossero le cose dette da Isaia; e che sia tornato addietro il re degli Assirj senza far guerra a Gerosolima ai tempi di Ezechia; e che l' angelo del Signore abbia ucciso nel campo degli Assirj da cento ottantacinquemila, noi e il sappiamo, e il confessiamo. Ma che di lui non sia stato detto quel salmo, ella è cosa manifesta, perchè si esprime così: « Dice il Signore al Signor mio;
» Siedi alla mia destra, mentre pongo i tuoi
» inimici predella de' tuoi piedi. Verga di
» potenza manderà in Gerosolima (2), e do-
» minerà nel mezzo de' suoi inimici. In splen-
» dore de' santi prima di Lucifero ti gene-
» rai. Giurò il Signore, e non se ne penti-
» rà: Tu sacerdote nel secolo secondo l' ordi-
» ne di Melchisedecco. » E chi non confesserà pertanto, che Ezechia non è sacerdote nel secolo secondo l' ordine di Melchisedecco? E che non sia quello che redime Gerosolima, chi mai l' ignora? E che verga di potenza egli non mandò in Gerosolima, e dominò nel mezzo degl' inimici suoi; ma che Dio fu quello, il quale allontanò da lui piagnente e singozzante gl' inimici, a chi non è manife-

(a) Isai. XXXVII. 1. IV. Reg. XIX. 1.

(2) *Gerosolima*) Questo luogo diversamente è portato disopra num. 32, e 53, e Apol. 1, num. 45.

festo? Per opposito il nostro Gesù, non ancora venuto con gloria, verga di potenza mandò in Gerosolima, la parola cioè di vocazione e di penitenza per tutte le genti ovunque i demonj dominavano loro, come parla Davide (*b*): « Gli dei delle genti sono de-» monj, » e la possente parola di lui persuase a molti di abbandonare i demonj, ai quali servivano, e di credere per mezzo di quella all' onnipotente Iddio, che sono demonj gli dei delle genti. E quelle parole: « Nel-» lo splendore de' santi dall' utero prima di » Lucifero ti generai, » furono dette a Cristo, come innanzi abbiamo esposto.

****

LXXXIV.

Similmente a Cristo solo conviene il vaticinio d' Isaia VII. 14: Ecco vergine concepirà.

Giust. Quell' oracolo altresì: *ecco la vergine nell' utero concepirà, e partorirà figliuolo*, del medesimo fu predetto. Perchè se questo, del quale parla Isaia, non era per nascere da vergine, per chi lo Spirito santo gridava: « Ec-» co il Signore medesimo vi darà segno; ec-» co-

(*b*) Ps. XCV. 5.

(3) *Esposto*) V. num. 32, 33, ec.

» co la vergine nell' utero concepirà, e par-
» torirà figliuolo? » Infatti se alla medesima
guisa di tutti gli altri primogeniti questo
ancora doveva nascere per unione maritale;
come altresì disse il Signore di fare un se-
gno che non è comune a tutti i primogeniti?
Ma quello che è veramente segno, e che do-
veva essere creduto dalla schiatta umana,
cioè che da utero verginale il primogenito di
tutte le creature assunta la carne veramente
sarebbe fanciullo; ciò prevedendo con ispirito
profetico, in diverse maniere, (hovvelo
fatto vedere), il predisse, affinchè quando
succedesse, si conoscesse operato per possanza
e volontà dell' autore dell' universo. Come si-
milmente da una costa sola di Adamo fuvvi
Eva, e come tutti gli altri animali vi furono
dapprincipio per la parola di Dio. Ma voi in
queste cose eziandio ardite adulterare le in-
terpretazioni fatte dai vostri vecchi appresso
Tolomeo che fu re di Egitto, dicendo che il
testo non ha come quelli interpretarono, ma
ecco la giovanetta nell' utero avrà. Quasichè
fossero indicate grandi cose, se una donna
dopo la congiunzione era per partorire: cosa
che fanno tutte le giovani eccetto quelle
che sono sterili: le quali pure volendo Dio
può fare che partoriscano. Poichè la madre
di Samuele, la quale non partoriva, per vo-
lere di Dio partorì: e la donna del santo pa-
tri-

triarca Abramo, ed Elisabetta, la quale partorì Giovanni il battezzatore, e alcune altre similmente. Laonde conviene che voi pensiate non essere impossibile, che Dio possa tuttociò che vuole. E massimamente dopo essere stato profetizzato che sarebbe per succedere, non abbiate ardire di adulterare, o malamente interpretare le profezie, perchè offenderete voi medesimi, e non nuocerete a Dio.

****

LXXXV.

Prova dal Salmo XXIII, 7, 9 Cristo essere il Signore delle virtù, e avere impero sui demonj, non Ezechia, non Salomone. Scongiurati i demonj in nome di Cristo, tutti si sottomettevano. Ripete per quelli che non erano venuti il primo giorno tra le altre cose il vaticinio d' Isaia circa la conversione dei Gentili.

Giust. Avvegnachè quella profezia la quale dice (*a*): « Alzate le vostre porte, o princi-
» pi; e alzatevi porte eterne, acciò entri il
» re della gloria » alla stessa guisa ardirono alcuni dei vostri interpretarle di Ezechia, e al-

(*a*) Psal. XXIII. 7, 9.

altri di Salomone (1). Ma nè di questo, nè di quello, nè di qualunque altro generalmente appellato vostro re, è possibile mostrare che sia stata detta, ma solamente di questo nostro Cristo, il quale comparve senza aspetto e onore (*b*), come disse Isaia, e Davide (*c*), e tutte le Scritture. Il quale è il Signore delle potenze per volontà del Padre, che ciò gli concesse (*d*). Il quale eziandio risorse dai morti, e ritornò in cielo, come mostrano il Salmo e le altre Scritture, e lo annunziarono Signore delle potenze; cosicchè ancora adesso dalle cose che si fanno a vista di tutti, è facile che voi restiate convinti purchè lo vogliate. Conciossiachè in nome di questo medesimo figliuolo di Dio e primogenito di ogni creatura (*e*), e nato da vergine, e divenuto uomo passibile, e crocifisso sotto Ponzio Pilato dal popolo vostro, e morto, e risorto dai morti, e salito in cielo (2), qualunque demonio scongiurato, si su-

(1) *Salomone*) Di Ezechia il dicevano forse per la falsa opinione che fosse il Messia. Oggidì ancora il vogliono interpretar di Salomone per l'introduzion dell' arca nel tempio, e qui narrano favole da ridere. Vedi il *Midrash Thillim*.

(*b*) Isai. LIII.

(*c*) Psal. XXI. 7.

(*d*) Matth. XXVIII. Marc. I. VI., ec.

(*e*) Coloss. I. 15.

(2) *In cielo*) Sebbene questo sia l'ordine storico delle co-

supera e resta sottomesso (3). Ma se in qualunque nome di quelli che appresso voi furono o re, o giusti, o profeti, o patriarchi voi scongiuriate, niun demonio verrà sottomesso. Che se uno di voi scongiurasse pel Dio di Abramo, e Dio d'Isacco, e Dio di Giacobbe, forse verrebbe sottomesso (4). Ma i vostri esorcisti esorcizzano usando arte, come ancora i Gentili, io dissi, servendosi di suffumigi e legature (5). Che poi ancora sie-

cose, a me pare tuttavia di sentirvi l'espressioni del simbolo apostolico, che perciò fin da quel tempo sembra divulgato.

(3) *Sottomesso*) Anche al tempo del Salvatore alcuni non del seguito di lui in nome di lui scacciavano i demonj, *Marc. IX. 37*, *Luc. IX. 49*; ma questo dono restò nei soli Cristiani. Vedi la mia versione delle Pistole di s. Clemente, *Lett. III. Sez. XII. p.* 183.

(4) *Sottomesso*) Non vuol dire che allora i Giudei scacciassero i demonj nemmeno invocando il nome di Dio, ma quasi ciò concedendo fa sentire, che se i Giudei scacciano i demonj esorcizzando nel nome di Dio, e non in nome di alcun santo, o patriarca li possono scacciare, perchè sono quelli pure creature; dunque se i Cristiani scacciano i demonj in nome di Gesù, questo Gesù non è una pura creatura, ma Dio.

(5) *Legature*) Nel greco *catadesmus*, che alcuni interpretano incantesimi. Ma deve intendersi certe legature, in forza delle quali danno a intendere che il demonio sia tenuto come legato in certa parte del corpo, verbi grazia nell' estremità d' un dito, ec. Ovvero sono quei *ligamina*, che altramente appellano amuleti.

sieno angeli e potestà quelli, ai quali il parlare profetico di Davide intima che alzino le porte, acciocchè entri questo Gesù Cristo, il quale da morti risorse Signore delle potenze secondo la volontà del Padre, l' oracolo di Davide similmente lo dimostrò. Il quale io ripeterò un' altra volta in grazia di questi che ieri non si trovavano con voi, pei quali ancora molte delle cose dette ieri io compendiosamente ridirò. E se di presente a voi ciò dico, sebbene spesse fiate abbia ripetuto le medesime cose, so che il dirlo non è impertinente. Infatti è cosa da ridere vedere che il sole, e la luna, e i rimanenti astri fanno sempre la medesima strada, e cangiamenti delle stagioni, e che se uno interroghi l'uomo calcolatore, *due e due quanti fanno?* per avere egli detto che *fanno quattro* non lascia di ripetere che fanno quattro; e tutte altre cose le quali allo stesso modo costantemente si asseriscono, sempre nella medesima maniera si dicano, ovvero asseriscano, e poi che uno il quale fa i suoi ragionamenti traendoli dalle profetiche Scritture, ometta e non sempre ripeta le medesime Scritture, ma reputi, che egli abbia trovato di parlar meglio della Scrittura. Questo è dunque l' oracolo per cui ho significato essere gli angeli in cielo e le potestadi (f):

» Lo-

(f) Psalm. CXLVIII. 1.

» Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell'al-
» to. Lodatelo tutti voi, o Angeli di Dio;
» lodatelo, o tutte potestà di lui.

Giud. E un certo chiamato Mnasea (6) di quelli che erano venuti con loro il secondo giorno, disse: Noi pure godiamo che tu di nuovo procuri ripetere in grazia nostra le medesime cose.

G. E io risposi: Ascoltate, amici, a quale Scrittura appoggiato io operi così. Gesù comandò amare ancora gl'inimici. La qual cosa era stata predicata eziandio da Isaia distesamente ove altresì predicò il mistero della rigenerazione di noi, e generalmente di tutti quelli, i quali aspettavano la manifestazione di Cristo in Gerosolima, e per mezzo delle opere buone cercavano di piacere a lui. Gli oracoli d'Isaia sono questi (g):
» Udite la parola del Signore, voi i quali
» temete la parola di lui. Dite fratelli no-
» stri (7), a quelli che vi odiano, e vi re-
» putano profani, che sia glorificato il nome
» del Signore. Comparve perchè esultassero:
» ma essi se ne vergogneranno. Voce di gri-
» do

(6) *Mnasea*) In propria lingua *Menassèh*, cioè Manasse. L'etimologie però sono opposte. *Mnasea* dal greco *mnasomæ*, significa *memoria*, Manasse significa *dimenticanza* in ebraico.

(g) Isai. LXVI. 5.

(7) *Nostri*) Nel testo originale, *vostri*.

» do dalla città, voce dal tempio, voce del
» Signore che rende la pariglia ai superbi.
» Senza che avesse i dolori del parto parto-
» rì, e senza che venisse il travaglio delle
» doglie partorì maschio. Chi mai intese si-
» mil cosa, e chi vide mai ciò? Forse la
» terra ponzerà in un giorno solo? ovvero
» ancora potrà partorire una nazione tutto
» in una volta, poichè ponzò, e partorì Sio-
» ne i suoi figliuoli? Ma io diedi questa fi-
» ducia a colei eziandio che non partoriva,
» dice il Signore. Allegramente Gerosolima!
» Festeggiate voi tutti che l'amate. Godete
» voi tutti i quali siete rammaricati per lei.
» Acciocchè veniate allattati e saziati dalla
» poppa della di lei consolazione, perchè al-
» lattati vi deliziate alla comparsa della glo-
» ria di lui (8).

LXXXVI.

(8) *Di lui*) Nel testo ebreo *di lei*. In questo paragrafo niente vi è che appartenga alla sentenza dei millenarj. Se parla di quelli che *aspettavano la comparsa di Cristo in Gerosolima*, s'intendono i Gentili e i Giudei di fede e opere buone, che aspettavano la redenzione da farsi in Gerosolima secondo le profezie.

****

LXXXVI.

Figure della croce nell'antico Testamento.

Giust. Dopo dette queste cose aggiunsi. E che veramente (1) la crocifissione di questo, il quale le Scritture dimostrano che sarebbe venuto di nuovo glorioso (*a*), avesse il simbolo dell'albero della vita, di cui fu detto che era piantato nel paradiso (*b*), e delle cose che erano per accadere (*c*) ai giusti, uditelo. Mosè fu spedito con verga (*d*) alla redenzione del popolo: e quella tenendo in mano alla testa del popolo divise il mare (*e*). Per mezzo di quella vedeva sgorgare l'acqua dalla rupe (*f*). E gettato avendo un legno nell'acqua di Marra che era amara, la rese dol-

(1) *Veramente*) Nel greco leggesi *metà*, dopo io leggo *men*, in vero. L'ordine delle parole e qui alquanto insolito. Vuol dire che l'albero della vita, e altri fatti che s'incontrano nelle Scritture, erano figura della croce.

(*a*) Daniel VII. X.

(*b*) Genes. II. 9.

(*c*) 1. Cor. X. 6, 11.

(*d*) Exod. IV. 2. 17.

(*e*) Exod. XIV. 16.

(*f*) Num. XX. 11.

dolce (*g*). Giacobbe posto avendo verghe nei truogoli dell' acqua, ottenne che concepissero le pecore del fratello di sua madre in guisa, che fossero sue le nate da quelle (*h*). Lo stesso Giacobbe si gloria di avere valicato il fiume colla sua verga (*i*). Dice che fu da se veduta una scala, e la Scrittura dichiarò che Dio stavasene fermo sopra quella (*k*): e che desso non fosse il Padre lo abbiamo dimostrato dalle Scritture (2). E versato avendo Giacobbe olio sopra una pietra, nel medesimo luogo che egli abbia unto un ceppo al Dio che gli comparve, viene testificato dallo stesso Dio comparso a lui (*l*). Similmente con molte Scritture abbiamo fatto vedere, che figuratamente predicavasi Cristo *Pietra* (*m*): e che qualunque unzione, sia di olio, o di statte, ovvero di altre cose delle unzioni fatte con unguento composto, a lui rapportavasi similmente lo abbiamo fatto vedere (*n*), dicendo l' oracolo (*o*): « Per questo ti unse Dio, il Dio

» tuo

(*g*) Exod. XV. 23. (*h*) Genes. XXX. 37-41.

(*i*) Genes. XXXII. 10.

(*k*) Genes. XXVIII. 12, 13, indicava che Dio starebbe fitto in croce.

(2) *Scritture*) Vedi il numero LVIII, e seguenti.

(*l*) Genes. XXVIII. 18.

(*m*) 1. Cor. X. 1. Vedi num. 76.

(*n*) Psal. XLIV. 9. Vedi num. 38.

(*o*) Psal. XLIV. 8. Hebr. I. 8. 9.

» tuo con olio di esultanza piucchè tutti i » tuoi partecipi. » Conciossiachè i re e tutti gli unti (3), da questo parteciparono che re detti fossero, e unti: siccome egli ancora dal padre ebbe che fosse re, e unto, e sacerdote, e angelo, e tutt'altre cose simili che ha, ovvero ebbe. La verga di Aronne (*p*), che produsse germe, il dimostrò pontefice, e Isaia vaticinò che Cristo sarebbe verga dalla radice di Jesse (*q*). Davide ancora disse essere il giusto qual legno piantato lunghesso gli spartimenti delle acque (*r*), che darà il suo frutto nella propria stagione, e fu detto che il giusto fiorirà come il dattero (*s*). Da un legno Dio comparve ad Abramo, come fu scritto, appresso la quercia Mambre (*t*). Settanta saligastri, e dodici fonti (*u*) trovò il popolo passato il Giordano (4). Con verga e bastone dice Davide di essere stato consolato (*x*) da Dio. Eliseo avendo gettato un legno nel fiume Giordano tirò su il

(3) *Unti*) Cioè sacerdoti e profeti.
(*p*) Num. XVII. 2-10.
(*q*) Isai. XI. 1-10.
(*r*) Psal. I. 3.
(*s*) Psal. XCI. 13.
(*t*) Genes. XVIII. 1.
(*u*) Exod. XV. 27.
(4) *Giordano*) Abbaglio degli amanuensi, invece dell' Eritreo.
(*x*) Psal. XXII. 4.

il ferro della mannaia, colla quale gli allievi dei profeti erano iti a tagliare le legna per fabbricare la casa, nella quale volevano recitare e studiare la legge e i comandamenti di Dio (*y*). Siccome ancora il nostro Cristo ha riscattati noi sommersi nei gravissimi peccati che avevamo commessi, per mezzo della sua crocifissione sopra il legno, e dell' averci purificati coll'acqua, e ne fece casa di orazione e adorazione (*z*). Verga fu parimente quella che mostrò Giuda essere padre di coloro, i quali nacquero da Tamar per grande mistero (5) (*aa*).

LXXXVII.

(*y*) 4. Reg. VI. 1-7.

(*z*) 1. Cor. III. 16. Isaia LVI. 7. Matth. XXI. 13. Joh. IV. 23.

(5) *Mistero*) Quella verga indicò che Giuda era il padre di Fares e Zara. E come quell' indizio salvò Tamar, e la fece appellare giusta; così il Salvatore nato dai posteri di Giuda per mezzo della croce ci salvò, e ci fece essere e appellare giusti.

(*aa*) Genes. XXXVIII.

****

LXXXVII.

S. Giustino interpreta Isaia a Trifone. I profeti non avevano che uno, o due di quei doni che trovavansi in Cristo.

Trif. Pronunciate da me queste cose, disse Trifone: Di grazia non pensare, che io tentando di rovesciar le cose da te asserite domandi ciocchè domando, ma sì che cerchi essere ammaestrato intorno queste cose medesime, delle quali t' interrogo. Dimmi dunque; dicendo l' oracolo per bocca d' Isaia (*a*): « Uscirà verga dalla radice di Jesse, e fiore » ascenderà dalla radice di Jesse, e riposerà » sopra quello lo spirito di Dio, spirito di » sapienza e intelligenza, spirito di consiglio » e fortezza, spirito di cognizione e pietà, » e riempirallo spirito di timor di Dio; » avendo tu asserito a me, disse, tali cose essere state dette di Cristo, affermi che egli sia Dio preesistente, e dici che per volontà di Dio siasi fatto carne, e sia divenuto uomo nascendo da vergine; come mai si può dimostrare preesistente questi, il quale per mezzo

(*a*) Isai. XI. 1.

zo delle virtù dello Spirito santo che l' oracolo annovera per bocca d' Isaia, viene riempiuto, come quello che di esse ne tiene mestieri?

Giust. Io risposi: Prudentissimamente per verità, e con grandissima penetrazione interrogasti. Infatti sembra che questa sia difficoltà. Ma perchè tu possi intendere l' oracolo eziandio di queste cose, ascolta ciocchè dico. Queste annoverate virtù dello Spirito santo non dice già l'oracolo che sieno venute sopra lui come indigente di quelle, ma che sopra lui sono come per fare riposo; cioè che in lui faranno fine, onde non più nella vostra stirpe, secondo il vecchio costume, siavi per essere profeti. Locchè potete vedere cogli occhi. Imperciocchè dopo lui niun profeta affatto fuvvi tra voi. Che poi ancora dei profeti vostri ciascuno una qualche virtù, ovvero al più due conseguito avendo da Dio, quelle cose facevano e parlavano, le quali anche noi abbiamo apprese dalle Scritture, conoscetelo altresì considerando quanto dico. Salomone ebbe in verità lo spirito di sapienza; Daniele quello d'intelligenza e di consiglio; Mosè quello di fortezza e di pietà; Elia quello di timore, e Isaia quello di cognizione. Così andate discorrendo degli altri. Ciascuno ebbe una virtù, ovvero a muta a muta una con un' altra, come e Geremia e i Do-

i Dodici (1) e Davide, e tutti universalmente gli altri quantimai furonvi profeti appresso voi. Fece riposo dunque, cioè fece pausa, essendo venuto quello dopo il quale tali cose di quell' economia nei tempi nei quali egli fosse (2) stato tra gli uomini dovevano far sosta appresso voi: e in lui elleno conseguito avendo pausa, di nuovo, come era stato vaticinato, dovevano esservi quei doni, i quali mercè la grazia della virtù di quello spirito concede a coloro che credono in lui, secondochè ciascuno sa esserne degno. Che sia stato profetizzato che ciò sarebbe succeduto dal canto suo dopo la sua risalita in cielo, e hovvelo già detto, e lo ripeto ancora. Disse dunque (*b*): Ascese in alto, cattivò la cattività, diede doni ai figliuoli » degli uomini. » E sì in altra profezia fu detto (*c*): « E dopo queste cose verserò lo » spirito mio sopra ogni carne, e sopra i » servi miei, e sopra le mie serve, e profe» tizzeranno. »

LXXXVIII.

(1) *Dodici*) Cioè i dodici profeti minori.

(2) *Egli fosse*) Nel greco *genomenis*. Leggo *genomenu*. Il Marand altramente, ma a me non pare,

(*b*) Psal. LXVII. 19. *Vedi num.* 39.

(*c*) Joel. II. 28.

****

LXXXVIII.

Prova che Cristo ricevette i doni dello Spirito senza averne bisogno, ma per comunicarli a noi.

Giust. Appresso noi altresì lice vedere e femmine e maschi che hanno doni dello spirito di Dio (1). Laonde non perchè fosse bisognoso di virtù era stato vaticinato, che verrebbero sopra lui le virtù annoverate da Isaia; ma perchè più oltre non erano per perseverare. Vi serva di testimonio ciocchè vi dissi essere stato fatto dai Magi dell'Arabia (2), i quali tostochè nacque il pargoletto venuti lo adorarono. Conciossiachè nato ebbe la propria virtù, e crescendo secondo il costume di tutti gli altri uomini, usando delle cose convenienti, ripartiva a ogni incremento ciocchè convenivagli, nutrito di tutti i nutrimenti, e trenta anni più o meno continuando così; finchè comparve in pubblico Giovanni banditore della di lui venuta, e precedente la via del battesimo, come anco-

(1) *Di Dio*) Vedi num. 82. ed Eusebio H. E. IV. 18.
(2) *Arabia*) Vedi num. 78.

cora innanzi ho dimostrato (3). E allora essendo venuto Gesù al fiume Giordano ove Giovanni battezzava, disceso Gesù nell' acqua, fuoco eziandio si accese nel Giordano (4). E come uscì dalle acque, che in figura di colomba lo Spirito santo sia volato sopra lui, lo scrissero gli apostoli di questo medesimo nostro Cristo. E noi sappiamo ch' egli recossi al fiume, non quasi che avesse bisogno di essere battezzato, ovvero tenesse mestieri dello spirito che venne sopra di lui in figura di colomba: siccome ancora comportò nascere e venir crocifisso, non quasi che avesse uopo di tali cose, ma in grazia del genere umano, il quale per causa di Adamo era caduto in morte e fraude del serpente, oltre le maligne azioni che per propria colpa commise ciascuno. Perchè volendo Iddio che quelli di libero arbitrio e di balìa forniti, angeli e uomini, operino tuttociò che a cadauno diede forza di poter operare, stabilì, se eleggessero le cose le quali a lui tornano a grado,

(3) *Dimostrato*) Num. 50, 51.

(4) *Giordano*) Osserva dottamente il Marand che così leggevasi nel Vangelo degli Ebioniti, secondo s. Epifanio, e nel libro *Pauli prædicatio*, come trovasi fra le Opere di s. Cipriano *de Bapt. hæretic.* similmente nella liturgia siriaca, e nel lib. 7 dei versi sibillini. Quindi ha potuto attingere s. Giustino, che però distingue il fuoco dalla colomba.

do, renderli e incorruttibili e da gastigo immuni; ma se malamente adoperassero, punirne cadauno come a se meglio sembra. Allo stesso modo, nemmeno che sedendo egli sopra un asino entrasse in Gerosolima, come abbiamo fatto vedere (5) che era stato vaticinato, gli conciliò la virtù di divenire Cristo; ma ciò porgeva agli uomini una prova manifesta, che desso è il Cristo: come altresì in Giovanni conveniva, che gli uomini avessero un indizio, onde conoscere che è il Cristo. Conciossiachè trattenendosi Giovanni appresso il Giordano, e predicando il battesimo di penitenza, vestito soltanto di una cinta di pelle e di una veste di peli di camelo, e niente altro mangiando sennon locuste e mele campereccio, gli uomini supponevano che fosse il Cristo. A' quali esso medesimo gridava (*a*): « Non sono io il Cristo: ma » son voce di uno che grida. Perocchè verrà chi è più virtuoso di me, del quale non » sono idoneo portare i calzari. » E venuto essendo Gesù al Giordano, e riputandosi che fosse figliuolo di Giuseppe artefice, e comparendo senza aspetto, come predicevano le Scritture (*b*), e giudicato essere un artefice; perchè mentre viveva tra gli uomini, queste era-

(5) *Vedere*) Num. 53.
(*a*) Joh. I. 21.
(*b*) Isai. LIII.

erano le opere di artefice, le quali faceva, aratri e gioghi, per mezzo dei quali lavori medesimi insegnava i simboli della giustizia, e la vita oziosa (6); lo Spirito santo quindi per gli uomini, come innanzi ho detto, in figura di colomba volò sopra di lui, e nel medesimo tempo venne dal cielo una voce, la quale da Davide eziandio era stata pronunziata, appunto in persona di lui, dicendo ciocchè a lui era per dirsi dal Padre (c): *Tu sei mio figliuolo, io oggi ti generai;* volendo dire che allora la generazione di lui si faceva per gli uomini, dacchè era per esservi la cognizione di lui: *Tu sei mio figliuolo, io oggi ti ho generato* (7).

LXXXIX.

(6) *Oziosa*) Così nel greco. Altri per *aergì*, vorrebbero leggere *energì*, laboriosa. Io niente muto pensando che dir voglia quei lavori faticosi essere stati simboli dai quali potevasi conoscere quale debba chiamarsi vita oziosa.

(c) Psal. II. 7.

(7) *Generato*) Marand reputa superflue queste parole, e le omette. Io la credo una ripetizione oratoria.

****

LXXXIX.

La croce, che sola per la maladizione faceva difficoltà a Trifone, mostra che Gesù è il Cristo.

Trif. Prese a dire Trifone: Sappi, che eziandio tutta la nostra schiatta attende il Cristo, e noi confessiamo che tutte le Scritture da te allegate di lui furono dette; e che il nome Gesù imposto al figliuolo di Nave (1) fece in me tal impressione, che io sono per arrendermi anche a ciò: questo pure il dico. Ma se poi ancora così ignominiosamente dovesse essere crocifisso il Cristo, questo è ciò, di cui dubitiamo; perchè nella legge dicesi essere maladetto chi è crocifisso (*a*). Laonde di questo a gran fatica posso persuadermi. Sibbene, egli è manifesto perchè il dicono le Scritture, che il Cristo è passibile. Ma se poi debba esserlo per quella passione che nella legge fu maladetta, questo desideria-

(1) *Di Nave*) Vedi num. 75.

(*a*) Deuter. XXI. 23. ad Galat. III. 13. Il testo ebreo ha *Kilelàth elohìm thalùj*, maledictio Dei qui suspensus est: ove *maledictio* ha il senso di obbrobrio, abominazione, ec.

riamo intenderlo, se hai di questo eziandio qualche dimostrazione.

Giust. Se il Cristo non era per patire, io gli risposi, nè avessero predetto i profeti che per colpa delle iniquità del popolo sarà condotto a morte, e sarà vilipeso, e flagellato, e computato tra scellerati, e sarà condotto qual pecora a esser fatto morire (*b*), la di cui generazione non esservi chi possa ridirla lo testifica il profeta, a ragione conveniva farne le maraviglie. Ma se questo appunto è ciò che lo caratterizza, e a tutti lo fa riconoscere, come mai noi altresì franchi non avremmo dovuto credere in lui, e tutti quelli, i quali intendono i profetici oracoli, non diranno ch' è desso e non altro, solo che sentano a dire che questo fu crocifisso?

XC.

(*b*) Isai. LIII.

****

XC.

Figura della Croce.

Trif. Ammaestra dunque, disse, anche noi, acciocchè ancora noi da te veniamo persuasi. Imperciocchè abbiamo conosciuto che sia passibile, e che come pecora sarebbe condotto: ma se eziandio dovesse essere crocifisso, e così turpemente, e ignominiosamente morire per la passione, cui nella legge fu attribuita maladizione, mostracelo; perchè noi non possiamo nemmeno ciò immaginare.

Giust. Sai, dissi, che tutte le cose, le quali dissero e fecero i profeti, come da voi fu accordato, le avvilupparono in parabole e figure (1), acciocchè la maggior parte di quelle agevolmente da tutti non venisse intesa, occultando la verità che vi si conteneva, acciocchè affaticassero quelli, i quali cercavano di scoprirla e intenderla (2).

Ebr.

(1) *Figure*) Vedi num. 40. e seg.

(2) *Intenderla*) Negli *ikkarìn* l. 3, c. 21. appresso il Voisin nelle Osservazioni al Pugione pag. 96, ovvero 79 in margine, portasi quel detto Ezech. c. 24, ℣. 24: *Erit nobis Ezechiel in parabolam*, e poi vi si soggiugne: *Sic intelligimus esse in lege res, quæ sunt signa rerum aliarum*

Ebr. Eglino dissero: Ciò ancora fu da noi accordato.

G. Sentirai dunque volentiermente, soggiunsi, quanto dico in seguito. Mosè fu il primo a mostrare questa di lui riputata maladizione pei segni che fece.

T. E quai segni intendi tu? disse.

G. Quando il popolo, risposi, guerreggiava con Amalec, e il figliuolo di Nave, cui fu mutato il nome in quello di Gesù, trovavasi alla testa dei combattenti, Mosè in persona pregava Dio, stese avendo le mani di qua e di là. Ur poi e Aronne le sostenevano tutto il giorno perchè stanco non venissero abbassate. Conciossiachè se avesse rallentato alcun poco quella figura che imitava la croce, come fu registrato nelle mosaiche Scritture, il popolo era sconfitto: ma se continuava in quella positura, per tutto quel tempo Amalec restava vinto, e il vincitore mercè della croce vinceva. Conciossiachè non perchè in tal guisa pregava Mosè (3) per que-

rum præstantiorum & superiorum. E generalmente quasi tutti gli antichi commentatori giudei versano su simili enimmi e figure.

(3) *Mosè*) Exod. XVII. 11. 12. Cioè, il popolo vinceva non perchè precisamente Mosè orava in quella positura, ma perchè così rappresentava la croce, il *Gesù* essendo alla testa dei combattenti. Qui il Marand mostrasi inclinato alla sentenza di alcuni, che in quella po-

 si-

questo il popolo diveniva superiore; ma perchè alla testa de' combattenti essendovi il nome di Gesù, egli formava il segno della croce. Infatti chi di noi non sa, che massimamente l' orazione fatta con compunzione e lagrime placa Iddio, e quella ch' è fatta con prostrazione del supplichevole, e se egli si metta ginocchioni. Ma in quella maniera, sedendo sopra una pietra, nè egli aveva pregato mai, nè altri dopo lui. Anche la pietra ha la sua figura di Cristo, come mostrai (4).

****

XCI.

Altre figure della Croce nella benedizione di Giuseppe, e nel serpente eretto nel deserto.

Giust. Ma Dio per mezzo ancora di altre cose indicando la virtù del mistero della croce, disse per bocca di Mosè nella benedizione che questi dava a Giuseppe (*a*): « Per » la

sizione non vi vedono la figura della croce, locchè meno s'accorda coll'espressioni della Scrittura. Vedasi la mia versione della lettera di s. Barnaba cap. XI e XII.

(4) Vedi num. 34.

(*a*) Deuter. XXXIII. 13.

» la benedizione (1) del Signore la terra di
» lui. Per le stagioni dei cieli e per le rugia-
» de. E per l' abisso delle fonti abbasso, e
» per le produzioni a suo tempo. Pei car-
» dini del sole, e per le congiunzioni del-
» le lune. E pel vertice dei monti dell' orien-
» te, e pel vertice dei colli e dei fiumi che
» sempre scorrono, e pei frutti della pienez-
» za della terra. E il beneplacito di lui che
» comparve nel rovo venga sopra il capo di
» Giuseppe, e sopra il vertice. Glorificato
» tra fratelli. Primogenito di toro la bellez-
» za di lui: corna di liocorno (2) le corna
» di lui: con esse corneggerà le genti ad un
» tratto fino dall' estremità della terra.» Or
corna di liocorno non potrebbe alcuno dire
ovvero dimostrare di veruna altra cosa ossia
figu-

(1) *Benedizione*) Nell' ebreo *meborécheth*, benedetta. I Settanta lessero *mibircàth*. Queste due parole si scrivono colle medesime lettere. Occorre qui sempre nel testo originale la voce *mèghed* che significa eccellenza, squisitezza, perfezione, ec.; ma dai greci fu variamente e non bene tradotta.

(2) *Liocorno*) Monoceros, unicornis. Nel testo *Rehèm*. Non sappiamo precisamente qual animale sia. Il senso poi è questo: Lo stipite della croce tiene luogo di corno: il travescio quello di due corna: la calzatoia su cui il corpo del crocifisso riposa tiene altresì luogo di un corno. Questa calzatoia non si vede adesso nelle croci. Quattro corna dunque il Santo riconosce nella croce, e quindi dice *cornua*, e non *cornu monocerotis*.

figura, sennon di quella immagine che indica la croce. Conciossiachè questa è un legno dritto, di cui evvi la parte superiore alzata a guisa di corno, quando gli si adatta un altro legno; e dall' una e dall' altra banda quasi corna a un corno aggiunte l' estremitadi compariscono. E quello ch'è fitto nel mezzo, egli altresì è come un corno, il quale spunta fuori, su cui siedono i crocifissi, e comparisce esso pure come un corno cogli altri configurato e fitto. Quelle parole poi, *Con esse corneggerà le genti ad un tratto fino dall' estremità della terra*, sono indice di ciò che a quest' ora è avvenuto in tutte le genti. Imperciocchè corneggiati, vale a dire, compunti i popoli di qualunque nazione per mezzo di questo mistero si convertirono al culto di Dio dai vani idoli e demonj. Ma agli increduli la medesima figura è mostrata per isterminio e condannazione: come nel popolo uscito dall' Egitto mercè la figura della estensione delle mani di Mosè, e l'appellazione del nome di Gesù figliuolo di Nave, Amalec era sconfitto, e Israele vinceva. E per figura altresì si vede fatta l' erezione dello stendardo (*b*) contro i serpenti che mordevano Israello, per salvezza di quelli, i quali credevano (3) che per mezzo di quello,

(*b*) Numer. XXI. 8.

(3) *Credevano*) Nel testo dicesi ponilo sopra *nes*, cioè

lo, il quale doveva essere crocifisso era intimata fino d' allora la futura morte al serpente, e la salute a coloro che da lui vengono morsi, ma ricorrono a quello, il quale mandò al mondo il suo figliuolo crocifisso. Conciossiachè lo spirito profetico per Mosè non ci insegnava già a credere nel serpente, avvegnachè anzi dichiara che fu maladetto in principio da Dio. E in Isaia indica che sarà tolto di mezzo qual inimico dalla grande spada ch' è Cristo (*c*).

XCII.

sopra uno stendardo. In Isaia XI. 1 similmente è detto che la radice di Jesse sta per *nes* delle genti, e nostro Signore *Job. III.* 14 applica a se questa figura. Anche *Rascì* dice che guardando quel serpente eretto in alto, le menti dovevano alzarsi a Dio, e in alcuni esemplari della Parafrasi caldea si dice, chiunque guarderà quel serpente, e drizzerà l'animo al verbo di Dio risanerà.

(*c*) Isai. XXVII. 1.

****

XCII.

La grazia di Dio è necessaria per bene intendere le Scritture, e non vedervi in esse contraddizione. Ragioni dei precetti mosaici. Dio vuole salvi gli Ebrei.

Giust. Se v' abbia pertanto chi senza un grande aiuto di Dio pretenda voler intendere le cose dette e fatte dai profeti; a costui nulla gioverà il vedersi ch' egli recita le parole ovvero i fatti, se non possa altresì render ragione di quelle cose. Anzi piuttosto spregevoli cose sembreranno ai più, dette da persone che non le intendono. Infatti, come uno potrebbe risapere da voi; giacchè Enoc e Noè in un coi figliuoli, e se altri tali vi furono, senza che fossero circoncisi, e senza che osservassero il sabbato, piacquero a Dio; per qual ragione dunque per mezzo di altri comandamenti (1), e di altre leggi dopo tante generazioni abbia voluto Iddio giustificare alcuni da Abramo fino a Mosè per la circoncisione, altri da Mosè successivamente e per la circoncisione e per altri mandamenti,

(1) *Comandamenti*) Nel greco *prostatòn*, comandanti. Credo doversi leggere *prostagmàton*.

ti, cioè del sabbato, dei sacrifizj, e delle ceneri (2), e delle obblazioni, se come da me già fu detto (3), non mostrerete, perchè Dio, il quale è preconoscitore, conobbe che il popolo vostro meriterebbe essere scacciato da Gerosolima, e che a niuno fosse permesso entrare colà? Imperciocchè in niun modo per altra cosa siete contrassegnati, come innanzi ho detto (4), sennon dalla carnale circoncisione. Nè Abramo ebbe testimonianza da Dio di essere giusto mercè della circoncisione, ma mercè della fede. E nel vero prima che fosse circonciso di lui così fu detto (*a*): « Abramo credette a Dio, e gli fu » riputato a giustizia. » Noi dunque ancora col prèpuzio della nostra carne credendo a Dio per mezzo di Gesù Cristo, e avendo quella circoncisione, la quale è proficua a noi che ne siamo forniti (5), cioè quella del cuore, speriamo di comparire agli occhi di Dio giusti e accetti: poichè già avemmo pure di ciò da lui testimonianza per mezzo degli oracoli profetici. Che poi siavi stato ordi-

(2) *Ceneri*) Così nel greco *spodòn*, e debbesi rapportare alle ceneri della vacca rossa, *num.* *XIX*. Altri vogliono leggere *spondòn*, libami.

(3) *Fu detto*) Vedi num. 16 e 19.

(4) *Ho detto*) Num. 16.

(*a*) Genes. XV. 6.

(5) *Forniti*) Num. 29 e 41.

dinato di celebrare il sabbato e di offrir le obblazioni, e che il Signore abbia comportato che il luogo (6) venisse denominato dal nome di Dio, affinchè, come fu detto, cadendo nell' idolatria (7), e dimenticandovi di Dio non diveniste empj e atei, quali si vede che sempre siete stati; e che per questo aveva dato Iddio i precetti del sabbato e delle obblazioni, fuvvi da me già innanzi fatto vedere mercè delle cose anzidette. (Ma in grazia di quelli, i quali sono venuti oggi, voglio riassumere quasi tutte le medesime cose (8).) Infatti se vero non è quanto io asserisco, sarà calunniato Iddio, quasichè egli non abbia precognizione, nè insegni a tutti conoscere e praticare i medesimi uffizj, vedendosi che tante generazioni di uomini vi furono prima di Mosè. Ma non havvi oracolo, il quale dica, che Dio non è verace e giusto: anzi ogni condotta di lui è giustissima (*b*), e in lui non trovasi ingiustizia. Perchè dunque veritiero è l' oracolo, Dio altresì non vuole che voi siate tali sempre, stolti

(6) *In luogo*) La terra santa, e massimamente Gerosolima appellata *civitas Dei*.

(7) *Idolatria*) Num. 20 e 21.

(8) *Cose*) Questa sola parentesi reputo necessaria. Marand altre ne introdusse nel greco lunghissime.

(*b*) Psal. XXIV. 10: *Universæ viæ Domini misericordia & veritas*, ec.

ti e amanti di voi medesimi; acciocchè siate salvi con Cristo, il quale piace a Dio, ed ebbe testimonianza, come già dissi: facendone la dimostrazione dai profetici oracoli.

****

XCIII.

Essere a tutti proposta la stessa maniera di giustizia, e che Cristo ciò ridusse alli due precetti della carità.

Giust. Conciossiachè le cose, le quali sempre e in tutto sono giuste, somministrano eziandio tutta la giustizia in ogni schiatta di uomini. Quindi ogni schiatta di uomini conosce che l' adulterio è cosa mala, e la fornicazione, e l' omicidio (1), e tutte altre cose simili. E sebbene tutti commettano queste cose, nientedimeno non sono immuni dal conoscere che operano ingiustamente quando queste cose commettono, tranne quelli, i quali da immondo spirito del tutto occupati, e corrotti dall' educazione, da cattivi costumi e da prave leggi, perdettero i sentimenti della natura, anzi per dir meglio, gli estinse-

(1) *L' omicidio*) Alcuni codici in margine hanno *andromanian*, i latini dicono *catulitio*.

sero, ovvero li possedono incatenati (2). Conciossiachè lice vedere eziandio cotali che fanno verso gli altri ciocchè essi non vogliono comportare; e con ostile coscienza si rinfacciano a vicenda ciocchè operano. Quindi a me sembra che bene sia stato detto dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo, che ogni giustizia e pietà si adempie con due precetti, ciò sono (a): « Amerai il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta la tua forza, e il tuo prossimo come te stesso. » Imperciocchè uno, il quale ama Iddio con tutto il cuore e con tutta la forza, pieno essendo di religioso sentimento non ono-

(2) *Incatenati*) Come non può estinguersi in tutto la natura umana nell'uomo per quanto siasi barbaro, così restano sempre a lui quelle scintille di sinderesi o coscienza e del dettame della ragione, che bastano ad avvertirlo se opera malamente, e contro la legge di natura in questa o in quell'altra cosa. Alcuni tuttavia in certe materie possono essere così depravati, che in loro la coscienza per loro colpa cauterizzata non intenda quasi più alcun dettame della ragione circa quelle cose, v. gr. circa il furto, le fornicazioni, gli odj, l'idolatria, ec. Sono nulladimeno imputabili cotali eccessi a costoro, perchè non rimossero opportunamente le cause di questo cauterio della loro coscienza, come parla s. Paolo, quando ancora potevano usare i lumi della ragione. Non è per questo che tutte le opere dei gentili, idolatri, ec. sieno peccati. Vedi il num. 88.

(a) Matth. XXII. 37.

onorerà alcun altro Dio, e certo onorerà quell'Angelo (3) altresì per volontà di Dio, il quale è amato dal medesimo Signore e Dio. E chi ama il prossimo come semedesimo, quel bene che vuole a sestesso, lo vorrà eziandio a quello. Nè saravvi chi voglia male a semedesimo. Le medesime cose dunque e pregherà e adoprerà perchè abbiale il prossimo, le quali prega e adopera per averle egli medesimo che ama il prossimo. Ora prossimo dell' uomo niun altro è sennon l' animale soggetto alle medesime affezioni e ragionevole, cioè l' uomo. Essendo dunque bipartita tutta la giustizia, altra riguardando Dio e altra gli uomini, chiunque, dice l' oracolo, ama il Signor Iddio con tutto il cuore e con tutta la forza, e il prossimo come semedesimo, sarà veramente giusto. Ma non si mostrò mai che voi aveste amore o carità nè verso Dio, nè verso i profeti, nè verso voi medesimi: trovasi bensì, come viene mostrato, che sempre foste e idolatri, e omicidi de' giusti, arrivati fino a metter le mani addosso dello stesso Cristo, e che perseverate tuttora nella vostra malizia, maladicendo eziandio quelli, i quali cercano mostrarvi, che questo da voi crocifisso desso è il Cristo. E oltracciò pretendete mostrare che egli

(3) *Angelo*) Cioè Cristo detto *Angelus testamenti*.

egli come inimico di Dio e maladetto sia stato crocifisso. La quale è opera del brutale animo vostro. Conciossiachè avendo dei motivi da' miracoli operati per mano di Mosè d' intendere ch' egli è desso, voi ciò non volete: anzi di più, supponendo che noi possiamo essere ingannati, cercate ciocchè a voi serve per quistionare, ma a voi mancano le ragioni quando venite alle prese con qualche Cristiano di polso.

****

XCIV.

Prova della proposizione antecedente: e come si debbano intendere quelle parole: Maladetto chi pende dal patibolo.

Giust. Infatti ditemi, non era egli Dio quello che ordinò per Mosè di non fare assolutamente nè immagine, nè similitudine, nè delle cose che sono nel cielo disopra, nè di quelle che sono sulla terra disotto, e nientedimanco nel deserto per mezzo dello stesso Mosè fece egli il serpente di bronzo (1), e poselo sopra un segno, mediante il qual segno

(1) *Di bronzo*) Vedi di questo serpente nella lettera di s. Barnaba Cap. XIII.

gno erano sanati i morsi dai serpenti, senza che per questo gli si possa imputare colpa? perchè in tal guisa, come ho detto innanzi, egli pubblicò un mistero, per cui pubblicava eziandio e che operava la distruzione della forza del serpente, il quale aveva fatto che per Adamo vi fosse la prevaricazione, e la salute che conseguirebbero cioè i credenti in quello, il quale in conformità di quel segno era per essere crocifisso, dalli morsi del serpente, che sono le malvagie opere, l'idolatria e altre ingiustizie. Imperciocchè se non s'intenderà ciò, rendetemi voi la ragione perchè Mosè ponesse il serpente di bronzo sopra un segno, e ordinasse che il mirassero i morsicati, e i morsicati guarissero, e quel ch'è notabile, dopo avere egli stesso comandato di non fare assolutamente immagine di checchessia (2).

Ebr.

(2) *Checchessia*) La figura e mistero della croce non era noto al volgo della Sinagoga, ma che grande mistero vi fosse nel fatto del serpente vedesi da questo che gli Israeliti lo conservarono per memoria, nè Ezechia 4. *Reg.* *XVIII.* 4, l'avrebbe distrutto sennon dacchè il popolo lo fece servire all'idolatria, il perchè con disprezzo nominollo *Nehostan*, cioè cosa fatta di bronzo. I profeti però e altri uomini pii e illuminati, e veri Israeliti penetrarono certo i misteri da quel serpente figurati. Nel Talmud nel trattato del capo d'anno *Cap.* 3. *pag.* 29 leggiamo così: *Finchè Mosè teneva alte le mani vinceva Israel-*

Ebr. Un altro di quelli, i quali erano venuti nel secondo giorno, disse: Parli con veri-

Israello, ec. E che? Le mani di Mosè facevano forse ovvero sospendevano la guerra? No; ma vuolsi far intendere, che qualunque volta Israello rivolgeva i suoi pensieri a Dio, e sottometteva il suo cuore al suo padre celeste, vinceva, e se no restava sconfitto. Simile è ciocchè dice: Fatti un serpente, e ponilo sopra uno stendardo, e chiunque sarà morso e lo affiserà, verrà sanato. E che? Forse il serpente dava la morte ovvero la vita? Nò; ma ci vuol far assapere, che qualunque volta Israello dirigeva i suoi pensieri a Dio, e sottometteva il proprio cuore al suo padre celeste guariva, e se nò consumandosi veniva meno. E il Zohar nel Jalkut Reubenì *pag.* 144. *col.* 4, vi trova simboleggiata la resurrezione: *Quindi traiamo provarsi da questo luogo la resurrezione de' morti con argomento a minori ad majus. Conciossiachè per mezzo del serpente il quale accagionò a essi la morte, Iddio santo benedetto operò la loro vita. Allo stesso modo per la resurrezione, per la quale tutti vivranno.* E il R. Nachmanì appresso l'Abrabanel *pag.* 145, 4, che ne adotta il sentimento dice così: *Ragion voleva che piuttosto accrescesce il male, perchè i morsicati da bestia velenosa non bisogna che mirino l'immagine di quello che morsicò. Ma ciò avvenne affinchè conoscessero e intendessero, che il loro male e il rimedio tutto era per miracolo, e non per via naturale. E quindi per mezzo della cosa stessa che offendevali eglino ricevevano il rimedio.* Peraltro giova qui notare, che una più precisa e viva immagine, e più volte al giorno rappresentata nel tempio, facevasi coll' *agitazione*, la quale praticavasi dal sacerdote offerente le parti della vittima e le obblazioni *molìch umevì, manghalèh umorìd*, cioè *porrigendo & retrahendo*, *elevan-*

rità. Noi non abbiamo ragione da rendere; perchè io di ciò molte volte interrogai i rabbini, e niuno mi rese la ragione. Laonde dì pur tuttociò che dici, perchè attendiamo a te che scopri l'occulto motivo; perchè eziandio le profetiche dottrine vengano calunniate (3).

G. Allora io: Siccome dunque Dio ordinò che vi fosse quel segno per mezzo del serpente, nè si può per questo in lui riconoscere alcun difetto; così ancora nella legge la maladizione è proposta contro gli uomini pendenti dal patibolo, ma non per ciò altresì contro il Cristo di Dio è posta la maladizione, per mezzo del quale Iddio salva tutti coloro che operano cose degne di maladizione.

XCV.

vando & deprimendo, come tra gli altri insegna R. Simon Jarchi *Num. V.* 24.

(3) *Calunniate*) Fa testimonianza a quest' asserzione quel che leggiamo nel *Medràs hanenglàn* nel Zohar nuovo f. 26, 4: *Dixit Moyses hic serpens erit mundo scandalum. Respondit Deus: Nequaquam. Sed damnatio erit peccatoribus, vita autem sincere credentibus.*

****

XCV.

Tutti e Giudei e Gentili erano soggetti a maladizione. Cristo si caricò della maladizione a noi dovuta.

Giust. Imperciocchè si troverà che tutto il genere umano era sottoposto a maladizione. Secondo la legge di Mosè dicesi maladetto chiunque non si mantiene nell' osservanza delle cose scritte nel libro della legge (*a*). Ma niuno esattamente le adempì tutte. Furonvi soltanto alcuni, i quali più e meno relativamente ne osservarono i precetti. Che se i sottoposti a quella legge si vede che erano soggetti a maladizione, perchè tutte le prescrizioni non ne osservarono; forse non molto più vedrassi che tutte le genti a maladizione erano soggette idolatrando, sodomitando (1) e commettendo altre malvagie azioni? Se pertanto il Padre dell' universo ha voluto che il suo Cristo per tutti gli uomini di ogni ge-

(*a*) Deut. XXVII. 26.

(1) *Sodomitando*) La greca voce *pædophthoruntes*, *pueros corrumpendo*, puossi intendere dell' infanticidio, ma più ragionevolmente dello stupro de' fanciulli.

genere si addossasse le maladizioni di tutti (2), sapendo che lo risusciterebbe crocifisso e morto; per qual ragione parlate voi, come se egli fosse stato soggetto alla maladizione, il quale ciò ha comportato secondo il consiglio del Padre, e non piuttosto compiagnete voi medesimi? Imperciocchè quantunque il Padre di lui sia stato quello, il quale fece ch' egli tali cose patisse pel genere umano, voi però nol faceste con intenzione di servire al consiglio di Dio, come nemmeno uccidendo i profeti esercitavate la pietà. Nè dica alcuno di voi, Se il Padre volle ch' egli tali cose patisse, affinchè per la piaga di lui rimedio avesse la schiatta umana (*b*), noi non abbiamo commessa alcuna colpa. Se in verità pentendovi dei peccati commessi, e riconoscendo questo essere il Cristo, e osservando i suoi comandamenti in tal guisa vi esprimeste (3); già innanzi hovvi detto (4) che avrete la remissione dei peccati. Ma se pronuncierete impre-

(2) *Di tutti*) S. Paolo *ad Gal. III.* 13 insegna, che Cristo ci liberò dalla maladizione minacciata dalla legge, fattosi per noi maladizione, cioè essendosi addossato onde soddisfare per noi quel genere di morte, di cui disse Mosè *Maledictus qui pendent in ligno*.

(*b*) Isai. LIII. 5. I. Cor. XV. 3.

(3) *Esprimeste*) Cioè che *livore ejus sanati sumus*, alle quali parole solamente rapportasi l' espressione del Santo.

(4) *Detto*) Num. 47.

precazioni contro lui e contro quelli che credono in lui, e se quando ne abbiate l'opportunità gli ucciderete; come mai non si esigerà il fio altresì dell' averlo messo a morte da voi come ingiusti, e peccatori, e inflessibili affatto di cuore, e privi d' intelletto?

****

XCVI.

Quella maladizione era un vaticinio di ciò che farebbero i Giudei contro Cristo e i Cristiani. Eglino nelle loro sinagoghe maladicono i Cristiani, e quando possono gli uccidono. I Cristiani tuttavia pregano per essi e pei loro inimici secondo il precetto di Gesù Cristo, ed eleggono morire piuttostochè rinegare la fede.

Giust. Mercecchè quell' espressione della Legge (a): *Maladetto chiunque pende dal patibolo*, non perchè Dio maladica questo crocifisso corrobora la nostra speranza, la quale dipende da Cristo crocifisso; ma perchè Iddio predisse quelle cose le quali erano per essere fatte da voi, e da'simili di voi, dai quali non si riconosce questo essere quello che esi-

(a) Deuter. XXI. 23.

ésisteva prima di tutte le cose, ed è eterno sacerdote di Dio, e Re, e Cristo. La qual cosa a occhio si può vedere eseguita da voi. Conciossiachè voi nelle vostre sinagoghe chiamate delle imprecazioni (1) a tutti quelli, i quali da lui divennero Cristiani, e le altre genti, le quali mettono in esecuzione le imprecazioni facendo morire quelli, i quali soltanto confessano di èssere Cristiani. Ai quali tutti noi diciamo: Siete nostri fratelli; riconoscete piuttosto la verità di Dio. Ma non volendo restar persuasi da noi nè questi nè voi, anzi facendo ogni sforzo acciocchè da noi si rineghi il nome di Cristo, eleggiamo piuttosto e sopportiamo essere fatti morire, persuasi che tutti i beni, i quali Iddio promise per mezzo di Gesù Cristo, egli ce li darà. E oltre tutto questo, preghiamo per voi, acciocchè conseguiate misericordia da Cristo. Imperciocchè egli ne insegnò pregare eziandio per gli inimici, dicendo (b): « Amate i vostri inimici: siate buoni e misericordiosi, come ancora il padre vostro celeste. » E veramente vediamo essere buono e misericordioso l'onnipotente Iddio, il quale fa nascere il sole suo sopra gli ingrati e sopra i giusti, e manda la pioggia sopra i santi

(1) *Imprecazioni*) Vedi num. 47.
(b) Luc. VI. 35.

ti e sopra i malvagi: i quali tutti insegnò altresì che egli è per giudicare (c).

****

XCVII.

Altri simboli e vaticinj della croce di Gesù Cristo e della sua passione. Erroneamente i Giudei negano detto di Cristo il Salmo XXI.

Giust. Che altresì fino alla sera non sia restato il profeta Mosè in quell' atteggiamento, quando Ur e Aronne sostenevano le di lui mani, non fu senza consiglio. Avvegnadiochè il Signore quasi fino a sera restò sopra il legno, e verso sera il sepellirono. Poscia risuscitò il terzo giorno. Ciò da Davide in tal guisa fu espresso (a): « Colla mia voce gri-
» dai al Signore, e mi esaudì dal monte san-
» to suo. Io mi giacqui e ho dormito, e
» mi svegliai poichè mi aiutò il Signore: »
Similmente per bocca d' Isaia fu detto di lui in qual guisa era per morire, così (b): « Ste-
» si le mie mani a un popolo contumace e
» contraddicente: a uomini che battono una
» stra-

(c) Matth. V. 45. Joh. XII.
(a) Psalm. III. 5.
(b) Isai. LXV. 2.

» strada non buona. » E che fosse per risorgere lo vaticinò il medesimo Isaia (*c*): » La sepoltura di lui fu tolta di mezzo. » E (*d*), « Darò i ricchi per la morte di » lui. » In altri oracoli ancora Davide della passione o croce con misteriosa parabola in questa maniera favellò nel salmo ventesimo primo (*e*): « Scavarono (1) le mie mani

» e i

(*c*) Isai. LIII.

(*d*) Ibid.

(*e*) Ps. XXI. 17.

(1) *Scavarono*) Luogo difficilissimo. Si legge nel testo ebreo *Caarì*, e s'interpreta *foderunt*, *fœdarunt*, *momorderunt*, *ec.* come se fosse verbo. Ma perchè allo stesso modo si scrive la parola che significa *sicut leo*, per questo attribuiscono mala fede ai Giudei masoreti, quasi che apposta abbiano corrotto il testo. Ma convien avvertire, e lo notino i teologi per non esporsi alle beffe del giudaismo, che primieramente la masora marginale nota due volte trovarsi quella parola nella Scrittura, qui nel Salmo XXI. 17, e in Isaia XXXVIII. 13 però *bithrè lisanè*, in due significati. Ora in Isaia senza controversia significa *sicut leo*, dunque nel salmo significa altra cosa, e altra non può essere sennon quella che esprimono le antiche versioni, le quali interpretarono come se fosse scritto *carù*, e veramente alcuni manoscritti leggono *carù*, ma tutti confessano che la parola ha nel mezzo tra la C e la R. un' *aleph* ridondante. Cercasi se debba propriamente leggersi *caarì* ovvero *carù*. Io credo che *caarì* sia la scrittura genuina, ma che non debba interpretarsi mica *sicut leo*. Lo reputo un infinitivo della terza congiugazione, detta *pinghèl*, con una *Jod* paragogica in fine,

Cc 4 op-

» e i miei piedi, annoverarono tutte le ossa
» mie. Ed eglino consideravano e guardava-
» no me. Divisero tra se i miei vestimenti,
» e sopra una mia veste gettarono la sor-
» te. » Avvegnachè quando il crocifissero,
ficcando i chiodi scavarono le mani di lui,
e i piedi. E quelli che il crocifissero divisero
tra loro i vestimenti di lui, facendo tutti al
tocco per vedere ognuno qual cosa a lui
toccasse, locchè erasi voluto eleggere (2).

E que-

oppure col pronome di prima persona *suffisso*, ossia attaccatovi in fine, di tutte le quali cose si hanno esempj nella Scrittura. E la prima congiugazione sarebbe *caàr*, riconosciuta anche dai lessicografi, e particolarmente dal Simonis, cui si attribuisce il senso di *fodere o fœdare*. Il luogo adunque dovrebbe tradursi: *Obsederunt me fodere*, ovvero *fodere mihi manus meas & pedes meos*. Questa interpretazione toglie la falsa imputazione al giudaismo di avere corrotto il testo, del che essi inorridiscono, e non dà loro alcuna vittoria contro la comun interpretazione. Che se si volesse costantemente interpretare *caarì*, *sicut leo*, altresì niente scapiterebbe la profezia, perchè sarebbe allora necessario tradurre *obsederunt me quasi leo manibus meis & pedibus meis*. Possono consultarsi il Voisin, il de Rossi nelle Varianti, il Castelli, il Bocarto, il Simonis, ec. I Settanta hanno *foderunt*, Aquila *fœdarunt*, la Parafrasi caldea *mordentes*.

(2) *Eleggere*. Il greco, *Secundum contingentiam sortis*; *quod eligere volitum fuerat*. Il Marand nella nota dice doversi leggere non *ho*, ma *aph' ho*, e la sua versione porta così: *Diviserunt sibi vestimenta ejus, & alea jacta, quod quisque eligere voluerat, id sorti subje-*

E questo medesimo salmo voi dite che non fu pronunciato del Cristo, ciechi affatto, e non intendendo che a niuno nella stirpe vostra unquemai appellato re Cristo furono scavate le mani e i piedi mentre viveva, e che sia morto per questo mistero, cioè di essere crocifisso, sennon questo solo Gesù.

****

XCVIII.

Porta in confermazione tutto il salmo ventesimoprimo.

Giust. Anzi vi reciterò tutto il salmo, affinchè intendiate quale fosse la sua pietà verso il Padre, e come a lui riferisse tutte le cose, in guisa che domanda da lui eziandio di venire salvato da tal morte, e nello stesso tempo indicando nel salmo qual genia di uomini fossero coloro che contro lui cospirarono, e mostrando che realmente era uomo capace di patire. Il salmo è questo: « Iddio, Iddio mio attendi a me: perchè mi » hai abbandonato? lungi dalla mia salute » le

jecerunt, locchè sembra meno accordarsi coll' espressione di s. Marco XV. 24: *Mittentes sortem super eis quis quid tolleret*.

» le parole dei miei abbagli (1). Dio mio,
» griderò di giorno a te, e non esaudirai;
» e di notte, e non per ignoranza a me (2).
» E tu soggiorni nella santità, o lode d'Israel-
» lo. In te sperarono i padri nostri; spera-
» rono, e li liberasti: a te gridarono; e fu-
» rono salvati. In te sperarono, e non tor-
» nò loro a vergogna. Ma io sono verme, e
» non uomo; obbrobrio degli uomini, e di-
» leggiamento del volgo. Tutti quelli che
» mi vedono si fanno le beffe di me, parla-
» no a fior di labbro (3), e dimenano la te-
» sta. Spera nel Signore; che lo liberi: lo
» salvi, giacchè a lui è accetto. Ma tu sei
» quello che mi hai svelto dall'utero: sei
» mia speranza fino dalle mammelle di mia
» madre: sopra di te fui gettato dall'ute-
» ro (4): fino dal ventre di mia madre tu sei
» il

(1) *Abbagli*) Questo mezzo verso debbe leggersi con interrogazione, ed è il senso: *Perchè sono lungi dal salvarmi le parole colle quali confesso i difetti del genere umano che mi addossai?* Nel testo originale si legge *divrè saagathì*, *verba rugitus mei*, cioè *le miserabili grida colle quali mi esprimo*. I Settanta lessero o riputarono doversi leggere *Saghotaj*.

(2) *A me*) Nell'ebreo, *Et non silentium mihi*. Forse ancora questo verso meglio sia inteso per interrogazione.

(3) *Di labbro*) L'ebreo *hiphtiru saphàh*, diduxerunt labium, *fanno gli sberleffi*.

(4) *Dall'utero*) Era antico costume che nati i bambini venivano posti sulle ginocchia del loro padre che stava

» il mio Dio: Non ti allontanare da me,
» perchè gli affanni mi premono; perchè non
» ho chi mi soccorra. Mi circondarono molti
» giovenchi (5); tori pingui mi stanno d'in-
» torno. Aprirono contro me la loro bocca,
» come un lione che rapisce e rugghia. Co-
» me acqua mi sono sparso (6); e si sono
» distaccate tutte le ossa mie. Divenne il mio
» cuore come cera che si squaglia nel mezzo
» del mio interno. Si è disseccata come ter-
» ra cotta la forza mia (7), e la mia lingua si
» at-

va attendendo il parto, pronto a ricevere il suo novello nato. *Quare exceptus genibus?* lamentavasi Giob, *III.* 12.

(5) *Giovenchi*) Significano i giovenchi la plebe petulante e temeraria: i tori indicano la gente di carattere come principi, scribi, sacerdoti, ec. tumultuanti, e che infierivano contro il Salvatore.

(6) *Sparso*) Frase che significa restare abbattuto, lasso, spossato, languente sì, che per necessità cotale debbe sdraiarsi in terra pel timore, dolori, angustie, ec.

(7) *La forza mia*) Cioè il sugo e umor radicale, che vegetano il corpo. S. Cirillo Alessandrino *lib.* 12 *in Joh.* dice a tal proposito: *Caro Christi sanctissima proprium quiddam & naturale rursum patitur. Multis enim & variis doloribus exsiccata, siti torquetur. Graves siquidem dolores magnam ad sitim commovendam vim habent, naturali quodam & inexplicabili calore humidum consumentes, & igneis ardoribus præcordia exurentes.* Nostro Signore che intuonò questo salmo dalla sua croce fece vedere come tutto di se era propriamente detto, e avvertì in tal guisa i sacerdoti, legisperiti e scribi della sinago-
ga

» attaccò alle mie fauci, e mi riducesti in
» polvere di morte (8). Perchè mi circonda-
» rono molti cani; una truppa di malfattori
» mi si è messa d' intorno. Scavarono le mie
» mani e i miei piedi; furono annoverate tut-
« te le mie ossa. Ed eglino consideravano e
» miravano me: divisero tra loro i miei ve-
» stimenti, e sopra una mia veste gettarono
» la sorte. Ma tu o Signore, non allontanar
» da me il tuo aiuto, attendi a soccorrermi.
» Libera dalla spada l'anima mia (9); e
» l' unigenita mia dalla mano del cane. Sal-
» vami dalla bocca del leone, e dalle corna
» de' liocorni la mia umiliazione. Annunzierò
» il tuo nome a' miei fratelli: in mezzo della
» brigata ti loderò. Voi che temete il Signo-
» re lodatelo: posterità tutta di Giacobbe
» encomiatelo. Paventi a cagion di lui tutta
» la discendenza d' Israello.»

XCIX.

ga, che riscontrassero in lui da ciò che avevano veduto accadergli nella passione, che di lui in verità parlava il salmo.

(8) *Di morte*) Frase che vale quanto ridur al sepolcro, a morte.

(9) *Anima mia*) Cioè la mia vita, memedesimo. Appella *unica*, ovvero *unigenita*, l' anima sua ovvero semedesimo perchè desolato e abbandonato a tanti dolori. Oppure perchè l' anima che è unica nel corpo, è la sola porzione altresì di cui debba tenersi somma ragione.

****

XCIX.

Interpretazione del salmo, ℣. 2 e 3.

Giust. Recitato il salmo soggiunsi: Tutto dunque questo salmo in tal guisa mostrerovvi che fu detto di Cristo, per via della spiegazione che di nuovo prendo a farvene. Quello pertanto che dice dapprincipio: *Iddio, Iddio mio attendi a me: perchè mi hai abbandonato?* ciò fino da rimoti tempi vaticinò che da (1) Cristo era per dirsi. E veramente posto in croce disse: *Iddio, Iddio, perchè mi abbandonasti?* Quello poi che segue: *Lungi dalla mia salute le parole dei miei abbagli. Iddio mio, griderò di giorno a te, e non esaudirai; e di notte, e non per ignoranza a me;* fu detto eziandio come cose che altresì egli era per fare. Conciossiachè nel giorno (2), in cui doveva essere crocifisso, conducendo seco tre de' suoi discepoli nel monte chiamato Oliveto dirittamente vicino al

(1) *Da*) Nel greco *epì*. Leggo *apò*, comunque pensi il Marand contro Silburgio e Arcerio che leggono *hypò*, nel medesimo senso.

(2) *Giorno*) Perchè i Giudei principiavano il giorno al tramontar del sole, ciò il Santo con verità afferma.

al tempio ch' era in Gerosolima, pregò dicendo (*a*): *Padre, se è possibile oltrepassi da me questo calice*. E dopo ciò in quell' orazione soggiunge: *Non come desidero io, ma come vuoi tu;* indicando per mezzo di ciò, che veramente fu uomo passibile (3). Ma perchè niuno dica: Non sapeva dunque che doveva patire; subito soggiunge nel salmo: *E non per ignoranza a me*. Allo stesso modo che in Dio non era per ignoranza lo interrogare Adamo dove egli fosse (*b*), nè Caino dove fosse Abele (*c*): ma affine di convincerli quale fosse ciascuno, e a far che pervenisse a noi la cognizione di tutti per essere ciò stato scritto. Così ancora egli indicò non essere per ignoranza propria, ma di coloro, i quali reputano lui non essere Cristo, e pensano di essere per farlo morire, e che in tal guisa uomo come gli altri resti all' altro mondo.

C.

(*a*) Matt. XXVI. 39.

(3) *Passibile*) Così ancora mostrava il Salvatore il ribrezzo alla morte dell' umana natura. Giob che fu una viva figura di Cristo allo stesso modo dolevasi delle sue disgrazie.

(*b*) Genes. III. 9.

(*c*) Genes. IV. 9.

****

C.

Continua l' interpretazione, ℣. 4. Come Cristo si dicesse Giacobbe, Israele, e figliuolo d' uomo.

Giust. Ciò poi che segue: *E tu soggiorni nella santità, o lode d' Israello*, indicava che era per fare cosa degna di laude e di ammirazione, dovendo risuscitare da' morti il terzo giorno dopo essere stato crocifisso; locchè egli ottenne dal Padre. Perchè già mostrai che il Cristo si appella e Giacobbe e Israello (1). E non solamente mostrai, che nella benedizione di Giuseppe e di Giuda (2) le cose che a lui appartengono furono pubblicate sotto mistero; ma nel Vangelo fu scritto avere egli detto (a): *Tutte le cose mi furono date dal Padre, e niuno conosce il Padre sennon il Figliuolo, nè il Figliuolo sennon il Padre, e quelli ai quali il Figliuolo il manifestò.* Manifestò dunque a noi quelle cose eziandio che dalle Scritture per grazia di lui abbiamo intese; avendolo noi conosciuto primo-

(1) *Israello*) Vedi num. 58, e 75.

(2) *Giuda*) Num. 52.

(a) Matth. XI. 27.

mogenito di Dio, e anteriore a tutte le creature, e figliuolo de' patriarchi, perchè presa carne da una vergine discendente dalla stirpe loro, comportò essere uomo senza aspetto, e disonorato, e passibile. Laonde nei suoi sermoni disse (*b*), parlando della futura sua passione: *E' necessario che il figliuolo d' uomo molte cose patisca, e sia ripudiato, e che il terzo giorno risorga*. Chiamava dunque semedesimo figliuolo d' uomo (3), o perchè nacque da vergine che discendeva, come dissi dalla stirpe di Davide, e di Giacobbe, e d' Isacco e di Abramo; ovvero per essere stato Abramo il padre di tutti gli annoverati, dai quali Maria traeva la sua origine. Conciossiachè noi sappiamo, che i genitori delle femmine computansi padri dei figliuoli nati alle figliuole loro. Ma cognominò Pietro uno de' suoi discepoli prima appellato Simone, che riconobbe lui Figliuolo di Dio secondo che aveagli rivelato il Padre (*c*). E perchè noi ab-

(*b*) Matth. XVI. 21.

(3) *Figliuolo d' uomo*) *Bar-nash*, filius hominis, per caldaismo e siriasmo è modo ordinario d' indicare i pronomi personali di genere mascolino. Trovasi frequentemente in Ezechiele che fu nella schiavitù. Pel genere femminino dicono *Mulier*, come *Mulier ecce filius tuus*, *Mulier nemo te condemnavit*, *ec.* nel Vangelo. Ma nostro Signore usurpò quel modo di dire pel mistero indicato qui da s. Giustino.

(*c*) Matth. XVI. 17.

abbiamo lui descritto Figliuolo di Dio nei componimenti degli apostoli suoi, e perchè figliuolo il diciamo, siamo giunti a intendere, e che prima di tutte le creature dal Padre per sua virtù e volontà egli procede; (il quale denominasi ancora (*d*) Sapienza, e (*e*) Giorno, e (*f*) Oriente, e (*g*) Spada, e (*h*) Pietra, e (*i*) Verga, e (*k*) Giacobbe e Israello, secondo diversi rapporti negli oracoli dei profeti;) e che da una vergine si fece uomo, affinchè per quella via per la quale la disubbidienza accagionata dal serpente ebbe principio, per la medesima via venisse similmente distrutta. Conciossiachè vergine ancora essendo Eva e incorrotta, avendo concepita la parola del serpente, partorì la disubbidienza e la morte. Ma Maria vergine conseguito avendo fede ed esultanza, recando a lei il fausto annunzio l'angelo Gabriele, che lo Spirito del Signore in lei sarebbe sopravvenuto, e che la virtù dell'Altissimo le avrebbe fatto ombra (4) (*l*), epperò quel che di san-

(*d*) Prov. I. Cor. I, ec.
(*e*) Joh. I. 4. 9. VIII. 56. Malach. IV. 5.
(*f*) Zach. III. 8. VI. 12. Malac. IV. 2. Luc. I. 78.
(*g*) Isai. XXXI. 8. Ephes. VI. 17.
(*h*) Psal. CXVII. 22.
(*i*) Isai. XI. 1.
(*k*) Gen. XXXI. 10. Num. 58 e 75.
(4) *Fatto ombra*) Si allude a quel baldachino sotto il qua-

santo da lei sarebbe conceputo è Figliuolo di Dio; ella rispose (m): *Succedami come tu dici*. E da costei nacque questo, del quale abbiamo mostrato che tante Scritture parlarono: per mezzo del quale Iddio distrugge il serpente, e gli angeli e gli uomini a quello somiglianti; ma opera la liberazione dalla morte in quelli, i quali si pentono delle opere malvage, e credono in lui.

****

CI.

Spiega i versi 5, 6 *e* 7.

Giust. Queste cose poi che vengono dietro nel salmo, nelle quali disse: « In te sperarono i padri nostri; sperarono, e li liberasti: a te gridarono, e non tornò loro a vergogna. Ma io sono verme e non uomo; obbrobrio degli uomini, e rifiuto del popolo: » elleno dimostrano che confessa padri quelli ancora, i quali sperarono in Dio, e che da lui furono salvati: i quali furono altresì pa-

quale le spose ebree celebravano il matrimonio. Significasi protezione, ec. come da noi si dice essere sotto l'ombra d'uno, Prender uno sotto la sua ombra, ec.

(l) Luc. I. 35.

(m) Luc. I. 38.

padri di quella vergine dalla quale nacque facendosi uomo; indicando che egli pure sarebbe salvato dallo stesso Dio, non gloriandosi punto di fare cosa alcuna per propria volontà o virtù. Infatti in questo medesimo modo adoperava trovandosi al mondo. Avendogli uno detto. (*a*): *Maestro buono!* rispose; *Perchè mi chiami buono? Uno solo è il buono, il mio Padre celeste* (1). Quel dire poi: *Io sono verme e non uomo, obbrobrio degli uomini e rifiuto del popolo*; fu un vaticinio di quelle cose le quali si vede che sono, e si fanno a lui presentemente. Perchè in ogni luogo è di obbrobrio per noi uomini che crediamo in lui. *Disprezzo poi del popolo*, perchè disprezzato e vilipeso dal popolo vostro soffrì quei mali trattamenti che voi gli avete fatto. Nell' espressioni che vengono dietro: « Tutti quelli che mi vedono mi dileg-
» giano, e parlano a fior di labbro, e dime-
» nano il capo: Sperò nel Signore; che egli
» il liberi, giacchè a lui è accetto: » predisse che queste cose in simile maniera trovinsi in lui. Infatti coloro, i quali lo vedevano croci-

(*a*) Luc. XVIII. 18. 19.

(1) *Celeste*) Non nega nè di essere buono, nè di essere Dio: ma in quell' uomo riprende e confuta i miscredenti, come dicendo: Se voi non mi riconoscete Dio, non dovete appellarmi buono, veramente buono niuno essendo sennon il Padre celeste.

cifisso, e tutti dimenavano la testa (*b*), e facevano gli sberleffi, e soffiando forte tra gli altri colle narici (2) dicevano con sarcasmo ciocchè sta registrato negli scritti de' suoi apostoli (*c*): « Andavasi dicendo figliuolo di Dio.
» Discendendo cammini: lo salvi Iddio. »

****

CII.

Interpreta i versi 10, 11, 16. Dio per conservare negli uomini la libertà dell' arbitrio permise, che quelle cose succedessero a Cristo quando nacque e patì.

Giust. Ciocchè viene appresso: « Mia speranza fin dalle mammelle di mia madre. In
» te fui riposto dall' utero: fin dal ventre
» di mia madre tu sei mio Dio. Perchè non
» ho chi mi aiuti. Mi circondarono molti
» giovenchi, tori pingui mi stettero addosso.
» Apri-

(*b*) Matth. XXVII. 39.

(2) *Narici*) Nel greco, *myxotèrsin dierinuntes*. Silburgio legge benissimo *diarrhinuntes* cioè *naribus flantes*. Forse meglio si leggerebbe *diecrinuntes* nello stesso senso. Motravasi quel soffiar colle narici che fanno gli uomini presi da stupore, disprezzo, ec. Il Marand *naribus inter se certantes*. Locchè non intendo.

(*c*) Matth. XXVII.

» Aprirono contro me la loro bocca, come
» lione che rapisce e rugghia. Come acqua
» mi sparsi, e furono distaccate tutte le mie
» ossa. Divenne il mio cuore come cera che
» si squaglia nel mezzo del mio interno. Inaridì
» come terracotta la forza mia, e la mia
» lingua s' attaccò alle mie fauci »; faceva
un anticipato avviso delle cose accadute. In
prima quelle parole » La mia speranza fin
» dalle mammelle di mia madre; » infatti tosto
che nacque in Betleme, come avanti ho
detto (1), dai Magi dell' Arabia avendo appreso
il re Erode ciocchè il riguardava, tramò
insidie per disfarsi di lui: ma secondo
l' ordine di Dio, Giuseppe presolo insieme con
Maria andò in Egitto. Conciossiachè il Padre
aveva stabilito che fosse fatto morire quello
che aveva generato, dopochè avesse predicato
la di lui parola giunto all' età virile. Che
se alcuno vi dica, e non poteva piuttosto Iddio
far morire Erode? Io costui prevengo col
dirvi: E forsechè non poteva Iddio dapprincipio
toglier di mezzo il serpente (a), sicchè
non esistesse, senza dire: Porrò inimicizia
tra quello e la donna, e il seme di lui,
e il seme di lei? Forse non poteva tutto a
un tratto fare moltitudine di uomini? Ma come
conosceva esser bene che fosse, formò libe-

(1) *Ho detto*) Num. 78.
(a) Genes. III.

beri a giustamente operare e angeli e uomini: E stabilì tempi fino a quando giudicava esser bene che godessero del libero arbitrio. E perchè similmente conosceva essere bene, dava dei gastighi (2) e generali e particolari, salvo però il libero arbitrio. Quindi così parla la Scrittura e nella fondazione della Torre (*b*), e nel moltiplice suono e alterazione delle lingue (3). « E disse il Signore: Ecco » popolo uno e labbro uno di tutti, e adesso principiarono a fare. Or bene non si » conterranno dal fare tuttociò che vogliano. » In quell' espressione: « Inaridì come terracotta la forza mia, e la mia lingua » si attaccò alle mie fauci, » havvi similmente un anticipato annunzio di quelle cose che da

lui

(2) *Gastighi*) Il greco con frase scritturale, *faciebat judicia*.

(*b*) Genes. XI. 6.

(3) *Lingue*) Comunemente si tiene, che in quella confusione si mutassero affatto le lingue degli uomini, e secondo gli Ebrei ne nacquero all'improvviso settanta affatto diverse. Ma e l'espressioni della Scrittura, e queste del s. martire Giustino, e la grande affinità di tutte le lingue orientali che regnano d'intorno al luogo della torre, e l'opinione di uomini dotti persuadono, che succedesse allora soltanto un balbettamento e un scilinguamento negli edificatori prodotto da Dio, che si servì come d'istromento degli aliti bituminosi di quel paese, e delle esalazioni cattive e insolite della terra cotta che usarono, come mi ricordo d'avere detto altrove.

lui si sarebbero fatte secondo la volontà del Padre. Imperciocchè la forza della di lui potente parola, per la quale sempre confutava i farisei e gli scribi che gli proponevano delle difficoltà, e generalmente tutti i dottori che erano nella vostra nazione, diseccò a guisa di una fontana di acqua copiosa e veemente, l'acqua della quale retrocesse, quando egli tacque, nè volle punto rispondere a veruna interrogazione appresso Pilato, come sta registrato nelle memorie degli apostoli di lui: onde eziandio quello che fu detto da Isaia avesse un frutto efficace, ove esprimesi (*c*): « Il Signore mi dà lingua per conoscere quando convenga che io pronunzi sermone ». Che egli poi soggiunga ancora: » Tu sei mio Dio: non ti allontanare da » me; » è ciò di uno che insegna nello stesso tempo, che tutti debbono sperare in Dio facitore del tutto, e da lui solo chiedere salute e aiuto, e non pensare, come gli altri uomini, di poter essere salvati mercè della schiatta, o delle dovizie, o della robustezza, o della sapienza. La qual cosa voi avete fatto sempre, talvolta formando un vitello (*d*), ma sempre mostrandovi sconoscenti, e uccisori de' giusti, e facendovi vedere tronfi per la propagine. Ma se si vede che il Figliuo-

(*c*) Isai. L. 4.
(*d*) Exod. XXXII.

gliuolo di Dio con tutto che è figliuolo, nè per essere potente, nè per essere sapiente afferma di poter essere salvo, ma secondochè era impeccabile, come afferma Isaia, in guisa che nemmen alitando abbia peccato (*e*): « Per» chè non fece iniquità, nè frode colla sua » bocca; » senza l' aiuto di Dio nega poter essere salvo: come mai voi, ovvero ancora gli altri, i quali senza tale speranza attendete di essere salvi, non giudicherete che ingannate voi medesimi?

****

CIII.

Spiega i versi 12-16. Per tori s' intendono i Farisei; per lione che rugghia Erode, ovvero il diavolo. Altri vaticinj delle cose accadute a Cristo nella sua vita e passione:

Giust. Ciò che poi soggiunge nel salmo: « Per» chè l' angustia mi preme; perchè non ho » chi mi aiuti. Mi circordarono molti gioven» chi; tori pingui mi stettero addosso. Apri» rono contro me la bocca, come lione che » rapisce e rugghia. Come acqua mi sparsi, » e si

(*e*) Isai. LIII. 9.

» e si sono distaccate tutte le ossa mie »; questo eziandio fu un anticipato annunzio delle cose a lui accadute. Imperciocchè in quella notte, quando dal monte delle olive sopravvennero a lui coloro, i quali erano stati spediti del vostro popolo dai Farisei e dagli Scribi, secondo l'istruzione avuta (1), lo circondarono questi che il vaticinio appellò giovenchi corneggianti e perniziosi. E quel dire: « Tori pingui mi stettero addosso », prenunziava quello, che eglino ancora facevano non altramente che i giovenchi quando fu condotto ai vostri dottori. I quali l'oracolo per questo appunto disse tori, perchè sappiamo che i tori sono causa che sienvi dei giovenchi. Nella guisa dunque che i tori sono padri dei giovenchi, così i vostri dottori furono causa, che i loro figliuoli avviatisi al monte delle olive, il catturassero, e a se il conducessero. E quel dire: « Perchè non hav» vi chi aiuti », mostra similmente ciocchè è accaduto. Perchè nemmeno un uomo solo vi fu, il quale a lui prestasse aita, come per sovvenire un innocente. E quelle parole: « Aprirono contro me la bocca loro come » lione che rugghia », indicano quello il quale

(1) *Secondo l'istituzione avuta*) Tiene il greco *secundum doctrinam*. Il Marand, *pro sua in docendo auctoritate*. Io rapporto la sentenza a quelle parole di Giuda, *Quemcumque osculatus fuero, ipse est, ec.*

le era in quel tempo re dei Giudei, appellato esso ancora Erode, il quale fu successore di quell' altro Erode che quando nacque uccise tutti i bambini in Betleme, i quali allora erano dati in luce, perchè sospettava che tra quelli assolutamente vi fosse quello, di cui i Magi venuti dall' Arabia gli aveano fatta parola: non sapendo il consiglio di quello ch' è più potente di tutti, qualmente aveva comandato a Giuseppe e a Maria, che si ritirassero in Egitto prendendo seco il bambino, e che vi si fermassero finchè di nuovo fosse loro rivelato di ritornare nel proprio paese. Giunti colà vi si trattennero finchè morì quell' Erode, il quale aveva uccisi i bambini in Betleme, e a lui successe Archelao. Questo ancora morì primachè Cristo arrivasse a quel punto della sua vita, secondo la volontà del Padre da lui medesimo fissatogli, di venire crocifisso. Succeduto Erode ad Archelao, ha conseguita la potestà concessagli; cui ancora Pilato, volendo fare cosa gradita, inviò Gesù ligato. Questo altresì avendo preveduto Iddio che succederebbe, aveva in tal guisa parlato (*a*): « Lui pure condussero nell' As- » siria in dono al re. » Ovvero « Lione che » rugghia contro se » egli appellò il diavolo: il quale Mosè chiamò serpente, e in

(*a*) Osee X. 6.

in Job e in Zaccaria si dice diavolo, e da Gesù *Satanas* fu nominato, indicando che ottenne un nome composto dall' opera che fece. Perchè *Satan* in lingua dei Giudei e dei Siri (2) significa ribelle. E *Nas* è una voce da cui per interpretazione è appellato il serpente. Vale lo stesso *Satà*, (3) interpretando la voce ebrea. Dalle quali due già dette voci risulta il nome *Satanas*. Perchè questo diavolo, subitochè egli uscì fuori dal fiume Giordano, detta di lui quella sentenza (*b*): » Figliuolo mio tu sei; io oggi ti generai », scrivesi nei monumenti apostolici, che a lui si avvicinò, e tentavalo fino a dirgli (*c*): *Ado-*

(2) *Siri*) In ebreo *satàn*, in siriaco *sotòno*, e propriamente significa *hostis*, *adversarius*, *inimicus*, *osor*. Può essere che il Santo avesse l' occhio all' arabica radice *sàtana* che significa appunto *pervicax*, o *rebellis fuit*.

(3) *Satà*) Il Marand vuol leggere *catà* preposizione greca che vale *secundum*, e quindi dà alle parole altra costruzione. A' me il luogo sembra sano, e credo che s. Giustino voglia dalla parola ebrea *satàh*, cioè *refractarius fuit*, render ragione dell' interpretazion di apostata o ribelle da questa radice, come aveala resa di *nas*, cioè di *nahhàs* che significa serpente. Non è però da immaginare che egli ignorasse la ragion grammaticale di quella parola, ma forse volle produr una sua figurata etimologia, come sapeva essere del genio degli Ebrei che molto in ciò si esercitano.

(*b*) Psalm. II. 7.

(*c*) Matth. IV. 9, 10.

Adorami: e che Cristo rispose; « Vammi via » di quà, Satana. Adorerai il Signor Iddio » tuo, e a lui solo servirai ». Perchè siccome aveva ingannato Adamo, diceva di poter fare qualcosa eziandio di questo. Quell' espressione: » Come acqua mi sparsi, e si sono » staccate tutte le mie ossa. Divenne il mio » cuore come cera che si squaglia nel mezzo del » mio interno », prenunziò quanto a lui è avvenuto quella notte, quando uscirono contro lui nel monte delle olive per catturarlo. Imperciocchè nelle memorie che dissi essere state composte dagli apostoli suoi, e da quelli i quali vennero immediatamente dopo loro, si dice, che (*d*) « Sudore come grumi di » sangue » spargevasi mentre pregava e diceva: « Passi via, se è possibile, questo calice »; tremante cioè essendo il cuore di lui e le ossa similmente, divenuto simile il cuore a cera che si squaglia nell' interno. Affinchè vedessimo, che il Padre volle veramente che il suo Figliuolo avesse ancora queste passioni per noi, e non dicessimo, che essendo Figliuolo di Dio non sentiva ciocchè in lui facevasi ó accadeva. Quell' « Inaridì » come terracotta la mia forza, e la mia lingua si attaccò alle mie fauci », come innanzi ho detto, era un vaticinio del silenzio, quan-

(*d*) Matth. XXVI. 39.

quando non diede alcuna risposta quello che convinceva d' ignoranza tutti i vostri dottori.

****

CIV.

Spiega i versi 16 - 19 della qualità della morte di Gesù Cristo.

Giust. Quelle parole: « Mi riducesti in pol-
» vere di morte. Perchè mi circondarono mol-
» ti cani: una turba di malfattori mi si af-
» follò intorno. Scavarono le mie mani e i
» miei piedi: furono contate tutte le ossa
» mie. Ed eglino mi consideravano e mi af-
» fisavano: divisero tra se le mie vestimenta,
» e sopra una mia veste gettarono la sorte; »
come innanzi ho detto, furono una profezia che mostrava a qual sorte di morte era per condannarlo la sinagoga de' malfattori. I quali eziandio appella cani e incitatori de' cani (1), volendo far intendere che gli stessi incitatori de' cani parimente convennero insieme, facendo eglino ogni sforzo perchè venis-

(1) *Cani*) In alcuni codici al margine è notato *& canum ductores*, cioè *venatores*. Niun testo ha quella parola. Forse il Santo immaginando qui alludersi alla caccia, interpretò cani e cacciatori, benchè questi secondi non sieno espressi, sennon nella turba de' malfattori.

nisse condannato. La qual cosa pure nelle memorie de' suoi apostoli è scritto essere succeduta. Che poi dopo essere stato crocifisso, i crocifissori dividessero tra se le vesti di lui, già hollo dimostrato.

****

CV.

Interpretazione dei versi 20, 21, 22: Corna de' liocorni immagine della croce. Cristo pregando ci ammaestra. Opinione del Santo circa le anime de' defonti.

Giust. Quello che nel salmo si dice in seguito: « Ma tu, Signore, non allontanare » da me il tuo aiuto; attendi ad assistermi. » Libera dalla spada l' anima mia, e dalla » mano del cane l' unigenita mia. Salvami » dalla bocca del lione; e dalle corna dei » liocorni la mia umiliazione (1); » similmente ancora fu un insegnamento e un vaticinio di ciò che in lui trovavasi, e di quelle cose, le quali erano per accadergli. Già innanzi ho dimostrato che questi era unigenito del Padre dell' universo, veramente nato da lui Verbo e Virtù, ma poscia fattosi uomo da una vergi-

(1) *Umiliazione*) Vuol dire, me afflittissimo, e sommamente umiliato.

gine, come dalle memorie abbiamo imparato. Predisse ancora che sarebbe morto crocifisso. Perchè quelle parole: « Libera dalla » spada l' anima mia, e dalla mano del cane » l' unigenita mia. Salvami dalla bocca del » lione, e dalle corna de' liocorni l' umilia» zione mia; » sono similmente di uno che indica per mezzo di qual passione era per morire, cioè di essere crocifisso. Perchè già hovvi interpretato (2) che quel, *dalle corna de' liocorni* vuol indicare non altra figura sennon quella della croce. E quel suo chiedere che dalla spada, e dalla bocca del lione, e dalla mano del cane gli sia salvata l' anima, fu un chiedere, che niuno avesse dominio sulla sua anima. Affinchè quando noi siamo giunti al termine della vita, la medesima cosa chiediamo da Dio, il quale può allontanare ogni temerario malvagio angelo, perchè non ci faccia soggetta l' anima nostra. Che poi le anime sussistano, hovvelo dimostrato da questo, che l' anima di Samuele fu richiamata dalla Pitonessa come ha voluto Saule. Vedesi dunque ancora, che tutte le anime di uomini egualmente giusti, e de' profeti cadevano sotto la potestà di tali virtù, quale confessasi mercè dei fatti che eravi ancora in quella Pitonessa (3). Quindi si vede

(2) *Interpretato*) Vedi num. 91.

(3) *Pitonessa*) Altri meglio interpretano, che fosse pu-

de che esso pure ne ammaestra eziandio per mezzo del suo figliuolo, che a tutta possa procuriamo divenire giusti (4), e chiediamo al-
la

pura visione fantastica permessa da Dio. Ma l'essersi creduto dalla Pitonessa e da Saule, che potrebbe richiamarsi l'anima di Samuele, prova che erano persuasi allora i Giudei che le anime non periscono col corpo. E Dio ancora permettendo una visione soltanto di fantasia confermò quell'opinione. E quindi conchiude sempre l'argomento del santo martire.

(4) *Giusti*) Questo luogo sembrami assai degno di osservazione. Suppone il Santo, che veramente sia comparsa l'anima di Samuele. Non fu egli solo di questa opinione. Aggiunge che le anime de'santi e de'profeti *cadevano* soggette alla podestà di certe virtù che trovandosi in alcuni, come nella Pitonessa di Saule 1. *Reg. XVIII*, potevano evocarle dalla sede de' morti, e da questo egli inferisce la sussistenza delle anime dopo morte. Ma è degno di osservazione, che a queste virtù egli sottomette le anime de' santi e de' profeti, perlocchè, a mio parere confessa irreparabile la sorte de' dannati. Ma fa egli altresì sentire che a quella potestà cadevano soggette quelle anime buone prima di Cristo, e quindi era loro diferita la visione beatifica, assolutamente incompatibile con tale sudditanza. Questo per mia sentenza dimostra che s. Giustino era altresì persuaso della dimora delle anime nel seno di Abramo secondo la dottrina de' Cattolici. Tale è la forza della voce da lui usata *epipton*, cioè *cadevano*. Vuole ancora che noi al tempo della morte preghiamo Dio, che non ci lasci cadere in balía di tali virtù. Questo vuol dire, che non siamo dannati al fuoco eterno, e nemmeno a tempo privati della beatifica visione. Egli dunque dopo Cristo confessa non essere più di-
fe-

la fine della vita, che le anime nostre non cadano sotto tale virtù. Infatti rendendo lo spirito in croce, disse (*a*): » Padre nelle tue » mani deposito lo spirito mio. » Siccome pure dalle Memorie questo ancora imparai. Imperciocchè inducendo i suoi discepoli a superare il tenor di vita de' farisei, e se no, sapessero che non sarieno salvi, è scritto nelle Memorie, che disse così (*b*): « Se la vo» stra giustizia non sarà più di quella degli » scribi e farisei, no che non entrerete nel » regno de' cieli. »

CVI.

ferita ad alcuni la beatitudine, sebbene lo sia per altri. Ma egli in molti luoghi delle Opere sue confessa, che i buoni tendono al regno di Dio lo possedono, lo godono, ec. e perciò non dee dirsi che egli più ammetta il seno di Abramo. Ammette egli dunque un luogo in cui a tempo sieno ritenute alcune anime dopo morte, che noi appelliamo *Purgatorio*. Quando si voglia senza spirito di contesa benignamente e in buona parte interpretare le espressioni degli antichi, i quali sebbene professassero la sostanza di alcune dottrine cristiane non avevano però ancora in uso certi termini formali e proprj, non credo che saravvi alcuno il quale dalla esposta dottrina di s. Giustino non riconosca, che egli in verità professava i detti dommi, checchè ne sia delle parole da lui usate, e dell'opinione di sudditanza dell'anima a certe virtù, che appella angeli temerarj e malvagi.

(*a*) Luc. XXIII. 46.

(*b*) Matth. V. 20.

****

CVI.

Nel fine del salmo vaticinata la risurrezione di Gesù Cristo. Alcune altre interpretazioni aggiunte per rischiarare certi passi del medesimo salmo.

Giust. E perchè sapeva che il suo Padre ogni cosa a lui concedeva; come desiderava e lui risuscitò da' morti, e tutti i timorati di Dio esortò a lodare Iddio per avere avuta misericordia ancora pel mistero di questo crocifisso di tutta la schiatta degli uomini credenti. Ciocchè poi resta del salmo dichiarò che stette nel mezzo de' suoi fratelli gli apostoli, i quali dopo la sua risurrezione da' morti, mercè l' avere inteso da lui ciocchè disse di loro eziandio prima della passione, che in tal guisa doveva patire, e che dai profeti tali cose erano state vaticinate, si pentirono di averlo abbandonato quando fu crocifisso: e che trovandosi con esso loro lodò Dio, nel modo appunto che dichiarasi nei monumenti apostolici essersi fatto. Quest' è dunque ciò che resta del salmo (a): « Narrerò il tuo no-

» me

(a) Psalm. XXI. 23. Hebr. II. 12. Vedi num. 76.

» me a' miei fratelli: in mezzo di congrega» zione ti loderò. Voi che temete il Signo» re lodatelo: discendenza tutta di Giacobbe » glorificatelo: lo tema tutta la posterità » d'Israello (1). » E il dire (2), ch' egli denominò Pietro uno degli apostoli, e che fu scritta altresì questa cosa nelle Memorie, oltrechè appellò altri due fratelli ch' erano figliuoli di Zebedeo col nome di Boanerges (*b*), cioè *Figliuoli di tuono*, indica che desso era il medesimo, da cui il cognome di Giacobbe era stato dato a quello che appellavasi Israele, e da cui il nome di Ause era stato cangiato in Gesù. Sotto il qual nome eziandio fu introdotto nella terra promessa ai patriarchi il popolo che restava di quelli che erano usciti dall' Egitto (*c*). Che poi ancora come stella era per nascere dalla stirpe di Abramo, lo disse in profezia Mosè (3) in tal guisa parlando (*d*): « Nascerà stella da Giacobbe, » e du-

(1) *D' Israello*) O il Santo per finirla ommise il di più, o manca molto nel testo.

(2) *Il dire*) Cioè, noi Cristiani. Ciò in qualche modo sembra rapportarsi all'espressione del ỷ. 23: *Narrabo nomen tuum fratribus meis*.

(*b*) Marc. III. 17. Nel Siriaco *bnaj rghesj*.

(*c*) Josue V. 4.

(3) *Mosè*) Riferendo cioè le parole di Balaam.

(*d*) Numer. XXIV. 17, e sembra che voglia interpretare il ỷ. 32: *Annunciabunt cœli justitiam ejus*. Vedi Matth. II. 1.

» e duce da Israello. » E un' altra Scrittura dice (e): « Ecco uno che ha nome Oriente. » Essendo dunque nata altresì in cielo una stella quando nacque egli, come è registrato nelle Memorie de' suoi apostoli, i Magi dell' Arabia da quella rilevato avendo la cosa (4), vennero e lo adorarono.

****

CVII.

La risurrezione provata dalla storia di Giona.

Giust. In quanto che poi nel terzo giorno dopo essere stato crocifisso egli fosse per risorgere, sta scritto nelle Memorie, che alcuni dei vostri connazionali ricercandolo gli dissero (a): « Mostraci un segno; » e che rispose loro: « Generazione prava e adultera » ricerca segno: ma segno non sarà dato » loro, sennon il segno di Giona. » E dicendo esso queste cose misteriose, era da intendersi da coloro, i quali le udivano, che dopo essere stato crocifisso, nel terzo giorno sarebbe risorto. E mostrava più depravata la generazione vostra, e più adultera della città de' Niniviti; i quali avendo loro predicato

(e) Zachar. VI. 12. Luc. I. 78.

(4) *La cosa*) Cioè, che era nato il re d' Israello.

(a) Matth. XII. 39.

to Giona dacchè fu rigettato il terzo giorno dal ventre dello smisurato pesce, che dopo (in altri quaranta (1)) tre giorni tutta la moltitudine perirebbe, bandirono un universale digiuno di tutti gli animali, degli uomini e dei bruti, e che vestissero di sacco, e intensamente piagnessero, e di cuore con verità si pentissero, e lasciar dovessero la iniquità; credendo che Dio è misericordioso e benigno verso tutti quelli che si allontanano dalla pravità: in guisa che il re medesimo di quella città, e i grandi egualmente vestiti di sacco perseverarono nel digiuno e nelle preghiere, e ottennero che non venisse distrutta la loro città. Anzi corrucciandosi Giona perchè nel giorno (quarantesimo) terzo, come aveva predicato, non era stata distrutta la città, col miracolo del sicyone (2) nato a lui dalla terra, sotto il quale sedendo prendeva l'ombra per riparo del caldo; (era quel sicyone una zucca repentina, che Giona non aveva piantata nè innaffiata, ma che nata di repente facevagli ombra;) e di averlo

(1) *Quaranta*) Così notano i manoscritti. In altri si legge *quarantatrè*. Variano gli esemplari dei Settanta.

(2) *Sicyone*) Nella buona grecità si trova solamente *sicya*, *cicyos*, o *sicyon*, e significa *cocomero*. Nel testo originale havvi *Kikajòn*, e credo *sicycon* essere appunto la voce ebrea, che altri spiegano come *cici* degli Arabi, cioè *Palma Christi*, altri *hedera*, altri *vicinus*.

lo fatto inaridire il giorno seguente, il perchè dolevasi Giona: ma egli a lui dimostrò che a torto corrucciavasi perchè non fosse stata distrutta la città di Ninive, dicendo (*b*):
» Tu avesti compassione del sicyone, intor-
» no al quale non affaticasti, nè il nutristi;
» che provenne in una notte, e in una not-
» te perì. E io non avrò compassione di Ni-
» nive città vasta, in cui abitano oltre do-
» dici decine di migliaia d' uomini, i quali
» non sanno distinguere tra la destra e la
» sinistra loro, e gran quantità di giumenti?»

****

CVIII.

I Giudei anzichè convertirsi per la risurrezione di Cristo, mandarono per tutto a sparlare di lui. I Cristiani però non gli odiano per questo, anzi pregano per la loro conversione.

Giust. Tali cose sapendo tutti quelli della vostra nazione essere state fatte da Giona, e gridando Cristo appresso voi, che vi darà il segno di Giona, esortandovi a pentirvi almeno dopo che fosse risorto da' morti, di quei ma-

(*b*) Jonæ IV. 10. Il fatto di Giona figurava l' invidia de' Giudei per la conversione delle genti.

mali che avevate fatto, e a similitudine dei Niniviti a piagnere appresso Dio, affinchè e la gente, e la città vostra non venisse presa e distrutta, come fu distrutta; voi non solamente non vi siete pentiti dopo aver conosciuto che risorse da' morti, ma come innanzi ho detto (1), destinaste uomini scelti, e gli inviaste per tutto il mondo a far noto, che non so qual setta empia e iniqua era stata eccitata da un certo Gesù galileo impostore. Il quale avendo voi crocifisso, i suoi discepoli avendolo rubato dal sepolcro di notte tempo (*a*) donde era stato deposto dischiodato dalla croce, seducono gli uomini dicendo ch' è risuscitato da' morti, e ritornato in cielo. Aggiungendo ostilmente ch' egli abbia insegnato quelle cose empie e scelerate, che voi contate a ogni sorta di uomini contro quelli che confessano Cristo essere e maestro, e figliuolo di Dio. Che più? Nemmeno dopo presa eziandio la vostra città, e desolata la vostra terra vi pentiste: anzi avete ardire di maladir lui, e tutti quelli che credono in lui. Noi con tutto questo non vi odiamo, nè quelli che per colpa vostra allo stesso modo la pensano di noi. Anzi preghiamo, che almeno adesso, pentendovi, tutti conseguiate mi-

(1) *Ho detto*) Vedi il num. 17, e ivi la nota (1).
(*a*) Matth. XXVIII. 12-15.

misericordia da Dio padre benigno e misericordioso di tutti.

****

CIX.

Michea predisse la conversione dei Gentili, e di alcuni della sinagoga.

Giust. Ma per farvi vedere che i Gentili erano per ravvedersi della loro pravità, in cui erroneamente versavano, quando avessero inteso la parola predicata dagli apostoli di lui portata da Gerosolima (1), imparandola per mezzo loro; comportate altresì che io vi reciti alcuni brevi oracoli presi dalla profezia di Michea uno dei dodici, e sono questi (*a*): « E sarà nell' estremità dei gior-
» ni

(1) *Da Gerosolima*) Questo risguarda le parole del seguente vaticinio: *De sion exibit lex:* le quali perciò meritamente il Santo interpreta indicare che la predicazione della divina parola proverrebbe in tutto il mondo da Gerosolima, e non che le dottrine della legge indi si avrebbero, come interpretano i Giudei massimamente moderni.

(*a*) Mich. IV. 1-7. Il qual vaticinio quasi tutto trovasi pure in Isaia *II.* 2. *segg.*, e in parte vi si allude da Sofonia III. 19, e da Daniele VII. 14. Con relazione alle cose della Sinagoga propriamente si vaticina la conversione dei gentili, e l' unità della fede a comunione. Quindi al luogo citato di Michea scrive Abben Ezra:

» ni (2) cospicuo (3) il monte del Signore (4),
» stabilito sopra la sommità dei monti, sol-
» levato pure sopra i colli. E a guisa di fiu-
» me (5) correranno a esso popoli, e vi si
» porteranno genti molte; e diranno: Suv-
» via,

Ezra: *Et confluent ad eum, hoc est concurrent ad eum. Et ex hoc loco usque ad finem narrationis loquitur de rebus Messiæ, & de impiis qui impie agent in calcaneis*, cioè negli estremi tempi quando il Messia verrà, *Messiæ, sicut dixerunt magistri nostri felicis memoriæ. Et judicabit ipse Messias populos multos*. Così leggevasi questo nei Codici del Martinio, ma oggi nelle stampe molto fu levato come nota il Voisin *Observ. ad Cap.* 12. *part. sec.* E il Jarchi a quelle parole d'Isaia XLII. 1. *Ecce servus meus ec.* che dall'interprete caldeo sono spiegate così: *Ecce servus meus Messias: adducam eum, electum meum in quo mihi bene complacui. Ponam Spiritum sanctum meum super eum: judicia populis revelabit*, nota così: *Quia dictum est, & ibunt gentes multæ, & dicent: Venite, ascendamus, ec.*

(2) *Estremità dei giorni*) Frase che mostra d'ordinario la fine dell'economia mosaica.

(3) *Cospicuo*) Sembrami qui mescolate due versioni della voce ebrea *nachòn*, che in una essendosi men bene interpretata *conspicuus*, meglio nell'altra si interpretò *præparatus*.

(4) *Monte del Signore*) Prendesi talvolta pel luogo ove risiedono i capi della religione, pel vero culto, e per la religione medesima, ec.

(5) *Di fiume*) Nel greco *fluvium*. Invece di *potamòn* leggo *potamidòn*, fluminis instar, e così sia bene espresso il testo originale.

» via, ascendiamo nel monte del Signore, e
» nella casa del Dio di Giacobbe. E ci il-
» lumineranno della via di lui, e cammine-
» remo nelle di lui strade (6). Perchè da
» Sion uscirà fuori la legge, e l'oracolo
» del Signore da Gerosolima (7). E giudi-
» cherà (8) tra molti popoli, e convincerà
» genti forti fino da lungi. E batteranno le
» loro spade per farne aratri, e le loro aste
» per farne falci (9). E non prenderà più
» gente contro gente la spada, nè più impa-
» reranno la guerra. E sederà ciascuno sotto
» la sua vite, e sotto la sua ficaia (10), nè
» vi sarà chi spaventi; perchè la bocca del
» Signore delle virtù parlò (11). Sebbene
» tut-

(6) *Strade*) Queste maniere significano legge, precetti, dottrina, ec.

(7) *Da Gerosolima*) Cioè, non più sarà ivi il centro della religione, ma da quel luogo si spiccheranno i predicatori vangelici.

(8) *Giudicherà*) Cioè insegnerà, deciderà, stabilirà come debba credersi e operare per la salute.

(9) *Falci*) Queste metafore vogliono indicare, che le genti convertite sarebbero nella credenza concordi, e che anzi dalle loro favole ed errori caverebbero prove e dimostrazioni in favor della religione cristiana, come lo mostra il fatto.

(10) *Ficaia*) Viti e fichi nei paesi de' Giudei erano eccellentissimi, e indi si trassero molte volte quell'espressioni per indicare tranquillità con gaudio.

(11) *Parlò*) Queste parole debbono riferirsi alle cose det-

» tutti i popoli camminino nel nome dei lo-
» ro dei, noi però camminеremo maisempre
» nel nome del Signore Iddio nostro. In quel
» tempo succederà che io radunerò la ripu-
» diata (12), e raccoglierò la scacciata e
» quella cui feci del male (13); E ridurrò
» la ripudiata in rimasuglio (14), ma l'op-
» pressa in gente forte. E regnerà il Signore
» sopra di loro nel monte Sion da questo
» punto e fino nel secolo. »

CX.

dette antecedentemente. Equivocarono alcuni sulla greca particella *hoti*, la quale essendo posta per la *chi* ebrea debbe interpretarsi come *gam chi*, *quantunque*.

(12) *Ripudiata*) Cioè la sinagoga che propriamente s'appella *zoppicante* dal profeta per la sua incostanza nella fede e pietà.

(13) *Del male*) Cioè che afflissi, e lasciai cadere nell'idolatria. S'intendono i Gentili.

(14) *Rimasuglio*) Vuol dire, salverò alcune reliquie della sinagoga da me ripudiata.

****

CX.

Che una parte di questa profezia è già adempiuta nei Cristiani perseguitati mortalmente da' Giudei e Gentili, e che l'altra parte avrà adempimento nella seconda venuta di Cristo.

Giust. Ciò avendo io finito di dire soggiunsi: Io so, o galantuomini, che i vostri dottori tutti i vaticinj di questo passo accordano che sieno stati detti di Cristo. E so altresì che dicono lui non ancora essere venuto. E se mai dicono che è venuto, affermano che non si sa chi sia; ma quando farassi vedere manifesto e glorioso, allora si conoscerà chi è (1), e allora dicono che avranno il loro adempimento le cose espresse in questo testimonio: quasichè non ancora alcun frutto siasi ottenuto dagli oracoli della profezia. Stolidi! i quali non intendono quanto per mezzo di tutti gli oracoli fu dimostrato, che furono annunziate due venute di lui; una in cui passibile e senza gloria e disonorato e crocifisso si disse, e la seconda in cui verrà con gloria dal cie-

(1) *Chi è*) Vedi il num. 8, e le mie note ivi.

cielo, quando eziandio l' uomo dell' apostasia (2), il quale ancora contro l' Altissimo strane cose pronuncia in terra, ardirà cose empie contro noi Cristiani, i quali dalla legge e dalla predicazione pervenutaci da Gerosolima per mezzo degli apostoli di Gesù, conosciuta la verità, si siamo rivolti al Dio di Giacobbe e al Dio d' Israello. E noi i quali eravamo pieni di guerra, di scambievoli omicidj e di ogni pravità, da tutta la terra abbiamo cangiato ciascuno gli stromenti di guerra; le spade in aratri, e le aste in istromenti da coltivare la terra. E coltiviamo la pietà, la giustizia, la benignità, la fede, la speranza che ci viene dal Padre medesimo per mezzo del Crocifisso; sedendo ognuno sotto la propria vite, cioè avendo cadauno una sola donna in moglie. Perchè voi benissimo sapete, che il parlare profetico dice (*a*): « E la moglie di lui come vite feconda ». Ed è pure manifesto che non havvi chi spaventi, e chi strascini schiavi noi, i quali per tutto il mondo abbiamo creduto in Gesù. Conciossiachè decapitati, e crocifissi ed esposti alle fiere, ai vincoli, al fuoco e a tutt' altri tormenti, è noto che non abbandoniamo la confessione. Anzi quanto più sono moltipli-

(2) *Dell' apostasia*) Cioè l'anticristo. Vedi num. 32.
(*a*) Psalm. CXXVII. 3.

plicate queste tali cose, tanto più altri in maggior numero divengono fedeli e pii pel nome di Gesù (3). Vi porterò una similitudine. Se uno tagli le parti di una vite che già produssero il frutto, quella vieppiù rendesi feconda in germogliare altri tralci e fronzuti e fruttiferi. Altrettale succede ancora a noi; perchè la vite piantata da Cristo Dio e salvatore, è il popolo di lui (*b*). Il rimanente poi della profezia nella seconda venuta di lui avrà il compimento. Perchè *la ripudiata*, cioè da questo mondo per quanto è dal canto di voi, e di tutti gli altri uomini; non solamente ciascun Cristiano è scacciato dalle proprie possessioni, ma da tutto il mondo, non concedendo ad alcun Cristiano di vivere. E voi dite ciò essere accaduto al popolo vostro. Ma se per mezzo delle guerre mosse contro voi foste scacciati, giustamente a ciò siete stati soggetti, come tutte le Scritture il testificano. Per opposito noi niente di tale fatto avendo dopo avere conosciuta la verità di Dio, abbiamo da Dio testimonio insieme col giustissimo e solo immacolato e impeccabile Cristo, che Veniamo tolti via dalla terra, gridando Isaia (*c*): « Ecco che il giusto

» pe-

(3) *Di Gesù*). *Sanguis martyrum, semen Christianorum*, diceva Tertulliano.

(*b*) Isai. LVII. 1.

(*c*) Isai. V. 7.

» perisce, e niuno ne prende sollecitudine;
» uomini giusti sono tolti di mezzo, e non
» havvi chi rifletta. »

****

CXI.

I due irci figura delle due venute di Cristo. Altre figure della prima venuta alla redenzione col suo sangue e croce; Le mani di Mosè, il nome mutato a Giosuè, il sangue sulle porte degli Ebrei in Egitto nella prima pasqua, la funicella chermisina dagli esploratori data a Raab.

Giust. E che in Mosè simbolicamente sia stato predetto, che vi sarebbero due venute dello stesso Cristo, hovvelo già indicato per mezzo del simbolo dei due irci offerti nel digiuno (1). Similmente in quelle cose che fecero Mosè e Gesù lo stesso sotto figura fu in anticipazione manifestato e detto. Perchè uno di loro stendendo le mani, restossi sul monte fino a sera, venendo sostenute le mani di lui. La qual cosa non mostra altra figura sennon della croce. L' altro a cui fu cangiato il nome in quello di Gesù, dava principio

(1) *Digiuno*) Vedi il num. 40.

pio alla battaglia, e vincevano gli Israeliti (2). Conviene poi ancora considerare, che ciò è accaduto in amendue quei santi uomini e profeti di Dio, perchè quel doppio mistero uno solo di loro non era capace di rappresentare, voglio dire la figura della croce, e la figura dell' appellazione del nome. Perchè questa è virtù di uno solo, e lo era, e lo sarà: il nome del quale eziandio paventa ogni principato (3), dolendosi che mercè di lui debbano essere distrutti (4). Il nostro passibile dunque e crocifisso Cristo non venne maladetto (5) dalla Legge; ma mostrava che solo avrebbe salvati quelli i quali non avessero abbandonato la sua fede. E quelli che furono salvati in Egitto quando perirono i primogeniti degli Egiziani, liberolli il sangue della pasqua spruzzato di qua e di là sopra gli stipiti e architrave delle porte. Perchè la pasqua era Cristo, sacrificato dopo, come disse ancora Isaia (*a*): « Egli co-
» me

(2) *Israeliti*) Vedi numeri 49 e 90.

(3) *Principato*) Vedi num. 117. Qui il nome Principato prendesi in senso collettivo, e per ciò il verbo è plurale.

(4) *Distrutti*) Qui non occorre immaginar che s. Giustino abbia l' occhio al regno de' Millenarj; debbe intendersi come i luoghi simili del Vangelo e del Apostolo.

(5) *Maladetto*) Num. 89. *segg.*

(*a*) Isai. LIII. 7.

» me pecora fu condotto a essere ucciso. » Ed è scritto che nel giorno di pasqua lo catturaste, e similmente nella pasqua lo crocifiggeste (6). E come quelli, i quali erano in Egitto li salvò il sangue della pasqua, così ancora libererà i credenti da morte il sangue di Cristo. Era dunque Iddio per fallare (7) se questo segno non fosse stato sopra le porte (8)? Io ciò non asserisco; ma che prenunziava la futura salvezza del genere umano pel sangue di Cristo. E ancora il simbolo del cordoncino chermisino, il quale diedero in Gerico gli esploratori inviati da Gesù figliuolo di Nave a Raab la meretrice, dicendole che lo ligasse alla finestra per la quale aveali calati giù acciò restassero occulti agli inimici, similmente esprimeva il simbolo del sangue di Cristo, per mezzo del quale quelli che un tempo erano adulteri e ingiusti da tutte le genti sono salvati, ottenendo la remissione dei peccati, e più non peccando.

CXII.

(6) *Crocifiggeste*) Era dunque persuaso s. Giustino che Cristo non abbia anticipata la pasqua come pensarono alcuni.

(7) *Fallare*) Gr. *planàsthæ*. Quindi in senso neutro o passivo debbe intendersi l'*allucinaturus* usato dal Marand.

(8) *Porte*) Cioè della Croce e del sangue del Redentore.

****

CXII.

Scipide interpretazioni de' Giudei, che attendono solo alle minacce.

Giust. Ma voi queste cose con basso sentimento interpretando, attribuite a Dio molta debolezza, mentre queste cose così goffamente intendete, e non pesate la forza delle cose asserite. Poichè in questa maniera Mosè medesimo potrebbe condannarsi di avere operato contro la Legge: mentre egli che ordinò che non vi fosse immagine di cosa alcuna di quelle le quali si trovano in cielo, in terra, o nel mare, egli poi fece un serpente di bronzo, e avendolo posto sopra uno stendardo comandò, che lo guardassero i morsicati, i quali affisandolo erano sanati. Penetrossi dunque che la serpe abbia salvato allora quel popolo, la quale, come dissi, Iddio aveva maladetto dapprincipio, e toglieva di mezzo colla grande spada, come grida Isaia (*a*)? E così stoltamente prenderemo queste cose come dicono i vostri dottori, e non come simboli? E non riferiremo all' immagine del

(*a*) Isai. XXVII. 1. Vedi num. 91.

del crocifisso Gesù quel miracolo, tantopiù che eziandio Mosè per mezzo dell'estensione delle mani, con quello che per nome fu appellato Gesù faceva che il popolo vostro vincesse? In tal guisa lasceremo di dubitare ancora delle cose operate da quel legislatore. Imperciocchè egli non abbandonando Dio persuase al popolo di sperare in una bestia, per mezzo della quale la prevaricazione e la disubbidienza ebbero l'origine: ma tali cose con molta intelligenza e mistero accaddero, e furono riferite da quel beato profeta. E non havvi una sola cosa di cui uno giustamente possa querelarsi, di quelle che dissero o fecero universalmente i profeti, se abbiate la cognizione di ciò che in quelle vi si conteneva. Ma se, come sono usati, i vostri dottori solo vi spiegheranno con vile e basso sentimento, per qual ragione nel tal luogo non si nominano cameli femmine (1); ovvero cosa sieno le appellate cameli femmine; oppure perchè siavi tanta quantità di farina, e tanta di olio nelle obblazioni; e le cose massicce e degne di considerazione non mai ardiscono dirvi

(1) *Cameli femmine*) In niun luogo del vecchio testamento occorrono insieme quelle due voci. In tutta la Genesi è in parecchi altri luoghi dei Settanta si trova *camelo* in genere femminino. Nell'ebreo *ghamàl* è di genere comune. Bisogna dunque dire che s. Giustino rilevasse alcune dispute de' Giudei circa ciò.

vi nè esporvi: anzi se le esponiamo noi, vi danno ordine di non ascoltarci punto, nè di parlare con noi di queste cose; non è egli vero che giustamente udiranno ciocchè loro disse nostro Signor Gesù Cristo (*b*): « Se» polcri imbiancati, che esternamente com» pariscono belli, ma internamente sono pie» ni di ossa de' morti: che danno la decima » della menta, e colano il moscherino (2), » ma tracannano il camelo. Condottieri or» bi! » Se pertanto non disprezzerete gl' insegnamenti di coloro, i quali esaltano semedesimi, e vogliono che gli si dica Rabbi, Rabbi; e se con tanta sollecitudine e attenzione non vi applicherete ai profetici vaticinj, che soffriate le stesse cose dai vostri popolari, quali soffrirono i profeti medesimi, no non potete assolutamente riportare alcuna utilità dai profetici oracoli.

CXIII.

(*b*) Matth. XXV. 27.

(2) *E colano il moscherino*) Queste parole che sono necessarie, si leggono nell'edizioni, ma mancano nei Codici forse per abbaglio degli amanuensi.

****

CXIII.

Giosuè in varie guise figura di Gesù Cristo. Ciò non cercano i Giudei. Differenza tra Giosuè e Cristo.

Giust. Quel che dico, è questo: Gesù, come innanzi assai volte ho affermato, Gesù, dico, da Mosè fu nominato quello che Ause appellavasi, e che in compagnia di Caleb fu spedito esploratore in Cananea a quella terra. Tu ciò non cerchi per qual cagione abbialo egli fatto: non ne dubiti, ma nemmeno sei sollecito d' impararlo. Per questo Cristo a te resta celato, e leggendo non intendi: e nemmeno adesso udendo che Gesù è il nostro Cristo, pensi che non oziosamente, nè senza consiglio a lui sia stato imposto quel nome. Ma disputando di cose di religione vai cercando perchè un' A sia stata aggiunta al primo nome di Abramo (1), e perchè

(1) *Abramo*) Prima dicevasi *Abram*, cioè *ab ram* che significa padre eccelso: poi Dio l' appellò *Abraham*, cioè padre fecondo, da *ab* e *raham* che presso gli orientali significa così: s. Giustino però qui e sotto rapportasi alla greca scrittura: ma per l' argomento è lo stesso. *Genes.* *XVII.* 5.

chè una R al nome di Sarra (2) sia stata accresciuta con iattanza il vai ridicendo. Ma per qual ragione poi tutto il nome che Ause figliuolo di Nave aveva ricevuto dal padre gli sia stato mutato in Gesù (3), tu similmente nol cerchi; eppure non solo fu mutato il di lui nome, ma eziandio divenuto successore di Mosè, solo di quelli che erano usciti dall'Egitto, e che erano di quell' età, introdusse nella terra santa il popolo che restava. E siccome quello, e non Mosè, introdusse il popolo nella terra santa; e come quello a sorte la distribuì a coloro che vi entrarono con seco, così ancora Gesù Cristo ricondurrà la dispersione del popolo, e distribuirà la terra buona a cadauno. Ma non mica in simile guisa. Conciossiachè quello diede loro un'eredità transitoria, perchè non era il Cristo Dio, nè figliuolo di Dio: ma questi dopo la santa risurrezione ci darà un possedimento eterno (4). Quello fermò il sole, mutato prima il

(2) *Sarra*) Prima si chiamava *Saraj*, Principi miei, poi *Sarah*, Principessa.

(3) *Gesù*) *Numeri XIII.* 17. Prima dicevasi *Hoséangh*, cioè *Salvatore*: poi *Jehosùangh*, cioè *Dio Salvatore*. La mutazione è posta nella sillaba aggiunto *Jehò*, Dio. In greco havvi molta diversità da *Ause* e *Gesù*. Se solo entrasse nella terra santa, vedi num. 115, not. (3).

(4) *Eterno*) Deesi intendere in anima e in corpo; epperò non nega adesso la visione beatifica dell'anima. Nè quest'espressione per alcun modo a mia opinione può con-

il suo nome in Gesù, e ricevuta avendo virtù dallo spirito di lui: (perchè già ho fatto vedere, che Gesù era quello il quale a Mosè, e ad Abramo, e agli altri patriarchi tutti era comparso, e aveva parlato, servendo allo spirito del Padre (5). Il quale altresì venne a nascer uomo da Maria vergine, e il dirò, esiste sempre (6). Questi è quello in grazia di cui (7), e per mezzo di cui il Padre è per rinovare il cielo e la terra. Desso è che in Gerosolima (8) è per risplendere luce eterna. Desso è quello che secondo l' ordine di Melchisedecco è re di Salem ed eterno sacerdote dell' Altissimo. Desso è quello di cui si dice, che abbia fatta la seconda circoncisione del popolo con coltelli di pietra (a); (locchè era un presagio di questa circoncisione, con cui ne circoncise esso Gesù Cristo dalle pie-

tre,

conciliarsi col regno de' millenarj, che si vuol attribuire a s. Giustino. Vedi num. 80, segg. e ivi le note.

(5) *Del Padre*) Vedi num. 56-60.

(6) *Sempre*) Luogo oscuro sennon viziato. Alcuni per erò del greco vorrebbero leggere *en uranò*, in cielo. Altri pensano che manchi il secondo membro della comparazione. Forse è una parentesi fuori di luogo. Vedi num. 75, ec.

(7) *Di cui*) Nel greco *aph hu*, a quo. Secondo me come disse Cicerone in latino: *Mare nunc quia a sole collucet, albescit*. Ad altri piace *da cui*, ad altri *dopo*.

(8) *Gerosolima*) Gerosolima celeste.

(a) Josue V.

tre, e da altri idoli;) e che fece dei mucchi di quelli che avevano il prepuzio; cioè che erano nell' errore del mondo, circoncisi in ogni luogo con coltèlli di pietra, cioè cogli oracoli di nostro Signore: perchè già hovvi dimostrato, che lapida e pietra nelle parabole dai profeti fu nominato il Cristo. Per coltelli dunque di pietra intenderemo gli oracoli di lui, per mezzo dei quali tanti prepuziati erranti furono circoncisi colla circoncisione del cuore: a ricevere la quale per Gesù Iddio fin d'allora esortava quelli pure, i quali avevano la circoncisione che riconosce il suo principio da Abramo (9), e che entrarono in quella santa terra, dicendo che Gesù li circoncise colla seconda circoncisione usando coltelli di pietra.

(9) *Abramo*) Vedi num. 18-19.

****

CXIV.

Regola da tenersi per intendere le Scritture: Diversità della circoncisione giudaica e cristiana.

Giust. Conciossiachè talvolta lo Spirito santo faceva che chiaramente si operasse qualcosa, la quale era figura di ciò che essere doveva: tal altra poi fece parola delle cose future narrandole come se fossero allora, oppure fossero state. Il qual magistero se non sappiano i lettori, nemmen potranno tener dietro come conviene agli oracoli dei profeti. E per recarvi un esempio reciterò alcuni detti profetici, acciocchè teniate dietro a quanto vien detto. Quando dice per Isaia (*a*): « Egli » come pecora all'uccisione fu condotto; e » come agnello davanti chi lo tosa », parla della Passione come già accaduta. Così quando di nuovo dice (*b*): « Io stesi le mie ma- » ni a popolo disubbidiente e contraddicente; » e quando dice (*c*): « Signore, chi avreb- » be creduto a quanto noi facciamo inten- » de-

(*a*) Isai. LIII. 7.
(*b*) Isai. LXIV. 2.
(*c*) Isai. LIII. 2.

» dere? » furono espressi oracoli indicanti l'avviso di cose già accadute. Ma dimostrai già che per parabola in molti luoghi chiamano il Cristo pietra, e per parlare figurato, Giacobbe e Israello (1). E nella medesima maniera qualora dice (*d*). « Vedrò i cieli opera delle » tue dita, » se io non badi all' artifizio delle di lui parole, non l'intenderò saviamente; come pretendono i vostri dottori riputando che abbia mani, e piedi, e dita, e anima, a guisa d' un animale composto, il Padre dell' universo e l' ingenito Dio. I quali per questo ancora insegnano essere comparso lo stesso Padre ad Abramo e a Isacco (2). Beati dunque noi, i quali siamo circoncisi della seconda circoncisione con coltelli di pietra: essendochè la vostra prima fu ed è fatta col ferro, perchè perseverate ostinati di cuore. Ma la nostra circoncisione che è la seconda di numero, fatta manifesta dopo la vostra; per mezzo di pietre acute, cioè per mezzo della predicazione degli apostoli della Pietra posta nel-

(1) *Israello*) Vedi num. 90 e 75. Più ragionevolmente può dirsi, che questo periodo contenga l'esempio della locuzione presente, che Marand vorrebbe nel primo testo.

(*d*) Psalm. VIII. 4.

(2) *Isacco*) S. Giustino e altri Padri sono persuasi che sempre sia comparso il Figliuolo. Può essere che alcuni rabbini fossero Antropomorfiti, ma generalmente da questa

nell' estremità dell' angolo (e), e che fu tagliata senza opera delle mani (f), ella ci circoncise dall' idolatria, e universalmente da ogni pravità. I cuori de' quali sono in tal guisa circoncisi dalla malvagità, che godiamo eziandio morendo pel nome della buona Pietra, e che fa scaturire acque vive pei cuori di quelli, i quali mercè di lui amano il Padre dell' universo, e che abbevera quelli i quali desiderano bere l' acqua della vita. Ma voi non intendete mentre dico queste cose. Perchè quanto fu vaticinato che avrebbe operato il Cristo non lo capite, e nemmeno credete a noi i quali vi conduciamo a mano alle cose scritte. Perciò Geremia così sclama (g): » Guai a voi! perchè abbandonaste la fonte » viva, e vi scavaste fosse rotte, che non » potranno contenere acqua. (h) Saravvi for» se deserto ov' è il monte Sion, perchè die» di a Gerosolima il libello di ripudio sotto » agli occhi vostri? »

CXV.

sta sentenza i Giudei dopo la schiavitù di Babilonia aborrivano *cane pejus & angue*. Si leggano la Parafrasi di Onkelos, e il primo capo del *Jad* di Maimonide.

(e) Ps. CXVII. 22. Ephes. II. 20. I. Petr. II. 6.

(f) Dan. II. 34 45.

(g) Jer. II. 13.

(h) Jer. III. 8, 14.

****

CXV.

Zaccaria predisse il cristianesimo. Qual interpretazione ne faccia s. Giustino di quel vaticinio: Mala fede de' Giudei quando interpretano.

Giust. Ma dovete prestar fede a Zaccaria, il quale con parabola mostra il mistero di Cristo, e copertamente lo predica. Ciò che dice è questo (*a*): « Gioisci ed esulta, o figlia » Sione: perchè ecco io vengo, e abiterò in » mezzo di te, dice il Signore. E s' aggiu» gneranno molte genti al Signore in quel » tempo: e saranno popolo mio, e abiterò in » mezzo di te. E conosceranno che il Signo» re delle virtù mi mandò a te. E possede» rà il Signore Giuda, e (1) la porzione sua » nella terra santa, ed eleggerà Gerosolima. » Paventi ogni carne il Signore; perchè si » scosse dalle sante sue nubi. (*b*) E mi mo» strò Gesù il Pontefice che stava in faccia » d' un

(*a*) Zachar. II. 18.

(1) *E*) Questa copulativa che rende un senso diverso non si trova nel testo Ebreo, nè in parecchi manoscritti del Dialogo. Meglio fia non leggere *e la*.

(*b*) Zachar. III. 1.

» d' un angelo. E Satano erasi stanziato alla
» destra di lui per inimicizia. E disse il Si-
» gnore a Satano: il Signore ti sgridi il qua-
» le elesse Gerosolima. Non è forse questi
» un tizzone tratto dal fuoco? » Ed essendo
Trifon in procinto di rispondere e oppormisi,
ho detto: Prima aspetta, e senti ciocchè
dico. Perchè non sono io già per fare quell' in-
terpretazione che tu t' immagini, quasichè
non vi sia stato un pontefice di nome Gesù
nel paese di Babilonia, dove era schiavo il
vostro popolo. Locchè se io avessi fatto, avrei
mostrato che eravi si veramente un Gesù pon-
tefice nella vostra schiatta, ma che questo
non è quello che il profeta aveva veduto nel-
la sua rivelazione: siccome nemmen Satano,
nè l' angelo del Signore egli aveva veduto co-
gli occhi proprj essendo presente a sestesso;
ma in estasi quando ebbe quella rivelazione.
Dico dunque adesso, che siccome in grazia
del nome Gesù al figliuolo di Nave dissi che
aveva operati e dei miracoli e delle cose, le
quali figuravano quelle che da nostro Signo-
se si dovevano operare; così ancora vengo ades-
so a mostrarvi, che la rivelazione la quale suc-
cesse sotto il Gesù che era pontefice in Babilo-
nia tra il vostro popolo, fu un presagio delle co-
se le quali si farebbero dal nostro Pontefice, e
Dio, e Cristo Figliuolo del Padre dell' univer-
so. E già in verità mi meravigliava, dissi,
per-

perchè ancora poco fa vi tenevate quieti mentre io parlava; ovvero come non mi rispondeste quando diceva che il figliuolo di Nave solo de' coetanei che uscirono dall' Egitto, entrò nella terra santa, e i più giovani descritti di quella generazione (2). Perchè come le mosche voi correte alle piaghe e vi volate sopra. E sebbene uno dica diecimille cose bene, e una per piccola che sia o non vi vada a genio, o non sia intesa, o non come conviene, di quelle molte cose buone niente vi cale, e a quella picciola paroluzza vi attaccate, e vi studiate di confutarla come un' empietà e un' ingiustizia: onde collo stesso giudizio giudicati da Dio, molto più per le grandi temerità, o cattive opere, o male interpretazioni, le quali fate falsificando le cose, rendiate conto. Perchè è giusto che siate giudicati secondo quel giudizio che giudicate (*c*).

CXVI.

(2) *Generazione*) Vedi num. 113. Disse s. Giustino che Giosuè solo degli usciti dall' Egitto entrò nella terra santa: ma vi entrò almeno eziandio Caleb, *Num. XIV.* 14. *Jos. XIV.* 6. Sembrami che il Santo qui voglia correggere questa sua espressione che pur poteva correre secondo il natural modo di parlare.

(*c*) Matth. VII. 2.

****

CXVI.

Come quella profezia appartenga ai Cristiani. Loro sacerdozio.

Giust. Ora per rendervi conto della rivelazione che riguarda Gesù Cristo il santo, riassumo il discorso, e dico, che quella rivelazione altresì fu fatta di noi, i quali crediamo in questo Cristo pontefice crocifisso. Noi i quali versavamo nella fornicazione, e generalmente in ogni atto sozzo, per la grazia del nostro Gesù, secondo la volontà del Padre di lui, di tutti i nostri mali, de' quali eravamo vestiti si siamo spogliati: noi, contro i quali il diavolo stava sempre in opposizione, e voleva tirare tutti a se; ma l'angelo di Dio, cioè la virtù di Dio a noi spedita per mezzo di Gesù Cristo, lo rimbrotta, e lo allontana da noi. E siamo come tratti fuora dal fuoco, purificati dalle colpe primiere, e dall' oppressione, e dall' incendio, con cui ne ardono e il diavolo stesso, e tutti i suoi ministri. Dai quali similmente ne toglie Gesù Figliuolo di Dio, e ci promise di vestirci delle vesti preparate, se eseguiremo i suoi comandamenti, e ne fece sicuri che ci

ha

ha provveduto un eterno regno. Perchè come quel Gesù dal profeta appellato pontefice compariva che avesse delle vesti sordide, per essere stato detto che aveva presa moglie meretrice (1); e fu chiamato tizzone cavato fuori dal fuoco per avere ottenuta la remissione dei peccati, essendo eziandio stato ripreso il diavolo suo avversario: così noi, i quali pel nome di Gesù come un uomo solo credemmo in Dio facitor dell' universo, pel nome del primogenito di lui figliuolo, delle sordide vesti, cioè dei peccati, essendoci spogliati, infiammati per la parola della di lui vocazione siamo la vera schiatta pontificia (*a*) di Dio, come lo stesso Dio il testifica (*b*): » In

(1) *Meretrice*) Marand quì porta una conghiettura dell'editor di Londra, il quale cita s. Girolamo che dice, che secondo gli Ebrei Gesù era vestito di vesti sordide, *vel ob conjugium illicitum*, *vel ob peccata populi*, *vel ob squalorem captivitatis*. Io trovo solo nella Parafrasi caldea, che per vesti immonde interpretasi, che i figliuoli di lui si erano accasati con donne straniere, epperò inetti al sacerdozio. Non so dunque dove abbiasi tratto quell' opinione, e come egli concludesse che Gesù *alienigenam uxorem duxerat*, e perciò s. Giustino la dicesse *uxorem fornicariam*. Non è incredibile che per abbaglio di memoria s. Giustino confondesse Gesù figliuolo di Josedech col profeta Osea, massimamente essendo questi due nomi della medesima etimologia.

(*a*) Jacob. 11. 8. I. Petr. II. 9.

(*b*) Malach. I. 11.

» In ogni luogo fra le genti offrendo a lui
» sacrifizj accetti e mondi. » Ma Dio non accetta sacrifizj sennon per mezzo de' suoi sacerdoti.

****

CXVII.

Profezia di Malachia che vaticina i sacrifizj dei Cristiani. Non potersi quella intendere delle preci de' Giudei che erano in dispersione.

Giust. Iddio dunque attestò fino d'allora che a lui sono accetti tutti quelli, i quali per conto di questo nome offrono (1) i sacrifizj ordinati da Gesù Cristo (*a*), cioè coll' Eucaristia del pane e del calice, i quali si fanno dai Cristiani in ogni luogo della terra. Ma quelli che si facevano da voi, e per mezzo di quei vostri sacerdoti, egli li ripudia dicendo (*b*): « E i vostri sacrifizj non accetterò dalle mani vostre. Perchè dal levare del
» sole fino al tramontare il mio nome è glorificato, (*aggiunge*), nelle genti; ma voi il
» contaminate. » E ancora ambiziosamente dite

(1) *Offrono*) Verbo supplito che manca nel testo.

(*a*) Luc. XXII. 19. 1. Cor. XI. 24, 25.

(*b*) Malach. I. 10.

te, che infatti Dio non riceve i sacrifizj celebrati un tempo in Gerosolima da quelli che diconsi Israeliti che allora vi abitavano, ma che egli disse di accettare le orazioni degli uomini della vostra schiatta, i quali cioè allora erano nella dispersione, e che egli appella le loro preghiere sacrifizj. Ma che eziandio le preghiere e i rendimenti di grazie fatti da quelli che sono degni sieno i soli sacrifizj perfetti e grati a Dio, io pure lo asserisco (2): perchè questi soli ancora impara-

(2) *Asserisco*) Nel principio di questo numero appella l' eucaristia del pane e del vino sacrifizio prescritto da Gesù Cristo. Ciò deve ragionevolmente bastare per intendere che egli parla d' un sacrifizio propriamente detto, soprattutto in un luogo ove l' occasione domanda che si parli di vero sacrifizio. Ma oltracciò dice nell' Apologia, I. *num. 66. incarnati illius Jesu & carnem & sanguinem esse edocti sumus*, e quando non si voglia invano contendere, convien riconoscere che ciò che fa essere l' eucaristia corpo e sangue di Gesù Cristo, fa nell' atto stesso che ella sia sacrifizio. Quando dunque egli dice: *Equidem preces*, ec. non esclude mica la verità del sacrificio eucaristico, come Davide non escludeva la verità de' sacrifizj cruenti quando diceva essere *Sacrificia Deo spiritus contribulatus*, cioè il grande e più accetto sacrifizio, tal forza avendo la plural voce che leggiamo nel testo ebreo. Nè vuol insegnare s. Giustino che il sacrifizio eucaristico in se considerato non sia accetto a Dio, come nemmeno ciò indicava Dio medesimo dei vecchi sacrifizj figurativi della morte di Gesù Cristo, e da lui medesimo pre-

rarono a fare i Cristiani, eziandio nella commemorazione del cibo loro secco e umido, in cui pure si fa memoria della passione che soffrì per loro il Figliuolo di Dio; il nome del quale i vostri sommi sacerdoti e i maestri del popolo vostro fecero che fosse profanato e bestemmiato per tutta la terra. Le

qua-

prescritti, quandò attestava di abbominarli. Ma vuol dire che nemmeno l'eucaristia, nonchè le preci che pur si computano per sacrifizj, nè gli antichi sacrifizj erano o sono accetti a Dio, se da parte degli offerenti s'opponga l'indegnità. Non si ferma s. Giustino a parlare con precisione dell'eucaristico sacrifizio con Trifone, e ne parla soltanto con oscuri indizj di pane e di calice, e forse ancora di cibo o nutrimento secco e umido, tra perchè Trifone non era capace d'intendere il mistero, e perchè eravi questa *disciplina arcani*, di non manifestare l'eucaristia nemmeno ai catecumeni. Volgesi dunque a parlare dei sacrifizj allegorici delle preghiere, i quali dice non grati se facciansi da persone indegne, epperò cotali sacrifizj fatti da chi è degno sono in verità i soli accetti e voluti da Dio. Nè s. Giustino si ritiene dal dire lo stesso dell'eucaristia: *Hæc Christiani quoque sola peragere didicerant etiam in recordatione alimoniæ suæ siccæ & liquidæ*, ec. Quel *sola* debbe intendersi per *grata & accepta*, e con proporzione alla natura del sacrifizio, di cui si parla. Nota benissimo il Marand, che qui s. Giustino non nega la verità del sacrifizio eucaristico, come altrove non nega la verità del battesimo, quando insegna che alla circoncisione della carne è succeduta quella del cuore.

quali similmente vesti sozze poste da voi addosso tutti quelli che dal nome di Gesù furono cristiani, Iddio mostrerà tolte da noi quando risusciterà tutti, e altri stanzierà in un eterno e indissolubile regno, incorruttibili e immortali e senza dolori, altri poi caccerà all'eterno gastigo del fuoco. Che poi ingranniate voi medesimi, e voi e i vostri dottori interpretando, che il vaticinio parli di quelli della vostra stirpe che erano nella dispersione; e che abbia dette le loro orazioni e sacrifizj mondi e accetti farsi in ogni luogo, riconoscete che in ciò errate, e affatto cercate d'ingannare voi medesimi. Conciossiachè in primo luogo nemmeno adesso la vostra schiatta trovasi dal nascere al tramontar del sole, ma vi sono delle regioni nelle quali non ancora alcuno del vostro genere abitò. Ma non havvi assolutamente razza d'uomini, nè barbari, nè Greci, nè generalmente con qualsivoglia nome appellati, o di quelli che si dicono vivere nei carri, o che sono senza case, o che abitano nei tugurj dei pastori, tra quali mercè del nome del crocifisso Gesù non si facciano e preghiere, e azioni di grazie al Padre e facitor dell' universo. E voi ben sapete che in quel tempo quando il profeta Malachia ciò diceva, non ancora la vostra dispersione era accaduta in tutto quel tratto del mondo, in quanto oggi-

gidì lo siete, come dimostrasi dalle Scritture.

****

CXVIII.

Ritoccate brevemente alcune profezie, esorta i Giudei alla penitenza prima che venga il giorno del giudizio. Cessazione dei sacrifizj cruenti. I Cristiani più religiosi dei Giudei.

Giust. Laonde piuttosto lasciato da parte il prurito di contendere, pentitevi primachè venga il gran giorno del giudizio, in cui piangeranno tutti quelli delle vostre tribù i quali trafissero (*a*) questo Cristo, come mostrai predetto dalle Scritture. Interpretai pure quel (*b*) « Giurò il Signore, secondo l'or» dine di Melchisedeco », e cosa predicano quelle parole. Ho detto altresì che l'oracolo d'Isaia il quale vaticinò (*c*): « Il sepol» cro di lui fu tolto di mezzo, » voleva dire che sarebbe sepolto Cristo, e risorgerebbe. E in molti luoghi affermai, che questo Cristo è il giudice di tutti i vivi e i morti. E Na-

(*a*) Zach. XII. 10. Johan. XIX. 37.
(*b*) Psalm. CIX. 4.
(*c*) Isai. LIII. 8. Vedi num. 97.

Natano similmente di questi parlando a Davide così soggiunse (*d*). « Egli avrammi padre e io avrollo figliuolo. E non toglierò
» da lui la mia misericordia, siccome feci da
» quelli che il precedettero. E lo stabilirò
» nella mia casa, e nel suo regno per sempre. » Ed Ezechiello non appella altri *duce nella casa* (*e*), sennon questo medesimo. Perchè questo distinto sacerdote e re eterno, è il Cristo comechè figliuolo di Dio. Nella di cui venuta similmente non immaginate già che dica Isaia, ovvero gli altri profeti, che si offriranno sacrifizj di sangui o di libami sopra l' altare, ma vere e spirituali laudi e azioni di grazie. Nè immeritamente noi in questo abbiamo creduto, nè fummo ingannati da quelli che così insegnarono. Ma ciò ancora è avvenuto per ammirabile provvidenza di Dio, affinchè si vedesse che noi siamo più intelligenti e più religiosi di voi, i quali avete si il concetto di esserlo, ma non siete nè amanti di Dio nè intelligenti, e ciò in grazia della vocazione della nuova ed eterna alleanza, cioè Cristo. Tal cosa ammirando Isaia disse (*f*): « E tureranno la bocca
» loro i re, perchè quelli ai quali non era
» stato annunziato di queste cose, le vedranno:

(*d*) 2. Reg. VII. 14, 15.
(*e*) Ezech. XLIV. 3.
(*f*) Isai. LII. 15.

» no: e quelli che non avevano inteso a par-
» larne le capiranno (*g*). Signore, chi avreb-
» be creduto a quanto noi facciamo intende-
» re, e il braccio del Signore a chi fu rive-
» lato? » Dopo narrate queste cose dissi;
Trifone, per quanto lice, in grazia di quel-
li che oggi sono venuti teco, mi studio di
ridirle, con brevità però, e succintamente.

Trif. Ed egli rispose: Fai bene. E quan-
tunque dicessi le medesime cose difondendoti
molto, sappi che ne godiamo io, e quelli che
si trovano presenti al discorso.

****

CXIX.

I Cristiani sono il popolo promesso ad Abramo, e chiamato come quello, e con lui eredi della terra.

Giust. Io pure ho soggiunto: Pensate mai,
o amici, che noi in verun tempo avremmo
potuto intendere queste cose nelle Scritture,
se per volontà di chi le ha voluto non aves-
simo ricevuta la grazia d'intenderle? affinchè
avvenga eziandio quanto da Mosè fu detto (*a*):
» M'ir-

(*g*) Isai. LIII. 1.

(*a*) Deuter. XXXII. 16, segg. Cioè mi mossero a gelosia perchè adorarono strane divinità, ec.

» M' irritarono co' stranieri, colle loro abomi-
» nazioni mi esacerbarono, sacrificarono a' de-
» monj che non conoscevano: de' nuovi e re-
» centi se ne sono introdotti, che avevano
» ignorato i padri loro, Iddio che ti fece
» nascere abbandonasti, e ti sei dimenti-
» cato di Dio che ti nutrì. Ciò vide Dio, e
» si mosse a zelo: e fu provocato a sdegno
» contro i figliuoli e le figliuole di lui, e
» disse: Torcerò lo sguardo mio da essi, e
» farò vedere quale sia per essere il fine lo-
» ro. Perchè dessa è una generazione per-
» versa: sono figliuoli che in se non hanno
» fede. Eglino mi provocarono a gelosia in
» chi non è Dio; mi irritarono coi loro ido-
» li. Io pure li provocherò a gelosia per chi
» non è gente: per gente non intelligente fa-
» rolli adirare. Perchè fu acceso fuoco dall' ira
» mia, e arderà fino al sepolcro, divorerà la
» terra e i germi di lei, arderà le fondamen-
» ta de' monti. Accumulerò malanni contro
». loro.» E dopochè fu messo a morte quel
giusto, noi siamo germogliati altro popolo,
e abbiamo prodotte spighe nuove e biondeg-
gianti, come dissero i profeti (*b*): « E ricor-
» reranno numerose genti al Signore in quel
» tempo onde essere suo popolo, e abiteran-
» no in mezzo di tutta la terra: » E noi siamo
non

(*b*) Zachar. II. 11.

non solamente popolo, ma eziandio popolo santo, come già abbiamo dimostrato (1): » E (c) s'appelleranno popolo santo, reden» to dal Signore. » Per la qual cosa noi non siamo già popolo da disprezzarsi, nè siamo una barbara tribù, nè quali sono le genti della Caria e della Frigia (2): ma noi ancora elesse Dio, e si mostrò manifesto a quelli che non lo interrogavano (d). « Ecco son » Dio, (*dice*), a una gente, che non invo» cavano il mio nome. » Imperciocchè questa è quella gente la quale ab antico Dio promise ad Abramo, e lo assicurò che l'avrebbe costituito padre di molte genti; non intendendo dire di Arabi, nè di Egizj, nè d'Idumei. Perchè ancora Ismaello fu padre di grande nazione, e fullo Esaù, e la quantità degli Amoniti oggidì è molta. Noè poi fu padre eziandio dello stesso Abramo, e generalmente di tutta la schiatta umana, sebbene chi generò una stirpe e chi un' altra. Cosa dunque di più Cristo quivi graziosamente promette ad Abramo? Perchè con voce di simile vocazione chiamollo, dicendo che uscisse

(1) *Dimostrato*) Vedi Num. 110.

(c) Isai. LXII. 12.

(2) *Frigia*) Omero Il. 8. V. 867, appella i Carj *barbari*, e troviamo in Andronico e Cicerone il proverbio *sero sapiunt Phryges*.

(d) Isai. LXI. 1.

se dalla terra in cui abitava, allo stesso modo noi tutti altresì con quella voce chiamò, e siamo già usciti da quella maniera di vivere in cui vivevamo, non altrimenti che l' universale degli altri abitatori della terra malamente vivendo. E insieme con Abramo possederemo la santa terra, ottenendone il possedimento per interminabile tempo, divenuti figliuoli di Abramo attesa la medesima fede. Perchè come egli credette alla voce di Dio, e gli fu messo a conto di giustizia; così noi ancora alla voce di Dio che fu di nuovo pronunciata dagli apostoli di Cristo, e che ci era stata predicata dai profeti, credendo fino a sostenere la morte, abbiamo rinunciato a tutte le cose mondane. Viene dunque a lui promesso un popolo avente la medesima fede, religioso e giusto, rallegrante il padre; ma non già voi, *i quali non avete fede in voi*.

CXX.

****

CXX.

I Cristiani promessi a Isacco, Giacobbe e Giuda. La divisione in due dei posteri di Giacobbe di cosa sia simbolo. S. Giustino non vuol contendere sulla bontà e verità di alcune interpretazioni. Il suo amore alla verità fece che non avesse riguardo nemmeno de' suoi Samaritani, e fosse pronto al martirio.

Giust. Ma osservate come le medesime promesse sieno fatte a Isacco e a Giacobbe. Imperciocchè dice così a Isacco (*a*): « E saranno benedette nel tuo seme tutte le genti della terra. » A Giacobbe poi (*b*): « E saranno benedette in te tutte le tribù della terra, e nel seme tuo. » Non dice altrettale ancora a Esaù, nè a Ruben, nè ad alcun altro, ma a quelli, dai quali era per nascere il Cristo secondo la divina disposizione per mezzo di Maria. Che se vorrai esaminare la benedizione di Giuda, vedrai ciocchè io dico. Perchè dividesi il seme di Giacobbe, e discende per Giuda, e Fares, e Jesse, e Da-

vi-

(*a*) Genes. XXII. 18.
(*b*) Genes. XXVIII. 15.

vide. Ma questi erano simboli che alcuni del genere vostro sarebbonsi trovati figliuoli di Abramo, e rinvenuti nella parte di Cristo: altri poi figliuoli sì veramente di Abramo, ma simili alla sabbia ch' è sull' orlo del mare, ch' è sterile e infeconda, molta veramente e innumerabile, ma che non produce alcun frutto, e assorbe soltanto l' acqua del mare. Tale dimostrasi eziandio la massima parte nella vostra schiatta; tracannano dottrine di amarezza e di empietà, e rigettano la parola di Dio. Dice dunque altresì in Giuda (*c*): « Non mancherà principe da Giuda, » e duce da' femori (1) di lui, finchè venga » le cose a lui riposte; ed egli sarà l' aspet- » tazione delle genti. » E che ciò non sia stato detto di Giuda, ma di Cristo, egli è manifesto. Perchè tutti che siamo da tutte le genti non aspettiamo Giuda, ma Gesù, il quale eziandio condusse fuori dall' Egitto i vostri progenitori. Avvegnachè la profezia predisse fino alla venuta di Cristo: « Finchè » venga quello, cui è riservato; ed egli sarà » l' aspettazione delle genti. » Venne pertanto, come già diffusamente abbiamo dimostrato, e siamo in aspettativa che di nuovo venga sopra le nubi Gesù: il nome del quale voi

(*c*) Genes. XLIX. 10.

(1) *Femori*) Cioè dalla posterità sua, dai nati da lui. Vedi Genes. XXV. 219. XLIV. 26. Exod. I. 5.

voi profanate, e fate che sia profanato in tutta la terra. E poteva, dissi, o amici, contrastare con voi circa l'espressione che interpretate, dicendo essere stato detto: « Finchè » venga le cose riposte a lui; » perchè così non interpretarono i Settanta, ma, « Finchè » venga cui è riposto. » Perchè però le cose che seguono indicano, che del Cristo fu detto: poichè dicono così: « Ed egli sarà l'aspet» tazione delle genti; » non mi fo a istituire con voi quistione per una frasuccia; siccome nemmeno dalle Scritture da voi non accordate, e che allegai, cioè dai detti di Geremia profeta, di Esdra e di Davide, mi sono studiato di farvi la dimostrazione del Cristo; ma da quelle che accordate fino al giorno presente. Le quali se avessero avvertito i vostri dottori, ben sapete voi che le avrebbero fatte sparire, come quelle della morte d' Isaia, che avete segato con una sega di legno (2); lo che fu altresì un mistero di Cri-

(2) *Di legno*) Nel Talmud, trattat. *jevammòth* al capo *Hacholeta*, racconta il dottor Rabba, che Manasse uccise Isaia per certe espressioni di quel profeta, che il re diceva contrarie ai sentimenti di Mosè. Ma Isaia avendo preveduto che il re non avrebbe ammesse le sue risposte, *Pronunciavit nomen Dei, & absorptus est in Cedro. Adduxerunt cedrum illam & serraverunt. Cum perventum est ad os, exhalavit spiritum*. Se ciò sia vero realmente, non possiamo asserirlo sulla fede giudaica. Ci giova osservare che forse s. Giustino apprese da chi ciò narrogli uc-

Cristo, il quale era per dividere in due porzioni la vostra schiatta, e per far possedere l' eterno regno a quelli che ne sono degni coi santi patriarchi e profeti, e che disse poi che manderebbe gli altri alla dannazione del fuoco inestinguibile co' simili ostinati e inconvertibili da tutte le genti. Imperciocchè disse (*d*): « Verranno dall' occidente e dal-
» l' oriente, e si giaceranno a mensa con
» Abramo, e Isacco, e Giacobbe nel regno
» de' cieli, e i figliuoli del regno saranno cac-
» ciati nelle tenebre esteriori. » E dico di queste cose non curando chicchessia, sennon dir ciò che è vero, senza, dirò così, aver paura di alcuno, quando bene dovessi adesso da voi essere squartato. Perchè nemmeno avendo riguardo ad alcuno della mia nazione, voglio dire dei Samaritani (3), con pubbli-

ucciso Isaia con una sega di legno, quando forse meglio doveva dirsi segato insieme con un legno. Ma il punto principale da notarsi è, che gli Ebrei stessi non ci avrebbero raccontata la morte di quel profeta, se da essi fossero state rase le Scritture che la narravano. Fu forse questo un solito sospetto divulgato dell' infedeltà giudaica. (*d*) Matth. VIII. 11.

(3) *Samaritani*) Vedi nell' Apologia I. *circ. fin.* e Apol. 2. *num.* 26 *e* 56. Per quanto potessero correr pericolo i Samaritani, s. Giustino non si ritenne dal ricorrere contro essi all' imperatore con pubblico libello nell' affare di Simon mago. Da ciò pare che il Dialogo sia stato scritto dopo le Apologie. Vedi nella Prefazione.

blico scritto parlando a Cesare, dissi che sono ingannati prestando fede al mago Simone loro nazionale, il quale dicono essere Dio sopra ogni principato, e podestà, e virtù.

****

CXXI.

Prova Gesù essere il Cristo dalla conversione delle genti, ed esse essere il popolo benedetto.

Giust. E tenendosi eglino quieti io soggiunsi: Parlando di questo Cristo per bocca di Davide, o amici, non disse più, che nel seme di lui saranno benedette le genti, ma in esso. In tal guisa ivi si trova (*a*): « Il no» me di lui per sempre piucchè il sole ri» splenderà, e in esso saranno benedette tut» te le genti. » Che se nel Cristo vengono benedette tutte le genti, e da tutte le genti in lui crediamo noi; ed egli è il Cristo, e noi siamo i benedetti per mezzo di lui. Dio veramente aveva costituito dapprima il sole per adorarlo (1), come sta scritto: ma non

(*a*) Psal. LXXI. 17.

(1) *Adorarlo*) Disopra al num. 55 chiedendo Trifone la prova da s. Giustino d' un Dio esistente distinto dal Padre dell' universo, *cavens*, gli prescrive di farla, di-

non lice vedere che alcuno unquemai abbia comportato di morire per la fede nel sole.

Per

dicere solem & lunam, quæ scriptum est gentibus concedisse Deum tamquam deos colere. Se non v' abbia errore nel luogo, nè sia falsamente introdotto quel *tamquam deos*, come non a torto potrebbe taluno sospettare; e se veramente ivi si esprima la sentenza di Trifone, notai a quel numero potersi intendere che egli alluda a certo sentimento de' Giudei, i quali pensano animati i cieli e gli astri, e governati da virtudi angeliche. Nel qual caso la parola *deos*, vale quanto angeli o virtù, impropriamente chiamate dei in varj luoghi delle Scritture, e corrisponde benissimo alla parola *ravrevìn*, cioè *magnates*, come ivi dissi usata dal Zohar. Voleva dunque dire Trifone, che s. Giustino non provasse l' esistenza d' un Dio impropriamente tale. Ma non convien immaginare, che nè Trifone nè i Giudei riputassero permesso il culto degli astri ai Gentili, e che gli adorassero come dei. Sapevano essi a dovizia, che Dio nè dà, nè può dare altrui questa sua gloria: e il primo tra' precetti dei Noachidi ci mostra ad evidenza che i Giudei non riputavano permessa l' idolatria ai Gentili. Può essere quello sentimento di s. Giustino, il quale riputasse che così sentissero i Giudei. Ma nel presente numero il sentimento è proprio suo di s. Giustino, e se si prenda secondo la mia traduzione, esso non contiene in se cosa alcuna cattiva, essendo questa la sua giusta intelligenza, che Dio diede il sole ai Gentili perchè servisse loro di maestro e scorta onde conoscere, e venerare, e glorificare lui almeno come autor della natura, e così accorda eziandio il salmo XVIII, e altri luoghi delle Scritture. E in questo senso bisogna intendere ancora il Marand che ha, *Solem quidem Deus dederat*

prius

Per opposito nel nome di Gesù da ogni stirpe di uomini lice vedere e chi abbiano compor-

prius ad adorandum. Ma secondo l'indole dell' ellenismo così spesso usato dai santi Padri, dovevasi tradurre per togliere ogni equivoco, *Et quidem solem Deus dederat prius ad adorandum illum*, riferendosi questo pronome a Dio, non al sole, come consta se attentamente si esamini il contesto. E qui bisognaci produrre un luogo parallelo di Clemente Alessandrino, *Strom. l. 6. p. 669*, ovvero 795, *Ed. Ven. an.* 1757, ove dice: *Non solum ergo fidelis, sed etiam gentilis æquissime judicatur. Quia namque noverat Deus, utpote præscientia præditus, eum non esse crediturum, nihilominus ut suam saltem perfectionem assequeretur, dedit quidem ei philosophiam, prius tamen quam fidem.. Dedit nempe solem & lunam & astra ad religionem, quæ lex dicit Deum fecisse pro populis: ne prorsus athei effecti, prorsus etiam interirent*. Sembrami evidente che il sentimento di s. Giustino e quello di Clemente d'Alessandria s'accordino in questo, che Dio lasciò alle genti il sole e gli astri perchè il conoscessero almeno come autor della natura, benchè Clemente aggiunga di più, che in tal guisa conoscendolo e glorificandolo la loro perdizione non sarebbe stata tale, quale riuscì per l'erroneo culto delle creature. Questo sentimento e quest'interpretazione s'accorda benissimo con ciò che si legge ad *Rom.* I. 19, 20, 21. *Sapien.* XIII, ec. Alcuni altri, sieno Giudei ovvero Cristiani, i quali sembra che dicano Dio ai Gentili aver permessa l'idolatria, si possono sanamente così interpretare. Alcuni sono recati a questo luogo dal Grozio e dal Drusio. Che se leggiamo Deuter. XXIX. 26, *Servierunt diis alienis . . . . . . quibus non fuerunt attributi*, o come han-

portato, e chi comportino di soffrire tutto per non negarlo. Perchè la di lui parola di veri-

hanno i Settanta: *quos non distribuerat eis*; ciò non vuol dire che Dio ad alcuni avesse permesso adorare le creature, ma che i Giudei adoravano quei numi bugiardi, che Dio anzi aveva loro interdetti. In quanto poi all'espressioni di s. Giustino, prendendo il verbo *dare* in senso di permettere, come spesso usasi nelle Scritture, si potrebbe con giustezza trasportare il passo ancora così: *Et solem quidem Deus permiserat ut illum adoraremus*; cioè non aveva impedito che noi Gentili cadessimo in quella idolatria. Altri interpretano, che Dio aveva permesso ai Gentili tirare dagli astri la cognizione di lui, la quale per favor particolare agli Ebrei aveva fatta nota colla rivelazione e prodigj, quasi allontanandoli da quella filosofia per la grande loro proclività al culto idolatrico. Non sembra lontana da probabilità anche questa interpretazione che può illustrarsi osservando, che Davide ancora nel citato salmo XVIII, dopo aver detto che i cieli narrano la gloria di Dio ec. quasi pei Gentili; poscia quasi per gli Ebrei soggiunge: *Lex Domini immaculata*, ec. Io però non valuto assai questa spiegazione attesi i molti luoghi delle Scritture, i quali invitano e provocano ancora i fedeli ad ammirar la gloria di Dio traendone cognizione dalle creature. Peraltro nè i Settanta, nè il testo ebreo hanno cosa alcuna che corrisponda o all'*adorare* di s. Giustino, o al *colere tamquam deos* di Trifone, o all' *in ministerium* della Vulgata. Bisogna dunque dire che gli antichi da quella *gnosi* che abbiamo qui esposto, a memoria allegando il luogo del Deuteronomio talora vi aggiungnessero una cosa e talora un' altra, nè per questo lice sospettare, che i testi oggidì sieno mancan-

rità e di sapienza è più infuocata e più luminosa assai delle forze del sole, e penetra le ime parti del cuore e della mente. Quindi la Scrittura disse, « Piuochè il sole risplenderà il » nome di lui. » E similmente (*b*): « Levante » il nome di lui, » dice Zaccaria. E dello stesso parlando pronunzia (*c*): « Piagneranno » una tribù egualmente che l' altra. » Che se nella venuta sua prima la quale fu senza onore, senza aspetto, senza pregio, tanto risplendette e tanto ha potuto, che non v' ha schiatta d' uomini in cui egli s' ignori, e da ogni stirpe si è fatta penitenza dell' antica cattiva maniera di vivere di qualsisia schiatta, per modo che eziandio i demonj si sottomettono al di lui nome, e tutti i principati e i regni (2) il nome di lui piucchè tutti i trappassati temettero; non è egli vero per ogni conto, che nella gloriosa sua venuta distrug-

canti. Dicesi nel Talmud nel trattato Meghilàh *cap.* 1, che i Greci tradussero, *Quæ Dominus Deus distribuit ut lucerent omnibus gentibus*, e aggiungono le Tosaphoth aver essi così tradotto, *Ne diceretur permissa fuisse ad cultum*. Ma ciò debbe intendersi o di quella versione anteriore ai Settanta, o di qualche greca parafrasi, che a noi non giunsè. Vedi Marand nella Pref. pag. XVIII.

(*b*) Zachar. VI. 12,

(*c*) Zachar. XII. 12.

(2) *E regni*) Ciò debbe intendersi moralmente, e che in tutti i regni fin d'allora eranvi chi conoscevano il vero Dio e Gesù Cristo.

struggerà quantimai sono coloro i quali lo odiarono, e quelli che iniquamente da lui si sono ribellati; ma a quelli i quali a lui appartengono darà riposo; rendendo loro tutto ciò che attendevano (3)? A noi dunque fu concesso e di udire, e di intendere, e di essere salvati per mezzo di questo Cristo, e di conoscere tutte le cose appartenenti al Padre (4). Il perchè a lui diceva (*d*): « E' » grande cosa per te che tu sei chiamato mio » figliuolo, che tu stabilisca le tribù di Gia» cobbe; e che tu riconduca le dispersioni » d' Israello. Ti ho proposto lume alle gen» ti affinchè tu sii loro di salvezza fino » all' estremità della terra. »

(3) *Attendevano*) Vedi num. 31.
(4) *Al Padre*) Vedi num. 44.
(*d*) Isai. LXIX. 6.

****

CXXII.

I Giudei erroneamente intendono ciò detto dei proseliti. Sono confutati dal Santo.

Giust. Queste cose voi riputate che sieno state dette dei *Geori* (1), cioè dei proseliti: ma realmente furono dette di noi illuminati per mezzo di Cristo. Perchè a quelli eziandio testificava Cristo (*a*): « Mo voi divenite » al doppio meritevoli dell' inferno, » come egli asserisce.. Nemmeno dunque di loro furono pronunciate affatto le cose dette dai profeti, ma di noi, de' quali dice la Scrittura (*b*): « Condurrò i ciechi per la strada » che ignoravano, e calcheranno sentieri che » non

(1) *Geori*) Voce caldea che vale come l'ebrea *gher*, cioè *proselito*. Eranvi due sorte di proseliti: gli uni erano gentili, i quali osservando solo i precetti dei Noachidi, erano tollerati nei paesi dei Giudei. Questi dicevansi *Proseliti di porta*, cioè a' quali era permesso soggiornare nello stato giudaico. Altri poi erano *proseliti di giustizia*, ed erano Gentili convertiti intieramente al giudaismo: Da noi si direbbero Neofiti, e di questi parla s. Giustino e il Vangelo.

(*a*) Matth. XXIII. 19.
(*b*) Isai. XLII. 16.

» non conoscevano. E (c) sono testimonio io,
» dice il Signore Iddio, e il mio servo che
» ho eletto. » A quali dunque fa testimonianza Cristo? Egli è evidente che la fa a quelli, i quali hanno creduto. Ora i proseliti non solamente non credono, ma al doppio di voi bestemmiano contro il nome di lui, e vogliono ammazzare e maltrattare noi che crediamo in lui; perchè si studiano di assomigliarsi in tutto a voi. Allo stesso modo altrove grida (d): «. Io Signore ti chiamai in
» giustizia (2), e ti prenderò per mano, e
» ti terrò stretto, e ti costituirò per allean-
» za della schiatta, per luce delle genti, af-
» finchè tu apra gli occhi dei ciechi, tu tra-
» ga dai vincoli gl' inceppati; » perchè queste cose, o amici, furono dette di Cristo, e delle genti illuminate. Asserirete voi forse ancora, che dice queste cose della legge e dei proseliti?

Ebr. E come in un teatro gridarono alcuni di quelli, i quali erano venuti il secondo giorno: E che? Nol dice della legge e degli illuminati da quella? e questi sono i proseliti.

G. No, dissi, guardando Trifone. Perchè se

(c) Isai. XLIII. 10.
(d) Isai. XLII. 6.
(2) *In giustizia*) Nell' ebreo *betzèdek*, che qui meglio si tradurrebbe *in misericordia*, altrettale eziandio valendo quella voce.

se la legge avesse potuto illuminare le genti e quelli che la possedevano; qual bisogno vi sarebbe stato di nuova alleanza? Avvegnachè dunque Dio pronunziò che manderebbe una nuova alleanza, e una legge, e una prescrizione eterna; non intenderemo la vecchia legge e i proseliti di lei, ma Cristo e i proseliti di lui, cioè noi Gentili, i quali illuminò, come dice in certo luogo (e): « Così afferma il Signo-
» re: in tempo di beneplacito ti ho esaudi-
» to, e in giorno di salvezza ti prestai aiu-
» to. E ti ho costituito per alleanza delle
» genti, onde sistemare la terra, e ottener
» deserti in possessione. » Quale è adunque la possessione di Cristo? Non sono elleno le genti? Quale è l'alleanza di Dio? Non è egli il Cristo? come altrove dice (f). « Fi-
» gliuolo mio sei tu: io oggi ti ho generato.
» Chiedi da me, e ti darò genti tua eredità,
» e tua possessione l'estremitadi della terra. »

CXXIII.

(e) Isai. XLIX. 8.
(f) Psal. II. 7.

***

CXXIII.

Vane sono le interpretazioni de' Giudei. I Cristiani sono il vero Israello.

Giust. Come dunque tutte queste cose furono dette di Cristo e delle genti, così riputate che quelle non meno sieno state dette. Perchè i proseliti non tengono alcun bisogno di alleanza, se, proposta una medesima legge a tutti i circoncisi, di loro in tal guisa parla la Scrittura (*a*): « E sarà aggiunto » eziandio il proselito a loro, e sarà unito » alla casa di Giacobbe. » E perchè (1) il proselito circonciso coll' unirsi al popolo, è come uno nativo di quel paese: ma noi fatti degni di essere appellati Popolo, per questa stessa ragione siamo Gente, non essendo circoncisi. Che più? Dessa è altresì cosa da ridere, che voi riputiate che sieno stati aperti gli occhi dei proseliti medesimi, e quelli di voi no: e che voi siate appellati ciechi e sordi, e quelli sieno detti illuminati. E perchè

(*a*) Isai. XIV. 1, 2.

(1) *E perchè*) Questa causale mostra le varie ragioni addotte dal Santo per confermare la sua proposizione, che non parlasi dei proseliti giudaici.

chè sarà cosa molto più da ridere in voi, se direte che la legge fu data alle genti, e voi nemmeno avete conosciuto quella legge. Imperciocchè avreste temuta l'ira di Dio, e non sareste stati figliuoli iniqui e perversi, vergognandovi di udirlo continuamente a dire (*b*): « Figliuoli senza fede in sestessi. » E (*c*): « Chi è cieco, sennon i servi miei? e muto, sennon quelli che sono dominatori loro (2)? » E « Ciechi divennero i servi di Dio. Vedeste molte volte, ma non ve ne siete guardati: aperte furono le orecchie vostre, ma non udiste. » E' dessa bella la lode che Dio vi dà, e la testimonianza di Dio conviene ella a' servi? Non arrossite di sentire molte volte queste cose, nè paventate alle divine minacce? Ma veramente siete popolo stolto e ostinato di cuore! « Per questo (*d*) tornerò a trasferire codesto popolo, dice il Signore. E lo trasferirò, e farò perire la sapienza de' sapienti, e farò ecclissare l'intelligenza degli intelligenti. » Meritamente. Conciossiachè non siete sapienti, ne intelligenti, ma furbi e astuti, sapienti soltanto per far del male, ma incapaci di conoscere il secreto consiglio di Dio, e il

(*b*) Deuter. XXXII. 20.
(*c*) Isai. XLII. 19.
(2) *Loro*) Nell'edizione veneta *astytòn*, civium.
(*d*) Isai. XXIX. 14.

il testamento fedele del Signore, ovvero di trovare le vie eterne. Il perchè (e): « Susciterò (dice) a Israello e a Giuda seme
» di uomini, e seme di giumenti. » E per Isaia di altro Israello parla così (f): « In
» quel tempo saravvi un terzo Israele negli
» Assirj ed Egiziani, benedetto nella terra,
» la quale benedisse il Signore delle virtù
» dicendo: Benedetto sarà il popolo mio,
» quello ch' è nell' Egitto, e quello ch' è
» nell' Assiria, e la mia possessione Israele. »
Benedicendo dunque Dio, e chiamando questo popolo Israele, e a chiare note dicendolo sua possessione, come mai non vi ravvedete e dall' ingannare voi medesimi, quasichè siate soli Israello, e dal maledire il popolo benedetto di Dio? Perchè quando parlò a Gerosolima e alle regioni poste intorno a quella, alla stessa maniera dice di nuovo (g):
» E farò nascere sopra voi uomini, il popo-
» lo mio Israele. E vi erediteranno, e sare-
» te loro possessione, e da essi non sarete
» più privati de' figliuoli. »

Trif. E che dunque, disse Trifone, siete voi Israele, e di voi dice queste cose?

G. Gli risposi: Se di queste cose non avessi-

(e) Jerem. XXXI. 27.
(f) Isai. XIX. 24.
(g) Ezech. XXXVI. 12.

simo già tenuto lungo ragionamento (3), forse forse avrei dubitato che tu non avendo inteso, facci questa interrogazione. Ma poichè e con dimostrazione; e con approvazione abbiamo concluso eziandio questo quesito, non penso che tu ignori le anzidette cose, nè che di nuovo tu vogli contendere, ma provocarmi a fare la stessa dimostrazione ancora a questi quì. E avendomelo confessato col farmi d' occhio, di nuovo io presi a dire. In Isaia; se pur udite, avendo orecchio da udire; Dio parlando di Cristo per similitudine lo appella Giacobbe e Israele. Dice così (*h*):
» Giacobbe mio servo; prenderò a proteggerlo: Israele, mio eletto; sopra lui porrò lo spirito mio, e proferirà giudizio alle genti. Non contenderà, non ischiamazzerà, e e non vi sarà nelle piazze chi senta la voce di lui. Una canna rotta non frangerà, e lino che mandi fumo non estinguerà (4). Ma con verità proferirà giudizio: prenderà » for-

(3) *Ragionamento*) Vedi i numeri 11, 121, e sparsamente per tutto.

(*h*) Isai. XLII. 1.

(4) *Estinguerà*) Cioè tanta sarà la mansuetudine e mitezza di lui, che nemmeno è per usare la tanta forza quanta fia necessaria per estinguere la stoppa mezzo bruciata dal fuoco. Ciò che io qui ho tradotto *prenderà forza*, nel greco evvi *analipsi*, che nel Marand è voltato *recipiet*. Ma nel testo originale si legge *lo Jichèh*, *non hebetabitur*.

» forza, e non si scorgerà, finchè ponga il
» giudizio in terra. E nel nome di lui spe-
» reranno le genti. » Siccome dunque da
quell' unico Giacobbe, il quale fu altre-
sì appellato Israele, tutta la vostra schiatta
fu denominata Giacobbe e Israele; così anco-
ra noi da Cristo, il quale ci fece nascere in
Dio, veniamo appellati e siamo come veri fi-
gliuoli e di Giacobbe, e d' Israele, e di Giu-
da, e di Giuseppe, e di Davide, e di Dio:
noi dico, i quali osserviamo i comandamenti
di Cristo.

****

CXXIV.

I Cristiani sono i figliuoli di Dio. Tutti possono divenirlo. Bisogna osservare i mandamenti di Cristo.

Giust. E vedendoli conturbati per avere io
detto altresì, che noi siamo figliuoli di Dio;
prevenendo l' interrogazione che potevamisi
fare, dissi: Ascoltate, o amici, in qual ma-
niera lo Spirito santo pronunzi di questo po-
polo che tutti sono figliuoli dell' Altissimo,
e che nella congregazione loro troverassi pre-
sente questo medesimo Cristo per fare il giu-
dizio di ogni schiatta di uomini. Gli oracoli
fu-

furono pronunziati da Davide, come voi interpretate (1), in tal guisa (a): « Dio è costituito nella congregazione de' Dei: nel
» mezzo giudicherà gli Dei: E fino a quan-
» do giudicate voi pravamente, e avete ri-
» guardo ai peccatori? Giudicate l' orfano e
» il povero, e rendete giustizia al tapino e
» al miserabile. Liberate il miserabile, e sal-
» vate il tapino dalla mano del peccatore.
» Non conobbero, e non intesero: cammina-
» no al buio. Saranno smosse tutte le fon-
» damenta della terra. Io dissi: Siete Dei,
» e tutti figliuoli dell' Eccelso: ma voi come
» uomini (2) morite, e come uno de' princi-

» pi

(1) *Interpretate*) Il titolo del Salmo 81 è *Salmo le-Asaf*, di questa voce il senso può essere *di Asaf*, ovvero *per Asaf*: cioè può indicare che *Asaf* sia l'autore del salmo, oppur che siasi fatto da Davide perchè venisse cantato da Asaf. Sembra che s. Giustino inclini alla prima sentenza, e dica che i Giudei insegnassero la seconda.

(a) Psalm. LXXXI.

(2) *Come uomini*) Nel testo *che Adam*, cioè *come uomo*, ovvero *come Adamo*. Sebbene oggi in s. Giustino si trovi *anthropoi*, homines, bisogna credere che egli scrivesse *anthropos*, è che sia quello errore degli amanuensi, perchè in altra maniera non si vede differenza dai Settanta, i quali hanno *anthropoi*. Lo scopo del salmo è questo: Dio trovasi presente nei consessi de' giudici. Niente di meno essi giudicavano ingiustamente, assolvevano i colpevoli e condannavano gl' innocenti per interes-

se

» pi cadète. Sorgi, o Dio, giudica la ter-
» ra: perchè tu avrai possessione in tutte le
» genti.» Ma nell' interpretazione dei Settanta fu detto: « Ecco certo come uomini
» morite, e come uno de' principi cadete: »
acciocchè mostri eziandio la disubbidienza degli uomini, voglio dire di Adamo e di Eva, è la caduta d' uno de' principi, cioè di quello appellato serpente, il quale cadette con grande caduta, onde sedurre Eva. Ma perchè adesso il mio ragionamento non è istituito per ciò, ma per mostrare che lo Spirito santo rinfaccia agli uomini, i quali diverebbero a similitudine di Dio impassibili e immortali se osservassero i comandamenti di lui; e che furono fatti degni di venir da lui appellati suoi figliuoli; ma questi a similitudine di Adamo e di Eva accagionano a semedesimi la morte. Sia pure l' interpretazione del

se e per umani rispetti, come di questo si lamenta Isaia e altri profeti. Dio rinfaccia loro che avevali detti *Dei*, come spesso i giudici nelle Scritture si nominano *Elohim* ma che eglino per loro colpa si ridussero alla misera condizione d' uomini, sicchè morranno come vili plebei, o al piuppiù come principi, i quali altresì si riducono alla putredine egualmentechè gli altri. Quindi il Salmista con un' invocazione vaticina la conversion dei Gentili, onde poi s. Giustino interpreta tutto il salmo al suo proposito. *Fondamenti della terra* qui s' intendono le leggi e la giustizia, che sono le basi dei regni e delle repubbliche.

del salmo come volete, anche così resta dimostrato, che furono fatti degni di divenire Dei, e tutti furono fatti degni di poter divenire figliuoli dell' Eccelso, ma che per propria colpa sono per essere giudicati e condannati, come Adamo ed Eva. E già diffusamente fu dimostrato ancora, che appella Dio il Cristo.

****

CXXV.

Etimologia del nome Israele: e come questo nome convenga a Cristo.

Giust. Vorrei, dissi, da voi imparare, o amici, quale sia la forza del nome Israel: ma non facendo eglino alcun motto, io soggiunsi. Dirò io quello che so: perchè non reputo equo che io non parli mentre so: oppure (1) che io sospetti che voi il sappiate, ma che per invidia, o per il non uso di volerlo sapere, sempre cerchiate d' ingannare voi medesimi. Giudico perciò che convenga ogni cosa schiettamente dire e senza doppiezza,

(1) *Oppure*). Luogo difettoso. Credo potersi sanare come interpretai.

za, come asserì il mio Signore (*a*): « Uscì » il seminatore a seminare il seme. E altro » cadette sopra la strada, altro fra le spi» ne, altro in luoghi sassosi, altro poi in » buon terreno. » Sulla speranza dunque che vi sia in qualche luogo buon terreno, convien parlare. Poichè quel mio padrone, come forte e possente, venendo esigerà da tutti le cose sue, e non condannerà il suo economo se conoscerà che egli; sapendo che il suo padrone è potente, e che venendo esigerà le cose sue; ha posto in ogni banco, e per niun qualunque siasi motivo seppellì in terra (2). Il nome dunque *Israel* significa così: *Uomo che vince la forza*. Conciossiachè *Isra* vuol dire *uomo* (*che vince* (3)); ed *el* significa *for-*

(*a*) Matth. XIII. 3.

(2) *In terra*) Matth. XXV. Con questo giro di parole ci fa sentire s. Giustino, che la sua etimologia o interpretazione è di nuovo conio.

(3) *Che vince*) Parole necessariamente supplite. Nella Genesi cap. XXXII si dà questa ragione di quel nome, *Perchè contendesti con Dio e cogli uomini, e prevalesti*; ove *Dio e uomini* s' intende il Verbo comparso in figura umana. *Isra* sembra soltanto il futuro del verbo *saràh*, cioè *rixari*, *contendere*: ma può tollerarsi che sia una voce composta da *is* uomo, e *saràh*, gareggiare. Dall' espressioni del luogo citato della Genesi la voce *El* sembra che qui ancora debba significare *Deus*; ma veramente *el* presso gli Ebrei significa ancora *vis*, *robur*, *potentia*, ec. A questo secondo senso si attiene s. Giusti-no,

forza. La qual cosa eziandio pel mistero della lotta che sostenne Giacobbe con quello, il quale appariva veramente servendo alla volontà del Padre, ma era Dio per essere figliuolo primogenito di tutte le creature, era stata vaticinata, che cioè il Cristo divenuto uomo così farebbe. Infatti quando divenne uomo, come innanzi ho detto (4), gli si appressò il diavolo, cioè quella forza che si chiama altresì serpente e Satana, tentandolo, e facendo tutti gli sforzi per debellarlo col volere che lo adorasse. Ma egli lo sbaragliò e lo prostrò, rinfacciandogli che è un malvagio, contro la Scrittura volendo essere adorato come Dio, quantunque sia un ribelle della volontà di Dio. Perocchè a lui rispose (*b*): « Fu scritto; il tuo Signor Iddio adorerai, e a lui solo servirai. » Sicchè vinto e sgridato abbassò allora la fronte il diavolo. Ma perchè eziandio doveva rimanere stupido (5), voglio dire nel travaglio e sofferen-

za

no, e calza benissimo per ispiegare l' *& prævaluisti* della Scrittura.

(4) *Ho detto*) Vedi Numeri 43, 76, 78, ec. 103.

(*b*) Matth. IV. 1 - 9.

(5) *Stupido*) Nel greco *norkàn*. Marand ciò riferisce a Cristo, e spiega *marcescere*: io lo riferisco al diavolo, che restò sbalordito e attonito nella passione del Salvatore, non potendo intendere come il Figliuolo di Dio potesse patire e morire. *Latuit principem hujus sæculi virginitas & partus Mariæ, similiter & mors Domini*, di-

za della passione, quando era per essere crocifisso il nostro Cristo; di questa cosa ancora fece un presagio col tocco del femore di Giacobbe, e col fare che istupidisse. Israele poi ebbe da Dio (6) il nome, col quale egli appellò il beato Giacobbe benedicendolo col proprio nome, e presagendo con questo, che tutti coloro i quali per mezzo di lui ricorrono al Padre, sono l'Israele benedetto. Ma voi niente di ciò intendendo, e nemmeno disposti a intendere, perchè secondo il seme carnale siete figliuoli di Giacobbe, vi lusingate che sarete salvi. Ma già alla lunga ho mostrato (7), che in questo similmente ingannate voi medesimi.

CXXVI.

dice l'autor dell'Omilia *in human. Christi generat.* attribuita a s. Basilio.

(6) *Da Dio.*) Nel greco *anothen*: Marand: *Erat autem illi antiquitus nomen Israel*. Sembrami che equivocasse per la voce *anothen*, perchè dopo la lotta soltanto Giacobbe fu nominato Israele da Dio.

(7) *Mostrato.*) Vedi Numeri 11, 12, ec.

****

CXXVI.

Varj nomi di Cristo. Egli è Dio. Egli apparve ai profeti.

Giust. Ma chi sia questi, il quale talvolta ancora fu appellato *Angelo di gran consiglio*, e *Uomo* da Ezechiele, e *Come figliuolo d' uomo* da Daniele, e *Fanciullo* da Isaia, e *Cristo*, e *Dio adorabile*, e *David*, e *Cristo*, e *Pietra* da molti, e *Sapienza* da Salomone, e *Giuseppe* e *Giuda*, e *Stella* da Mosè, e *Oriente* da Zaccaria; e *Passibile*, e *Giacobbe*, e *Israele* similmente da Isaia, e *Verga*, e *Fiore*, e *Pietra angolare*, e *Figliuolo di Dio*; se voi lo aveste conosciuto, o Trifone, io dissi, non l'avreste mica già bestemmiato venuto, e nato, e patendo, e risalito in cielo. Il quale verrà di nuovo, e allora piagneranno le vostre tribù. Perchè se aveste inteso le cose pronunciate dai profeti; non avreste negato che egli sia Dio, figliuolo di quel Dio che è unico, e ingenito, e ineffabile. Attesochè fu detto in certo luogo da Mosè nell' Esodo così (*a*): « E parlò Iddio a Mosè, e gli dis-

» se:

(*a*) Exod. VI. 2. Vedi num. 60.

» se: Io sono il Signore, e sono comparso
» ad Abramo, e Isacco, e Giacobbe Dio loro.
» Ma il mio nome a essi non indicai; ho
» bensì stabilito con loro la mia alleanza.»
E così similmente dice (*b*): *Con Giacobbe lottava un uomo*, e afferma che è Dio: perchè narra aver detto Giacobbe: *Vidi Dio, faccia a faccia, e fu salva l' anima mia* (1). E innoltre descrisse il luogo ove con lui lottò, e gli comparve, e l' ha benedetto, e che appellò *Apparizione di Dio* (*c*). Così, ad Abramo, dice Mosè, è comparso Dio appresso la Quercia Mambre (*d*) mentre sedeva alla porta del suo padiglione sul mezzodì. E dopo aver ciò raccontato soggiunse: « Guar-
» dando cogli occhi vide, ed ecco tre uomi-
» ni stavano poco distanti da lui: e aven-
» do-

(*b*) Genes. XXXII. 24-30.

(1) *Anima mia*) Cioè, *non son morto*. Gli antichi quando loro Dio compariva, colpiti dalla terribile maestà credevano di dover morire. Così Manne disse alla sua moglie, Judic. XIII. 22: *Morte moriemur quia vidimus Deum*. A Gedeone altresì Judic. VI. 22, 23 Iddio disse: *Ne timeas, non morieris*. E generalmente leggiamo, Exod. XXXIII. 20, come alcuni interpretano: *Non videbit me homo & vivet*. E Pausania *in Phocide* rapporta quel verso di Omero, in cui dice che non mai con felicità apparvero gli dei alla schiatta umana manifestamente.

(*c*) Genes. XXXII. 30. Phanuel.

(*d*) Genes. XVIII.

» doli veduti corse loro incontro. » E poco dopo uno solo di quelli promette ad Abramo un figliuolo: « Cosa vuol dire che rise Sa-
» ra dicendo: Si che partorirò adesso che so-
» no fatta vecchia! Havvi forse cosa la qua-
» le a Dio sia impossibile? A questo tempo
» tornerò in questa stagione, e Sara avrà un
» figliuolo. E partono da Abramo. » E in tal guisa di loro parla: « Sorgendo da là
» quegli uomini si volsero verso Sodoma. » Poscia parimente ad Abramo Quello che era ed è così favella: « No, non celerò al mio
» servo Abramo quanto sono per fare. » E ho ripetuto quelle cose che seguono, recitate dagli scritti di Mosè, e da me interpretate. Per le quali cose, dissi, fu dimostrato, che è soggetto al Padre e Signore, ed è ministro del consiglio di lui questo, il quale comparve ad Abramo, a Isacco, e Giacobbe, e agli altri patriarchi, registrato Dio nelle Scritture. Aggiungasi innoltre, sebbene non lo aveva prima detto: Così ancora quando il popolo desiderò mangiar carni, e Mosè non prestò fede a quello che ivi pure è appellato Angelo (2), il quale prometteva che Dio ne avrebbe dato loro a sazietà, essendo egli Dio e Angelo spedito dal Padre, dichiarasi che egli

(2) *Angelo*) Nell' Esodo Cap. XVI sempre si nomina il Signore soltanto. Può essere che il Santo avesse l' occhio a qualche glossa, o interpretazione antica.

egli queste cose disse e operò. Perchè in tal maniera continua a parlare la Scrittura (e): „ E disse il Signore a Mosè; La mano del » Signore non avrà ella forse bastante virtù? » Ben conoscerai se ti proteggerà si o no la » mia parola. » E similmente in altri oracoli pronunzia così (f): « E il Signore disse » a me; Non passerai questo Giordano. Il » Signore Iddio tuo che ti precede, egli ster» minerà le genti. »

****

CXXVII.

Mostra che gli anzidetti e simili testimonj appartengono al Verbo; e perchè non al Padre.

Giust. Sonovi pure altre cose simili dette dal Legislatore e dai profeti: ma penso essermi spiegato abbastanza, che quando il mio Dio dice (a): « Iddio salissi via da Abramo: » ovvero (b): « Parlò il Signore a Mosè: e (c) » Discese il Signore a vedere la torre, che » edi-

(e) Numer. XI. 23.
(f) Deuter. XXXI. 2.
(a) Genes. XVII. 22.
(b) *In molti luoghi del Pentateuco.*
(c) Genes. XI. 5.

» edificavano i figliuoli degli uomini: » oppur quando (*d*). « Chiuse Dio l' arca di Noè ester-» namente, » non pensiate già che lo stesso ingenito (1) Dio sia disceso o asceso da qualche

(*d*) Gen. VII. 19.

(1) *Ingenito*) Se questo numero principalmente non s' intenda con giusto criterio e come conviene, caderemo in difficoltà, dalle quali non sapremo come stralciarsi. Avvertasi dunque, che s. Giustino e simili antichi Padri avevano per iscopo provare che Cristo era Dio, e conseguentemente Dio essendo per necessità di natura uno solo, conoscevano nel Verbo quella ragione che poi fu stabilito appellare *Persona*. Tra due persone dunque, le quali hanno la natura divina, come le Scritture dicono che il Verbo è *Figliuolo* di Dio, ne viene quindi che l' altra persona divina sia e si chiami *Padre*, e conseguentemente fonte, origine, principio, e come parlano i Padri greci causa della divinità dell' altra, cioè del Figliuolo. L' essere principio fa che della prima persona dicano tuttociò che alla divinità si appartiene, epperò ancora il non poter *essere mandato* da altro qualunque. Ma la ragione di origine e processione, o figliuolanza nel Verbo lascia luogo alla missione, e quindi può essere ed eziandio trovasi mandato dal Padre, perchè ciò s' appartiene non alla medesimanza della natura, ma all' origine e distinzion della persona. Quindi del Padre trovasi soltanto *veniemus*, Joh. XIV. 23. Ma il Padre mandò il proprio figliuolo sotto diversi aspetti e figure, come di uomo, di angelo, di servo, ec. anzi adombrato da varj enimmi e simboli, come di fuoco, di pietra, di figliuolo d' uomo, ec. In tutte queste missioni o per illazione, o espressamente parlano le Scritture del Verbo mandato con

che luogo: perchè il Padre ineffabile e Signore di tutte le cose nè viene in alcun luogo,

con termini che riguardano le proprietà di amendue le nature, e della divina che ebbe dal Padre, e di quella nella spezie e condizione di cui appariva secondo i diversi uffizj che volevansi indicare. Quindi appellasi Dio, Onnipotente, Incomprensibile, Eterno, Signore; indi Servo, Inviato, Angelo, Suddito, Obbediente ec. Le quali espressioni tanto non tolgono la divinità al Figliuolo, quanto non gliela tolse quel detto e sentenza dell' Apostolo: *Qui cum in forma Dei esset . . . . . semetipsum exinanivit factus obediens*, ec. Conviene ancora osservare, che non era in que' tempi così stabilito il concetto di *Persona*, o *Ipostasi*, o *Prosopo*, come lo fu in seguito, e lo è presentemente: epperò volendo quei nostri maggiori parlare delle divine persone massimamente a' Gentili e Giudei, abbisognava servirsi della parola *Deus*, sebbene questa risvegliasse un'idea che sembrar poteva distruggere l' unità di Dio. Quindi per ischivare questo inciampo, della persona che era Principio, a larga mano, e quasi come di proprietà singolare dicevano tuttociò che dirsi debbe di Dio con magnificenza; cioè che era Padre dell' universo, creatore del tutto, esistente prima del mondo, inenarrabile, infinito, che tutto vede, tutto conosce, ec. Della persona poi che aveva ricevuta la natura da quell' altra, senza negar a lei la divinità, anzi attribuendole questa costantemente, attesa la missione varia di lei affermavano quelle proprietà, che in certa guisa la chiudevano tra limiti e confini. In tal guisa sostenevano l' unità di Dio conservando quel vocabolo, e senza ricorrere all' altro di persona. E dalle espressioni della Scrittura traevano motivo d' inferire le loro asserzioni. Imperciocchè la

go, nè passeggia, nè dorme, nè sorge; ma nel suo dove, ovunque sia, egli resta, acutamente vedendo e acutamente udendo, non già con' occhi nè con orecchio, ma con indicibile virtù. E tutto scorge, tutto conosce; nè alcuno di noi a lui resta celato. Nè si muove, egli che non può essere compreso da luogo, nè da tutto il mondo: egli che esisteva ancora prima che vi fosse il mondo. E come mai dunque potrebbe egli parlare ad alcuno, o farsi vedere da alcuno, ovvero comparire in una angusta parte della terra? quando nemmeno il popolo nel Sina poteva reggere alla vista di quello che fu mandato da lui; e lo stesso Mosè non ha potuto entrare nel tabernacolo che aveva fatto, poichè (2) era stato riempiuto della gloria del Signore. Nè tampoco il sacerdote fu capace di stare in

la Scrittura usa i vocaboli di discendere, salire, camminare, precedere, venire, fermarsi, ec. Oltre quelli di servo, di dolente, di umiliato ec. A me sembra che con queste considerazioni si possano togliere le difficoltà che qui s'incontrano in s. Giustino, ed anche in altri antichi.

(2) *Poichè*) Nel greco con indubitato errore *i mi*, se non. Leggo *i dì*, siquidem, e così s' accorda benissimo colla Scrittura *Exod. XL.* 32, 33. Nella versione latina: *Nec Moyses tabernaculum quod fecerat ingredi posset, si gloria Dei repletum esset*. Ma dice espressamente la Scrittura: *Nec poterat Moyses ingredi tectum fœderis, nube operiente omnia, & majestate Domini coruscante.*

in faccia al tempio quando Salomone introdusse l' Arca nel tempio di Gerosolima che Salomone medesimo aveva fabbricato. Non dunque Abramo, nè Isacco, nè Giacobbe, nè verun altro degli uomini ha veduto il Padre e inenarrabile Signore di tutte universalmente le cose, e dello stesso Cristo (3): ma sì quello il quale era secondo la volontà di lui, e che era Dio figliuolo di lui, ed angelo in quanto che serviva alla di lui volontà. Il quale altresì ha voluto che si facesse uomo, mediante una vergine. Il quale talvolta fu fuoco nel trattenimento con Mosè al rovo. Avvegnadiochè se non intenderemo così le Scritture, ne verrà in conseguenza che il Padre e Signore dell' universo non sia stato allora in cielo, quando fu detto per bocca di Mosè (*e*): « E il Signore piovette sopra So-
» doma fuoco e zolfo dal Signore e dal Cie-
» lo. » E di nuovo quando per Davide così fu detto (*f*): « Alzate le vostre porte o prin-
» cipi, e alzatevi porte eterne, ed entrerà
» il re della gloria. » E similmente quando pronunzia (*g*). « Dice il Signore al Signor
» mio, Siedi alla mia destra, mentre pongo
» gl' inimici tuoi predella de' tuoi piedi. »

CXXVIII.

(3) (*Cristo*.) Vedi num. 129.
(*e*) Genes. XIX. 24.
(*f*) Psalm. XXIII. 7.
(*g*) Psalm. CIX. 3.

****

CXXVIII.

Il Verbo non fu mandato come una virtù. Confutazione della giudaica sentenza che interpreta i testi. Il Verbo è persona generata dalla sostanza del Padre.

Giust. Ed ho mostrato distesamente nelle molte cose anzidette, che il Cristo essendo Signore, ed esistendo Dio Figliuolo di Dio, è per miracolo comparso qual uomo e angelo, e in apparenza di fuoco, come si fece vedere nel rovo, e nel gastigo dato a Sodoma. In seguito recitai di nuovo tutte quelle cose che dinanzi ho descritte dall' Esodo; e della visione nel rovo, e dell' appellazione del nome di Gesù, e aggiunsi: Nè immaginate, o galantuomini, che io dica più volte queste cose superfluamente ripetendole: ma perchè conosco che alcuni volevano prevenirle, e dire; Che la Virtù a Mosè mostrata dal Padre dell' universo, ovvero ad Abramo, o ad Isacco, s' appella *Angelo* qualora portasi agli uomini; poichè per mezzo di lei si annunziano agli uomini le cose volute dal Padre. E *Gloria* a cagione che talvolta si fa vedere in un' appariscenza, a cui non si può reggere. E *Persona* e *Uomo* appellarsi, poichè compari-

risce figurata sotto tali forme, quali vuole il Padre; e che questa Virtù è indivisa e inseparabile dal Padre come la luce del sole in terra non può recidersi e separarsi dal sole in cielo, e quando quello tramonta, ella insieme viene tolta via. Così il Padre quando vuole, dicono, fa che comparisca la sua virtù, e quando vuole di nuovo la riconcentra in sestesso. In questa maniera insegnano che egli faccia altresì gli angeli. Ma che in realtà sonovi angeli, e che sempre sussistono, nè si risolvono in ciò d'onde furono tratti, già è stato dimostrato. E che questa Virtù, la quale il profetico sermone chiama Dio, come (1) largamente fu fatto vedere, e Angelo non annoverasi col nome soltanto a guisa della luce del sole, ma che numericamente è un altro che distinto, eziandio nelle cose dette disopra in poche parole illustrai quest'oracolo (2), dicendo che tale Virtù fu generata dal Padre per potenza e volontà propria (3), ma non per ricisa (4); quasichè sia divisa in parti l'essenza

(1) *Come*) Questa voce è supplita.

(2) *Oracolo*) Vedi num. 61, e Taziano num. 5. Qui parlasi della generazione eterna.

(3) *Volontà propria*) Cioè approvazione, affetto della volontà, essendo impossibile che il Padre non generi il Figliuolo, se lo genera per l'intelligenza di sestesso.

(4) *Ricisa*) *Apotome*, troncamento. Cioè quasi per distaccamento di qualche parte della sostanza.

za del Padre, come tutte le altre cose divise e ricise, che non sono più quelle, le quali erano avanti che venisseso ricise. E per darne esempio aveva usurpato, Come vediamo quegli altri fuochi accesi da fuoco, senza che resti punto diminuito quello, dal quale parecchi se ne possono accendere, ma restando lo stesso.

****

CXXIX.

Altre Scritture che confermano lo stesso.

Giust. Adesso riferirò non meno alcuni altri oracoli che allegai per dimostrare codesta cosa. Quando dice (*a*): « Piovette il Signore » fuoco dal Signore dal cielo, » questo profetico parlare mostra che sono di numero due: uno esistente sopra la terra, il quale asserisce ch' egli era disceso per rilevare le querele contro Sodoma (*b*); e l' altro esistente in cielo, il quale similmente è Signore del Signore sopra la terra, perchè Padre e Dio, cagione a lui non meno di essere e potente, e Signore, e Dio. Di nuovo, quando afferma l' ora-

(*a*) Genes. XIX. 24.
(*b*) Genes. XVIII. 21. *Clamorem Sodomæ*.

l' oracolo, che abbia detto Iddio nel principio (c): « Ecco Adamo divenne come uno di » noi; » questo *Come uno di noi* esso pure indica numero: nè in codeste Scritture ha luogo il *modo di dire* (1), come tentano d' interpretare i sofisti, i quali non sono da tanto di dire, nè di intendere la verità. E nella Sapienza fu detto: « Se (2) io vi riferi» sco quelle cose che si fanno alla giornata, » devo ricordarmi di annoverare quelle che » furono ab eterno (3). Il Signore (d) mi » creò (4) principio delle vie sue per le ope» re di lui. Primachè vi fosse il mondo (5)

» mi

(c) Genes. III. 22. (1) *Modo di dire*) *Tropologia*.

(2) *Detto: Se*) Questo verso non si legge nel greco nè nell' ebreo testo. Crederei quasi che sieno parole del Santo, ma da premettersi a quelle *nella Sapienza fu detto*.

(3) *Ab eterno*) *Ap' æonos*, a sæculo. Poco dopo è usato in altro senso.

(d) Proverb. VIII. 22.

(4) *Creò*) Il verbo *creare* significa far qualcosa prodigiosamente, come Numer. XVI, 30 nell' ebreo, *Im beriah Ibrà*, si creationem creaverit Deus; ciò fu l' aprirsi la terra e ingoiare Core, Datan e Abiron, ec. Quelli che non attendono a ciò, vorrebbero che con qualche Codice si leggesse *possedit*. Così converrebbe col *Kanàh* ebraico spiegato secondo il modo ordinario. Ma meglio quivi spiegasi per fare o creare come *Genes. XIV.* 19, 20. *Deuter. XXXII. 6. Psalm. CXXXIX.* 16, ec.

(5) *Il mondo*) *Ap' æonos*. Come in quel detto *Per os sanctorum, qui a sæculo sunt, prophetarum ejus*.

» mi fondò, in principio prima di fare la
» terra, e prima di fare gli abissi, e prima-
» chè scaturissero le fonti delle acque, e
» primachè fossero stabiliti i monti, e prima
» di tutti i colli mi genera. » Riferite avendo queste cose, soggiunsi: Voi intendete, uditori, se però vi badaste, e che la Scrittura dichiarò che questo genito fu generato dal Padre prima di tutte le creature, e che il generato sia dal generante numericamente distinto, ognuno debba confessarlo.

****

CXXX.

Ripiglia l'argomento della conversione de' Gentili, che insegna vaticinata.

Giust. E tutti accordandomi ciò, dissi: Ma soggiugnerò adesso certi oracoli che prima non ho commemorati, e furono misteriosamente pronunciati dal fedele servo Mosè. Fu dunque detto in tal guisa (*a*): « Esultate,
» o cieli, insieme con lui; e lo adorino tut-
» ti gli angeli di Dio. » E soggiunsi queste cose che vengono in seguito dell' oracolo (*b*):
« Esultate, o genti, col popolo di lui: in-
» ga-

(*a*) Ps. XCVI. 7, 8, 12.
(*b*) Deut. XXXII. 43.

» gagliardiscano per esso tutti gli angeli di
» Dio. Perchè è vendicato il sangue dei fi-
» gliuoli di lui; e vendicherà, e renderà la
» pariglia agl' inimici, e retribuirà a quelli
» che lo odiano, e monderà il Signore la ter-
» ra del popolo suo. » E così parlando, di-
ce che noi Gentili godiamo col popolo suo,
cioè con Abramo, Isacco e Giacobbe, e coi
profeti generalmente, e con tutti coloro di
quel popolo, i quali piacquero a Dio, secon-
do le cose dinanzi accordateci. Ma non dob-
biamo mica intendervi tutti quelli che sono
della vostra schiatta. Imperciocchè sappiamo
non meno per bocca d' Isaia (*c*); che « Le
» membra dei prevaricatori da verme e intermi-
» nabile fuoco sono per essere divorate, restan-
» do immortali, perchè sieno altresì di spetta-
» colo a ogni carne. » Vogliovi, dissi, reci-
tare oltre queste cose, o amici, alcuni altri
detti tirati dai detti di Mosè, dai quali po-
tete intendere che dapprincipio (*d*) Iddio dis-
perse tutti gli uomini, e schiatte, e lingue.
Ma da tutte le schiatte avendo preso per se
la schiatta vostra, schiatta cattiva, e indo-
cile, e perfida; mostrando che gli eletti da
ogni schiatta ubbidirono alla volontà di lui
per mezzo di Cristo; il quale appella altresì
Giacobbe, e nomina Israele; conviene che
que-

(*c*) Isai. LXV. 24.
(*d*) Deut. XXXII. 7, segg.

questi sieno, come già ho detto, e il Giacobbe, e l'Israele. Imperciocchè dicendo: » Esultate, o genti, col popolo di lui, » li mette a parte di simile eredità, e concede (1) loro simile appellazione. Ma dicendoli poi Genti, e che esultano col popolo di lui, dice Gente per vostro sfregio. Perchè siccome voi ancora provocaste a sdegno commettendo idolatrie, così quelli pure che erano idolatri fece degni di conoscere la sua volontà, e di ottenere eredità appresso lui.

CXXXI.

(1) *E concede*) Marand vorrebbe, *e non concede*. A me non sembra necessaria quella negazione, essendo il senso: Dio volle i Gentili partecipi della stessa eredità e della stessa appellazione come gli Ebrei. Difatto li chiama con arcano Giacobbe e Israello. Ma per obbrobrio de' Giudei trovasi che li chiama *Gente*, per la ragione dal Santo addotta.

****

CXXXI.

Che i Gentili convertiti sono più fedeli a Dio dei Giudei; per mostrar l' ingratitudine de' quali annovera principalmente i benefizj ricevuti nel deserto.

Giust. E vi reciterò quegli oracoli medesimamente, dai quali è fatto manifesto, che Dio divise le genti, e sono questi: (*a*): « Interroga il padre tuo, e ti narrerà; i vecchi » tuoi, e ti diranno: Quando divideva l'Altissimo le genti come abbia disseminato i » figliuoli d' Adamo. Egli stabilì i confini delle genti giusta il numero dei figliuoli d' Israele (1). E divenne porzione del Signore il popolo di lui Giacobbe, funicella (2) dell'eredità di lui Israele. » Recitate queste cose soggiunsi: I Settanta interpretarono che « Stabilì i confini delle genti giusta il numero » de-

(*a*) Deuter. XXXII. 7.

(1) *Israele*) Parlasi propriamente della disseminazione dei figliuoli di Canaan, il paese dei quali Iddio distribuì alle dodici tribù d' Israele.

(2) *Funicella*) Per metonimia la porzione dell' eredità: perchè con funi si misuravano le possessioni e i terreni, come consta da molti luoghi delle Scritture.

» degli angeli di Dio (3). » Ma perchè ancora così niente perde di forza il mio discorso, ho riferita la vostra interpretazione. E voi (4) se volete potete confessare la verità, che siamo più fedeli verso Dio noi chiamati da Dio mediante il mistero della croce disprezzato e pieno d'obbrobrio; noi i quali per la nostra confessione altresì, e per l'ubbidienza, e per la pietà quantunque venghiamo puniti fino a morte dai demonj e dall'esercito del diavolo pel ministero che voi prestate loro, tutto sopportiamo per non negare Cristo nemmeno colle sole parole, per mezzo del quale fummo chiamati alla salute dal Padre di voi (5), i quali con braccio eccelso, e con protezione di magnifica gloria foste riscattati dall'Egitto (b), diviso per voi il mare, e divenuto arida strada, nella quale uccise coloro che vi inseguivano con esercito assai numeroso, e con magnifici cocchi, facendo che si rovesciasse sopra di loro il mare che in grazia vostra era divenuto calcabile (c). Ai quali eziandio risplendeva una co-

(3) *Angeli di Dio*) Aquila, Simmaco e altri interpreti greci, con tutti i codici ebrei hanno *filiorum Israel*.

(4) *E voi*) Nel greco *d*, che può essere invece di *dè*; autem: ma meglio si vede indice della parola *dynasthe*, potete, la quale altrimenti dovrebbe supplirsi.

(5) *Voi*) Nel greco *himòn*, noi. Certo per errore.

(b) Exod, VI. 6. XV. 16. (c) Exod. XIV. 16, 21.

colonna (6) di luce (*d*), perchè a differenza di ogni altro popolo del mondo poteste usare di una luce propria, non soggetta a ecclisse o tramontamento. A' quali poi piovesse per nutrimento la manna, pane per mezzo degli angeli celesti (*e*), onde viveste (7) senza bisogno di prepararvi il pane. L'acqua non meno di Mara fu resa dolce (*f*): ed accadette il segno di lui che doveva essere crocifisso parimenti nei serpenti che vi mordevano (*g*), come innanzi ho detto (8): antecipando Dio graziosamente il farvi conoscere tutti i misteri prima dei loro tempi, (contro il quale mostrasi che voi foste sempre ingrati;) e mediante la figura dell' estensione delle mani di Mo-

(6) *Colonna*) Cioè un' alta e larga nuvola che in certo modo rappresentava una colonna.

(*d*) Exod. XIV.

(*e*) Exod. XIII.

(7) *Viveste*) Nel greco *zitisite*, quæreretis. Credo doversi leggere come volgarizzai *zisite*. Vedi Ps. LXXVII. 29. Si dice *pane per mezzo degli angeli*, quasi da loro preparato e amministrato. Marand vorrebbe levata la preposizione *dià*. Potrebbe semplicemente intendersi pane celestiale; poichè gli angeli sono in cielo.

(*f*) Exod. XV.

(*g*) Num. XXI.

(8) *Ho detto*) Vedi Num. 94. In questo periodo, e più sotto vi sono alcune voci guaste. Ho seguitato le conghietture de' dotti che sembrano evidenti, come nelle note del Marand.

Mosè (*h*), e sì del Gesù (9) cui fu mutato il nome nella guerra con Amalec. Del che Iddio ordinò che fosse registrato l'avvenimento (*i*), antecipatamente in tal guisa facendovi a dire il nome di Gesù (10); dando ad intendere che tale era quello il quale cancellerebbe dalla terra al cielo sottoposta la memoria di Amalec. Ora egli si vede che la memoria di Amalec perseverava eziandio dopo il figliuolo di Nave (11); ma fa manifesto che per mezzo del Gesù crocifisso, di cui quei simboli erano antecipate predizioni di quanto in lui era per avvenire, dovevano essere sterminati i demonj, e che dovevano paventare al nome di lui, e che tutti i principati e i regni egualmente dovevano rispettarlo, e doveva vedersi che sono pii e pacifici quelli, i quali da tutta la stirpe umana a lui credettero, e le cose eziandio innanzi da me esposte, o Trifone, lo manifestano. E tante cotornici (*k*) furono date a voi desiderosi di mangiar

(*h*) Exod. XVII.

(9) *Gesù*) Cioè Giosuè figliuolo di Nun, o Nave. Vedi Numer. XII. 17.

(*i*) Exod. XVII. 14.

(10) *Gesù*) Cioè Gesù Cristo.

(11) *Nave*) Eranvi Amaleciti anche ai tempi di Saul, ec.

(*k*) Numer. XI. La greca voce *Ortigomitra* si prende volgarmente per cotornici o quaglie. Meglio credono alcuni che indichi quel genere di locuste, o grosse cavallet-

 te,

giar carne, che non possono annoverarsi. Pei quali eziandio scaturì acqua (*l*) da una rupe: ed eravate seguiti da una nube (*m*) per difendervi coll'ombra dal caldo, e guardarvi dal freddo: la quale indicava la maniera e il presagio di un altro cielo nuovo. Le stringhe altresì dei calzari (*n*) vostri non si ruppero, nè i calzari medesimi divennero vecchi, nè si logorarono i vostri vestimenti, anzi quelli dei fanciulli crebbero con loro (12).

CXXXII.

te, delle quali si cibano volontieri in quei paesi. Il vedere che ne seccarono al sole V. 32, rende assai verisimile questa sentenza. Dicono ancora che il troppo uso di quelle carni nuoce alla salute: e l'averne mangiato ingordamente fu lo stromento in mano di Dio, per cui tanti perirono. S'appellano da Mosè *Salvìm*, forse perchè più quiete, e più tarde al moto.

(*l*) Exod. XVII.

(*m*) Exod. XIII.

(*n*) Deuter. XXIX. 5.

(12) *Con loro*) Vedi Calmet *in Deuter.* VIII. 4.

****

CXXXII.

Potenza del nome di Gesù nel vecchio testamento. Prevaricazioni de' Giudei a fronte dei benefizj ricevuti. Fatto dell' Arca presa. Confronto tra Giosuè betsamita e Giosuè figliuolo di Nun.

Giust. A fronte di tutte queste cose voi avete fatto il vitello (*a*), e siete stati furiosamente rapiti a fornicare e idolatrare colle figliuole dei Gentili (*b*). Parimenti dopo siete stati messi al possesso della Terra con si grande virtù, che voi medesimi vedeste infino il sole al comando di quell' uomo che è stato denominato Gesù, fermato in cielo; e che non tramontò per trentasei ore (1), oltre gli altri

(*a*) Exod. XXXII. 7. Deuter. IX. 12,
(*b*) Numer. XXV,
(1) *Trentasei ore*) Jos. X. 12, 13. Dividevano il dì e la notte in 12 ore, epperò un giorno ne aveva 24. Il sole quando si fermò era nel meridiano, *in medio cœli*: vi si fermò un giorno, *spatio unius diei*: poscia tramontò. Dunque sei ore spese dal sole per arrivare al meridiano, ventiquattro stando fermo, altre sei per arrivar all' orizzonte e tramontar, fanno appunto ore 36. Sembra che altrettale dicasi nell' Ecclesiastico Cap. XLVI: 5, *una dies facta est quasi duo*.

tri miracoli tutti di quando in quando operati per voi. Dei quali un altro solo egli mi par adesso essere da raccontare; perchè giova acciocchè ancora voi conosciate quel Gesù, il quale noi pure abbiamo conosciuto, Cristo figliuolo di Dio, crocifisso, e risorto, e risalito al cielo, e che di nuovo è per venire giudice di tutti universalmente gli uomini infino dello stesso Adamo. Voi dunque sapete, io dissi, che essendo stato rapito il Tabernacolo del testimonio (2) dagli Azozj inimici (c), ed essendo loro toccato un gastigo terribile e irremediabile, deliberarono imporlo sopra una carretta a cui attaccarono delle giovenche che di fresco avevano partorito, affin di conoscere, se per virtù di Dio a cagione del Tabernacolo vengono gastigati, e se Iddio vuole che sia restituito d'onde fu tolto. E avendo ciò fatto, le giovenche senza essere guidate da alcun uomo, non si portarono veramente al luogo da cui era stato tolto il Tabernacolo, ma nella campagna di un certo uomo chiamato Ause (3); avente cioè il medesimo nome di lui al quale il nome fu mutato in Gesù, come innanzi è sta-

(2) *Tabernacolo del testimonio*) Intendi l' Arca. Pare che s. Giustino pensasse piantato il Tabernacolo nel campo di guerra contro i Filistei.

(c) 1. Reg. IV.

(3) *Ause*) Cioè Giosuè. 1. Reg. VI. 14.

è stato detto (d): il quale eziandio introdusse il popolo nella terra, e gliela distribuì in possessione. Al qual luogo pervenute essendo si fermarono; vedendosi mostrato altresì per mezzo di queste cose, che furono guidate da nome miracoloso, allo stesso modo che prima il popolo restato di quelli che uscirono dall' Egitto lo fu nella terra per mezzo di quello che ottenuto aveva il nome di Gesù, prima appellato Ause.

****

CXXXIII.

Quanto sieno ostinati di cuore i Giudei. Per loro e per tutti pregano i Cristiani.

Giust. Benchè e queste cose e tutte altre tali stupende e ammirabili sieno in grazia vostra state fatte e vedute alle occasioni; nulladimeno dai profeti eziandio venite ripresi, fino ancora che abbiate sacrificato i vostri figliuoli ai demonj (a), e in aggiunta a tutto questo, che abbiate commesso e commettiate cose di tal fatta contro il Cristo. Di tuttociò fia pure che ottenendo misericordia da Dio e dal Cristo di lui, siate salvi. Imperciocc-

(d) Numer. XIII. 17.
(a) Psalm. CV. 37.

ciocchè per bocca del profeta Isaia Iddio, il quale già conosceva che voi avreste commesse tali cose, espresse queste esecrazioni (b): » Guai a loro! Deliberarono un cattivo con- » siglio contro semedesimi, dicendo: Lighia- » mo il giusto perchè a noi è molesto. Laon- » de mangeranno i frutti delle opere loro. » Guai all'empio! gli accaderanno sinistre co- » se secondo le opere delle mani di lui. Po- » polo mio, i vostri esattori vi racemola- » no; e quelli che chiedono, il fanno da si- » gnori sopra di voi (1). Popolo mio, quelli » che vi predicano beati vi seducono, e tur- » bano il sentiero delle vie vostre. Or bene, » costituirà in giudizio il popolo suo, e il » Signore stesso verrà in causa cogli anziani » del popolo, e coi dominatori di lui. Voi » dunque per qual ragione avete messa a in- » cendio la mia vigna, e le cose tolte al » povero trovansi nelle vostre case? Voi dun- » que per qual motivo usate ingiustizia al » popolo mio, e opprimete le persone de' mi- » serabili?» E in altri oracoli ancora il medesimo profeta dello stesso argomento disse (c): « Guai! a quelli che strascinano i peccati lo-

» ro

(b) Isai. III. 9.

(1) *Sopra di voi*) Allusione ai costumi usati in tempo di guerra, quando s'impongono molte tasse che esauriscono i sudditi, e si chiedono prestiti sforzati, ec.

(c) Isai. V. 18.

» ro quasi con lunga fune, e le malvagità
» quasi con coreggie da giogo di giovenca.
» I quali dicono, che egli venga presto, e
» si appressi il consiglio del Santo d' Israele,
» affinchè il conosciamo. Guai! a quelli che
» chiamano il male bene e il bene male;
» che giudicano la luce tenebre, e le tene-
» bre luce; che giudicano l' amaro dolce, e
» il dolce amaro. Guai! a quelli che reputa-
» no sestessi intendenti, e paiono sapienti
» a semedesimi. Guai! ai vostri prodi che
» tracannano il vino, e ai bravi da mescere
» il sidro (2). I quali sentenziano giusto
» l' empio in grazia dei regali, e spogliano
» l' innocente del suo diritto. Per questo co-
» me arde la paglia per un carbone di fuo-
» co, e arde quello insieme per la fiamma
» divampante; la radice loro sarà a guisa di
» loppa, e il fiore loro a guisa di polvere
» ascenderà (3). Perchè ripudiarono la legge
» del Signore delle virtù, e i detti del Si-
» gnore Santo d' Israello disprezzarono fino a
» irritarlo. Quindi montò in collera il Signo-
» re delle virtù, e mise loro le mani addosso,
» e li percosse, e irritossi a guisa di far tre-
» mare i monti, e furono i cadaveri loro nel
» mez-

(2) *Sidro*) *Sicera*. Ogni liquor generoso. S'oppone solamente al vino comune e ordinario.

(3) *Ascenderà*) Vi s' intende la particella *così*, la quale è omessa per indole della lingua.

» mezzo come letame delle strade. E con
» tutto questo non si sono convertiti, e an-
» cora la mano loro sussiste estesa.» E ve-
ramente ancora la vostra mano sussiste este-
sa per far male. Conciossiachè avendo ucciso
il Cristo, nemmen così vi pentite: ma noi
ancora i quali abbiamo creduto per mezzo
di lui al Dio Padre di tutte le cose, odiate
e uccidete quantunque volte potete farlo: in-
cessantemente poi maladite (4) e lui mede-
simo e i suoi, mentre tutti noi preghiamo
per voi, e per tutti generalmente gli uomi-
ni, conforme ci fu insegnato di fare dal no-
stro Cristo e Signore, il quale ne comandò
di orare eziandio per gli inimici, e amare
quelli che ci odiano, e pregare del bene a
quelli che ci maladicono.

CXXXIV.

(4) *Maladite*) Consta già ciò dagli antichi manoscrit-
ti. Perchè nel Talmud e libri rituali si dice talvolta di
pregare per le Potestà, (affinchè cioè non sieno gravi ai
Giudei) e perchè quelle imprecazioni oggidì non si tro-
vano nei libri a stampe, si gloriano i Giudei quasi di
false imputazioni loro affibbiate. Ma vedi il Baxtorf.
Synag. cap. 18, 21, 22, 29, e disopra i numeri 16,
47, 96, e ivi le note.

****

CXXXIV.

I matrimonj di Giacobbe figure della Chiesa rappresentata in Rachele, come la sinagoga in Lia. Varie antitesi tra Giacobbe e sue mogli, e Cristo e i Gentili convertiti.

Giust. Se dunque vi fanno arrossire e le dottrine profetiche, e quelle di lui medesimo, è meglio che seguitiate Iddio anzichè i vostri stolidi e ciechi dottori; i quali ancora fino al presente permettono a cadauno di voi, che abbiate e quattro, e cinque mogli, e di più, se alcuno vedendone una avvenente resti preso dal desiderio di lei (1), dicendo suso le gesta di Giacobbe, Israele e degli altri patri-

(1) *Di lei.*) Ciò rapportano i Giudei al luogo del *Deuter. XXI.* 10 - 13. La poligamia fu vietata loro dagli imperatori Arcadio, Teodosio, Onorio. Ma coll'andar del tempo non essendo più osservato quel divieto, Rabenu Gersom che fioriva dopo la metà del secolo undecimo, circa l'anno 1070, ordinò agli Ebrei massimamente dell'Italia sotto pena di scomunica che prendessero una sola moglie. Vedi il Cuneo e l'autore del libro Col-bo. Benchè sieno molto ingegnose le interpretazioni di s. Giustino, non si possono tuttavià stendere agli altri patriarchi, nei quali non sapremmo dire che mistero e figura avesse la pluralità delle mogli.

triarchi, e affermando che non commettono alcun male coloro, i quali fanno similmente: miserabili e stolidi essendo eziandio in questo. Perchè come innanzi ho detto, in qualsivoglia tale pratica intervenivano ragioni di grandi misteri. Infatti nei matrimonj di Giacobbe quale ragione e presagio intervenisse lo dirò, affinchè in queste cose non meno conosciate, che nullamente a quanto era più divino per cui cadauna azione facevasi, riguardarono mai i vostri dottori, ma alle cose vili, e per dir meglio alle affezioni di corruzione. Attendete dunque a quanto dico. I matrimonj di Giacobbe erano emblemi di ciò che doveva farsi con perfezione da Cristo: avvegnachè non era cosa permessa che Giacobbe prendesse insieme due sorelle in mogli (2). Serve dunque egli a Labano per le figliuole; e ingannato nella più giovane, servì altri sette anni. Ora Lia significa il vostro popolo e la sinagoga, Rachele è la nostra Chiesa. E per queste serve fino ad ora Cristo, e pei servi che trovansi in amendue. E perchè Noè diede il terzo seme in servitù ai due figliuoli, ora di nuovo per rimettere nello stato primiero gli uni e gli altri; i liberi figliuoli e quelli che tra loro sono servi, venne Cristo, il quale fa degni delle me-

de-

(2) *In mogli*) Ciò finalmente fu proibito agli Ebrei per la legge di Mosè, *Levit. XVIII.*

desime cose tutti quelli che osservano i suoi comandamenti: come quelli che ebbe Giacobbe dalle libere e dalle ancelle tutti furono figliuoli e in pari condizione. Ma fu predetto quale sarebbe cadauno secondo l'ordine e la precognizione. Servì Giacobbe a Labano per le pecore tempestate (3), e di varj colori: servì pure Cristo fino alla servitù di croce per i varj e diversi uomini di ogni genere, acquistandoli per mezzo del sangue e mistero della croce. Erano pieni di cispa gli occhi di Lia: ma lo erano grandemente gli occhi dell' anima nostra. Rubò Rachele gli dei di Labano, e gli occultò fino al giorno presente: anche i nostri dei patrii e materiali perirono. Sempre Giacobbe era odiato dal fratello: e noi presentemente, e lo stesso Signore nostro viene odiato da voi e dagli altri uomini generalmente, che sono tutti per natura fratelli. Giacobbe fu nominato Israele: ma fuvvi mostrato che il Cristo è Israele, il quale è e si appella Gesù.

CXXXV.

(3) *Tempestate*) Espressione precisa del testo. Cioè biliottate, o sparse di macchie. Nel greco *aspersorum & multiformium*.

****

CXXXV.

Che Cristo è il vero re d' Israele, e che i Cristiani sono il vero popolo israelitico. Doppio Israele.

Giust. E quando la Scrittura dice (*a*): » Io » sono il Signore Iddio santo d' Israele, che » ho costituito Israele vostro re, » non intendete voi in verità il Cristo re eterno? Perchè sapete che Giacobbe figliuolo d' Isacco non mai fu re. Quindi di nuovo la Scrittura esponendovi qual Giacobbe e Israele appelli re, dice così (*b*): « Giacobbe mio servo, io » gli presterò aiuto: e Israele mio eletto lo » terrà caro l' anima mia. Posi lo spirito mio » sopra di lui, e proferirà giudizio alle gen- » ti. Non ischiamazzerà, nè udirassi fuori » la voce di lui. Una canna rotta non fran- » gerà, e lino fumante non estinguerà finchè » riporti vittoria. Assumerà giudizio, nè si » scoraggerà finchè stabilisca il giudizio in ter- » ra. E nel nome di lui spereranno le gen- » ti. » Forse dunque in Giacobbe patriarca spe-

(*a*) Isai. XLIII. 15.
(*b*) Isai. XLII. 1. Luogo portato anche disopra al num. 123.

sperano i Gentili, anzi voi medesimi, e non nel Cristo? Così dunque parla come se il Cristo sia Israele e Giacobbe. E noi dall'utero di lui scolpiti, siamo la vera schiatta israelitica.. Ma consideriamo piuttosto la stessa espressione (*c*): « E farò uscire » (*disse*) il seme da Giacobbe e da Giu- » da, e possederà il santo mio monte, » e possederanno gli eletti miei e i servi » miei, e vi abiteranno. E saranvi nel » bosco stalle di armenti, e la valle di » Achor servirà per coricamento de' giu- » menti al popolo di quelli che mi cerca- » rono. Ma voi che mi abbandonate, e vi » dimenticate della mia santità, e che pre- » parate mensa ai demonj, e mescete pie- » ne tazze al demonio; io vi farò peri- » re a fil di spada. Tutti morirete scanna- » ti, perchè vi chiamai, e non avete vo- » luto ascoltare, e faceste ciò che io reputo » male, ed eleggeste quelle cose che io non » voleva..» Questo è ciò che dice la Scrittura. E voi medesimi altresì intendete, che qualche altra cosa è quello che ora viene detto seme di Giacobbe, non come potrebbe uno pensare, che dicasi del popolo. Conciossiachè non è possibile che ai generati da Giacobbe lascino luogo di sottentrare quelli che sono il

(*c*) Isai. LXV. 9.

il seme di Giacobbe: nè che quello, il quale rinfaccia al popolo che non è degno della eredità, di nuovo quasi ritrattandosi agli stessi la prometta. Ma come ivi dice il profeta (*d*): « Suvvia dunque, tu, famiglia di » Giacobbe, vieni e camminiamo nella luce » del Signore. Perchè abbandonò il suo po- » polo, la famiglia cioè di Giacobbe, per- » chè si riempì il paese loro come ab anti- » co (1) di augurj e di vaticinj; » così quivi ancora dobbiamo pensare due semi di Giuda e due schiatte, come pure due famiglie di Giacobbe; una proveniente dal sangue e dalla carne (2), l' altra nata dalla fede e dallo spirito.

CXXXVI.

(*d*) Isai. II. 5.

(1) *Ab antico*) Cioè quand'ancora era il paese posseduto da' Cananei, primachè vi entrasse la posterità di Israello.

(2) *Carne*) Cioè per generazione umana.

****

CXXXVI.

Continua il medesimo argomento. Chi non conosce Cristo non conosce Dio.

Giust. Osservate di grazia come ora parli al popolo. Poco sopra avendo detto (*a*). « Co-
» me trovasi il mosto nel grappolo, e soglio-
» no dire: Non lo mandar male, perchè è
» grazia di Dio; così farò per quello che a me
» serve. A riguardo di lui non isterminerò
» tutti. » Dopo questo soggiugne; « E farò
» uscire da Giacobbe e da Giuda. » Egli è dunque ciò manifesto; se contro quelli siffattamente adirasi, e minaccia di conservarne alcuni pochi, promette dunque di farne uscire certi altri, i quali *abitino nel monte di lui*. Ora questi sono quelli che ha detto di seminare e generare. Ma voi nè comportate ch' egli vi chiami, nè lo ascoltate se vi parla: anzi « avete commesso ciocchè il Signore
» reputa male. » L' eccesso poi della vostra malvagità si è odiare il Giusto che avete fatto morire, e quelli che da lui conseguirono di essere ciò che sono, pii, giusti e benigni.

Laon-

(*a*) Isai. LXV. 8.

Laonde (b) « Guai a loro! dice il Signore.
» Perchè deliberarono consiglio cattivo contro
» semedesimi, dicendo: Togliamo di mezzo il
» giusto perchè ci è molesto. » Imperciocchè
voi pure non sacrificavate a Baal come i padri
vostri, nè in luoghi ombrosi ovvero elevati
offerivate focacce all' esercito del cielo (c);
ma perchè non riceveste il Cristo di lui. E
chi questo ignora, ignora altresì la volontà
di Dio: e chi questo strapazza e odia, odia
e strapazza senza dubbio quello altresì che lo
mandò. E se uno non crede in lui, non crede
ai vaticinj dei profeti che lo evangelizzarono
e lo predicarono a tutti.

CXXXVII.

(b) Isai. III. 9.

(c) Jerem. VII. 17. Nei Settanta *Châmonas*, ovvero *Chavonas*, che è la voce ebrea *Chavvanìm*, liba, placentæ a uso d' idolatria. S. Giustino che ha *pemmata* o lesse altra versione, o felicemente interpretò i Settanta.

****

CXXXVII.

Esorta i Giudei a convertirsi. L' antica circoncisione era per segno. Dice di aver usato altra versione di quella dei Settanta in una profezia, e che vuole soltanto aggiugnere un' altra riflessione.

Giust. No, no, fratelli, non pronunciate alcun male contro questo Crocifisso, nè deridete le lividezze di lui, per le quali tutti potete essere sanati (*a*), come noi pure fummo sanati. Mercecchè fia una bella cosa se ubbidendo alle Scritture riceviate la circoncisione dell' ostinazione del cuore; non quella che avete, attesa la sentenza che regna tra voi. Avvegnachè quella fu data per segnale, e non mica per opera di giustificazione, come lo comprovano necessariamente gli oracoli. Avendo dunque lo stesso nostro sentimento, non pronunziate contumelie contro il Figliuolo di Dio; nè motteggiate unquemai prendendo per maestri i Farisei il re d' Israello: le quali cose insegnano i capi delle sinagoghe dopo l' ora-

(*a*) Isai. LIII.

l' orazione (1). Avvegnachè se colui, il quale tocca uno di quelli che a Dio non piacciono (2), pure è come chi tocca la pupilla dell' occhio di Dio; molto più uno che maltratta il Diletto. Che poi questo sia desso, già fu a sufficienza dimostrato. E tacendo essi, ho detto: Io, o amici, recito mo la Scrittura come interpretarono i Settanta: perchè avendola recitata innanzi come voi la avete, faceva prova di voi in qual maniera la sentiste. Conciossiachè portando quella Scrittura, la quale dice: « Guai a loro! perchè de» liberarono un cattivo consiglio contro sestes» si, dicendo, » come interpretano i Settanta, dissi, « Togliamo di mezzo il giusto per» chè ecci molesto; » ho detto tuttavia nel principio del mio discorso nella maniera che voi volete che si traduca: « Dicendo, Lighia» mo il giusto perchè ecci molesto. » Ma voi a tutt' altro eravate intesi, e non mi pare che ascoltato abbiate i miei discorsi con volontà d' intenderli. Ma poichè anche adesso il giorno è già per terminare, essendo vicino a tramontar il sole, aggiungerò un' altra cosa sola alle anzidette, e poi farò fine; sebbene già ho detto questa medesima cosa in quel che davan-

(1) *L' orazione*) Vedi num. 16.

(2) *Non piacciono*) Cioè i Giudei, ai quali Dio parla ivi, Zachar. II. 8.

vanti ho esposto: pure sembrami esser conveniente il ritoccarla di nuovo.

****

CXXXVIII.

Il diluvio di Noè aveva il mistero della salvezza dei credenti.

Giust. Riconoscete dunque, dissi, o galantuomini, quel che in Isaia fu detto da Dio a Gerosolima (*a*): « Nel diluvio di Noè ti » salvai: » Vuol dire questa divina espressione, che nel diluvio eravi il mistero degli uomini salvati. Conciossiachè il giusto Noè nel diluvio cogli altri uomini, cioè colla sua moglie, e coi tre figliuoli loro, e colle loro mogli, che erano otto in tutti, avevano nel numero il simbolo dell'ottavo giorno, in cui videsi il nostro Cristo risorto da' morti, ma che per virtù è sempre il primo dì: mercecchè Cristo essendo primogenito di ogni creatura (*b*), fu ancora principio di un'altra schiatta, cioè di quella che da lui fu rigenerata mediante l'acqua, e la fede; e il legno che aveva il mistero della croce: non al-

(*a*) Isai. LIV. 9. Non però secondo le parole che si leggono nei Settanta.

(*b*) Coloss. I. 15.

altrimenti che Noè fu salvato nel legno, il quale era portato quà e là dalle acque in un co' suoi. Qualora dunque dice il profeta: « Al tempo di Noè ti salvai, » io diceva, lo dice al popolo egualmente fedele a Dio, a cui appartengono questi simboli. Così pure Mosè avendo in mano una verga (1), fece che il popolo passasse il mare. Ma voi pensate che abbialo detto soltanto alla stirpe vostra, ovvero alla terra. Ma perchè tutta la terra, come parla la Scrittura, fu inondata, e alzossi l'acqua sopra tutti i monti quindeci cubiti, quindi si vede che non lo ha detto alla terra (2), ma al popolo a lui ubbidiente. Al quale eziandio preparò riposo in Gerosolima (3), come anticipatamente fu dimostrato per tutti i simboli del diluvio; voglio dire che per l'acqua, la fede e il legno, quelli che furono predestinati, e si pentono dei loro peccati, fuggiranno il futuro giudizio di Dio, ch' è per sopravvenire.

CXXXIX.

(1) *Verga*) Vedi num. 86.

(2) *Alla terra*) Cioè, tutta la terra essendo stata inondata dalle acque, non può in lei aver luogo quell' espressione, *Ti ho salvato*.

(3) *Gerosolima*) Comodamente intendesi di Gerosolima celeste, o vita beata. Osserva Marand che s. Ireneo parla della Gerosolima terrena quindi avendo prese ad imprestito da s. Giustino le sue parole, lib. 5. *c.* 30, *n.* 4. Ma ciò non preme molto.

****

CXXXIX.

Le benedizioni date da Noè a Sem e Jafet, e la maladizione data a Canaan erano presagi delle cose future.

Giust. Ma un altro mistero fu vaticinato che accadette sotto Noè, e che voi ignorate. Egli è posto nelle benedizioni, colle quali Noè ha benedetto i due suoi figliuoli, e chiama delle imprecazioni al figliuolo del figliuolo suo: perchè il figliuolo insieme cogli altri benedetto da Dio (*a*), lo spirito profetico non era per chiamare sopra di lui imprecazioni. Ma poichè per tutta la stirpe dal suo figliuolo che aveva derisa la nudità, il gastigo del peccato doveva stendersi, dal figliuolo del figliuolo (1) principiò le imprecazioni. Ora in quelle cose che pronunciò predisse altresì, che i posteri di Sem occuperanno le possessioni e le abitazioni di Canaan: e similmente che i discendenti da Jafet conseguiranno e otterranno

(*a*) Gen. IX.

(1) *Del figliuolo*) Voce da' me aggiunta. Noè maladisse Canaan figliuolo di Cham, *Genes. IX.* 25, 27. Credo perciò mancare nel testo la voce simile all' antecedente, *tu hyiù*.

no quelle stesse, le quali i figliuoli di Sem possedettero togliendole ai figliuoli di Canaan, dacchè ne avessero spogliato la posterità di Sem, come eglino ancora le avevano possedute avendone di quelle spogliati i figliuoli di Canaan. E che così sia avvenuto, sentite. Voi, i quali venite da Sem, invadeste giusta il consiglio di Dio la terra dei figliuoli di Canaan, e l'avete posseduta. Ma consta che i discendenti di Jafet, secondo il giudizio di Dio, sopravvenendo eglino ancora a voi tolsero la vostra terra, e la possedettero. Sono poi state dette queste cose in tal guisa (b): « Si riebbe Noè dalla sua ebrezza,
» e conobbe quanto aveagli fatto il suo fi-
» gliuolo più giovane, e disse: Maladetto
» Canaan, servo e sergente sarà ai fratelli
» suoi. E disse: Benedetto il Signor Iddio
» di Sem; e sarà Canaan servo di lui. Dila-
» ti il Signore a Jafet (2), e abiti nei sog-
» giorni di Sem, e sia Canaan servo di lui. »
Due popoli adunque essendo stati benedetti, i discendenti cioè da Sem e da Jafet; e conoscendosi che furono primi a possedere le abitazioni di Canaan quelli, i quali discendevano da Sem; e similmente essendo stato predetto che i posteri di Jafet succederebbero lo-

(b) Genes. IX. 24.

(2) *Jafet*) Nell'ebreo *Jaft le-Japheth*, locchè non si può esprimere nelle nostre lingue.

loro nelle medesime possessioni; e alli due popoli essendo stato dato in servitù un popolo, quello cioè che da Canaan discendeva, venne Cristo giusto la virtù dall'onnipotente Padre a lui data, e chiamando all'amicizia, alla benedizione, alla penitenza e alla coabitazione, promise il possesso che tutti i santi avere dovevano nella medesima terra (3), come davanti fu dimostrato. Laonde gli uomini da qualunque paese sieno, tanto servi, quanto liberi, credendo in Cristo, e riconoscendo la verità che trovasi negli oracoli di lui e de' suoi profeti, sanno che in compagnia di lui si troveranno in quella terra, ed erediteranno cose eterne e incorruttibili.

CXL.

(3) *Terra*) Cioè nella patria beata, nel cielo. Si vede che il Santo non riportò il fatto di Noè sennon per mostrare i vantaggi della venuta del Salvatore che di tutte le nazioni, degli Ebrei e de' Gentili *fecit unum ovile*, e togliendo via *medium parietem maceriæ*, figurato nei figliuoli di Noè, *fecit utraque unum*, *Legem mandatorum decretis evacuans*, *ut duos condat in semetipso in unum novum hominem faciens pacem*. Ephes. II, 14, 15.

****

CXL.

Giacobbe nelle sue mogli figura di Cristo. Tutti sono liberi in Cristo. Invano sperano salute i Giudei per essere posterità di Abramo. Ognuno è malo per colpa propria.

Giust. Quindi Giacobbe medesimo, come innanzi ho detto, essendo egli ancora figura di Cristo, e aveva prese in mogli le due ancelle delle due sue mogli libere, e da esse generò figliuoli, onde significato venisse preventivamente, che Cristo assumerebbe eziandio quelli della discendenza di Jafet, tutti quelli che sono della schiatta di Canaan egualmentechè i liberi, e avrebbeli figliuoli coeredi. Noi siamo in questa classe, ma intenderlo voi non potete, perchè non potete bere dalla fonte viva di Dio, ma « dalle rotte » cisterne incapaci di contenere l'acqua (*a*), » come si esprime la Scrittura. Cisterne poi rotte che non contengono l'acqua, sono quelle che vi scavarono i vostri stessi dottori, come la Scrittura il dice a chiare note (*b*):

» I qua-

(*a*) Jerem. II. 13.
(*b*) Isai. XXIX. 13.

» I quali insegnano per dottrine precetti » umani (1). » E oltre questo lusingano sè medesimi e voi, supponendo che onninamente a quelli, i quali provengono dal seme di Abramo secondo la carne, quantunque sieno peccatori, e perfidi, e ribelli contro Dio, sarà dato il regno eterno (2). Le quali cose mostrano le Scritture che sono false. Perchè se questo fosse, Isaia non avrebbe detto (*c*): « Se il Signore delle virtù non ci » avesse lasciato del seme, saremmo divenuti come Sodoma e Gomora. » Ed Ezechiele (*d*): « Sebbene Noè, e Giacobbe, » e Daniele chiedano figliuoli o figliuole, non » saranno concessi loro. » Tuttavia (*e*), « Nè » il

(1) *Umani*) Cioè precetti inventati e insegnati da uomini.

(2) *Eterno*) Ripetono veramente i Giudei in mille luoghi quella loro vecchia sentenza. *Tutto Israele. ha parte nel secolo futuro.* Forse s. Giustino rapportasi a questo sentimento. Ma bisogna confessare ingenuamente, che riconoscono la perdizione degli empj. Quindi R. David Kimchì interpretando quelle parole del Salmo primo: *Via impiorum peribit*, spiega così: *Quia dum moriantur non habent sui erectionem, sed abeunt in perditionem.*

(*c*) Isai. I. 9.

(*d*) Ezech. XIII. 18.

(*e*) Ezech. XVIII. 20. Sembra che gli editori latini non avvertissero questo luogo, che pur è gemello con quello del *Deut. XXIV.* 16. e del 4. *Reg. XIV.* 6.

» il padre pel figliuolo, nè il figliuolo pel
» padre, ma ciascuno pel proprio peccato
» perirà, e ciascuno per le proprie opere giu-
» ste sarà salvo.» E di nuovo Isaia (*f*):
» Vedranno le membra dei trasgressori. Il
» verme loro non cesserà; e il fuoco loro non
» sarà estinto, e serviranno di spettacolo a
» ogni carne.» E il Signor nostro secondo
la volontà del Padre che lo mandò, e del do-
minator dell'universo non avrebbe detto (*g*):
» Verranno dall'occidente e dall'oriente, e
» si giaceranno a mensa con Abramo, e Isac-
» co, e Giacobbe nel regno de' cieli; e i fi-
» gliuoli del regno saranno cacciati nelle te-
» nebre esteriori.» Ma che altresì non per
colpa di Dio quelli, i quali preconoscevasi
che sarebbero ingiusti, sì angeli, come uo-
mini, diventino cattivi, ma che ciascuno per
propria colpa sia tale quale cadauno appari-
rà, hovvelo mostrato eziandio nelle cose da-
vanti esposte (3).

CXLI.

(*f*) Isai. LXVI. 24.
(*g*) Matth. VIII. 12.
(3) *Esposte*) Vedi i numeri 88 e 102.

****

CXLI.

Uomini e angeli sono dotati di libero arbitrio. La caduta di Davide cosa insegni. Misteri della poligamia de' patriarchi.

Giust. Ma perchè non abbiate (1) motivo di dire che doveva essere crocifisso il Cristo; ovvero ancora, che nella vostra schiatta dovevano esservi dei prevaricatori; e che non poteva succedere altrimenti, io prevenendoli dissi in poche parole: Che volendo Dio che gli angeli e gli uomini seguissero la di lui volontà, volle farli di libero arbitrio circa l' operare giustamente; colla ragione, affinchè sapessero da chi fossero stati fatti, e per mezzo di chi abbiano principiato a esistere mentre avanti non esistevano: e con legge, onde fossero da lui giudicati se adoperassero a contrario della retta ragione. Quindi per colpa propria noi uomini e gli angeli saremo convinti di aver operato malamente, se con sollecitudine non mutiamo sentimenti. Se poi la parola di Dio preventivamente avverte che

(1) *Abbiate*) L' apodosi di questo periodo rimarcherebbe *avessero* : ma s. Giustino in questo Dialogo non cura granfatto queste sottigliezze grammaticali.

che ad ogni modo alcuni e angeli e uomini saranno puniti, ciò ha detto perchè prima dell' avvenimento conobbe che ostinatamente saranno malvagi, ma non perchè Iddio abbiali fatti tali. Laonde se si pentano tutti volendo possono ottenere misericordia da Dio: e la Scrittura li predica beati affermando (a): » Beato quello cui il Signore non imputi peccato; » cioè in quanto che uno pentendosi dei peccati, da Dio ottiene il perdono dei peccati: ma non come voi ingannate voi medesimi, e alcuni altri in questa parte simili di voi, i quali dicono che sebbene sieno peccatori, perchè conoscono Dio, il Signore non imputerà loro peccato. Abbiamo testimonianza di questa cosa nella caduta di Davide, che fu unica per la sua jattanza (2): la quale allora gli fu rimessa quando così pianse e si lagnò come fu scritto. Che se a un uomo tale il perdono non fu concesso prima che si pentisse, ma quando siffattamente e pianse, e operò questo gran re, e cristo, e profeta; come mai gli uomini impuri e disperati affatto, se non verranno ai lamenti, se non si chiamino in colpa, se non si pentano, possono avere speranza che Dio non imputi lo-

ro

(a) Psal. XXXI. 2.

(2) *Iattanza*) Questa voce ci mostra che il Santo intende parlare della numerazione del popolo, 2. Reg. XXIV. 10.

ro peccato? E quest' altro atto solo di prevaricazione di Davide colla moglie di Uria, o amici, io loro diceva, fa vedere che non come fornicatori avevano parecchie mogli i patriarchi, ma tutto da loro facevasi per arcana maniera e per misteri. Perchè se era permesso a uno di menar donna qualunque voleva, e come voleva, e quante voleva alla guisa che fanno gli uomini della vostra schiatta per tutto il mondo ovunque soggiornino, o sono mandati, prendendo donne a titolo di matrimonio, molto più ciò sarebbe stato permesso di fare a Davide (3). Dette queste cose, mio carissimo Marco Pompeo, terminai il mio ragionare.

CXLII.

(3) *Davide*) Quest'argomento di s. Giustino ci fa sentire, che i Giudei del suo tempo avevano in questa parte molto degenerato, e prendevano per mogli eziandio le donne d'altri, come mostra quell'espressione, *qualunque*, *come e quante voleva*. Ciò resta confermato perchè non solamente, come altrove ho detto, insegnavano gli antichi Ebrei che al tempo della venuta del Messia sarebbero corrottissimi i costumi, e le scuole stesse sarebbero lupanari, ma perchè nel Vangelo vediamo, che Erode aveva tolta per se la moglie del suo fratello, e l'intemperanza di quel popolo in quella parte è abbastanza nota dai libri soli di Esdra. Non si può dunque dire che qui s. Giustino sia caduto in abbaglio, perchè agli Ebrei non fu mai permessa l'altrui moglie; sebbene l'antichità di questo vizio in quel popolo si possa eziandio inferire dal precetto divino: *Non concupisces uxorem proximi tui*.

****

CXLII.

I Giudei ringraziano s. Giustino, pregano a lui prosperità, e partono. Voti del Santo per loro.

Trif. Trifone essendo stato qualche poco sospeso, Vedi, disse, che non con considerato consiglio è accaduto che noi conferissimo insieme circa queste cose: e confesso che con gusto particolare mi sono trovato in tua compagnia, e credo che questi sieno stati meco del medesimo avviso, perchè abbiamo trovato più di quel che ci attendevamo, ed era mai possibile di attendere. E se noi con più frequenza potessimo ciò fare, maggior vantaggio potremmo ricavare esaminando le stesse Scritture. Ma perchè, dico, tu sei per partire (1), e ogni giorno speri di dover navigare, non t' incresca ricordarti di noi come amici se partirai.

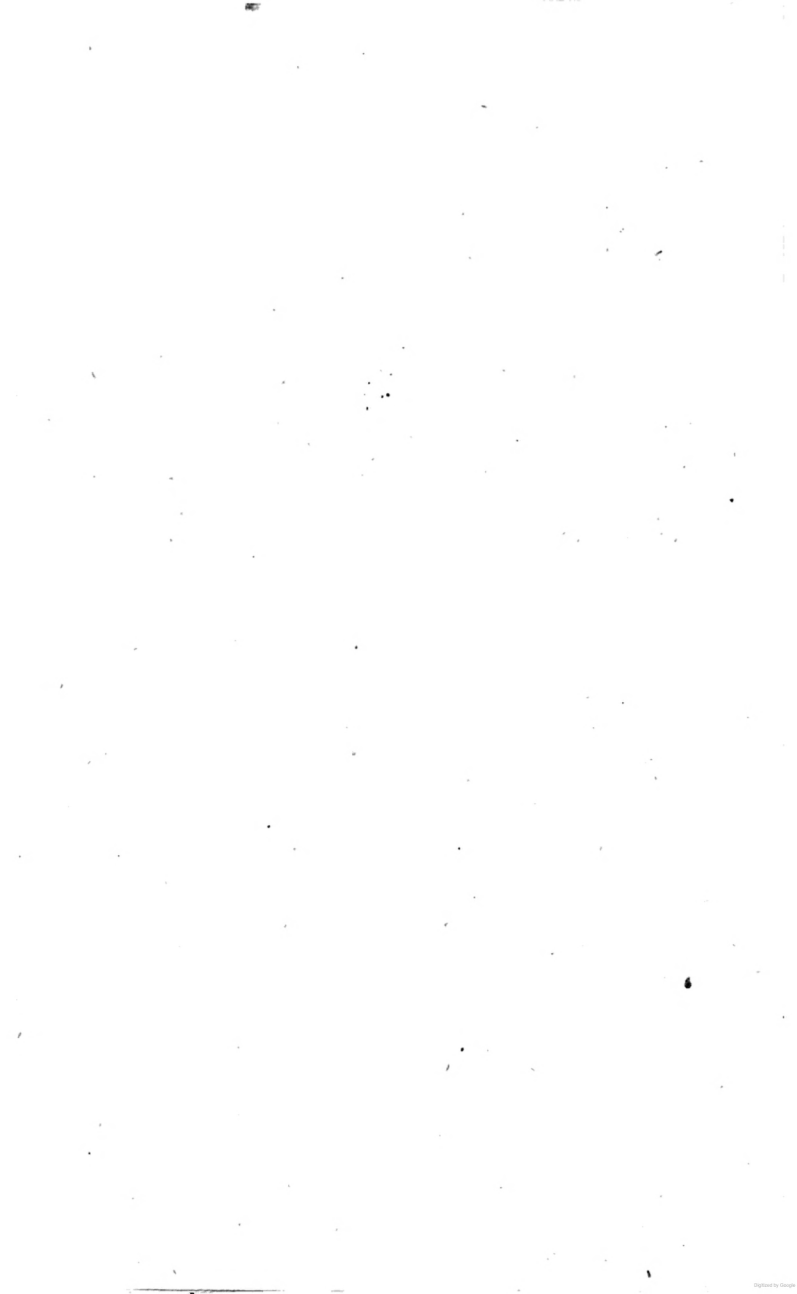
Giust. Dal canto mio, risposi, se qui restassi ogni giorno mi contenterei fare lo stesso:

(1) *Per partire*) Non abbiamo nel Dialogo alcun luogo, da cui si scorga che s. Giustino ciò indicasse a Trifone: certamente glielo avrà detto quando l'invitarono pel seguente giorno a disputare.

so: ma attendendo di dover mettermi in mare, se Dio il voglia e mi aiuti, vi esorto, giacchè avete istituito questa massima tenzone per la vostra propria salute, a procurar di anteporre ai vostri dottori il Cristo dell'onnipotente Iddio. Dopo ciò dunque partirono pregandomi la prosperità e della navigazione, e di ogni male. E io pure per loro porgendo voti, dissi: Non posso pregarvi altra cosa maggiore, o amici, sennonchè riconoscendo che per questa via dassi a qualunque la mente da uomo, del tutto voi ancora facciate lo stesso come noi, cioè che vostro sia altresì il Cristo di Dio.

Fine del Dialogo di s. Giustino con Trifone.

ATTI DEL MARTIRIO

DI

SAN GIUSTINO

E COMPAGNI.

PREFAZIONE

AGLI ATTI DEL MARTIRIO

DI SAN GIUSTINO

E COMPAGNI.

Gli Atti del martirio di s. Giustino e sei suoi compagni, cioè Caritone, Carito, o come nel Baronio, Caritina, Evelpisto, Gierace, Peone e Liberiano, furono trovati in greco ducento anni fa più o meno per la prima volta. Furono tradotti in latino dal card. Sirleto: furono inseriti nelle vite de' Santi dal Lipomano, dal Surio e dal Papebrochio alli 13 di aprile.

Altro greco esemplare se ne trovò nei Codici del monastero di Crittaferrata, che il Papebrochio poi pubblicò sotto le calende di giugno *pag. 20.* Si riprodussero eziandio dal Ruinart negli *Atti sinceri*, il quale in parte emendò l' antica versione latina. Nel Baronio si trovano all' anno 165.

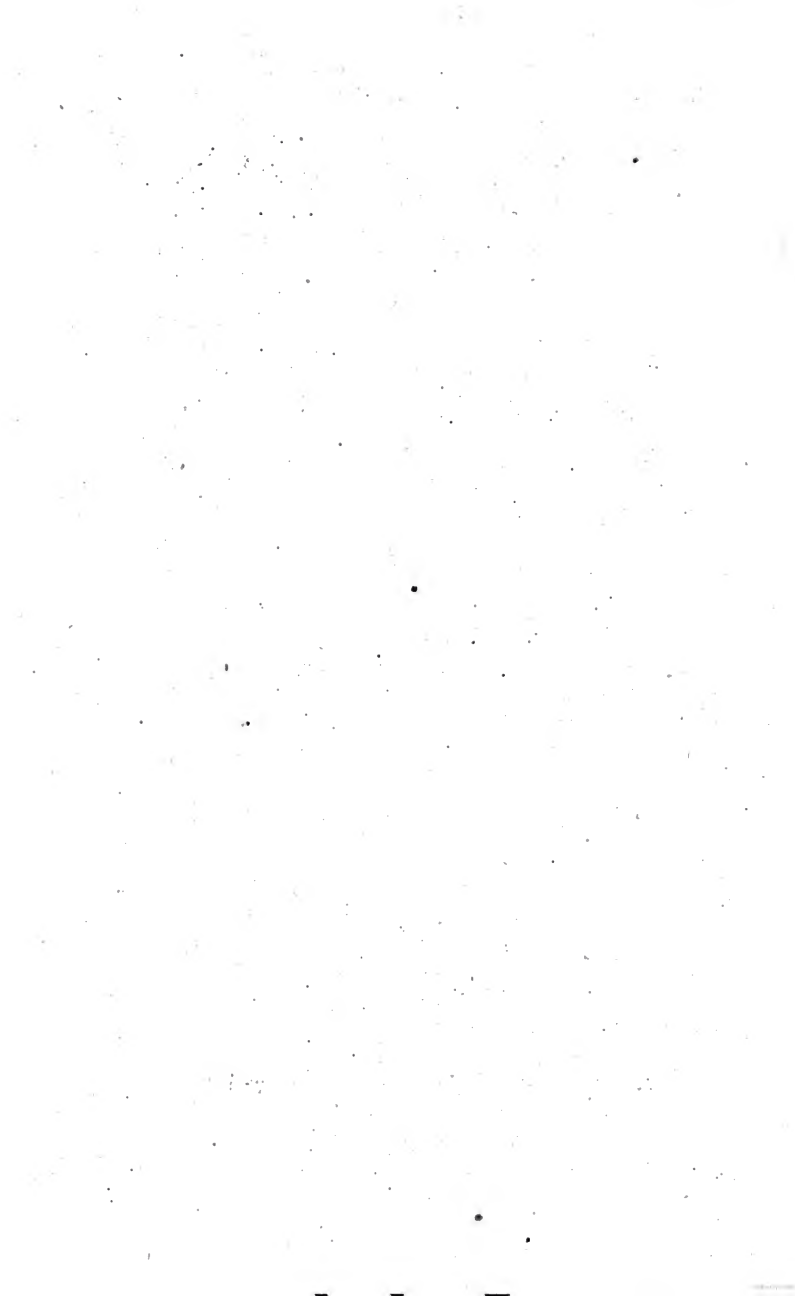
Ma niuno fu così benemerito in questa parte quanto il pio e dottissimo Mazochi nel suo Calendario napoletano illustrato,

pag. 454; ove oltre le eruditissime note vi si legge una nuova e fedel traduzione latina fatta da quel diligentissimo e penetrantissimo scrittore. Lo indusse a ciò fare, come egli medesimo scrive alla pag. 453, perchè sebbene fossero stati tradotti questi Atti dal Sirleto: *tamen quia (quæ tunc erat interpretum omnium consuetudo) ea interpretatio plerumque sententias venatur magis quam verba*. Felici noi se nelle versioni si fosse sempre camminato su questo piede! Anche il Marand corregge talvolta nelle note l'antica interpretazione latina.

Niuno mai dubitò della sincerità di questi Atti: la precisione loro, e l'innocente sposizione delle cose si guadagnano in guisa la persuasione della sincerità, che solo imprudentemente se ne può sospettare. Anzi per gravissimo giudizio del sopraccennato Mazochi, se si tolga quanto scrisse del suo il raccoglitore nel proemio e nella conclusione, tutto il resto ci rappresenta i sentimenti coi termini precisamente usati dal prefetto e dai Santi, sicchè abbiamo in questi Atti una sincera suppellettile onde arricchire con sicurezza i *Frammenti* di s. Giustino. Io tradussi il greco come ci viene rappresentato dal Mazochi.

Con-

Consta, come indicai nelle note ai proprj luoghi, che questi Atti furono raccolti alquanto tardi, cioè dopochè non più temevansi i difensori dell' idolatria. Può essere che fin dapprincipio si conservassero appresso i Cristiani, può essere che qualche pia persona dagli Attuarj cercasse sotto Costantino, o alquanto dopo, se si potessero avere dai pubblici archivj Atti dei martiri. Comunque sia, portano seco indizj sicuri che tardi furono raccolti, e forse soltanto circa l' ottavo secolo.

Sembra altresì, come pensa lo stesso Mazochi, che non mai questi Atti sieno stati voltati in latino, perchè del nostro Santo non si fa menzione negli antichi martirologi. Vedasi quanto circa il martirio scrivo nella Prefazione generale.

MARTIRIO

DEI SANTI

GIUSTINO, CARITONE, CARITO, (1) PEONE E LIBERIANO

I quali fecero martirio in Roma avanti il XV giorno delle calende di luglio. (2) Nel mese di giugno, al primo, il martirio, ec.

Nel tempo degli scellerati propagatori della idolatria, decreti empj contro i pii Cristiani, per le città e pei paesi si esponevano, acciocchè venissero sforzati sacrificare ai vani idoli. Catturati dunque questi santi uomini, furono condotti avanti il prefetto di Roma appellato Rustico (3). Presentati i quali dal tri-

(1) Mancano nel titolo *Evelpisto* e *Gierace*.

(2) Queste sembrano parole del Codice, da cui lo Schelstrate descrisse gli Atti per mandarli al Papebrochio, perciò scritto dacchè si celebrò la loro festa alle calende di giugno invece delli 17.

(3) Quinto Junio Rustico che fu prefetto di Roma sot-

tribunale, Rustico prefetto disse a Giustino: Prima credi agli dei, e fa ciò che comandano gl' imperatori.

Giustino disse: E' cosa da non potersi riprendere e condannare l' ubbidir a ciò che comandato fu dal Salvator nostro Gesù Cristo.

Rustico prefetto disse: Quali discipline professi?

Giustino disse: Veramente procurai d' imparare tutte sorte di discipline (4); ma ho seguito le veraci discipline dei Cristiani, sebbene non piacciano a quelli che seguono false opinioni.

Rustico prefetto disse: Quelle discipline ti piacciono, o miserabilissimo uomo?

Giustino disse: Si; perchè con retto domma io le seguo.

Rustico prefetto disse: Qual è il domma?

Giustino disse: Ciò per cui siamo pii verso il Dio dei Cristiani; quello, il quale crediamo solo dapprincipio facitore e autore di ogni creatura visibile e invisibile: e il Signor Gesù Cristo figliuolo di Dio, il quale anche fu vaticinato dai profeti, che sarebbe per venire in pro del genere umano predicatore della salute, e maestro di buoni discepoli. E io

che

to Marco e Vero, come si ricava da Ulpiano *l.* 1. *D. de appellat.*

(4) Vedi nel principio del Dialogo.

che sono uomo reputo dir meschine cose in comparazione dell' immensa divinità di lui, confessando una profetica virtù (5). Avvegnachè di questo fu vaticinato, il quale testè ho detto essere Figliuolo di Dio. Perchè so che ab antico predissero i profeti la venuta di lui, la quale fuvvi tra gli uomini.

Rustico prefetto disse: Dove vi radunate?

Giustino disse: Ove ognuno vuole e puote. Perchè pensi tu forse, che tutti affatto si raduniamo noi insieme? Non è così. Perchè il Dio dei Cristiani non è circoscritto da luogo: ma quantunque invisibile riempie il cielo e la terra, e in ogni luogo dai fedeli viene adorato e glorificato.

Rustico prefetto disse: Dì su, dove vi radunate: ovvero in qual luogo raccogli i tuoi discepoli?

Giustino disse: Io abito di là da certo Martino del bagno dei Timotini (6). E per tut-

(5) Cioè riconoscendo e confessando la virtù profetica che di lui parlò, e della sua divinità, non posso metter al confronto ciocchè direi io con quanto fu detto dai profeti.

(6) Il Mazochi crede qui intendersi un cenacolo de' bagni dell' acqua *Marcia* o *Martia*: e invece di *Timotinon*, reputa doversi leggere *timonipton*, di quelli che pagano per lavarsi nei bagni. Laonde traduce così tutto il luogo: *Habito supra quoddam Martianum mercede lavantium balineum.* A me non sembra.

tutto questo tempo; perchè sono venuto due volte a Roma; eziandio non riconosco alcun' altra radunanza, sennon quella di detto luogo. Ma se alcuno voleva venire appresso me, io secolui comunicava la parola di verità.

Rustico disse: Sei dunque cristiano?

Giustino disse: Signor si, io sono cristiano.

Rustico prefetto disse a Caritone: Dimmi, Caritone, sei tu ancora cristiano?

Caritone disse: Son cristiano per voler di Dio.

Rustico prefetto disse alla Carito: Che dici tu, Carito?

La Carito disse: Sono cristiana per grazia di Cristo.

Rustico disse a Evelpisto: E tu chi sei?

Evelpisto servo di Cesare rispose: Io pure sono cristiano fatto libero da Cristo, e sono a parte della medesima speranza per grazia di Cristo.

Rustico prefetto a Gierace disse: E tu sei cristiano?

Gierace disse: Si, son cristiano: perchè il medesimo Dio venero e adoro.

Rustico prefetto disse: Ti fece cristiano Giustino?

Gierace disse: Era cristiano, e lo sarò.

Peone costantemente disse: Anche io son cristiano.

Ru-

Rustico prefetto disse: Chi fu quello che ti ha istruito?

Peone disse: Dai genitori abbiamo appresa questa bella confessione.

Evelpisto disse: Veramente con piacere ascoltava i sermoni di Giustino, ma dai genitori io ancora appresi ad essere cristiano.

Rustico prefetto disse: Dove sono i tuoi genitori?

Evelpisto disse: Nella Cappadocia.

Rustico a Gierace disse: I tuoi genitori ove sono?

Ed egli rispose dicendo: Il vero nostro padre è Cristo; e madre la fede in lui. Ma i miei terreni genitori sono morti. E io da Iconio della Frigia (7) partitomi, sono venuto qua.

Rustico prefetto disse a Liberiano: Che dici tu ancora? Sei cristiano? Nemmen tu sei pio?

Liberiano disse: Anche io sono cristiano; ma son pio, e adoro il solo vero Iddio.

Il prefetto disse a Giustino: Ascolta tu, che sei chiamato l'uomo della ragione, e pretendi conoscere le vere ragioni: Se dopo flagellato ti sarà tagliata la testa, sei persuaso che ascenderai ne' cieli?

Giustino disse: Spero di ottenere ciò che

a lui

(7) Un'altra Iconio eravi nella Licaonia.

a lui parrà, se soffra queste cose. Perchè io so che tutti ancora quelli che menano una tal vita attendono il dono di Dio fino al terminar del mondo (8).

Rustico prefetto disse: Conghietturi dunque questo, che ascenderai in cielo per conseguire alcuni guiderdoni?

Giustino disse: Nol conghietturo; ma lo so, e ne son certo.

Rustico prefetto disse: Dunque veniamo al proposito, e a quel che preme. Orsù concordi sacrificate agli dei?

Giustino disse: Niun savio dalla pietà cade nell' empietà.

Rustico prefetto disse: Se non ubbidirete, sarete puniti senza misericordia.

Giustino disse: Questi sono i miei voti, che puniti pel Signor nostro Gesù Cristo conseguiamo la salute. Perchè ciò sarà per noi salute e fiducia al terribile e universal tribunale del nostro Signor Salvatore.

Allo stesso modo dissero ancora gli altri martiri: Faccia Dio; ma noi siamo Cristiani, e non vogliamo sacrificare agl' idoli.

Rustico prefetto sentenziò dicendo: Questi che non hanno voluto sacrificare agli dei, e cedere al comando dell' imperatore, flagellati,

sie-

(8) Cioè finchè mondo sarà mondo i pii Cristiani conseguirano la salute, se muoiano tali. Sarebbe sognare il vedervi qui qualcosa della dottrina dei millenari.

sieno condotti alla morte, pagando il fio colla testa in conseguenza delle leggi.

I santi martiri glorificando Dio, portatisi al luogo solito, fu loro tagliata la testa, e consumarono la loro testimonianza nella confessione del Salvatore. E alcuni dei fedeli occultamente i loro corpi prendendo, li deposero in luogo opportuno (9), cooperando con loro la grazia del Signor nostro Gesù Cristo. Al quale sia gloria nei secoli de' secoli. Amen.

(9) Le reliquie de' Santi furono sempre in venerazione appresso i Cristiani.

Fine degli Atti del martirio di s. Giustino e compagni, e del tomo secondo.

Venezia 20 luglio 1799.

Avendo io sottoscritto, letto ed esaminato il volume manoscritto *Opere di San Giustino Filosofo e Martire, recate dal Greco in Italiano con Prefazioni e Note da D. Gio: Battistà Gallicciolli, Tomo Secondo*, nè avendovi trovata cosa contraria alla santa Fede, a' Principi, e Buoni Costumi; attesto potersene permettere la stampa.

Vincenzo Giorgi
Imp. Reg. Cens.

Venezia 25 luglio 1799.

Veduto ed approvato per quanto spetta alla Cattolica Religione, a' Principi, e Buoni Costumi.

Pietro Galli I. R. C.

L'IMPERIAL REGIO

GOVERNO GENERALE,

Vedute le Fedi di Revisione e di Censura, concede licenza allo Stamp. *Antonio Curti q. Giac.* di stampare e pubblicare il libro intitolato: *Opere di s. Giustino filosofo e martire, ec. tomo secondo MS.* osservando gli ordini in materia di Stampe, che vigevano all'epoca 1796, e consegnando le solite copie alle pubbliche librerie di Venezia e di Padova.

Venezia 26 luglio 1799.

PELLEGRINI.

Gradenigo Segr.

Pag.	*Lin.*	*Errata.*	*Corrige.*
30	20	dal primo	del primo
34	13	Benedic o Deus: substantiæ ejus.	Benedic o Deus substantiæ ejus.
44	15	quando havvi pericolo.	quando non havvi pericolo
147	21	*largendo*	*largiendo*
ivi	29	si lega	si legga
149	2	cosa	casa
160	15	si manteniamo	ci manteniamo
188	5	prostatevi	prostratevi
225	9	Nasireato	nasareato
241	22	degli ebrei	dagli ebrei
255	6	avesse	aveste
ivi	14	tenevano	tenevamo
278	13	e abbino	e abbine
302	16	dalle varie	delle varie
306	2	se-	sen-
351	23	si ridice	ci ridice
355	1	Filete	Filето
356	13	*consequentur*	*consequantur.*
403	26	*pendant*	*pendet*
500	21	Manne	Manue
524	23	Baxtorf	Buxtorf